Gianni Montefameglio

Satana, diavolo e demòni nella Bibbia e nell'immaginario religioso

SCUOLA DI RICERCA E DI ALTI STUDI BIBLICI

Immagine di copertina: *La caduta di Lucifero*, illustrazione di Gustave Doré.

2023
Copyright © Gianni Montefameglio
Copyright © Scuola di Biblistica
Copyright © Scuola di Ricerca e di Alti Studi Biblici

INDICE

Prefazione, di Yasmina Khazan		5
Nota dell'autore		7
1	Etimologia, significato e ricorrenze del termine ebraico *satàn* (שָׂטָן)	10
2	La radice √*stn/stm* nel libro di *Giobbe*	14
	Excursus – Il libro *di Giobbe*	15
3	Il *satàn* (שָׂטָן) come una sorta di pubblico ministero celeste	19
4	Valutazioni della figura del *satàn* (שָׂטָן) in vari ambiti	21
	Ambito psicologico	21
	Ambito della corte reale	21
	Ambito del dramma familiare	21
	Ambito bellico	22
	Valutazione comune ai vari ambiti	22
5	Valutazione strettamente biblica del *satàn* (שָׂטָן)	23
	Satana è un nome proprio, da scriversi con la maiuscola?	25
	La prima volta che il termine *satàn* appare nella Bibbia	26
6	Satana negli scritti di Qumràn	27
7	I termini usati nella *Settanta* greca	31
8	Il *satàn* (שָׂטָן) nel giudaismo rabbinico	32
9	Il diavolo e satana nelle Sacre Scritture Greche	38
	Chiarimento sulla svolta nelle Sacre Scritture Greche	45
10	Le Scritture Greche ribaltano davvero la concezione ebraica di satana?	50
11	*Dàimon* (δαίμων) e *daimònion* (δαιμόνιον)	54
	La demonologia nella Bibbia ebraica	57
	Dèmoni e demòni	61
	Ispirazione, modo di pensare e inerranza	65
12	*Daimònion* (δαιμόνιον) nelle Scritture Greche	70
	Gli ossessi	78
	Il demonio nel quarto Vangelo e in *Atti*	80
	Sintesi - Demòni, indemoniati e demoniaco nelle Scritture Greche	82
13	*Satanàs* (σατανᾶς) nelle Scritture Greche	84
	La caduta di satana	89
	Excursus - L'indemoniato di Gadara	94
	Satana nei Vangeli sinottici	101
	Satana nelle lettere, in *At*, in *Eb* e in *Ap*	117
	"Il principe di questo mondo" in *Giovanni* e nelle lettere giovannee	124
14	Lucifero – *Appendice*	130
	Excursus - Il cherubino protettore nella profezia contro il re di Tiro	137
Postfazione, di Yasmina Khazan		148

Prefazione, di Yasmina Khazan

Già dal titolo di questo impegnativo libro di Gianni Montefameglio – *Satana, diavolo e demòni nella Bibbia e nell'immaginario religioso* – viene segnata una distanza tra la demonologia biblica e quella religiosa popolare e superstiziosa. Eppure, questi due ambiti sembrano intrecciarsi in qualche modo nella parte greca della Bibbia, il cosiddetto Nuovo Testamento, riflettendo il sentire popolare del primo secolo, che coinvolse anche la prima chiesa. È di questa evoluzione di pensiero che tratta l'autore. Nel presentare il suo libro, riporto i punti salienti che lo puntellano:

«Nella Bibbia ebraica non c'è posto per un dio del male: "Io sono il Signore [Yhvh], e non ve n'è alcun altro; che formo la luce, e creo le tenebre; che fo la pace, e creo il male. Io sono il Signore [Yhvh], che fo tutte queste cose". - *Is* 45:6b,7».

«Nell'immaginario religioso collettivo satana fa la sua comparsa all'inizio della storia umana, nel giardino di Eden. Anzi, nella fantasia religiosa tale essere era già lì e si svela ad Eva sotto le mentite spoglie di un serpente parlante. Per la Sacra Scrittura le cose stanno ben diversamente. La prima volta che il termine *satàn* appare nella Bibbia è in *Numeri* 22:22: "La partenza di Balaam provocò lo sdegno di Dio. Balaam cavalcava l'asina, accompagnato da due servitori. L'angelo del Signore [*malàch yhvh* (מַלְאַךְ יְהוָה), "angelo di Yhvh"] andò a piazzarsi sulla strada per sbarrargli il passaggio [*lesatàn* (לְשָׂטָן), "come accusatore"]" (*TILC*). Il *satàn* è qui un inviato di Dio, nientemeno che l'angelo di Yhvh, il quale esegue il comando divino; in definitiva, è Dio stesso il vero *satàn* di Balaam: Yhvh gli impedisce di percorrere la strada sbagliata e di commettere un gravissimo errore». «Anche un *malàch* Yhvh, un "angelo di Yhvh" può essere un satana».

«Dalla Bibbia ebraica emerge che l'attività specifica di satana è quella di accusatore davanti a Dio. Nell'Oriente antico non esisteva una funzione simile a quella del pubblico ministero, il che fa suppone che il modello del satana biblico possano essere stati i regi ministri itineranti addetti alla vigilanza, chiamati «occhio/orecchio del re». – Cfr. Adolphe Lods*, Les origines de la figure de Satan, ses fonctions à la cour céleste*». «In termini moderni si direbbe che egli è il Pubblico Ministero, l'accusa». «Il governo celeste è la proiezione del governo ebraico terreno. Non a caso Yhvh è chiamato Re. Anche in cielo c'è una corte e anche lì c'è un pubblico ministero. Il prologo del libro di Giobbe ne dà una perfetta descrizione: gli esseri celesti hanno giorni stabiliti in cui Yhvh li riceve; tra questi c'è anche il pubblico accusatore. Tutt'altro che demoniaco, come nell'immaginario religioso, il pubblico ministero *satàn* fa parte dei "figli di Dio". Come procuratore del Regno indaga, percorrendo la terra e prestando attenzione agli uomini. Individua Giobbe e lo indaga, ma per procedere deve ottenere l'autorizzazione di Yhvh».

«L'idea di satana come demonio e sovrano del male non deriva dalla Bibbia ebraica, ma risale alla rielaborazione medievale operata dal cosiddetto cristianesimo e, al seguito, dalla religione islamica». «L'idea di un angelo ribelle scacciato dal cielo e

precipitato sulla terra fa parte della cosmologia dantesca e non trova alcun fondamento nel *Tanàch*».

«Nelle Scritture Greche satana o il diavolo è nominato molto più di frequente rispetto al *Tanàch*, e in modo del tutto nuovo e assolutamente negativo. Ma si tratta di una vera svolta? Yeshùa e i suoi discepoli credevamo davvero all'esistenza di un essere malefico senziente?».

Questo libro di Gianni Montefameglio rivela molte sorprese in merito a satana e ai demòni, soprattutto a chi mantiene dell'argomento una visuale religiosa. In definitiva è però anche liberatorio, perché libera la mente dalla superstizione che le religioni hanno generato. E lo fa attenendosi scrupolosamente alla Sacra Scrittura.

Yasmina Khazan

Nota dell'autore

A beneficio di chi non sa leggere l'ebraico e il greco ho inserito tra parentesi la traslitterazione in lettere latine.

Al posto del noto nome "Gesù" ho impiegato il vero nome con cui era chiamato il rabbi nazareno: Yeshùa. Il nome *Gesù* è la traslitterazione in italiano del nome *greco* Ἰησοῦς (*Iesùs*). Il cosiddetto Nuovo Testamento fu scritto in greco e il nome *Iesùs* che vi appare è la *traduzione greca* del suo *vero nome ebraico*. Il nome greco *Iesùs* (Ἰησοῦς) si trova anche nella *Settanta* (*LXX*), la traduzione in greco della Bibbia ebraica, iniziata nel terzo secolo prima della nostra èra da una settantina di dotti ebrei e terminata nel secondo secolo prima della nostra èra, forse verso il 150 a. E .V.. Gli apostoli e la chiesa del primo secolo usarono questa versione della Bibbia, come mostrano tutte le citazioni dalla Bibbia ebraica che si trovano nel cosiddetto Nuovo Testamento, tutte tratte dalla *LXX*. Qui, nel libro del profeta Giosuè, al capitolo 1, verso 1, si legge: "Dopo la morte di Mosè avvenne che il Signore parlò a *Giosuè*, figlio di Nun". "Giosuè" è la traduzione italiana del *nome ebraico* che la *Settanta* traduce *in greco* come Ἰησοῦς (*Iesùs*). Il nome originale ebraico che i traduttori della *Settanta* tradussero con Ἰησοῦς (*Iesùs*) è יהושע **(*Yehoshùa*)**. Abbiamo quindi *Yehoshùa* tradotto in greco *Iesùs* e in italiano *Giosuè*. Ma allora come si arrivò a *Gesù*? L'errore fu quello di *tradurre la traduzione*: invece di tradurre dall'ebraico, si tradusse dal greco (tradotto a sua volta dall'ebraico) attraverso il tardo latino *Iesus*. Si vennero così a creare delle incoerenze: lo stesso nome (*Yehoshùa*) è reso in italiano sia con *Giosuè* che con *Gesù*. Così, ad esempio, in *Ebrei* 4:8 si legge: "Se infatti ***Giosuè*** [nel testo originale greco: Ἰησοῦς, *Iesùs*] li avesse portati in quel riposo […]", mentre poco dopo – nello stesso capitolo! – al v.14 si legge: "***Gesù*** [nel testo originale greco: Ἰησοῦν, *Iesùn*, qui al caso accusativo] […]" (*TNM* 2017). Parrebbe trattarsi di due persone con *nomi diversi*, ma in verità sono due persone diverse *con lo **stesso** nome*. È una vera e propria incoerenza: *lo stesso identico nome* viene tradotto "Giosuè" e, poco dopo – nello stesso capitolo –, "Gesù".

Yehoshùa (*Iesùs*, in greco) non era un nome particolare. Questo nome non era affatto insolito al tempo dei fatti evangelici. Lo storico ebreo Giuseppe Flavio (1° secolo della nostra era), menziona una dozzina di personaggi (non biblici) con questo nome. Il nome ricorre anche nei libri apocrifi (chiamati deuterocanonici dalla Chiesa Cattolica) ovvero in quegli scritti che non entrarono a far parte del canone delle ispirate Sacre Scritture. Nella parte greca della Bibbia il nome greco *Iesùs* compare, oltre che in *Eb* 4:8 già considerato, in *Atti* 7:45 riferito ancora a Giosuè, il condottiero del popolo di Israele dopo la morte di Mosè. Anche un collaboratore dell'apostolo Paolo si chiamava *Iesùs* (*Col* 4:11). C'è anche uno *Iesùs* antenato del Cristo (*Lc* 3:27). E altri ancora. *Iesùs*, dunque, è la traduzione *greca* di *Yehoshùa*.

In ebraico il nome è perciò *Yehoshùa*. Se parliamo in greco lo traduciamo *Iesùs*, ma se parliamo in italiano lo traduciamo ***Giosuè***. C'è da dire però che l'uso di *tradurre i nomi propri* fu una pratica che non viene più attuata ai nostri giorni. Ad esempio, decenni fa si diceva Nuova York, ma *ora* si usa il nome originale: New York. Così, diciamo *William* Shakespeare e non Guglielmo. Diciamo *Victor* Hugo e non Vittorio. Diciamo *James* Joyce e non Giacomo. Meglio sarebbe chiamare ciascuno con il *suo* nome, quello in cui si riconosce. Comunque, in caso di traduzione, occorre tradurre dall'originale e non da una traduzione.

Il Cristo si chiamava allora *Yehoshùa*? Sì, ma alla sua epoca (primo secolo della nostra èra), il nome era abbreviato e pronunciato ***Yeshùa***. Anche nella Bibbia ebraica troviamo il nome Yeshùa (יֵשׁוּעַ), ad esempio in *Esd* 2:2, che stranamente alcuni traducono "Iesua". È proprio sotto questa

forma che la letteratura del suo tempo parla di lui. In questa letteratura egli è chiamato a volte anche *Yeshu*, che era quasi sicuramente la pronuncia galilaica del suo nome (è infatti dalla pronuncia galilaica che Pietro viene riconosciuto al momento dell'arresto del Cristo, come notato in *Mt* 26:73). Il suo nome proprio, quello *vero* e con cui era conosciuto era dunque ***Yeshùa*** (ישוע).

In nome del successore di Mosè, Giosuè, si trova nella Scrittura in tre forme. Quella classica: יְהוֹשֻׁעַ (*Yehoshùa*), che troviamo in *Gs* 1:1; quella con una variante grafica della vocale *u*: יְהוֹשׁוּעַ (*Yehoshùa*), che troviamo in *Dt* 3:21; e finanche la sua forma abbreviata: יֵשׁוּעַ (*Yeshùa*), che si trova i *Nee* 8:17 e che è quella usata per il rabbi di Nazaret.

Il "Gesù" che ci è stato trasmesso dalle religioni cosiddette "cristiane" ha ben poco a che vedere con l'ebreo Yeshùa. Occorre riscoprire tutta la sua vera *identità*, iniziando a chiamarlo col suo vero nome: **Yeshùa**.

Nel caso di Yeshùa la traduzione italiana corretta sarebbe *Giosuè*, tuttavia questo genererebbe confusione (data l'ormai universale accettazione del nome inesatto "Gesù" e l'errata convinzione che "Giosuè" sia un nome diverso); ripristinare il nome originale ebraico pare quindi la scelta migliore, tanto più che ***Yeshùa* è proprio il nome con cui i suoi contemporanei lo chiamavano**.

Ho evitato di usare i noti termini "Nuovo Testamento" e "Vecchio Testamento", perché sbagliati.

Comunemente la Bibbia viene suddivisa in due sezioni: "Vecchio Testamento" e "Nuovo Testamento". Sebbene d'uso comune perfino tra studiosi, teologi ed esegeti, queste espressioni sono del tutto *errate*.

L'errore è sorto dalla non comprensione della traduzione in latino che la *Vulgata* fece del passo di *2Cor* 3:14. In *NR* suona così: "Sino al giorno d'oggi, quando leggono l'***antico* patto**, lo stesso velo rimane, senza essere rimosso". Nella *Vulgata* è: "*Obtusi sunt sensus eorum usque in hodiernum enim diem id ipsum velamen in lectione **veteris testamenti** manet*". L'espressione latina *veteris testamenti* è al genitivo (= del); il nominativo è *testamentum*. "Per ignoranza della filologia del latino più tardo e volgare, una volta si supponeva che *testamentum*, con cui la parola è resa sia nelle prime versioni latine che nella *Vulgata*, significasse 'testamento', mentre in realtà significa anche, se non esclusivamente, 'patto'" (cfr. E. Hatch, *Essays in Biblical Greek,* Oxford, 1889, pag. 48). Giovanni Diodati, un traduttore della Bibbia del 17° secolo, cadde nell'errore e tradusse così il passo: "Le lor menti son divenute stupide; poiché sino ad oggi, nella lettura del ***vecchio* testamento**, lo stesso velo dimora senza esser rimosso". Martini fece lo stesso errore. In latino *testamentum* significa "patto", ma in italiano è tutt'altro. La lezione (con "lezione" si intende *la lettura* di una parola o frase in un manoscritto *così come è scritta in originale*) dei manoscritti qual è? Nel testo greco la parola usata è διαθήκη (*diathèke*) che – come in tutti i 32 casi in cui ricorre nel testo greco – significa "patto". Si noti *Sl* 83:5: "[I nemici] stringono un *patto* contro di te [Dio]". La traduzione greca della *LXX* usa per "patto" il proprio il vocabolo *diathèke* (διαθήκη; nella *LXX* il passo è in 82:6). Ora, qui nessuno si sognerebbe di dire che i nemici hanno fatto *testamento* contro Dio.

Si noti ora cosa afferma un'enciclopedia biblica: "Avendo la *LXX* reso ברית [*berìt*] (che non significa mai *testamento,* ma sempre *patto* o *accordo*) con διαθήκη tutte le volte che ricorre nel V. T., si può naturalmente supporre che gli scrittori del N. T., nell'adottare tale parola, intendessero trasmettere la stessa idea ai loro lettori, la maggioranza dei quali conoscevano bene il V. T. in greco . . . Nel passo, indubbiamente difficile, di Eb ix, 16, 17, la parola διαθήκη secondo molti commentatori deve assolutamente significare *testamento.* D'altra parte, però, si

può far notare che, oltre a ciò che è stato appena detto circa il consueto significato della parola nel N. T., la parola ricorre due volte nel contesto, in casi in cui il suo significato deve necessariamente essere uguale alla traduzione di ברית [*berìt*], e nell'incontestabile senso di *patto*. – Cfr. "διαθήκη καινή". – John McClintock e James Strong. *Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature*, Grand Rapids, Michigan, ristampa del 1981, vol. II, pag. 544.

In ogni caso il contesto stesso del passo fa escludere che la parola *diathèke* (διαθήκη), "patto", possa riferirsi a tutta la Bibbia ebraica, perché – dopo aver detto che "quando leggono" rimane un "velo" – il versetto successivo (v. 15) dice: "Fino a oggi, quando si legge *Mosè*, un velo rimane steso sul loro cuore". Con "Mosè" si fa riferimento ai soli primi cinque libri della Bibbia, quelli appunto che contengono "l'antico **patto**".

Dato che "Vecchio Testamento" è un'espressione errata, ne consegue che pure quella derivata di "Nuovo Testamento" è errata. Le **Sacre Scritture** si possono quindi dividere più correttamente in ***Scritture Ebraiche*** e ***Scritture Greche***, facendo riferimento alle lingue in cui queste due parti furono scritte.

Le versioni bibliche che ho utilizzato sono:

Bibbia della gioia (*BDG*), cattolica	Settanta greca (*LXX*)
Bibbia ebraica, a cura di Rav Dario Disegni	*Nuova riveduta* (*NR*), protestante
CEI, cattolica	*Nuova Diodati*, protestante
Diodati, protestante	*TILC*, interconfessionale
La Bibbia concordata, interconfessionale	*TNM*, Watchtower Society

In assenza dell'indicazione della versione biblica utilizzata va intesa la *NR*. Per i termini "satana" e "diavolo" ho usato l'iniziale minuscola, come richiesto dalla soggiacente grammatica.

Gianni Montefameglio

1. **Etimologia, significato e ricorrenze del termine ebraico *satàn* (שָׂטָן)**

La radice √*stn* è attestata in diverse lingue semitiche: in ebraico, in mandaico, in etiopico e in arabo. Non si è riscontrata tuttavia alcuna ricorrenza della radice *stn* in accadico. In ebraico il termine שָׂטָן (*satàn*) significa “avversario/oppositore”. È un nome comune, non un nome proprio di persona. Secondo alcuni studiosi il termine שָׂטָן (*satàn*) deriva dalla radice √*shut* (שׁוּט), “vagare/girovagare”, e ciò in base a *Gb* 1:7, in cui Yhvh domanda al satana, all’avversario che si era presentato alla corte celeste, da dove venga, e quello risponde: “Da[l] vagare [מְשׁוּט (*mishùt*)] nella terra e da[l] percorrere in essa” (traduzione letterale dall’ebraico). Tuttavia, a ben vedere, l’agiografo sta solo facendo un gioco di parole: il *satàn* viene dal *shùt* per la terra. – Cfr. *Gb* 2:2.

Il sostantivo *satàn* (שָׂטָן) deriva probabilmente dal verbo *satàn* (שָׂטַן), “accusare / trattare da nemico”; questo verbo lo troviamo in *Sl* 109:4: “Mi accusano” (*istenùni*, יִשְׂטְנוּנִי). Dalla √*stn* deriva, oltre al verbo *satàn* (שָׂטַן) e al sostantivo *satàn* (שָׂטָן), anche il vocabolo pressoché obsoleto *sitnàh* (שִׂטְנָה), “accusa”, che troviamo in *Esd* 4:6.

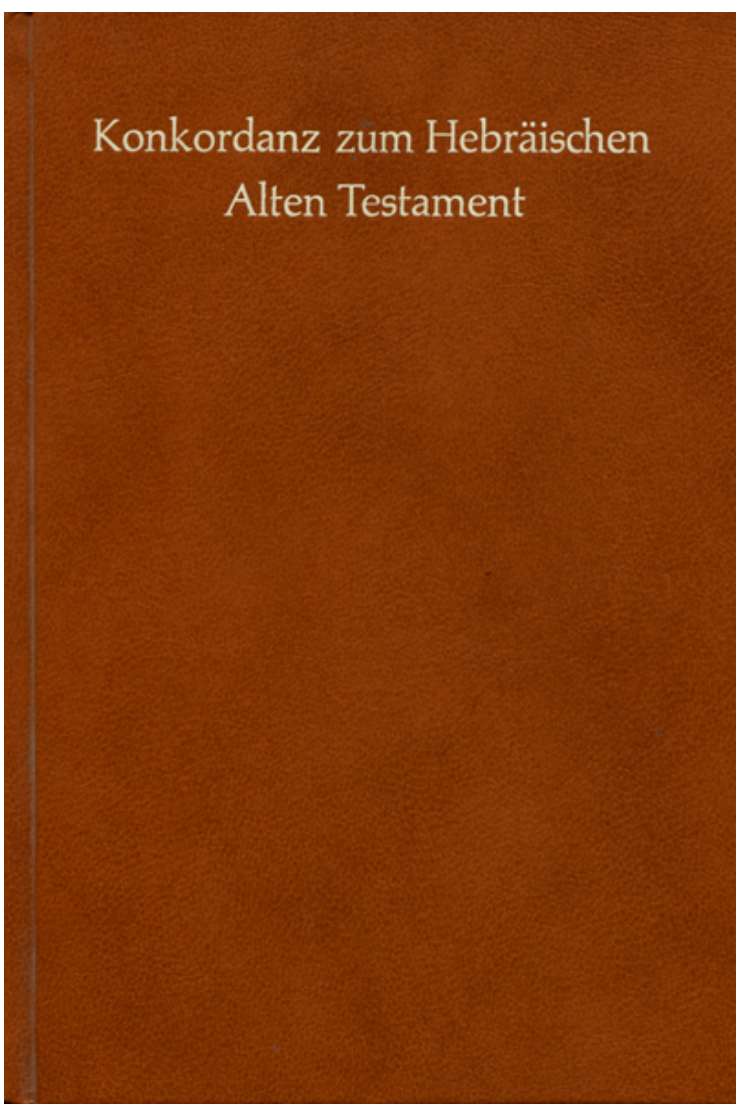
Abbiamo poi nella Bibbia ebraica la forma secondaria *satàm* (שָׂטַם), “trattare da nemico”, che rinveniamo in *Gn* 27:41 a proposito di Esaù nei confronti di Giacobbe. Dalla radice secondaria √*stm* deriva anche l’obsoleto *mastemàh* (מַשְׂטֵמָה), “ostilità”. – Cfr. *Os* 9:7.

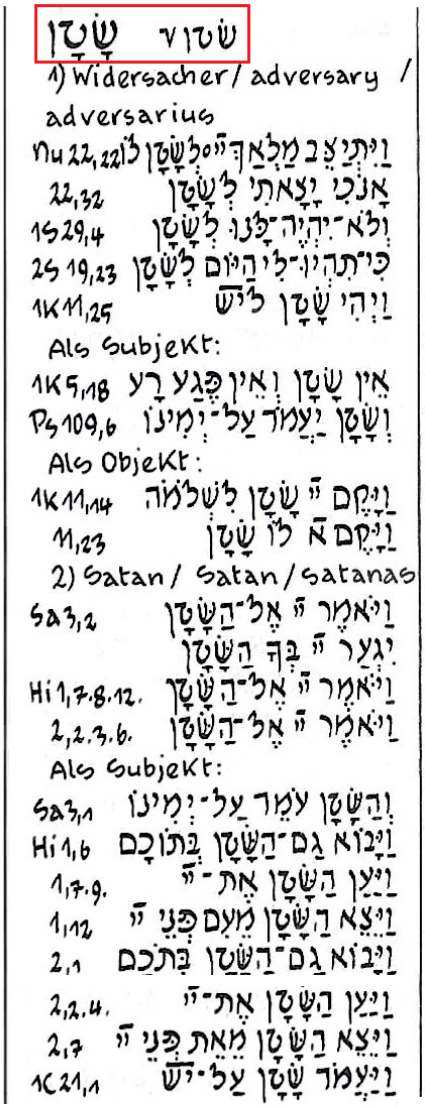
Per le statistiche, relativamente al *Tanàch*:

Sostantivo *satàn* (שָׂטָן), “avversario”	27 volte
Verbo *satàn* (שָׂטַן), “accusare”	6 volte
Sostantivo *sitnàh* (שִׂטְנָה), “accusa”	2 volte
Verbo *satàm* (שָׂטַם), “trattare da nemico”	6 volte
Sostantivo *mastemàh* (מַשְׂטֵמָה), “ostilità”	2 volte

Come verbo, *satàn* (שָׂטַן) è usato in *Zc* 3:1; *Sl* 38:21;71:13;109:4,20,29. *Sitnàh* (שִׂטְנָה), “accusa”, compare in *Esd* 4:6; *sitnàh* (שִׂטְנָה) come nome proprio di cosa, dato ad un pozzo, in *Gn* 26:21. Il verbo *satàm* (שָׂטַם), “trattare da nemico”, appare in *Gn* 27:41;49:23;50:15; *Sl* 55:4; *Gb* 16:9;30:21. *Mastemàh* (מַשְׂטֵמָה), “ostilità”, ricorre in *Os* 9:7,8.

Quanto al sostantivo *satàn* (שָׂטָן), “avversario”, ecco tutte le occorrenze nel *Tanàch*:





Che cosa indica la radice √*stn* (ma anche la radice √*stm*)? Principalmente, diverse forme di inimicizia e di contese tra esseri umani.

Liti tra fratelli. “Esaù odiava Giacobbe” (*Gn* 27:41, *TILC*); qui è usato il verbo *satàm* (שָׂטַם), “trattare da nemico”. Lo stesso verbo viene usato in *Gn* 50:15 per indicare i sentimenti di rancore di cui avevano paura i fratelli di Giuseppe, che “quando videro che il loro padre era morto, dissero: «Chi sa se Giuseppe non *ci porterà odio* e non ci renderà tutto il male che gli abbiamo fatto?»”. - *NR*.

Liti tra persone. In *Gn* 26:20,21 i pastori di Gherar litigano con i pastori d'Isacco per due pozzi, e per questo uno dei due viene chiamato *sitnàh* (שִׂטְנָה), “accusa”.

Contese in ambito politico. “Tutti i capi dei Filistei si infuriarono contro Achis e gli ordinarono: «Mandalo via. Torni alla città che gli hai assegnato. Non deve venire con noi in battaglia e poi diventare nostro *avversario*. Potrebbe riconquistarsi il favore del suo padrone di prima a spese della vita dei nostri uomini»” (*1Sam* 29:4, *TILC*); qui i

capitani filistei si rifiutano di consentire a Davide di combattere al loro fianco per il timore che diventi un loro *satàn* (שָׂטָן), “avversario”.

Politica è anche la contesa di Davide con figli di Seruia: “«No» - disse Davide ad Abisai e Ioab, figli di Seruià, - «io non sono del vostro parere. Voi oggi siete di ostacolo [לְשָׂטָן (*sesatàn*), “come avversario”] alla mia volontà. In questo giorno nessuno deve essere condannato a morte in Israele, perché oggi io so che sono il solo re d’Israele»”. - *2Sam* 19:23, *TILC*.

Impedimenti in ambito teologico. Il re Salomone spiega che suo padre Davide non poté costruire un tempio in onore di Yhvh a causa delle continue guerre, poi afferma che intende costruirlo lui, proprio come Dio aveva promesso a suo padre Davide (cfr. *2Sam* 7:12,13; *1Cron* 22:9,10), e dice: “Non c’è nessuno che si opponga a me” (*1Re* 5:4, nuova *TNM*); nel testo ebraico, che si trova in *1Re* 5:18: *èin satàn* (אֵין שָׂטָן), “non c’è un avversario”[1], cui segue la spiegazione complementare che “non c’è occasione malvagia” (*Ibidem*, testo ebraico). Quando poi Salomone fu spinto all’idolatria dalle sue mogli straniere, Dio lo colpì suscitando “uno che oppose resistenza[2] a Salomone” (*1Re* 11:14, nuova *TNM*). Non si deve qui pensare a chissà quale entità spirituale malvagia: si trattò di Adad l'idumeo (*Ibidem*). In seguito Dio fece sorgere contro il re un altro avversario (v. 23), un altro *satàn* (שָׂטָן); questa volta si trattò di Rezon, figlio d'Eliada. Costui “fu nemico [*satàn* (שָׂטָן)] d'Israele per tutto il tempo di Salomone”. - V. 25, *NR*.

Nemici di guerra. Nella benedizione di Giacobbe ai suoi figli, il vecchio patriarca evoca per Giuseppe una situazione di guerra e dice che “arcieri lo hanno esasperato e colpito [יִשְׂטְמֻהוּ (*ystemùhu*)[3]: verbo *satàm* (שָׂטַם), “trattare da nemico”]. Lo hanno perseguitato con le loro frecce”. “Ma” – aggiunge Israele – “il Dio Potente di Giacobbe l’ha aiutato: con la sua potenza ha reso saldo il suo arco”. - *Gn* 49:23,24, *TILC*.

Resistenza come inimicizia. Il salmista fa di frequente riferimento ai suoi nemici. In *Sl* 38:20 dice: “Anche quelli che mi rendono male per bene sono miei avversari, perché seguo il bene” (*NR*); nel passo originale, che si trova al v. 21, l’espressione “sono miei avversari” traduce l’ebraico *ystenùni* (יִשְׂטְנוּנִי), “mi accusano”, il verbo è שָׂטַן (*satàn*), “accusare”. Lo stesso vale per *Sl* 55:4 e 71:13. In *Os* 9:7,8 la resistenza-inimicizia ha come oggetto il profeta di Dio, e non solo; al v. 8 detto che “c’è ostilità [מַשְׂטֵמָה

[1] Si tratta di un avversario umano, qualche nemico del progetto. Si può applicare qui *Pr* 16:7: “Quando il Signore gradisce le vie di un uomo, riconcilia con lui anche i suoi nemici”. - *NR*.

[2] *TNM* ama gli inutili giri parole; il testo e ebraico ha semplicemente *satàn* (שָׂטָן), “un avversario” (in ebraico gli articoli indeterminativi non esistono: vanno sottintesi).

[3] “Lo hanno perseguitato”. – *NR*.

(*mastemàh*)] nella casa del suo Dio" (nuova *TNM*): l'ostilità di Israele è anche nei riguardi di Dio. Possiamo richiamare qui *Sl* 109:4: "In cambio del mio amore mi muovono accuse [יִשְׂטְנוּנִי (*ystenùni*)]" (nuova *CEI*). In *Sl* 109:29 troviamo l'essenza di quella che potremmo definire la preghiera dell'accusato: "Chi mi accusa sia coperto di disonore, sia avvolto da un mantello di vergogna". - *TILC*.

La radice √*stn/stm* nella Bibbia ebraica. Possiamo fin qui concludere che nelle Sacre Scritture Ebraiche la radice √*stn/stm* riguarda tre ambiti:

1) Le liti e controversie di carattere personale in famiglia o tra gruppi;
2) La terminologia bellica, che include avvenimenti politici e in cui possiamo anche annoverare i nemici del salmista;
3) La terminologia giuridica (a cui potrebbero collegarsi i passi esaminati di *Sl* 109). Certamente rientra in questo ambito *Esd* 4:6: "Sotto il regno di Assuero, al principio del suo regno, [i governanti della Samaria] scrissero un'accusa contro gli abitanti di Giuda e di Gerusalemme". – *NR*.

2. **La radice √*stn/stm* nel libro di *Giobbe***

In *Giobbe* si trova il maggior numero delle ricorrenze della radice √*stn/stm*: ben 16, così ripartite:

PROLOGO	14 volte	Solo la parola *satàn* preceduta dall'articolo: *hassatàn* (הַשָּׂטָן), "l'avversario"
DIALOGO	2 volte	Solo il verbo *satàm* (שָׂטַם), "trattare da nemico"

In *Gb* 1:6 è detto che "l'avversario" – *hassatàn* (הַשָּׂטָן) – fa parte dei *benè haelohìm* (בְּנֵי הָאֱלֹהִים), dei "figli del Dio"[4]. Il che pone due questioni: chi è "l'avversario", il *satàn*, e chi sono "figli del Dio"?

Intanto si notino queste manovre traduttive su *Gb* 1:6:

Diodati	"Or avvenne un dì, che i figliuoli di Dio vennero a presentarsi dinanzi al Signore*; e Satana venne anch'egli per mezzo loro"
NR	"Un giorno i figli di Dio vennero a presentarsi davanti al SIGNORE*, e Satana venne anch'egli in mezzo a loro"
Nuova Diodati	"Un giorno avvenne che i figli di DIO andarono a presentarsi davanti all'Eterno*, e in mezzo a loro andò anche Satana"
Vecchia *CEI*	"Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore* e anche Satana andò in mezzo a loro"
Nuova *CEI*	"Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore* e anche Satana andò in mezzo a loro"
TILC	"Un giorno le creature celesti si presentarono davanti al Signore*. In mezzo a loro c'era anche Satana"
Vecchia *TNM*	"Ora venne il giorno in cui i figli del vero Dio entrarono per porsi dinanzi a Geova*, e anche Satana entrava proprio in mezzo a loro"
Nuova *TNM*	"Arrivò il giorno in cui i figli del vero Dio si presentarono al cospetto di Geova*, e con loro entrò anche Satana"

* Nel testo ebraico Yhvh (יְהוָה): il sacro tetragramma con le vocali di *Adonày*, per ricordare al lettore che doveva leggere "Signore". Questa accortezza masoretica era ignota a chi, ignorantemente, lesse "Yehovah", da cui il nome astruso (inesistente e senza senso) "Geova".

Come si nota nelle suddette traduzioni, il vocabolo *satàn*, non solo non viene tradotto ma è addirittura trasformato in nome proprio con tanto di maiuscola.

TESTO EBRAICO ORIGINALE
וַיְהִי הַיּוֹם וַיָּבֹאוּ בְּנֵי הָאֱלֹהִים לְהִתְיַצֵּב עַל־יְהוָה וַיָּבֹוא גַּם־הַשָּׂטָן בְּתוֹכָם׃
vayhehì hayòm vayavòu benè haelohìm lehityatzèv al-yhvh vayavò gam-hassatàn betochàm
e fu il giorno e vennero [i] figli del Dio a presentarsi presso-Yhvh e venne anche-l'avversario in mezzo a loro

[4] Molto strana la traduzione "figli del vero Dio" di *TNM*, come se esistessero figli di un falso dio.

Precisato che *satàn* non è un nome proprio di persona ma semplicemente un vocabolo, che senso assume tale parola preceduta dall'articolo (letteralmente: "l'avversario")? Secondo alcuni studiosi l'articolo indica una funzione, non una qualità. Questo personaggio che fa parte dei *benè haelohìm* (בְּנֵי הָאֱלֹהִים), dei "figli del Dio", non avrebbe quindi – in questa ottica – una qualità ostile, ma rivestirebbe la funzione di *oppositore* nella corte divina celeste.

Leggendo il libro di *Giobbe* alla lettera e con già in mente una dottrina religiosa, il passaggio di questo "figlio di Dio" chiamato "l'avversario" alla categoria dei demoni è tanto breve quanto non giustificato dal libro biblico stesso.

Va però dato merito allo studioso norvegese Albert Brock-Utne (1906 - 1990), ricercatore universitario in Storia delle religioni, che fece riferimento alla situazione politica alla corte dei grandi re del Vicino Oriente. Egli mostrò che i piccoli principi palestinesi dipendevano dal gran re e temevano coloro che a corte li calunniassero o accusassero. Tale situazione poté quindi fare da sfondo nella grande storia romanzata presentata nel libro di *Giobbe*.

Excursus

Il libro di *Giobbe*

L'aspetto artificioso di *Gb* risulta dal numero convenzionale dei figli (sette figli e tre figlie, 1:2), dal numero tondo dei sacrifici che egli fa (uno per figlio - 1:5), dal numero dei suoi averi (7000 pecore, 3000 cammelli, 1000 buoi, 500 asine - 1:3), dai sette giorni di silenzio degli amici. - 2:13.

Artificiosa è pure la successione delle sciagure, una dietro l'altra, con la salvezza di un unico testimone che ha il compito di riferire la disgrazia a Giobbe. - 1:13-19.

Artificiosa è la ricompensa in ricchezze al termine della prova, che sono esattamente il doppio delle perdite (42:12). Solo i figli e le figlie rimangono in numero uguale (42:13), ma le ragazze qui nominate sono molto più belle: sono le più belle di tutto il paese. - 42:15.

Artificiosa è pure la descrizione della scena celeste con il colloquio tra Yhvh e "l'avversario" (*hassatàn*, "il *satàn*").

Storia vera o parabola? In *Gb* si trova indubbiamente l'intento pedagogico e didattico che ingrandisce le prove in un crescendo affinché servano da cornice alla discussione successiva. Tuttavia, non si deve concludere con leggerezza – come fanno alcuni – che Giobbe non sia mai esistito e sia solo un personaggio di fantasia creato apposta in vista dell'insegnamento da presentare.

Rabbi Shimon ben Laqish asserì che il libro di *Giobbe* era un *mashàl*: “Giobbe non esistette e non fu creato, si tratta solo di una parabola” (*Talmud*, *Boba Bathra* 15/a). Questa affermazione radicale lasciò traccia nel *Bereshìt Rabà* (n. 57) e in Maimonide (*Guida* 3,22). Secondo tutti questi studiosi ebrei la finzione starebbe alla base del libro. E su cosa si basa questa convinzione? Sul fatto che Giobbe è privo di genealogia. Eppure basta così poco a spiegare questo fatto: Giobbe non era un israelita.

A favore della **storicità di *Giobbe*** militano questi dati:

- Il nome di Giobbe (nella forma di *A-ia-ab*) si ritrova nelle lettere di Tell El-Amarna: “*A-ia-ab* re di *Pi-hi-lim*”. - *Anet* 486, n. 256.
- Il Giobbe biblico lasciò traccia nella tradizione in quanto è citato assieme al Noè biblico e al saggio Danel (Danel, non Daniele!), eroe ricordato pure nella letteratura fenicia (cfr. *Ez* 14:14,20). Quest’ultima citazione è importante: Dio stesso cita Giobbe insieme a Noè e a Danel (l’ebraico ha דנאל, *Danel*, e non דָּנִיֵּאל, *Danyèl*).
- Giacomo presenta Giobbe come una persona storica quando ne esalta la pazienza: “Prendete, fratelli, come modello di sopportazione e di pazienza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi definiamo felici quelli che hanno sofferto pazientemente. Avete udito parlare della costanza di Giobbe”. - *Gc* 5:10,11.
- L’assenza di genealogia ci mostra Giobbe come uno straniero che viveva in Idumea (Uz), il che milita in favore della sua storicità, dato che mal si comprenderebbe la creazione e l’esaltazione di un individuo che non apparteneva ai progenitori del popolo ebraico, ma – al contrario – ad uno dei popoli più ostili agli ebrei.
- L’Idumea era poi un paese noto per la sua saggezza: “Io farò sparire i *saggi* da Edom e il discernimento dal monte di Esaù” (*Abd* 8); “Riguardo a Edom. Così parla il Signore degli eserciti: «Non c'è più saggezza in Teman? Gli intelligenti non sanno più consigliare? La loro saggezza è dunque svanita?»”. - *Ger* 49:7.
- Come si usa nei libri sapienziali della Bibbia, *la persona storica di Giobbe* ha fornito lo spunto per la discussione che ne segue. Naturalmente la presentazione dei suoi mali – che non va presa alla lettera – accentua ancora di più le sue sfortune narrandole in modo così tragico per introdurre meglio il problema teologico e filosofico del male.

Dobbiamo ricordare qui che in fondo anche le leggende non sono pura invenzione, ma lavorano su dati storici preesistenti. Si veda il caso di Troia: questa città fu scoperta dagli archeologi proprio analizzando i dati leggendari dell’*Iliade*. Così il Faust, come ci viene presentato da Goethe, è certamente un prodotto del suo genio poetico, tuttavia egli non lo ha totalmente inventato: una persona storica con questo nome esistette realmente verso la fine del 15° secolo o all’inizio del 16°; dopo morto, questo medico e astrologo rimase popolare in Germania tanto che il dottor Faust divenne il soggetto preferito nei vari giochi dei burattini che lo trasformarono in un mago onnipossente per aver venduto l’anima al Diavolo.

Se questo meccanismo del trarre leggende da un personaggio storico realmente esistito è vero in generale, ancor più lo è nel pensiero ebraico.

Anche Tommaso d'Aquino ricorda alcuni che interpretarono il racconto di *Giobbe* come una parabola e conclude affermando che poco importa se Giobbe sia esistito o no per lo scopo del libro. - *Expliitatio in librum Job Prol.*, Thomae Aquinatis, opera I, Venezia 1745, pag. 2.

In conclusione, Giobbe fu un personaggio storico realmente esistito. Su di lui e sulla sua vicenda si costruì l'insegnamento che noi oggi troviamo in *Giobbe*.

Si può sintetizzare il sorgere del libro di *Giobbe* in questo modo:

1. Prima circolava oralmente il racconto delle peripezie di Giobbe, che lasciarono un ricordo tra gli antichi ebrei, pur trattandosi di una persona non ebrea. A costui allude – indipendentemente dal libro di *Gb* – il profeta Ezechiele. - *Ez* 14:14,20.
2. Su questo racconto stilizzato e modificato dall'autore perché servisse da base al colloquio successivo, s'intesse la triplice serie di discorsi tra Giobbe e i suoi amici (con l'apparizione divina finale) che costituisce il nucleo fondamentale del libro creato da un autore unico.

Quando fu scritto il libro di *Giobbe*? Il *Talmud* lo riferisce, senza ragione, a Mosè (*Sota* V,8; *Baba Bathra* 15,a). Il Ricciotti suggerisce l'epoca di Manasse, che fu un periodo di grave persecuzione (*2Re* 21:1-18) e precedette il libro di *Cronache* in cui "satana" ha già assunto il valore di nome proprio di un essere personale, dato che vi appare senza articolo, mentre in *Gb* la presenza dell'articolo indica una fase anteriore in cui tale termine non era ancora ritenuto nome personale. Quel periodo, che vide fiorire altre opere letterarie (*Sofonia*, *Naum*, *Abacuc*), sarebbe adatto alla lingua ben adornata e pura del libro di *Giobbe*.

Non mancano studiosi (Dorme, Junker, Steinmann, Albright) che propendono per il periodo postesilico, in quanto esso vi sarebbe più adatto per certi problemi supposti in *Gb*. Inoltre, molti concetti presenti in *Gb* suggeriscono l'epoca esilica o postesilica. Eccone alcuni:

- A Giobbe Dio raccomanda di intercedere per i suoi amici (42:7-10), il che ci richiama concetti simili presenti in *Ger* 7:16;11:14 ed *Ez* 14:14,20.

- In *Gb* si allude ad angeli mediatori (5:1;33:23) quali appaiono nella teologia biblica in epoca postesilica.

- In *Gb* si parla dell'uso della scrittura e della firma nei giudizi (31:35) come avvenne tardivamente nei processi ebraici.

- Si nota in *Gb* l'esaltazione della retribuzione individuale, che è successiva al concetto di retribuzione corporativa come era solo in epoca esilica.

- I lamenti stessi di Giobbe (3:2-10) si rifanno ad espressioni simili del periodo di Geremia (*Ger* 20:14-18).

Non si può stabilire con certezza quando il libro sia sorto. Di certo non al tempo di Mosè. Probabilmente sorse al tempo dei profeti del periodo esilico, nel primo secolo dell'era persiana.

Se teniamo conto che la situazione dei principi palestinesi fece da sfondo per la grande storia romanzata presentata nel libro di *Giobbe*, si comprende come tale sfondo rappresentasse il quadro ideale per una discussione sul male trasferita al piano divino. Questa realistica rappresentazione non va però confusa con la realtà, come se davvero in cielo ci fosse una corte celeste che si riunisce. Il lettore ebreo capiva perfettamente l'allegoria dell'ambientazione.

3. **Il *satàn* (שָׂטָן) come una sorta di pubblico ministero celeste**

È già stato osservato più sopra che il personaggio denominato “l’avversario” (*hassatàn*, הַשָּׂטָן), fa parte dei *benè haelohìm* (בְּנֵי הָאֱלֹהִים), dei “figli del Dio” (*Gb* 1:6). Nel libro di *Giobbe* il *satàn* non è un essere celeste separato da quelli che compongono la corte divina. Egli vi entra, ne esce e vi rientra liberamente; dialoga con Dio e non si mostra affatto ostile alla corte. Non è un rinnegato. Nella corte celeste ha una sua funzione: quella di *oppositore*. In termini moderni, una sorta di pubblico ministero celeste.

Ciò appare anche nella visione - guidata da un messaggero (angelo) divino - che ebbe il profeta Zaccaria e che lui stesso narra al capitolo 3 del libro che porta il suo nome:

> **1** Mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, che stava davanti all'angelo del Signore [“stante davanti ad un messaggero di Yhvh”], e Satana [“l’avversario”] che stava alla sua destra per accusarlo. **2** Il Signore [Yhvh] disse a Satana [“all’avversario”]: «Ti sgridi il Signore, Satana [“Yhvh ti rimprovera, o avversario!”[5]]! Ti sgridi il Signore [“ti rimprovera Yhvh”] che ha scelto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone strappato dal fuoco?». **3** Giosuè era vestito di vesti sudicie, e stava davanti all'angelo. **4** L'angelo disse a quelli che gli stavano davanti: «Levategli di dosso le vesti sudicie!». Poi disse a Giosuè [“a lui”]: «Guarda, io ti ho tolto di dosso la tua iniquità e ti ho rivestito di abiti magnifici». **5** Allora io dissi: «Gli sia messo sul capo un turbante pulito [“puro”]!» Quelli gli posero sul capo un turbante pulito [“puro”] e gli misero delle vesti; l'angelo del Signore [“Yhvh”] era presente. **6** Poi l'angelo del Signore “[Yhvh”] fece a Giosuè questo solenne ammonimento: **7** «Così parla il Signore [Yhvh] degli eserciti: "Se tu cammini nelle mie vie e osservi quello che ti ho comandato [“le mie leggi”], anche tu governerai la mia casa, custodirai i miei cortili e io ti darò libero accesso fra quelli che stanno qui davanti a me. **8** Ascolta dunque, Giosuè, sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che stanno seduti davanti a te! Poiché questi uomini servono da presagio. Ecco, io faccio venire il mio servo, il Germoglio. **9** Infatti, guardate la pietra che io ho posta davanti a Giosuè; sopra un'unica pietra stanno sette occhi; ecco, io vi inciderò quello che deve esservi inciso", dice il Signore [“Yhvh”] degli eserciti, "e toglierò via l'iniquità di questo paese in un solo giorno. **10** In quel giorno", dice il Signore [“Yhvh”] degli eserciti, "voi vi inviterete gli uni gli altri sotto la vite e sotto il fico"». – *Zc* 3, *NR*, tra quadre la traduzione letterale dal testo originale ebraico.

[5] Nel testo הַשָּׂטָן (*hassatàn*). La particella הַ (*ha*) può avere funzione vocativa (cfr. il *Dizionario di ebraico biblico* di Luis Alonso Schökel Qui la ha, perché non si può tradurre ‘Yhvh ti rimprovera, l’avversario’. Va quindi tradotto: “Yhvh ti rimprovera, o avversario!”.

L’attività profetica di Zaccaria iniziò nello stesso anno in cui la iniziò il profeta Aggeo, nel 520 a. E. V.. Ecco i dati storici (a. E. V.):

Anno	Avvenimenti
538	I reduci tornato in Palestina guidati da Zorobabele (principe di Giuda) e da Giosuè (sommo sacerdote)
529	Morte di Ciro
521	Morte di Cambise
521	Inizio del regno di Dario I Istaspe

Vediamo così che *Gb* e *Zc* sono collocabili nello stesso periodo storico in cui la vicenda di Giobbe era ben nota. Se in *Gb* siamo di fronte ad una storia romanzata, in *Zc* 3 siamo di fronte ad una visione. Così come la prima non va presa alla lettera, anche la seconda. Ma nel caso di *Zc* c’è di più: Zaccaria – dopo Ezechiele – segna un’altra tappa sulla via che conduce agli scrittori apocalittici posteriori (Daniele, Giovanni). Vi appaiono i cavalieri, le corna, il candeliere, le lampade, i carri e altro (che sono frequenti nelle apocalissi). Si noti il satana che fa da accusatore davanti a Yhvh: “Il sommo sacerdote Giosuè, che stava davanti all'angelo del Signore, e Satana che stava alla sua destra per accusarlo” (*Zc* 3:1, *NR*; cfr. *Gb* 1:2, *1Cron* 21:1). Ora, nessuno prende alla lettera le visioni avute dai profeti; a maggior ragione quindi quella di *Zc* 3 che sa di apocalittico[6].

[6] Ciò vale soprattutto per l’ultimo libro della Bibbia, *Apocalisse*, in cui pure appare la figura del *satàn*, che esamineremo nella seconda parte di questo trattato.

4. **Valutazioni della figura del *satàn* (שָׂטָן) in vari ambiti**

Ambito psicologico

La studiosa elvetica Rivkah Schärf Kluger (1907 – 1987), laureata in lingue semitiche e storia delle religioni, basandosi sulla psicologia analitica di C. G. Jung (di cui divenne allieva e collaboratrice), evidenziò l'elemento demoniaco[7] (R. S. Kluger, *Satan in the Old Testament*, Evaston 1967, pagg. 25-53). Secondo lei, la figura del *satàn* fa parte di uno sviluppo nella personalità di Dio, incarnando il lato oscuro e sinistro di Yhwh.

Anche lo studioso Paul Volz considera la vicenda legata a Giobbe come una prova dell'aspetto inquietante e sinistro della natura divina[8], così come era ancora percepito nel tardo periodo della storia ebraica. – Cfr. P. Volz, *Das Dämonische in Jahwe*, Tübingen 1924.

Ambito della corte reale

Sono diversi gli studiosi che vedono in *Gb* 1-2 la rappresentazione di un re con i suoi funzionari, ritenendo che il *satàn* rappresenti una funzione. – Si veda quando detto più sopra in merito al collegamento fatto dallo studioso norvegese Albert Brock-Utne con la situazione politica alla corte dei grandi re del Vicino Oriente.

Ambito del dramma familiare

Il prologo al libro di *Giobbe* può essere interpretato anche come un dramma familiare in cui Dio Padre media la situazione. Il *satàn*, facente parte dei *benè haelohìm* (בְּנֵי הָאֱלֹהִים), dei "figli del Dio", nutre gelosia nei confronti di Giobbe e cerca di convincere il Padre che il suo prediletto non è poi così ubbidiente ma lo fa per tornaconto. Yhvh, allora, come un padre, vuol sapere se Giobbe lo teme in modo disinteressato. Ad un sovrano basterebbe l'ubbidienza, ad un padre no. Il che spiegherebbe perché Yhvh non scacci il *satàn* dalla sua corte, come farebbe un re con un cattivo consigliere.

---

[7] La sua tesi di laurea in studi religiosi (*La figura di Satana nell'Antico Testamento*) venne inclusa da Jung nel suo lavoro intitolato *Simbolica dello spirito*.

[8] L'essere umano, fatto a immagine e somiglianza di Dio (*Gn* 1:26,27), presuppone che anche nella Divinità siano presenti i tratti inquietanti che troviamo nell'uomo.

Questa ambientazione familiare ci fa anche capire che il *satàn* non è un essere autonomo, ma un personaggio sottoposto alla volontà di Dio: lui può mettere alla prova Giobbe unicamente perché Yhvh lo consente.

Ambito bellico

In questo ambito va evidenziato l'uso del verbo *satàm* (שָׂטַם), "trattare da nemico", che ha lo stesso significato che riscontriamo in *Gn* 27:41: "Esaù iniziò a odiare [וַיִּשְׂטֹם (*vaystòm*)] Giacobbe a motivo della benedizione che Isacco gli aveva dato" (nuova *TNM*). Così come in *Gn* 50:15: "Dato che il loro padre era morto, i fratelli di Giuseppe si dissero: "Forse Giuseppe ci odia [יִשְׂטְמֵנוּ (*yst^{e}mènu*)] e ora ce la farà pagare per tutto il male che gli abbiamo fatto!". - nuova *TNM*.

Gb 16:9	"La sua ira mi ha lacerato. Egli nutre ostilità [וַיִּשְׂטְמֵנִי (*vaystmèny*)[9], "mi tratta da nemico"] verso di me e contro di me digrigna i denti. Il mio avversario [צָרַי (*tzarì*), "nemico di me"] mi trafigge con gli occhi"
	Qui Giobbe vede Dio come un suo avversario (עַל, *tzar*) che lo tratta da nemico (verbo *satàm*). Il termine *tzar* è un termine militare che indica un nemico pubblico; qui è un nemico privato, ma in una scena di guerra.
Gb 30:21	"Con crudeltà ti sei messo contro di me; mi aggredisci [תִּשְׂטְמֵנִי (*tistmèni*)[10], "mi hai trattato da nemico"] con tutta la potenza della tua mano"
	Anche qui Giobbe si sente colpito da Dio. Si lamenta con Lui dicendoGli: "Sei diventato crudele contro di me" (*tehafèch leachsàr li*, תֵּהָפֵךְ לְאַכְזָר לִי). Anche questa scena, carica di persecuzione, richiama l'ambito bellico; assomiglia infatti alla descrizione della guerra evocata da Giacobbe in *Gn* 49:23,24, nella quale Giuseppe è braccato dagli arcieri.

TNM 2017

Valutazione comune ai vari ambiti

In qualunque ambientazione si collochi la figura del *satàn*, vediamo che non va presa alla lettera. In *Gb*, tra l'altro, siamo di fronte a testi scritti in poesia (come si nota dalle impaginazioni usate dalle varie versioni bibliche).

[9] Il verbo è *satàm* (שָׂטַם), "trattare da nemico".
[10] Il verbo è *satàm* (שָׂטַם), "trattare da nemico".

5. **Valutazione strettamente biblica del *satàn* (שָׂטָן)**

Il termine ebraico *satàn* (שָׂטָן) significa, come abbiamo visto, “avversario”. Va sottolineato che in *Gb* **“l’avversario”, *hassatàn* (הַשָּׂטָן), fa parte dei *benè haelohìm* (בְּנֵי הָאֱלֹהִים), dei “figli del Dio”**. Nei passi di *Gb* 16:9 e 30:21 il povero Giobbe si sente perseguitato e combattuto da Dio. Ciò non è semplicemente quello che lui umanamente percepisce. Dietro c’è comunque Dio:

> “Un giorno le creature celesti si presentarono davanti al Signore. In mezzo a loro c’era anche Satana. Il Signore gli chiese: «Da dove vieni?». Satana rispose: «Sono stato qua e là, ho fatto un giro per la terra». «Hai notato il mio servo Giobbe?» - chiese il Signore. Poi aggiunse: «In tutta la terra non c’è nessuno retto e giusto come lui. Egli è fedele a Dio e fugge il male. Tu mi hai spinto a metterlo alla prova senza motivo, eppure è rimasto saldo nella sua onestà». Satana rispose: «Sì, ma la pelle è salva! L’uomo è pronto a dare tutto pur di salvare la pelle. Ma prova a toccarlo nella carne e nelle ossa e vedrai come bestemmierà anche lui». Il Signore disse a Satana: «D’accordo, fa’ di lui quello che vuoi, ma non ucciderlo»”. – *Gb* 2:1-6, *TILC*.

In *Nm* 22:22 è detto che “l'ira di Dio si accese perché” il profeta Balaam si era incamminato con i moabiti, e così “l'angelo del Signore [Yhvh] si mise sulla strada per ostacolarlo” (*NR*). Questo passo mostra che anche il *malàch Yhvh* (מַלְאַךְ יְהוָה), l’“angelo di Yhvh” può essere ostile. “Per fargli resistenza”, traduce la nuova *TNM*. Il testo ebraico originale legge però לְשָׂטָן לוֹ (*lesatàn lo*), “come accusatore contro lui”. Se vogliamo mantenere la consueta traslitterazione del termine *satàn* (שָׂטָן), “in veste di satana contro lui”. Detto più chiaramente, anche un *malàch Yhvh*, un “angelo di Yhvh” può essere un satana.

In *Nm* 22:22 Dio intende far fallire il piano dei moabiti e sbarra la strada al profeta Balaal (nel racconto ciò avviene tramite la figura dell’angelo di Yhvh che agisce da satana).

Lo stesso risultato di far fallire un piano si ha nel caso del re Salomone in due occasioni: “Il Signore [Yhvh] suscitò un nemico [שָׂטָן (*satàn*), “un satana”] a Salomone: Adad, l'Idumeo, che era della stirpe reale di Edom” (*1Re* 11:14, *NR*); “Dio suscitò un altro nemico [שָׂטָן (*satàn*), “un satana”] a Salomone: Rezon, figlio d'Eliada” (*1Re* 11:23, *NR*). Questo Rezon figlio d'Eliada fu poi “nemico [שָׂטָן (*satàn*), “satana”] d'Israele per tutto il tempo di Salomone” (*1Re* 11:25, *NR*); per dirla mantenendo la consueta traslitterazione, “fu satana d'Israele per tutto il tempo di Salomone”.

In *Zc* 3:1 si legge nella traduzione di *NR*: “Mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè,

che stava davanti all'angelo del Signore [*malàch Yhvh*], e Satana [הַשָּׂטָן (*hassatàn*), "il satana"] che stava alla sua destra per accusarlo [לְשִׂטְנוֹ (*lesitnò*); verbo שָׂטַן (*satàn*), "accusare"]". In questa quarta visione del profeta Zaccaria il termine *satàn* appare con l'articolo: הַשָּׂטָן (*hassatàn*), "il satana", ed è abbinato al verbo "accusare" (שָׂטַן, *satàn*); egli sta alla destra del *màlach Yhvh* per impedirgli il suo piano per Giosuè.

In questa visione è prefigurata la nuova condizione approvata di Israele dopo il rientro dall'esilio babilonese e la restaurazione del Tempio. Qui satana denuncia l'infedeltà del popolo di Dio e si oppone quindi alla restaurazione. Tuttavia, il popolo è pentito e Dio ha perdonato il suo popolo (ciò è simboleggiato ai vv. 3-5 dagli abiti puliti che sostituiscono quelli sporchi).

Quest'ultimo passo di *Zc* è molto importante per far luce sul ruolo dell'"avversario" o satana. In termini moderni si direbbe che egli è il Pubblico Ministero, l'accusa. La sua accusa è falsa? No. Satana ha ragione nell'accusare Israele: il popolo è colpevole e non merita clemenza. Vediamo però che il Giudice, Dio, decide per la misericordia. Così satana si mostra qui freddo e spietato nell'applicazione della giustizia: in effetti, è un giustiziere.

È importante notare che è descritta qui la situazione dopo il rientro dall'esilio babilonese. Siamo quindi in periodo postesilico. È in questo stesso periodo che è collocabile il libro di *Giobbe*. Infatti, molti concetti presenti in *Gb* suggeriscono l'epoca esilica o postesilica. Eccone alcuni:

- A Giobbe Dio raccomanda di intercedere per i suoi amici (42:7-10), il che ci richiama concetti simili presenti in *Ger* 7:16;11:14 ed *Ez* 14:14,20;
- In *Gb* si allude ad angeli mediatori (5:1;33:23) quali appaiono nella teologia biblica in epoca postesilica;
- In *Gb* si parla dell'uso della scrittura e della firma nei giudizi (31:35) come avvenne tardivamente nei processi ebraici;
- Si nota in *Gb* l'esaltazione della retribuzione individuale, che è successiva al concetto di retribuzione corporativa come era solo in epoca esilica;
- I lamenti stessi di Giobbe (3:2-10) si rifanno ad espressioni simili del periodo di Geremia (*Ger* 20:14-18).

Cosa comporta tutto ciò? Che è solo in epoca postesilica che sorse l'idea del satana come *accusatore*. In precedenza sanata era un *oppositore*. Questa nuova idea è mantenuta anche in *Ap* 12:10[11], che esamineremo trattando di satana nelle Sacre Scritture Greche.

[11] "Allora udii una gran voce nel cielo, che diceva: «Ora è venuta la salvezza e la potenza, il regno del nostro Dio, e il potere del suo Cristo, perché è stato gettato giù l'accusatore [ὁ κατήγωρ (*o katègor*)] dei nostri fratelli, colui che giorno e notte li accusava [ὁ κατηγορῶν (*o kategoròn*), "l'accusante"] davanti al nostro Dio". - *NR*.

Secondo il professore universitario di Antico Testamento David L. Petersen, *Sl* 109:6 costituisce una prova che *hassatàn*, “il satana”, ricopre il ruolo della pubblica accusa: “Suscita un empio contro di lui, e un accusatore stia alla sua destra” (*NR*). Che qui siamo in ambito processuale lo mostra il v. 7: “Quando sarà giudicato, esca condannato”. *TNM* sembra non capire il contesto e traduce piattamente: “Costituisci su di lui un uomo malvagio; stia alla sua destra uno che oppone resistenza. Quando sarà giudicato, sia dichiarato colpevole”. In questa piatta traduzione è tuttavia corretta la traduzione “colpevole”, corrispondente all’ebraico *rashà* (רָשָׁע), senonché anche il presunto “uno che oppone resistenza” (ben quattro parole per tradurre שָׂטָן, *satàn*!) è detto *rashà* (רָשָׁע), “colpevole”. – Cfr. D. L. Petersen, *Haggai and Zechariah 1-8: a commentary*, The Westminster Press, Philadelphia 1996, pagg. 188-190.

Satana è un nome proprio, da scriversi con la maiuscola?

È sufficiente vedere le varie traduzioni bibliche per notare che le varie confessioni religiose traslitterano il termine ebraico *satàn* (שָׂטָן) impiegando la maiuscola, il che denota che considerano questo vocabolo come nome proprio di persona. Ciò appare, ad esempio, in *1Cron* 21:1:

<table>
<tr><td colspan="2">“Satana* si mosse contro Israele”. – NR.</td><td rowspan="3">וַיַּעֲמֹד שָׂטָן עַל־יִשְׂרָאֵל
vayàamod satàn al-ysraèl
E stette un satàn contro Israele</td></tr>
<tr><td colspan="2">“Or Satana si levò contro ad Israele”. – G. Diodati.</td></tr>
<tr><td colspan="2">“Satana* si mise contro Israele”. – TILC.</td></tr>
<tr><td colspan="2">“Or Satana si levò contro Israele”. – ND.</td><td colspan="2">“Satana* insorse contro Israele”. – Nuova CEI.</td></tr>
<tr><td colspan="2">“Poi Satana decise di agire contro Israele”. – Nuova TNM.</td><td>“E Satana …”. – TNM 1987.</td></tr>
<tr><td colspan="4">* Vero è che in queste versioni il termine appare all’inizio della frase, per cui in italiano è richiesta la maiuscola, tuttavia in queste versioni (come del resto nelle altre), nessuno traduce satàn (שָׂטָן) “un avversario” o simili. TNM appone tuttavia questa nota in calce, pur usando la sua stravagante definizione: «O forse “uno che oppone resistenza”».</td></tr>
</table>

Traduzioni religiose a parte, va detto che la maggioranza degli esegeti biblici ritiene che *in questo singolo passo*, il termine *satàn* (שָׂטָן) vada inteso come nome proprio. Di fatto, il termine è qui senza articolo, il che tenderebbe possibile considerarlo un nome. I giudei alessandrini non dovettero però pensarla così, perché nella *LXX* tradussero il termine ebraico in greco usando l’aggettivo sostantivato διάβολος (*diàbolos*), “un calunniatore/accusatore”. Di fatto, comunque, la vicenda è narrata in *2Sam* 24:1: “Il Signore [Yhvh] si accese di nuovo d'ira contro Israele, e incitò Davide contro il popolo, dicendo: «Va' e fa' il censimento d'Israele e di Giuda»” (*NR*). La nuova

TNM traduce “quando Davide fu istigato”[12] apponendo questa nota in calce: «O “quando uno istigò Davide”», che è poi la traduzione della vecchia *TNM*. Il testo originale ebraico legge:

וַיֹּ֣סֶף אַפ־יְהוָה לַחֲרֹ֗ות בְּיִשְׂרָאֵל וַיָּ֥סֶת אֶת־דָּוִ֖ד בָּהֶֽם

vayòsef af-yhvh lakharòt beyysraèl vayàset et-davìd bahèm

e continuò ira-Yhvh ad ardere contro Israele e incitò Davide contro loro

Il soggetto dell’azione di incitare Davide è Yhvh che si adira contro Israele. Perché allora in *1Cron* 21:1 il riferimento è ad un *satàn*? Evidentemente il cronista ritenne troppo forte l’attribuzione a Dio, per cui traferì la responsabilità su un *satàn*.

C’è però un’altra possibilità, ovvero che in *1Cron* 21:1 non si parli di uno specifico *satàn* ma di qualcuno che intendeva ostacolare il piano di Davìd[13]. Si spiegherebbe così la mancanza dell’articolo (*satàn* anziché *hassatàn*).

In ogni caso, *satàn* non è un nome proprio di persona.

La prima volta che il termine *satàn* appare nella Bibbia

Nell’immaginario religioso collettivo satana fa la sua comparsa all’inizio della storia umana, nel giardino di Eden. Anzi, nella fantasia religiosa tale essere era già lì e si svela ad Eva sotto le mentite spoglie di un serpente parlante. Per la Sacra Scrittura le cose stanno ben diversamente. La prima volta che il termine *satàn* appare nella Bibbia è in *Numeri* 22:22: “La partenza di Balaam provocò lo sdegno di Dio. Balaam cavalcava l’asina, accompagnato da due servitori. L’angelo del Signore [*malàch yhvh* (מַלְאַךְ יְהוָה), “angelo di Yhvh”] andò a piazzarsi sulla strada per sbarrargli il passaggio [*lesatàn* (לְשָׂטָן), “come accusatore”]” (*TILC*). Il *satàn* è qui un inviato di Dio, nientemeno che l’angelo di Yhvh, il quale esegue il comando divino; in definitiva, è Dio stesso il vero *satàn* di Balaam: Yhvh gli impedisce di percorrere la strada sbagliata e di commettere un gravissimo errore.

[12] La Watchtower, non annoverando tra i suoi dei biblisti, non sa che l’impersonale “fu istigato” sarebbe un modo ebraico di riferirsi a Dio senza menzionarlo. Ma non è questo il caso.

[13] Vanno qui ricordati i diversi oppositori menzionati in *1Re* 1:14,23,25, oppositori in questi casi di Shlomò.

6. **Satana negli scritti di Qumràn**

Nei testi qumranici[14] la radice √*stn* appare solo poche scarse volte, e in testi frammentari. Da ciò non possiamo trarre una conclusione, sia perché tali testi non sono completi e sia perché si tratta solo dei testi che sono stati ritrovati. Per lo più, la figura di satana vi compare sotto il nome di Belial. - Cfr. 1QS 1:1823; 2:5,19; 1QH 10:16; 12,13; 1QM 4:2; 14:9.[15]

Il termine Belial è biblico: בְּלִיַּעַל (*beliàal*): indica un "buono a nulla" (di conseguenza, "dannoso", "malvagio"). È interessante notare che nel 1° secolo tale termine era indicativo di satana. Ne troviamo tratta anche in *2Cor* 6:15: "E quale accordo fra Cristo e Beliar [Βελίαρ (*Belìar*)]" (*NR*)[16]. La forma Beliar (con *r* finale invece di *l*) è chiaramente un errore dell'amanuense che scrisse sotto dettatura di Paolo. Infatti, in *Gdc* 20:13 troviamo nella *LXX* la forma corretta: Βελιαλ (*Belial*). Nel passo di *2Cor* il nome Belial, essendo in parallelo con "Cristo", appare come nome proprio.

Questo abbinamento satana-Belial nel primo secolo fa seguito a quello già fatto nei manoscritti del Mar Morto datati tra il 150 a. E. V. e il 70 della nostra era.

In 11Q5[17] 19:15 si legge questa preghiera: "Non permettere che su di me dominino Satana e uno spirito impuro . . . o un istinto malvagio". Nel vero testo biblico, però, non troviamo nulla di simile. In 4Q504[18] 1-2 e iv 12 si parla del pellegrinaggio dei popoli a Gerusalemme e vi si dice che "non ci sarà alcun oppositore [*satàn*], alcuna piaga maligna, ma pace e benedizione".

Gli enunciati qumranici che si riferiscono a Belial (così è perlopiù chiamato satana a Qumran) si distaccano molto da quelli della letteratura non biblica del tardo giudaismo rabbinico. Secondo la comunità monastica essena di Qumran (קומראן), Dio diede all'essere umano due spiriti in cui condursi (1QS 3:13-4-26). In 1QS 3:18-25 si legge: "**18** [Dio] ha disposto per lui due spiriti affinché cammini con essi fino al tempo stabilito della sua visita. Questi sono gli spiriti **19** della verità [=bene] e della ingiustizia [= male]. In una sorgente di luce sono le origini della verità e da una fonte di tenebra le origini dell'ingiustizia. **20** In mano al principe delle luci è l'impero su tutti i figli della

[14] Tutti i reperti sono conservati in parte nel Museo d'Israele e nel Museo Rockefeller, a Gerusalemme. Altri ad Amman e altri ancora alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

[15] La lettera Q sta per Qumran, il numero si riferisce alla grotta. 1Q indica la grotta n. 1 di Qumran. A questa dicitura segue poi una lettera che ne indica in contenuto: 1QS, *Regola della Comunità*; 1QH, *Hodayòt* (הוֹדָיוֹת, = ringraziamenti); 1QM, *Rotolo della Guerra*.

[16] La *Pescitta siriaca* ha qui "Satana".

[17] Grotta 11, contenente testi biblici dei *Salmi*.

[18] Grotta 4, contenente le *Parole dei Luminari*.

giustizia: essi camminano sulle vie della luce. Ed in mano all'angelo [21] della tenebra è tutto l'impero sui figli dell'ingiustizia: essi camminano sulle vie della tenebra. Dall'angelo della tenebra [derivano] le aberrazioni [22] di tutti i figli dell'ingiustizia, tutti i loro peccati, le loro iniquità, la loro colpa, e le loro azioni perverse sono l'effetto del suo impero [23] in conformità ai misteri di Dio fino al tempo da lui stabilito; tutti i loro flagelli e i periodi delle loro avversità sono sotto l'impero della sua ostilità; [24] e tutti gli spiriti della sua sorte sono intenti a fare incespicare i figli della luce. Ma il Dio di Israele e l'angelo della sua verità soccorrono tutti [25] i figli della luce. È lui che ha creato gli spiriti della luce e della tenebra e su di essi ha fondato ogni azione[19]". In 4:23 si legge poi che i due spiriti "lottano fino al presente nel cuore di un uomo". Nell'enunciato di 1QS 3:5 - "È lui [Dio] che ha creato gli spiriti della luce e della tenebra" - ha di certo influito *Is* 45:7. L'enunciato di 1QS 4:23, in cui è detto che i due spiriti lottano tuttora nel cuore [= la mente, nell'antropologia biblica] di un uomo, fa pensare alla dottrina rabbinica del due "istinti"*.

---

* Nell'etica ebraica s'insegna che nell'essere umano esistono due istinti opposti: lo *Yetzer Tov* (buona inclinazione) e lo *Yetzer Ra* (cattiva inclinazione).

Alla base di questa dottrina c'è il passo biblico di *Gn* 2:7 in cui si legge: וַיִּיצֶר יְהוָה אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם (*vayiytzèr Yhvh Elohìm et ha-adàm*), "e formò Yhvh Dio l'uomo". Ora, qui appare una forma strana del verbo:

יִיצֶר (*yiytzèr*)

Infatti, è scritto stranamente con due *yod* (י, *y*). Più avanti, in 2:19, circa gli animali è però scritto: וַיִּצֶר יְהוָה אֱלֹהִים (*vayitzèr Yhvh Elohìm*), "e formò Yhvh Dio", e qui il verbo יִצֶר (*yitzèr*), "formò", è scritto correttamente, con una sola *yod* (י, *y*).

I rabbini fanno quindi notare che gli animali sono stati creati con un solo istinto, mentre l'essere umano ha due inclinazioni. Lo *yod* (י, *y*) è, infatti, la prima lettera della parola יֵצֶר (*yètzer*), che significa "inclinazione", come in *Gn* 6:5: "[Dio] vide che la cattiveria dell'uomo era abbondante sulla terra e che ogni *inclinazione* [יֵצֶר (*yètzer*)] dei pensieri del suo cuore era solo cattiva in ogni tempo". – *TNM* 1987.

La buona inclinazione (*Yetzer Tov*) si manifesta anche nella coscienza morale come voce interiore che ci segnala che c'è qualcosa che non va. La coscienza è innata: Dio ha creato l'essere umano così. La sperimentarono subito Adamo ed Eva, nascondendosi per la vergogna non appena infransero la legge di Dio (*Gn* 3:7). Paolo conferma che ogni essere umano discendente da Adamo ed Eva la possiede: "Certo i pagani non conoscono la Legge [= *Toràh*] data da Dio; ma quando essi compiono ugualmente ciò che la Legge [= *Toràh*] comanda, è come se l'avessero dentro di sé. La loro condotta dimostra che nei loro cuori [= menti] è scritto ciò che la Legge [= *Toràh*] prescrive. Lo dimostrano la loro coscienza e i ragionamenti che fanno tra di loro, con i quali, a volte, si accusano, e a volte si difendono". – *Rm* 2:14,15, *TILC*.

La cattiva inclinazione (*Yetzer Ra*) va compresa secondo il pensiero ebraico (e quindi biblico) e non all'occidentale. Si tratta della nostra natura egoistica. Tuttavia, occorre distingue bene il tipo di

[19] Il termine usato (*mekhashevet*, מחשבת) può indicare anche il pensiero; in tal caso Dio stabilirebbe anche i singoli pensieri umani.

egoismo. L'egoismo inteso come aspetto negativo è l'egoismo psicologico ovvero l'agire solo in base ai propri interessi. C'è poi l'egoismo etico che consiste nell'agire in base ai propri interessi ma non solo per quelli. Generalmente, l'egoismo è visto come l'agire nel proprio interesse a scapito degli altri. La natura egoistica dello *Yetzer Ra* non è però in sé negativa. Si tratta, infatti, di un egoismo razionale. In etica, l'egoismo razionale è visto semplicemente come comportamento logico, affermando che è del tutto razionale agire in base ai propri interessi. Quest'ultima idea trova conferma nella realtà delle cose e nella Scrittura. È del tutto ovvio che mangiare, bere, dormire – per citare alcuni comportamenti comuni – sia fatto nel proprio interesse. Non farlo sarebbe un suicidio. Perfino provare gioia nell'ubbidire a Dio potrebbe essere definito egoistico, ma si tratta – appunto – di un egoismo razionale. La Scrittura ci dice di amare il prossimo come noi stessi (*Lv* 19:18; *Mt* 22:39) e ciò comporta necessariamente che prima di tutto amiamo noi stessi.

Lo *Yetzer Ra* non è quindi, in sé, qualcosa di brutto e negativo. È Dio che ha creato così l'essere umano, ed è grazie a questo istinto che progrediamo. È proprio grazie a tale sano egoismo razionale che mettiamo su casa, ci sposiamo, curiamo il benessere nostro e dei nostri cari. Tuttavia, da uno stimolo in sé positivo si può andare oltre e degenerare. Facciamo un esempio. Il desiderio sessuale è voluto da Dio e garantisce la costituzione di una famiglia e la procreazione; ma non solo, perché è un piacere che Dio invita a godere: "Benedetta la tua sorgente, la donna che hai sposato nella tua gioventù! Con lei sii felice" (*Pr* 5:18, *TILC*; cfr. *Ec* 9:9). In Israele, l'uomo che si sposava era esentato per un anno dal servizio militare e da altri obblighi sociali, così da poter godere insieme a sua moglie le gioie del matrimonio (*Dt* 24:5). Il desiderio sessuale, in sé buono, può però degenerare in violenza carnale, incesto, adulterio, omosessualità e altre perversioni.

Va notato che lo *Yetzer Ra* è un'inclinazione interiore che fa parte della persona, non qualcosa che viene dall'esterno. Tutti abbiamo la possibilità di fare una scelta.

"Vedete, io vi pongo oggi davanti alla scelta, tra una benedizione e una maledizione".
– *Dt* 11:26, *TILC*.

Lo *yètzer* o inclinazione tende al male sin da quando l'essere umano è giovane: "L'*inclinazione* [יֵצֶר (*yètzer*)] del cuore dell'uomo è *cattiva* [רַע (*ra*)] fin dalla sua giovinezza" (*Gn* 8:21, *TNM*). I bambini e le bambine non sono malvagi né tantomeno nascono tali. Non sono neppure ancora dotati di una coscienza morale. Non sono neanche contagiati da un presunto peccato originale. Quando Paolo dice che "noi tutti vivevamo un tempo, secondo i desideri della nostra carne, ubbidendo alle voglie della carne e dei nostri pensieri" (*Ef* 2:3), egli vede l'essere umano per quello che è, per come si trova nella situazione attuale del mondo. E vede che l'essere umano, nell'ambiente attuale, cade nella schiavitù delle concupiscenze carnali e vive schiavo di satana. Paolo non parla qui dei bambini che nascono e muoiono, ma delle persone già mature che l'apostolo aveva davanti agli occhi con tutti i loro peccati. Anche se cerchiamo di creare un ambiente ideale, i nostri sforzi saranno frustrati dall'ereditarietà che influisce sull'individuo e lo condiziona, rendendolo tarato. A questa miseria umana è venuto incontro Dio con il suo grande e immenso amore: "Ma Dio, che è ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha vivificati con Cristo (è per grazia che siete stati salvati)". – *Ef* 2:4,5, *NR*.

La cattiva inclinazione ci permette di conoscere il male e quindi ci aiuta a comprendere meglio il bene. Anche in ciò lo *Yetzer Ra* mostra la sua funzione positiva. Esso non va perciò soppresso. Dobbiamo piuttosto impiegarlo nel modo giusto lasciando prevalere lo *Yetzer Tov*. Il male, di per sé inoffensivo se rimane solo una possibilità che non cogliamo, produce le sue conseguenze se lo scegliamo: "La tua malvagità è quella che ti castiga". – *Ger* 2:19, *NR*.

Nel passo di 1QS 4:23 si parla di questa lotta, ma nello scritto qumranico i due "spiriti" hanno un significato diverso da quello dei due *istinti* tra i quali l'uomo può e

deve scegliere. Nel testo del Mar Morto, infatti, è detto che l'angelo delle tenebre causa l'errore dei figli della luce, "ma il Dio di Israele e l'angelo della sua verità soccorrono tutti i figli della luce" (1QS 3:24-25); non vi si dice però mai che l'angelo della luce intervenga in modo simile sui figli delle tenebre. Negli scritti qumranici è presente un pensiero di predestinaziane secondo cui il potere assoluto di Dio ha preordinato ogni cosa, anche per gli uomini.

Dagli scritti ritrovati a Qumran emerge il pensiero che Dio ha creato Belial, l'angelo delle tenebre, e che il mondo e gli uomini sono soggetti alla sovranità di Belial; inoltre vi si insegna che tra Dio (e i giusti) e Belial (e i malvagi) c'è un reciproco odio. Secondo la dottrina essena Dio chiama i giusti dalla massa dei figli di Belial (il quale cerca di indurre in fallo i figli della luce, opprimendoli e perseguitandoli) e li guida e li prepara in modo che poi si assoggettino liberamente alla volontà di Dio.

Il ragionamento qumranico, peraltro logico, è che se Dio ha creato lo spirito del peccato, ha anche stabilito un termine all'esistenza del peccato (1QS 4:18). Ne consegue che Belial con i suoi angeli e gli uomini malvagi incorreranno nel giudizio divino per cui ci sarà un'ultima tremenda battaglia che segnerà la fine di Belial, dopo di che sulla terra regnerà la verità nella nuova realtà creata da Dio con il ritorno del paradiso[20]. – Cfr. 1QS 4:20-25; 1QH 3:21,22;6:13;7:14,15;11:12,15,16,25-27; I5-16.

Rimane tuttavia l'interrogativo: come si concilia tutto ciò con la predestinazione professata a Qumran? In ogni caso, a Qumran venne "risolto" il mistero del male facendo risalire tutto a Dio, male compreso. Anche se questa "soluzione" non rispondere di fatto a tutti gli interrogativi, è in fondo la stessa che emerge dal libro biblico di *Giobbe*, in cui Yhvh dice al povero Giobbe: "Su, preparati e agisci da uomo; io ti farò domande, e tu informami. Vuoi mettere in discussione la mia giustizia?" (40:7,8, nuova *TNM*), con questa sua replica finale: "Ora so che tu puoi fare ogni cosa, e che nulla di ciò che hai in mente è per te impossibile . . . In effetti ho parlato, ma senza capire cose per me troppo meravigliose, cose che non conosco". – 42:2,3, nuova *TNM*.

Abbiamo già osservato che a Qumran satana viene chiamato Belial e che ciò si distacca dalla nomenclatura usata nella letteratura rabbinica del tarso giudaismo, nella quale il termine Belial è del tutto assente. Viceversa, il termine Samael (סמאל), nome dato dai rabbini al diavolo[21], manca negli scritti del Mar Morto. Ciò indica quanto il pensiero qumranico in proposito sia particolare.

[20] Con i dovuti distinguo, diverse di queste idee sono rintracciabili nelle Sacre Scritture Greche.

[21] Nel *Targum Yonathan* viene identificato per la prima volta come angelo della morte. – Cfr. l'apocalisse apocrifa di *Baruq* greco-slava in 4:9.

7. **I termini usati nella *Settanta* greca**

Il più delle volte i giudei alessandrini impiegarono il termine greco διάβολος (*diàbolos*), "calunniatore/accusatore", per tradurre il vocabolo ebraico *satàn* (שָׂטָן). A mo' d'esempio, vediamo alcuni passi che abbiamo già trattato:

Zc 3:1	"Satana [הַשָּׂטָן (*hassatàn*); ὁ διάβολος (*o diàbolos*)] che stava alla sua destra per accusarlo"
Gb 1:6	"Satana [הַשָּׂטָן (*hassatàn*); ὁ διάβολος (*o diàbolos*)] venne anch'egli in mezzo a loro"
1Cron 21:1	"Satana [שָׂטָן (*satàn*); διάβολος (*diàbolos*)] si mosse contro Israele"
Sl 109:6	"Un accusatore [שָׂטָן (*satàn*); διάβολος (*diàbolos*)[22]] stia alla sua destra"

NR

Il verbo relativo a διάβολος (*diàbolos*) è διαβάλλω (*diabàllo*), formato da διά (*dià*, "attraverso") e da βάλλω (*bàllo*, "spingere"), con il senso finale di separare (uno dall'altro).

Il verbo più usato nella versione greca è però ἐνδιαβάλλω (*endiabàllo*), "accusare/calunniare". Lo troviamo in *Nm* 22:22 (che abbiamo esaminato alla fine del capitolo 5): ὁ ἄγγελος τοῦ θεοῦ ἐνδιαβάλλειν (*ò ànghelos tù theù endiabàllein*), "l'angelo del Dio [ad] accusare".

In sintesi, possiamo dire che i termini impiegati dalla versione alessandrina denotano opposizione e inimicizia. La *Settanta* greca operò di fatto un cambio di passo non da poco nel dare un senso particolare al lemma *diàbolos*. Lo esamineremo.

[22] Nella *LXX* in 108:6.

8. **Il *satàn* (שָׂטָן) nel giudaismo rabbinico**

L'esegesi ebraica tradizionale si basa, in merito a satana, sul libro di *Giobbe*, in cui satana fa la sua comparsa come "pubblico ministero" o "pubblica accusa". Tutto il racconto narrato in *Giobbe* sarebbe da intendersi come allegorico e non come una narrazione di fatti storici. - Cfr. *Talmud*, *Bava Batra* 15a:

> «La Gemara racconta che uno dei Saggi sedette davanti a Rabbi Shmuel bar Naḥmani e si sedette e disse: Giobbe non è mai esistito e non è mai stato creato; non c'è mai stata una persona come Giobbe. Piuttosto, la sua storia era una parabola. Rabbi Shmuel bar Naḥmani gli disse: In confutazione, il versetto afferma: "C'era un uomo nella terra di Utz il cui nome era Giobbe" (Giobbe 1:1), il che indica che un tale uomo esisteva davvero. La Gemara chiede: Ma se è così, che le parole "c'era" provano che Giobbe esisteva, cosa diremo della parabola che il profeta Natan presentò a Davide: "C'erano due uomini in una città; l'uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva moltissimi greggi e armenti, ma il povero non aveva altro che un agnellino, che aveva comprato e allevato" (2 Samuele 12:3)? Esisteva davvero una persona del genere? Piuttosto, era semplicemente una parabola; anche qui si tratta semplicemente di una parabola. La Gemara risponde: Se è così, è una parabola, perché dichiarare il suo nome e il nome della sua città? Piuttosto, Giobbe era chiaramente una persona reale».

In questa ottica l'assemblea divina e lo stesso satana sono metafore. Il pubblico accusatore fa emergere davanti alla corte le debolezze dei giusti e chiede di metterli alla prova. Così per il giusto Giobbe. Nella messa in scena il *satàn* contesta Giobbe, non Dio. Egli ha nella finzione scenica questo ruolo. Si legge ancora nel *Talmud*, in *Bava Batra* 16a:

> «A questo proposito si dice: "E il Signore disse a Satana: Hai considerato il mio servo Giobbe, che non c'è nessuno come lui sulla terra, un uomo perfetto e retto, che teme Dio e si allontana dal male? Ed egli resta saldo nella sua integrità, anche se mi avete mosso contro di lui per distruggerlo senza motivo" (Giobbe 2:3). Rabbi Yokhanan dice: Se non fosse scritto esplicitamente nel versetto, sarebbe impossibile dirlo, poiché sarebbe un insulto all'onore di Dio. Il versetto afferma: "Mi hai mosso contro di lui", come una persona che gli altri persuadono e si lascia persuadere, come se Dio non avesse voluto fare nulla, ma si fosse lasciato persuadere per recare danno a Giobbe.
> Reish Lakish dice: Satana, l'inclinazione al male e l'Angelo della Morte sono uno, cioè sono tre aspetti della stessa essenza. È il Satana che seduce le persone e poi le accusa, come è scritto: "Allora Satana uscì dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con piaghe vili" (Gb 2,7). Egli è anche l'inclinazione al male, come lì sta scritto: "L'impulso dei pensieri del suo cuore era solo male, continuamente" (Genesi 6:5); e qui sta scritto: "Solo su di lui non stendere la mano" (Giobbe 1:12). L'analogia verbale tra i vari usi della parola "solo" insegna che l'inclinazione al male è da identificare con Satana. È anche l'Angelo della Morte, come è scritto: "Risparmia soltanto la sua vita" (Giobbe 2:6); evidentemente la vita di Giobbe dipende da lui, Satana, e di conseguenza Satana deve essere anche l'Angelo della Morte».

In questo passo del *Talmud* il *satàn* corrisponde allo *yetzer rà*, l'istinto cattivo che nasce nella mente umana (nel cuore biblico). Nulla a che fare, quindi, con l'angelo ribelle diventato il sovrano del male nell'immaginario popolar-religioso.

Nel giudaismo rabbinico si fa notare anche che in *Zc* 3 è richiamato un contesto giuridico. Mentre in *Gb* c'è una corte riunita, in *Zc* 3 c'è comunque un vero e proprio processo in cui Yehoshùa (Giosuè) compare in veste di imputato. Alla sua destra si alza il rappresentante dell'accusa, il *satàn*, al quale si oppone il *malàch* di Yhvh in qualità di difensore del sommo sacerdote. Non va poi dimenticato che nel libro di *Zaccaria*, e in particolare nei suoi primi capitoli, ci sono descrizioni di visioni profetiche cariche di simboli e ci sono molti elementi surreali, come cavalli di vari colori che percorrono la terra (1:7-17), come le quattro corna abbattute da quattro fabbri (1:18-21), come il candelabro d'oro con a lato due ulivi (cap. 4), come il rotolo volante (5:1-4), come le donne con ali d'uccello (5:5-11). Si tratta di immagini enigmatiche e di simboli che sarebbe assurdo assumere come fatti reali. In questo contesto, vedere nel *satàn* un essere reale sarebbe un assurdo nell'assurdo.

Rabbi Hayyim Angel, commentando il libro di *Zaccaria* spiega: "L'Accusatore, o *hassatàn* in ebraico, compare anche nei primi due capitoli del Libro di Giobbe come un angelo che dubita della giustizia di Giobbe […]. L'Accusatore non è un angelo demoniaco e malvagio, ma il rappresentante dell'accusa nella corte celeste". - H. Angel, *Haggai, Zechariah and Malachi: Prophecy in an Age of Uncertainty*, Magghid Press 208, pag. 51.

In *Zc* 3, così come in *Gb*, il *satàn* non si oppone a Dio ma all'essere umano; ha il ruolo mettere in dubbio la giustizia dei servi di Dio, non di contrastare Dio. Detto più chiaramente, il *satàn* non è malvagio; infatti non rinnega i valori morali e spirituali, ma anzi li mette alla prova incarnando il principio della giustizia assoluta e inflessibile. Si potrebbero ricordare qui le parole di *Qohelet*[23] 7:16 "Non essere troppo giusto . . . perché vorresti rovinarti?" (Bibbia ebraica a cura di Rav Dario Disegni, Giuntina editrice). In *Zc* 3:2 il *satàn* viene comunque rimproverato: secondo lui Gerusalemme non può essere redenta perché il popolo ebraico ha peccato e rimane in uno stato impuro (simboleggiato dalle vesti sporche di Yehoshùa), ma Dio ha scelto in modo irrevocabile Gerusalemme e Israele è scampata alla distruzione (Giosuè, simbolo di Israele, è un tizzone strappato dal fuoco che lo ha purificato). "Perciò così parla il

[23] In ebraico (קֹהֶלֶת), un participio femminile che indica chi parlava in un'assemblea; "Ecclesiaste" è il nome del libro in italiano, traslitterato dal greco Ἐκκλησιαστής (*Ekklesiastès*), pure indicante un oratore che parlava nell'*ecclesia*, cioè nell'assemblea.

Signore [Yhvh]: «Io mi rivolgo di nuovo a Gerusalemme con compassione; la mia casa sarà ricostruita», dice il Signore [Yhvh] degli eserciti". - *Zc* 1:16, *NR*.

A proposito di "Yhvh *tzevaòt* [צְבָאוֹת]", "Yhvh degli eserciti", si noti *Dt* 17:3, in cui si parla di un uomo o una donna che fa ciò che è male agli occhi di Yhvh, "che segue altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l'esercito celeste [*lechòl-tzevà*[24] *hasshamàim* (לְכָל־צְבָא הַשָּׁמַיִם), "a ogni schiera dei cieli"], cosa che io non ho comandato" (*NR*). Ora si noti il passo in poesia di *Gb* 38:6,7:

"Su che furono poggiate le sue fondamenta [della terra],
o chi ne pose la pietra angolare,
quando **le stelle del mattino** [*kochve bòqer* (כּוֹכְבֵי בֹקֶר)] cantavano tutte assieme
e **tutti i figli di Dio** [*kol-benè elohìm* (כָּל־בְּנֵי אֱלֹהִים)] alzavano grida di gioia?". – *NR*.

Nel parallelismo ebraico sinonimo (come qui al v. 7) i due paralleli sono sinonimi. Qui "le stelle del mattino" equivalgono a "tutti i figli di Dio". In pratica, in perfetto stile ebraico *concreto*, siamo di fronte alla personificazione delle stelle, che sono viste come potenze che popolano l'universo. A ciò allude l'espressione "Yhvh degli eserciti", o "delle schiere".

Ora si noti *Gb* 1:6: "Un giorno *i figli di Dio* [*benè haelohìm* (בְּנֵי הָאֱלֹהִים)] vennero a presentarsi davanti al Signore [Yhvh], e Satana venne anch'egli *in mezzo a loro*" (*NR*). Il *satàn* fa parte dei figli di Dio che compongono la corte celeste, alla quale ha libero accesso.

In conclusione, anche nel giudaismo rabbinico, così come nella Bibbia ebraica, il personaggio chiamato *satàn* non possiede un potere indipendente, non si oppone all'autorità divina, non mostra alcuna perfidia e di certo non è a capo di malefiche schiere demoniache.

L'idea di satana come demonio e sovrano del male non deriva dalla Bibbia ebraica, ma risale alla rielaborazione medievale operata dal cosiddetto cristianesimo e, al seguito, dalla religione islamica.

L'idea di un angelo ribelle scacciato dal cielo e precipitato sulla terra fa parte della cosmologia dantesca e non trova alcun fondamento nel *Tanàch*.

Dalla Bibbia ebraica emerge che l'attività specifica di satana è quella di accusatore davanti a Dio. Nell'Oriente antico non esisteva una funzione simile a quella del pubblico ministero, il che fa supporre che il modello del satana biblico possano essere stati i regi ministri itineranti addetti alla vigilanza, chiamati «occhio/orecchio del re». – Cfr. Adolphe Lods, *Les origines de la figure de Satan, ses fonctions à la cour céleste*.

[24] Il termine *tzevàh* (צְבָא) è lo stesso che in *Zc* 1:16 troviamo al plurale *tzevaòt* (צְבָאוֹת). Yhvh è il Dio degli eserciti, delle schiere.

Nel tardo giudaismo le cose cambiano.

Nell'apocrifo *Libro di Enoch* si parla in VI-XI della caduta degli angeli, della perdita di ogni morale dell'umanità e delle catastrofi pronunciate da Dio sui ribelli da attuarsi nel regno messianico; in 11 si legge che "il Signore disse a Michele: «Va', lega Semjâzâ e i suoi associati […] legateli saldamente per settanta generazioni nelle valli della terra, fino al giorno del loro giudizio e della loro consumazione, fino al giudizio eterno […] In quei giorni saranno condotti nell'abisso di fuoco, nel tormento e nella prigione dove saranno rinchiusi per sempre. E chiunque sarà condannato e distrutto sarà da allora in poi legato a loro fino alla fine di tutte le generazioni»".

Nell'apocrifo *Libro dei Giubilei*, in cui satana è chiamato "principe Mastema"[25], in 5:5,6 è detto che Dio si adirò contro gli angeli ribelli "e diede l'ordine di sradicarli da tutto il loro dominio […] di legarli nelle profondità della terra". In 5:10 è poi detto che "furono legati nelle profondità della terra per sempre, fino al giorno della grande condanna, quando verrà eseguito il giudizio".

La demonologia espressa nei due apocrifi riappare nelle Sacre Scritture Greche. In *Gda* 6 è detto che Dio "custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora" (*NR*) e in *2Pt* 2:4 che Dio "non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li inabissò, confinandoli in antri tenebrosi per esservi custoditi per il giudizio" (*NR*). Il riferimento è alla leggenda basata su *Gn* 6:1-4 e menzionata negli apocrifi. Nel citarla, sia Pietro che Giuda non fanno riferimento alla Scrittura ma spiegano un particolare non espressamente indicato nella Bibbia. Credevano questi due scrittori sacri a quella leggenda? Può darsi. Ignoriamo se la presentarono solo come esempio leggendario (come talora facciamo pure noi in certe presentazioni, creando un'illustrazione), oppure se anch'essi vi credessero. Ma in tal caso si tratterebbe di opinione personale, che non è insegnata; ne parlano, infatti, non per difendere tale leggenda, bensì per trarne una verità indiscutibile. Le leggende diventano un semplice veicolo per insegnare una verità spirituale. La stessa considerazione va fatta per *1Pt* 3:18,19: "Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito. E in esso andò anche a predicare agli spiriti trattenuti in carcere" (*NR*). Pietro presenta qui l'ascesa di Yeshùa al cielo come una promulgazione della sua vittoria sugli angeli ribelli del periodo diluviano, ciò che il *Libro di Enoc* (apocrifo, non ispirato) attribuiva allo stesso patriarca Enoc. La vittoria di Enoc sugli angeli ribelli diviene in Pietro un mezzo per sottolineare la vittoria di Yeshùa.

Nel passo di *1Pt* 3 l'apostolo parla della glorificazione di Yeshùa (cfr. *Flp* 2:9-11). Paolo descrive il trionfo di Yeshùa prendendo l'immagine del condottiero vittorioso che torna in patria dopo la vittoria trascinando dietro al suo carro trionfale i capi dei nemici sconfitti, ridotti in schiavitù: "Salito in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri e ha fatto dei doni agli uomini". - *Ef* 4:8, *NR*; cfr. *Sl* 68:18.

"Questa potente efficacia della sua forza egli [Dio] l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro.

[25] Nel *Libro dei Giubilei* si narra che i capi degli angeli scesi sulla terra per corrompere le figlie degli uomini erano Belial e Mastema.

Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi" (*Ef* 1:20-22, *NR*). Chi sono i principati, le autorità, le potenze e le signorie? "Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro *i principati*, contro *le potenze*, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti" (*Ef* 6:12, *NR*). Si tratta di esseri spirituali demoniaci leggendari. Secondo la cosmologia del tempo, Yeshùa, per salire al cielo, doveva attraversare i luoghi celesti in cui secondo la leggenda risiedevano gli angeli malvagi che si erano ribellati a Dio: "Ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro" (*Col* 2:15, *NR*). Anche Pietro ricorda il trionfo di Yeshùa dopo la sua resurrezione: "Asceso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti" (*1Pt* 3:22, *NR*). Pietro pure fa uso del simbolismo della proclamazione.

Tali idee erano diffuse nell'ambiente giudaico dei primi discepoli di Yeshùa. Nell'apocrifo *Libro di Enoc* (del 2° secolo a. E. V.) si parla di alcuni angeli detti "i vigilanti" o anche solo "spiriti", che poco prima del Diluvio si accoppiarono con donne terrene dando origine a dei giganti, e che con le loro rapine e violenze corruppero l'umanità. Ne seguì una duplice punizione: gli uomini perirono nel Diluvio ad eccezione di Noè e della sua famiglia; i giganti furono pure uccisi nel Diluvio, ma dai loro corpi si smaterializzarono gli spiriti cattivi che tormentano il genere umano. Questi angeli colpevoli, che non possono morire, furono imprigionati (probabilmente nel secondo cielo). Là, infatti, li pone il *Testamento di Levi*, che, al pari del testo pietrino, li chiama "spiriti". "[Nel secondo cielo] vi sono tutti gli spiriti di quei che [vissero] senza legge; vi sono confinati per loro punizione" (*Test. Levi* 3:2). È là, infatti, che li trova Enoc quando ascende al cielo: "E gli uomini mi presero" – dice Enoc – "e mi portarono al secondo cielo, e mi mostrarono dei prigionieri custoditi in attesa del giudizio eterno. Io vidi gli angeli condannati che piangevano. E dissi agli uomini che stavano con me: «Sono coloro che apostatarono dal Signore, che non ascoltarono la voce del Signore, ma che presero consiglio dalla propria volontà»". - *2Enoc* 7:1-3.

Clemente di Alessandria riteneva che ci siano degli angeli malvagi prigionieri nell'aria vicino alla terra: "Le catene nelle quali gli angeli malvagi sono ora confinati sono l'aria vicino alla nostra terra, ed essi si possono ben dire incatenati, poiché sono impediti dal riavere la gloria e la felicità che perdettero". - *Aelucubrationes* in *Ep. Judae*.

Secondo il testo apocrifo del *Libro di Enoc*, Enoc fu inviato al cielo per proclamare agli angeli ribelli la loro punizione eterna, il decreto della loro condanna. Arcano dice: "Enoc, pur essendo uomo, agì come inviato di Dio verso gli angeli e fu trasferito". - *Adv. Haer.* 4,16,2.

Nel libro biblico canonico della *Lettera di Giuda* si ha l'assimilazione di tale idea. Questa idea faceva parte dell'ambiente giudaico della prima congregazione dei discepoli di Yeshùa. "Profetizzò Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per giudicare tutti; per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà da loro commesse e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno pronunciati contro di lui»" (*Gda* 14,15, *NR*). "Egli [Dio] ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora". - *Gda* 6, *NR*.

Pietro, utilizzando la leggenda di *Enoc*, esprime la reale esaltazione di Yeshùa: "Asceso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti" (*1Pt* 3:22, *NR*). Il Cristo è, quindi, il vero araldo di Dio, e non Enoc. E a Yeshùa che spetta il giudizio finale su tutti gli empi ed i malvagi, siano essi uomini o demòni.

Yeshùa stesso usò quei tratti leggendari, facilmente comprensibili dai suoi ascoltatori, per i suoi insegnamenti. Per i testi apocrifi i demoni erano spiriti disincarnati, e Yeshùa spiega in *Mt* 12:43-45: "Quando lo spirito immondo esce da un uomo, si aggira per luoghi aridi cercando riposo e non lo trova. Allora dice: «Ritornerò nella mia casa da dove sono uscito»; e quando ci arriva, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va e prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, i quali, entrati, vi prendono dimora; e l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà

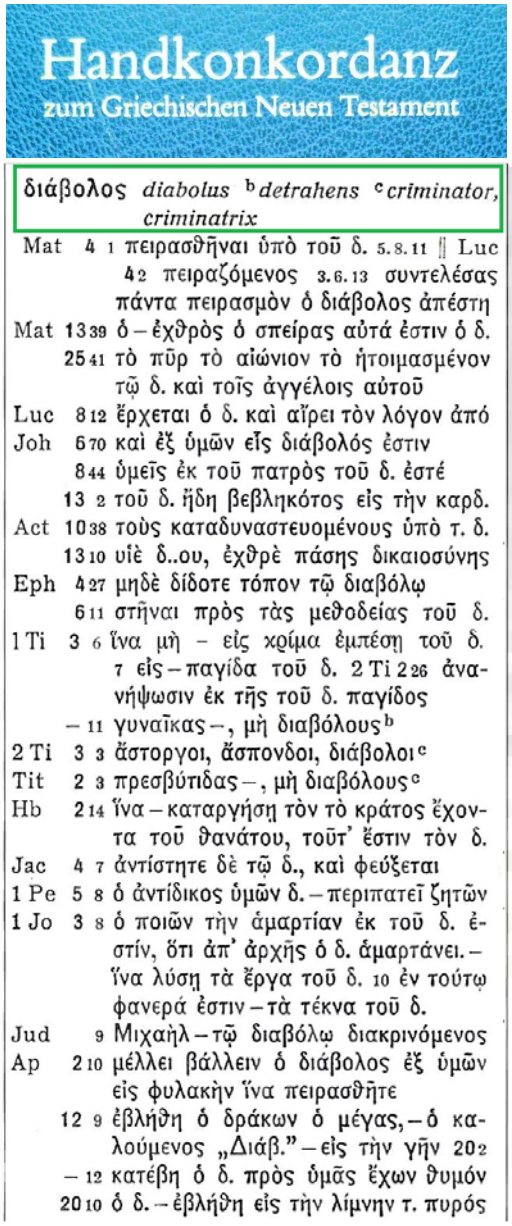
anche a questa malvagia generazione" (*NR*; cfr. *Lc* 11:24-26). Nell'apocrifo *Libro dei Giubilei* satana è chiamato "principe Mastema" ed è uno dei capi, insieme a Belial, degli angeli ribelli divenuti demòni. Una leggenda simile riaffiora *in Mr* 3:22: "Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Egli ha Belzebù, e scaccia i demòni con l'aiuto del principe dei demòni»" (*NR*). Gli inesistenti demoni erano considerati dall'apostolo Paolo le divinità, pure inesistenti, dei pagani: "Le carni che i pagani sacrificano, le sacrificano ai demòni" (*1Cor* 10:20, *NR*). Tali demoni non devono essere puniti fino al giudizio finale: "Quando Gesù fu giunto all'altra riva, nel paese dei Gadareni, gli vennero incontro due indemoniati, usciti dai sepolcri, così furiosi, che nessuno poteva passare per quella via. Ed ecco si misero a gridare: «Che c'è fra noi e te, Figlio di Dio? Sei venuto qua prima del tempo a tormentarci?»" (*Mt* 8:28,29, *NR*). L'apostolo Giovanni fa uso dello stesso simbolismo in *Ap* 20:2,3 (*NR*): "Egli afferrò il dragone, il serpente antico, cioè il diavolo, Satana, lo legò per mille anni, e lo gettò nell'abisso che chiuse e sigillò sopra di lui perché non seducesse più le nazioni finché fossero compiuti i mille anni".

Va decisamente ribadito che nella Bibbia ebraica satana è uno dei "figli di Dio" (***benè haelohìm***, בְּנֵי הָאֱלֹהִים) con libero accesso alla corte di Yhvh. - *Gb* 1:6.

9. **Il diavolo e satana nelle Sacre Scritture Greche**

Come già detto, il verbo relativo a διάβολος (*diàbolos*) è διαβάλλω (*diabàllo*), formato da διά (*dià*, “attraverso”) e da βάλλω (*bàllo*, “spingere”), con il senso finale di separare (uno dall’altro). Nelle Sacre Scritture Greche questo verbo si rinviene solo in *Lc* 16:1: “Gesù diceva ancora ai suoi discepoli: «Un uomo ricco aveva un fattore, il quale *fu accusato* [διεβλήθη (*dieblèthe*)[26]] davanti a lui di sperperare i suoi beni»”. - *NR*.

Quanto al vocabolo διάβολος (*diàbolos*), queste sono tutte le occorrenze:



Handkonkordanz
zum Griechischen Neuen Testament

διάβολος *diabolus* [b] *detrahens* [c] *criminator, criminatrix*

Mat 4 1 πειρασθῆναι ὑπὸ τοῦ δ. 5.8.11 ‖ Luc
4 2 πειραζόμενος 3.6.13 συντελέσας
πάντα πειρασμὸν ὁ διάβολος ἀπέστη
Mat 13 39 ὁ – ἐχθρὸς ὁ σπείρας αὐτά ἐστιν ὁ δ.
25 41 τὸ πῦρ τὸ αἰώνιον τὸ ἡτοιμασμένον
τῷ δ. καὶ τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ
Luc 8 12 ἔρχεται ὁ δ. καὶ αἴρει τὸν λόγον ἀπό
Joh 6 70 καὶ ἐξ ὑμῶν εἷς διάβολός ἐστιν
8 44 ὑμεῖς ἐκ τοῦ πατρὸς τοῦ δ. ἐστέ
13 2 τοῦ δ. ἤδη βεβληκότος εἰς τὴν καρδ.
Act 10 38 τοὺς καταδυναστευομένους ὑπὸ τ. δ.
13 10 υἱὲ δ..ου, ἐχθρὲ πάσης δικαιοσύνης
Eph 4 27 μηδὲ δίδοτε τόπον τῷ διαβόλῳ
6 11 στῆναι πρὸς τὰς μεθοδείας τοῦ δ.
1 Ti 3 6 ἵνα μὴ – εἰς κρίμα ἐμπέσῃ τοῦ δ.
7 εἰς – παγίδα τοῦ δ. 2 Ti 2 26 ἀνα-
νήψωσιν ἐκ τῆς τοῦ δ. παγίδος
– 11 γυναῖκας –, μὴ διαβόλους [b]
2 Ti 3 3 ἄστοργοι, ἄσπονδοι, διάβολοι [c]
Tit 2 3 πρεσβύτιδας –, μὴ διαβόλους [c]
Hb 2 14 ἵνα – καταργήσῃ τὸν τὸ κράτος ἔχον-
τα τοῦ θανάτου, τοῦτ’ ἔστιν τὸν δ.
Jac 4 7 ἀντίστητε δὲ τῷ δ., καὶ φεύξεται
1 Pe 5 8 ὁ ἀντίδικος ὑμῶν δ. – περιπατεῖ ζητῶν
1 Jo 3 8 ὁ ποιῶν τὴν ἁμαρτίαν ἐκ τοῦ δ. ἐ-
στίν, ὅτι ἀπ’ ἀρχῆς ὁ δ. ἁμαρτάνει. –
ἵνα λύσῃ τὰ ἔργα τοῦ δ. 10 ἐν τούτῳ
φανερά ἐστιν – τὰ τέκνα τοῦ δ.
Jud 9 Μιχαὴλ – τῷ διαβόλῳ διακρινόμενος
Ap 2 10 μέλλει βάλλειν ὁ διάβολος ἐξ ὑμῶν
εἰς φυλακὴν ἵνα πειρασθῆτε
12 9 ἐβλήθη ὁ δράκων ὁ μέγας, – ὁ κα-
λούμενος „Διάβ.” – εἰς τὴν γῆν 20 2
– 12 κατέβη ὁ δ. πρὸς ὑμᾶς ἔχων θυμόν
20 10 ὁ δ. – ἐβλήθη εἰς τὴν λίμνην τ. πυρός

[26] Terza persona singolare dell’aoristo indicato passivo del verbo διαβάλλω (*diabàllo*), “accusare”.

Sebbene la parola “diavolo” risulti sinistra e legata ad una sfera oscura, non va dimenticato che essa deriva – attraverso il latino tardo *diabŏlus* – dal greco antico *diàbolos* (διάβολος). È sufficiente consultare il *Vocabolario greco antico* di Lorenzo Rocci per vedere che il lemma significava “calunnioso”; si tratta di un *aggettivo*, non di un sostantivo. Come registra il Rocci, è nella *Settanta* greca che il termine assume il senso religioso di “diavolo”, e precisamente nell’apocrifo *Sapienza*, escluso dal canone ebraico ma conservato dalla Chiesa Cattolica. In questo pseudoepigrafo si legge che “per l'invidia del diavolo [διαβόλου (*diabòlu*)] la morte è entrata nel mondo” (*Sapienza* 2:24, nuova *CEI*). In questo passo spurio il serpente del racconto di *Gn* 3 viene identificato con il “diavolo”. La verità biblica è ben diversa: “A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte”. - *Rm* 5:12, nuova *CEI*.

Tuttavia, nell’apocrifo *1Maccabei*[27], parlando della fortezza dell’Acra[28], è detto in 1:36: “Fu un'insidia per il santuario e un avversario [διάβολον (*diàbolon*)] maligno per Israele in ogni momento” (nuova *CEI*). Essendo qui *diàbolon* in parallelo a “insidia” (ἔνεδρον, *ènedron*, nel testo greco), il termine *diàbolos* indica un *ostacolo*.

Flavio Giuseppe, scrittore e storico ebreo antico con cittadinanza romana del 1° secolo, non attribuisce a satana alcun nome (né *diàbolos* né altri): si limita ad usare il verbo διαβάλλω (*diabàllo*) e il sostantivo διαβολή (*diabolè*) con i significati di calunniare e calunnia. – Cfr. *Antichità giudaiche* 16:81 e *Guerra giudaica* 1:633.

Come spiegato al capitolo 7, nella *LXX* il termine greco *diàbolos* traduce quello ebraico *satàn*. In questa antica traduzione greca della Bibbia ebraica l’aggettivo *diàbolos* (διάβολος), “calunnioso”, assume il senso di *nemico*, *calunniatore*, finanche *seduttore*. Ciò segna un notevole cambio di passo. Riprendiamo la scena descritta in *Zc* 3:1,2 nella *Settanta*:

> “Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e Satana [ὁ διάβολος (*o diàbolos*)] era alla sua destra per accusarlo [ἀντικεῖσθαι αὐτῷ (*antikèisthai autò*)]. L'angelo del Signore disse a Satana: «Ti rimprovera il Signore, o Satana! Ti rimprovera il Signore che ha eletto Gerusalemme!»”. – Nuova *CEI*.

Qui il *diàbolos* svolge il ruolo dell’accusa. Nel testo originale ebraico è detto che è lì לְשִׂטְנֽוֹ (*lesitnò*) “per accusare lui” (Giosuè); il verbo è שָׂטַן (*satàn*). A dispetto della corretta traduzione della *CEI*, la *LXX* traduce invece usando il verbo ἀντίκειμαι (*antìkeimai*), “essere contrario a / opporsi / essere avverso”. Questo cambio di passo

[27] Un altro apocrifo escluso dal canone ebraico ma conservato dalla Chiesa Cattolica.

[28] L’Acra era un presidio fortificato situato a Gerusalemme. Fu costruito da Antioco IV, sovrano dell'impero seleucide. Dopo che la città santa fu saccheggiata (168 a. E. V.), la fortezza assunse un ruolo decisivo nella sommossa dei Maccabei. Fu distrutta da Simone Maccabeo durante la rivolta.

trasforma la pubblica accusa, l'"accusatore", in avversario (non in senso giuridico ma nel senso di nemico ostile). Si vuole intendere che l'"accusatore" voglia separare (διαβάλλω, *diabàllo*) gli uomini da Dio? Rimane una questione aperta, ma la religione cosiddetta cristiana questo salto lo ha compiuto.

Il termine ebraico *satàn* esprime nella Bibbia ebraica una funzione: l'accusa nelle vicende giuridiche ebraiche. È nemico, ma in senso speciale, perché è un avversario dell'accusato in un tribunale. In base a *Zc* 3:1 sta alla destra dell'imputato; lui è "stante", *omèd* (עֹמֵד). - *Zc* 3:1; cfr. *vayaamòd* (וַיַּעֲמֹד), "e stette", in *1Cron* 21:1.

Il governo celeste è la proiezione del governo ebraico terreno. Non a caso Yhvh è chiamato Re. Anche in cielo c'è una corte e anche lì c'è un pubblico ministero. Il prologo del libro di *Giobbe* ne dà una perfetta descrizione: gli esseri celesti hanno giorni stabiliti in cui Yhvh li riceve; tra questi c'è anche il pubblico accusatore. Tutt'altro che demoniaco, come nell'immaginario religioso, il pubblico ministero *satàn* fa parte dei "figli di Dio". Come procuratore del Regno indaga, percorrendo la terra e prestando attenzione agli uomini. Individua Giobbe e lo indaga, ma per procedere deve ottenere l'autorizzazione di Yhvh.

Non si faccia però il gravissimo errore di prendere tutto ciò alla lettera. È il modo ebraico, sempre molto concreto, di esprimere concetti.

La cristianità ha trasformato la funzione biblica del *satàn* in una caratteristica, dandole una valenza malefica, demoniaca. La Watchtower si è inventata una sfida del *satàn* (che mantiene nella Society d'oltreoceano le caratteristiche demoniache) al loro "Geova", il quale ha accolto la sfida come una scommessa: riuscirà l'essere umano a rimanere fedele nonostante venga duramente provato? Non si sa se definire questa strampalata idea una barzelletta o una blasfemia. Di certo è un'americanata. La Bibbia ci avverte: "Dio non è da beffeggiare", "non ci si può prendere gioco di Dio". – *Gal* 6:7, *TNM* 1987 e 2017.

Nella Bibbia ebraica manca totalmente la concezione dualistica che vede Dio e il bene da una parte e satana e il male d'altra. Tutto, assolutamente tutto, dipende unicamente e soltanto da Dio. Anche il *satàn* dipende da Dio, sia quando si presenta come accusatore degli esseri umani, sia quando commina le pene nel piano salvifico di Dio. E non è neanche detto che il *satàn* sia sempre impersonato da un unico essere celeste; in teoria ciascuno del "figli di Dio" poteva svolgere quella funzione. Non si dimentichi che in *Nm* 22:22 è addirittura l'angelo di Yhvh che va incontro a Balaam come *satàn*.

È solo tenendo conto della concezione di satana nelle Scritture Ebraiche che possiamo esaminare nelle Scritture Greche i passi che lo menzionano.

Iniziamo dai nomi attribuiti a satana. Bisogna arrivare a *2Cor* 6:15 per trovare un nome proprio: "E quale accordo fra Cristo e Beliar?" (*NR*). Anche se χριστός (*christòs*) non è un nome ma un vocabolo con valore aggettivale – e come tale andrebbe scritto con la minuscola – che significa "unto" (nel senso si consacrato), è in parallelo con Βελιαλ (*Belial*)[29], che appare come nome proprio. Per il resto, nelle Scritture Greche non viene dato a satana alcun nome.

In *Ap* 12:10 troviamo il termine *katègor/ kategoròn*: "È stato gettato giù *l'accusatore* [ὁ κατήγωρ (*o katègor*)] dei nostri fratelli, colui che giorno e notte li accusava [ὁ κατηγορῶν (*o kategoròn*), "l'accusante"] davanti al nostro Dio" (*NR*). In *Gv* 12:31, 14: 30 e 16:11 troviamo altre designazioni: "Il principe [ὁ ἄρχων (*o àrchon*), "il governatore/comandante/capo"] di questo mondo" (*NR*). In *2Cor* 4:4 si ha "il dio [ὁ θεὸς (*o theòs*)] di questo mondo" (*NR*). In *Ef* 2:2 "il principe [l'*àrchon*] della potenza dell'aria" (*NR*). Rimarcando che non siamo in presenza di nomi propri, va detto che in *2Cor* 4:4 a definirlo dio è il mondo stesso. Sulla stessa linea noi possiamo dire che "il denaro è il dio di questo mondo". Quanto a *Ef* 2:2, dopo aver detto "il principe della potenza dell'aria", Paolo spiega aggiungendo "di quello *spirito* che opera oggi negli uomini ribelli".

Σατανᾶς (*satanàs*)[30]. Questo nome si alterna con διάβολος (*diàbolos*), per cui non è possibile stabilire una reale differenza tra i due. Come esempio si vedano questi tre passi paralleli:

Mr 1:13	"Nel deserto rimase per quaranta giorni, tentato da Satana [*satanà*]"
Mt 4:1	". . . tentato dal diavolo [*diàbolos*]"
Lc 4:2	". . . era tentato dal diavolo [*diàbolos*]"

NR

Possiamo comunque dire che σατανᾶς (*satanàs*) corrisponde meglio all'uso palestinese del corrispondente ebraico *satàn*. Il Rocci dedica a questo lemma solo un paio di righe, segnalando che compare unicamente nella *LXX* e nella parte greca della Bibbia, indice questo che si tratta chiaramente di una traslitterazione dall'ebraico, cosa che peraltro l'insigne grecista segnala con l'indicazione "[ebr]". Il Rocci indica pure un'altra forma: σατάν (*satàn*), indeclinabile, la quale è la precisa traslitterazione in greco del lemma ebraico.

[29] La forma Beliar (con la *r* finale invece della *l*) è chiaramente un errore dell'amanuense che scrisse sotto dettatura di Paolo. Infatti, in *Gdc* 20:13 troviamo nella *LXX* la forma corretta: Βελιαλ (*Belial*).

[30] Nelle Scritture Greche si rinvengono queste forme declinate: σατανᾶς (*satanàs*), nominativo singolare; σατανᾶ (*satanà*), genitivo singolare; σατανᾷ (*satanà*), dativo singolare; σατανᾶν (*satanàn*), accusativo singolare; σατανᾶ (*satanà*), vocativo singolare.

Yeshùa stesso usa il termine ebraico: “Gesù gli disse: «Vattene, Satana [Σατανᾶ (*satanà*)]»” (*Mt* 4:10, *NR*). Così anche nel primo scritto evangelico (*Marco*), tuttavia si noti il cambio nei paralleli degli altri due sinottici:

Mr 4:15	“Subito viene Satana [ὁ σατανᾶς (*o satanàs*)] e porta via la parola”
Mt 13:19	“Viene il maligno [ὁ πονηρὸς (*o poneròs*), aggettivo sostantivato] e porta via quello che è stato seminato”
Lc 8:12	“Poi viene il diavolo [ὁ διάβολος (*o diàbolos*)] e porta via la parola”

NR

L’uso della parola “satana” - ὁ σατανᾶς (*o satanàs*) - con l’articolo (che in greco si usa anche davanti ai nomi propri di persona) e con maiuscola usata dai traduttori (e anche dai critici testuali) fa pensare a “satana” come ad un nome proprio riferibile ad un essere specifico. Sarebbe una novità rispetto alla Bibbia ebraica. Dati quei presupposti (articolo e maiuscola), non viene neppure posta la domanda se davvero sia così. Di satana ne occuperemo al cap. 10, ma la risposta alla domanda se si tratti di un nome personale la incontreremo a breve.

Riprendiamo ora la questione dell’alternanza dei nomi satana/diavolo. In *At* 10:38 Pietro, parlando ad un non giudeo, menziona “quelli che erano sotto il potere del *diavolo*” (*NR*). In *At* 13:10 Paolo, rivolgendosi ad un pagano, lo chiama “figlio del diavolo” (*NR*). In *At* 5:3 e *At* 26:18, in cui non ci si rivolge a dei pagani, però, è usato il termine “satana”. Tuttavia non possiamo trarne una conclusione, perché in *Gv* troviamo ambedue i termini:

Gv 13:2	“Il *diavolo* aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo”
Gv 13:27	“Allora, dopo il boccone, *Satana* entrò in lui”

NR

Da questi due passi giovannei non solo vediamo che un termine vale l’altro, ma vediamo anche – pur esaminando attentamente i loro immediati contesti – che non ci sono motivi che giustifichino l’uso di un termine piuttosto che l’altro.

Ciò che taglia la testa al toro è *Ap* 12:9: “Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato *diavolo e Satana* [διάβολος καὶ ὁ σατανᾶς (*diàbolos kài o satanàs*), “diavolo e il satana”], il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù” (*NR*). Da questo passo ricaviamo:

- I termini diavolo e satana sono intercambiabili;
- Essi, essendo due, non sono nomi personali;
- “È chiamato” (“quello chiamato”, *o kalùmenos*, nel testo) indica che al massimo si tratta di soprannomi;
- L’abbinamento del diavolo-satana al gran dragone e serpente antico rafforza quanto sopra.

Essendo i due termini intercambiabili, si potrebbe parlare – con la dovuta prudenza

– di preferenze. Paolo usa in generale il termine satana, tuttavia in *Ef* 4:27;6:11 usa diavolo. Nelle pastorali si ha, con due eccezioni, pure satana, così come nelle lettere cattoliche.

La svolta nelle Sacre Scritture Greche. Nella parte greca della Bibbia si riscontra una netta e assoluta opposizione tra Dio e satana, determinata dalla concezione del Regno di Dio presente in Yeshùa.

Il passo di *Lc* 4:5-7 sembra a prima vista emblematico, ma richiede una seria e profonda analisi:

> "Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un attimo tutti i regni del mondo e gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni; perché essa mi è stata data, e la do a chi voglio. Se dunque tu ti prostri ad adorarmi, sarà tutta tua»". - *NR*.

"Gesù, pieno di spirito santo, si allontanò dal Giordano, e fu condotto dallo spirito nel deserto . . . là fu tentato dal Diavolo" (*Lc* 4:1,2 nuova *TNM*). Dopo un lungo digiuno "ebbe fame" (v. 2c, *Ibidem*) e fu allora che ebbe le famose tre tentazioni. Furono reali? Indubbiamente sì: Yeshùa le patì realmente. Ma avvennero nella realtà materiale? No. Avvennero nella suggestione della sua mente. Si considerino questi fatti impossibili nella realtà:

- "Il Diavolo lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul parapetto del tempio" (v. 9, nuova *TNM*; terza tentazione). Ciò avrebbe richiesto nella realtà un immediato teletrasporto dal deserto alla parte più alta della città santa.
- "Il Diavolo lo condusse dunque su un monte e gli mostrò in un istante tutti i regni della terra abitata" (v. 5, nuova *TNM*; seconda tentazione). Non esiste al mondo un monte tanto alto da cui poter vedere "tutti i regni della terra abitata". In più, data la convessità del nostro pianeta, sarebbe impossibile.

Impiegando il concretismo ebraico, che rifiuta le astrazioni, il testo biblico descrive in modo tangibile ciò che avvenne nella mente di Yeshùa. Egli sapeva di dover essere ucciso dopo aver subito grandi patimenti; provato dal lungo digiuno, gli si affacciò alla mente una prospettiva diversa: ottenere ciò che Dio gli aveva promesso senza passare per quella via di atroci sofferenze. Il racconto va dunque vagliato psicologicamente, non storicamente. Le tentazioni ci furono, e assolutamente reali. Vengono però descritte alla maniera ebraica, attribuendole al diavolo. Yeshùa resistette e rimase fedele al piano di Dio.

In questa chiave possiamo allora comprendere anche *2Cor* 4:4, in cui Paolo dice che agli increduli "il dio di questo mondo ha accecato le menti". Il processo psicologico è ben descritto da Giacomo: "In realtà ognuno è tentato dal proprio desiderio cattivo, che prima lo attira e poi lo prende in trappola". - *Gc* 1:14, *TILC*.

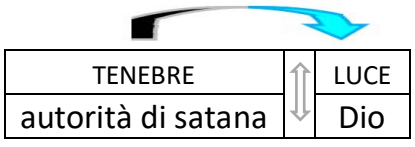
Illuminante può anche essere la parabola di *Mr* 3 se letta in chiave psicologica. Mentre Yeshùa era attorniato da una folla, i suoi parenti "vennero per prenderlo, perché dicevano: «È fuori di sé»" (v. 21, *NR*); gli scribi rincarando la dose "dicevano: «Egli ha Belzebù [Βεεζεβοὺλ (*Beezebùl*)[31]]»" (v. 22). Accogliendo il termine Belzebù quale appellativo di satana, il rabbi nazareno gioca su quel nome (che significa "signore/padrone di casa")[32] e racconta questa parabola che stimola la riflessione: "Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in parti contrarie, quel regno non può durare. Se una casa è divisa in parti contrarie, quella casa non potrà reggere. Se dunque Satana insorge contro se stesso ed è diviso, non può reggere, ma deve finire. D'altronde nessuno può entrare nella casa dell'uomo forte e rubargli le sue masserizie, se prima non avrà legato l'uomo forte; soltanto allora gli saccheggerà la casa" (vv. 23b-27). Ci sono qui due punti su cui riflettere:

1) "L'uomo forte" è satana, il quale non è diviso in sé stesso;
2) Per "rubargli le sue masserizie" occorre legarlo per impedirli di reagire.

Detto psicologicamente: nella nostra casa/mente può abitare un ἰσχυρός (*ischyròs*), "uno forte" (v. 27), che non è diviso in sé stesso; per debellarlo occorre renderlo inattivo. Detto biblicamente: "Resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi". - *Gc* 4:7, *NR*; cfr. *Mt* 4:11 e *Lc* 4:13.

Nella frase "liberaci dal maligno" (*Mt* 6:13b, *NR*) della preghiera modello insegnata da Yeshùa l'aggettivo πονηρός (*poneròs*), che è preceduto dall'articolo, può essere inteso come sostantivato, con il senso "da ciò che è maligno", tanto che *BDG* traduce "liberaci dal male" (cfr. *TILC*). Così anche la versione ufficiale della Chiesa Cattolica, la nuova *CEI*[33]. Stando al parallelo, è più conforme: "Non far entrare noi in tentazione ma libera noi da ciò che è male". – Testo greco.

In *At* 26:18 è menzionato il passaggio "dalle tenebre alla luce e dall'autorità di Satana a Dio" (nuova *TNM*). Dal parallelismo abbiamo quindi:



TENEBRE		LUCE
autorità di satana		Dio

In *Col* 1:13 si parla solo di "potere delle tenebre" (nuova *TNM*). Sia "autorità" che "potere" traducono lo stesso vocabolo ἐξουσία (*ecsusìa*). Le tenebre non hanno ovviamente alcun potere; è un modo di dire (cfr. *Mt* 4:16;6:23;8:12;10:27). Tuttavia esse sono viste come il regno di satana.

[31] Il termine significa "signore delle mosche" o "signore della casa".
[32] Vedi nota n. 27.
[33] La nuova *TNM* personalizza e propende addirittura per la maiuscola: "Liberaci dal Malvagio".

La personale attitudine al male vista come un'unione di natura con satana. Yeshùa dice in *Gv* 8:44 ai suoi connazionali giudei che non credono in lui: "Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro" (*NR*). Non si parla qui di una specie di legge genetica spirituale. Nessuno è davvero figlio del diavolo; è un modo di dire (cfr. *At* 13:10). C'è piuttosto un consenso umano a legarsi a "satana".

Yeshùa aggiunge poi che il diavolo "è stato omicida fin dal principio". A cosa allude? Le religioni fanno un volo di fantasia e pensano alla seduzione di Eva nell'Eden, sebbene in *Gn* 3 si parli solo di un serpente parlante (da non prendere ovviamente alla lettera). Giovanni parla in *1Gv* 3:12 di Caino, "che era dal maligno, e uccise il proprio fratello. Perché l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie e quelle di suo fratello erano giuste" (*NR*). Se leggiamo la storia in *Gn* 4 vediamo che satana non vi è neppure nominato, eppure Giovanni dice che Caino "era dal maligno", ἐκ (*ek*), "da". Giovanni dà però le motivazioni del suo essere "dal maligno": "Le sue opere [quelle di *Caino*] erano malvagie". – Cfr. *1Gv* 3:8,10.

L'attribuzione a satana dei comportamenti personali sbagliati rientra nella visuale della contrapposizione tra luce e tenebre, tra Dio e satana. Anania e sua moglie Saffira agirono da ipocriti, ma Pietro lo attribuisce a satana (*At* 5:3). I falsi che dicono di essere giudei senza esserlo, sono "una sinagoga di satana" (*Ap* 2:9). In *Eb* 2:14 satana è designato come colui che ha potere sulla morte, ma Paolo non lo menziona e spiega che "per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato". - *At* 5:12, *NR*.

Chiarimento sulla svolta nelle Sacre Scritture Greche

Abbiamo visto finora che il satana delle Sacre Scritture Ebraiche, il pubblico ministero facente parte dei figli di Dio con libero accesso alla corte divina, assume nella parte greca della Bibbia una connotazione del tutto negativa, trasformandosi non solo in maligno e malvagio, ma addirittura re delle tenebre del tutto staccato da Dio. Nella Bibbia ebraica non c'è posto per un dio del male:

> "Io sono il Signore [Yhvh], e non ve n'è alcun altro; che formo la luce, e creo le tenebre; che fo la pace, e creo il male[34]. Io sono il Signore [Yhvh], che fo tutte queste cose". - *Is* 45:6b,7, *Diodati*.

[34] Nel testo ebraico וּבוֹרֵא רָע (*uvòre ra*), "e creante [il] male"; il verbo (בָּרָא, *barà*) è lo stesso identico usato per la creazione dei cieli e della terra.

Nel cosiddetto Nuovo Testamento troviamo in *Ap* 12:10 un aggancio con la teologia biblico-ebraica. Qui satana è ancora definito "l'accusatore", ὁ κατηγορῶν (*o ketegoròn*), come nel giudaismo biblico. La svolta con cui a satana viene attribuita tutt'altra caratteristica è da ricercare nel tardo giudaismo. «L'ascendenza di Satana è il risultato di un elaborato incrocio di tradizioni che è durato millenni». - Chris Mathews, *Modern Satanism: Anatomy of a Radical Subculture*, pag. 1.

La concezione occidentale di satana affonda le sue radici nelle mitologie e nelle religioni del Vicino Oriente antico: mesopotamiche, egizia, zoroastriana, caldea e cananea; in queste religioni c'era un *pantheon* di divinità, tra cui anche spiriti malvagi. La teologia dualistica con la lotta tra bene e male iniziò a svilupparsi durante l'esilio babilonese dei giudei. L'*élite* ebraica gerosolimitana subì l'influenza zoroastriana. Ne ritroviamo abbondanti tracce nell'apocalittica giudaica non biblica e in diversi apocrifi che furono poi esclusi dal cosiddetto Antico Testamento. È sotto l'influenza zoroastriana (e caldea) che avvenne il passaggio dallo *sheòl* (che nella Bibbia è il luogo dei morti, sottoterra) a quello dell'"inferno" come visto dai cattolici, che avvenne l'identificazione del male con il serpente. Sorse così, alla fine, la demonologia nel giudaismo rabbinico. – Cfr. nella *Jewish Encyclopedia*, la voce Demonologia[35].

Nella Bibbia ebraica satana è subordinato a Dio, esegue gli ordini divini e non si ribella mai. L'interpretazione teologica che vede satana nel serpente genesiaco è molto tardiva; non venne formulata dagli ebrei ma dai "cristiani"[36], che ancora oggi la professano. Nelle Sacre Scritture Ebraiche il serpente è solo un serpente.

Dopo la scomparsa della corrente apocalittica gli ebrei rabbinici abbandonarono quelle idee e tornarono a professare il puro monoteismo, senza un dio minore malvagio (cfr. *Is* 45:6b,7). Ancora oggi nel *Talmud* e nei suoi insegnamenti rabbinici è dichiarata l'impossibilità di ribellione da parte degli angeli, che sono comunque visti non come esseri senzienti ma come "atti divini nel mondo".

Nelle Scritture Greche satana o il diavolo è nominato molto più di frequente rispetto al *Tanàch*, e in modo del tutto nuovo e assolutamente negativo. Ma si tratta di una vera svolta? Yeshùa e i suoi discepoli credevamo davvero all'esistenza di un essere malefico senziente? L'attenta analisi di *Mr* 3:22,23 rivela un fatto sorprendente se si analizza bene l'immediato contesto: "Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Egli ha Belzebù, e scaccia i demòni con l'aiuto del principe dei demòni». Ma egli, chiamatili a sé, diceva loro in parabole: «Come può Satana scacciare

[35] https://jewishencyclopedia.com/articles/5085-demonology.

[36] Non i discepoli di Yeshùa ma gli appartenenti alla chiesa apostata successiva, che nel 4° secolo si formalizzò nella Chiesa Cattolica Romana.

Satana?»" (*NR*). Ora inquadriamo bene la scena. Yeshùa era entrato in una casa e la folla lo aveva seguito, "così che egli e i suoi non potevano neppure mangiare" (v. 20). Saputo di quella confusione i suoi parenti "vennero per prenderlo, perché dicevano: «È fuori di sé»" (v. 21)[37]. La famiglia di Yeshùa si comporta come coloro che vanno a prendere un familiare fuori di testa che sta dando pubblico spettacolo per riportarlo a casa. "Quando i suoi parenti seppero ciò che stava capitando, vennero per cercare di portarselo a casa e dicevano: «È completamente impazzito!»" (*BDG*). In questo contesto si inseriscono gli scribi gerosolimitani che rincarano la dose: "Egli ha Belzebù" (v. 22). E chi mai era questo Belzebù? La Bibbia ne parla in *2Re* 1:2-4: "Acazia cadde dalla ringhiera della sua camera di sopra, a Samaria, e si ammalò. Allora inviò dei messaggeri, dicendo loro: «Andate a consultare Baal-Zebub, dio di Ecron, per sapere se guarirò da questa malattia». Ma un angelo del Signore [Yhvh] disse a Elia il Tisbita: «Àlzati, va' incontro ai messaggeri del re di Samaria, e di' loro: "È forse perché non c'è Dio in Israele che voi andate a consultare Baal-Zebub, dio di Ecron? Perciò, così dice il Signore [Yhvh]: 'Tu non scenderai dal letto sul quale sei salito, ma certamente morrai'"»" (*NR*). Acazia, re del regno secessionista di Israele, era un idolatra e da tale si comportò. Baal-Zebub, dio di Ecron, era solo un idolo. Nessun giudeo credeva che esistesse veramente una tale divinità pagana. Tantomeno gli scribi gerosolimitani che lo menzionarono riferendolo a Yeshùa. A maggior ragione non ci credeva, ovviamente, Yeshùa stesso.

Nel clima di confusione descritto in *Mr* 3 la sola persona seria è Yeshùa. I suoi parenti credono che lui stia dando di matto e gli scribi fanno del sarcasmo: "Ha Belzebù"! Questa parola suona ridicola anche oggi; Belzebù viene preso sul serio solo nei dizionari che ne spiegano l'etimologia, per il resto è una macchietta che si usa per spaventare gli ingenui.

Ma c'è un ma, e qui arriviamo al punto. Yeshùa prende in parola l'uscita sarcastica degli scribi e invita a ragionare: "Come può Satana scacciare Satana? Se …" (v. 23b-24). Si noti che Yeshùa sostituisce Belzebù con satana. Un essere senziente al posto di un inesistente dio pagano? Sarebbe oltremodo astruso. Se non esiste Belzebù, non esiste neppure satana. Yeshùa va al sodo e mostra l'illogicità del ragionamento degli scribi. E lo fa prendendo come seria l'argomentazione canzonatoria degli scribi, che egli smonta.

Tutto ciò dimostra a noi che leggiamo oggi come alla fine non esista in realtà alcun Belzebù-satana senziente e pensante.

[37] "Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare" (*Mr* 3:31). I suoi fratelli, infatti, non credevano in lui (*Gv* 7:5); con loro c'erano forse anche le sue sorelle.

La stessa considerazione vale per il detto di Yeshùa in *Mt* 6:24: “Voi non potete servire Dio e Mammona” (*NR*; cfr. *Lc* 16:13). Anticamente Mammona era, nella mitologia caldeo-siriaca un demonio; da quella mitologia era passato in quella greca e romana. Vero è che nel passo mattaico personifica la ricchezza materiale, ma non si può traferire l’interpretazione esegetica nella traduzione del testo biblico, come fanno le due *TNM* che traducono: “Non potete essere schiavi di Dio e della Ricchezza”. Il teologo medievale Pietro Lombardo spiegò: “I ricchi vengono chiamati con il nome di un diavolo, chiamato Mammona, perché Mammona è il nome di un diavolo, secondo la lingua siriana” (II, 6). Chiaramente, nessun giudeo né Yeshùa stesso credevano che esistesse un tale diavolo, eppure Yeshùa usò quel nome.

Di Belial in *2Cor* 6:15 – “Quale armonia c’è fra Cristo e Bèlial?” (nuova *TNM*) – abbiamo già trattato, ma anche per questo passo vale la stessa considerazione. Belial, in ebraico בְּלִיַּעַל (*Beliàl*), è nominato in *Gdc* 20:13. Significa “inutilità”, ma Paolo usa il termine come nome proprio (significa “signore della foresta”). Belial è un demone del tutto inesistente, ed è in effetti un nome per satana.

Da tutto ciò possiamo dedurre che i riferimenti neotestamentari a satana rientrano nell’uso comune del parlare ebraico nel primo secolo, senza che per questo i giudei credessero alla sua reale esistenza. Proprio come i giudei non credevano alla reale esistenza del satana della messa in scena del libro didattico di *Giobbe*.

Potremmo citare anche *Rm* 11:4: “Ma che cosa gli rispose la voce divina? «Mi sono riservato settemila uomini che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal»” (*NR*; il riferimento è a *1Re* 19:18). Nessuno, se non quegli idolatri che si inchinarono a lui, credeva all’esistenza del dio pagano Baal.

Non si dimentichi che in *Ap* 12:9 colui “che è chiamato diavolo e Satana” è “il gran dragone [δράκων (*dràkon*)], il serpente antico” ovvero il “mostro marino” (*dràkon* nella *LXX*) menzionato in *Gb* 7:12, in ebraico *tannìn* (תַּנִּין). Era un mostruoso serpente marino, che in *Gn* 1:21 fa parte dei “grandi mostri marini” (nuova *TNM*), in ebraico *tanninìm* (תַּנִּינִם). Giovanni potrebbe verosimilmente alludere al leviatano (in ebraico לִוְיָתָן, *livyatàn*) il mitologico mostro marino[38] menzionato in *Gb* 3:8. – A lato *La distruzione del Leviatano*, incisione di Gustave Doré.

[38] Probabilmente derivato dalla radice לוה (*lvh*), venendo a significare “attorcigliato in pieghe”.

Nelle Scritture Greche viene mantenuta l'idea di inesistenza del *satàn*, che nelle Scritture Ebraiche è solo un personaggio descritto con la concretezza ebraica. Tuttavia, nella parte greca della Bibbia tale concretezza si fa molto più marcata e assume una posizione dominante nella contrapposizione tra bene e male. Il giudaismo enochico e l'essenismo (cfr. Rotoli del Mar Morto) vi ebbero la loro parte, tanto che satana assume negli scritti evangelici lo stesso ruolo che Angra Mainyu, lo spirito malvagio che guida una schiera di demòni, ha nello zoroastrismo, in cui è opposto a Ahura Mazdā, l'unico dio creatore del mondo sensibile e del mondo sovrasensibile (secondo lo zoroastrismo, Ahura Mazdā creò il mondo in sei periodi e la prima coppia di esseri umani).

Nel *Tanàch* i mostri marini e lo stesso leviatano sono come giocattoli nelle mani di Yhvh e Giovanni usò "il gran dragone, il serpente antico", per impersonare satana. Mentre nel *Tanàch* satana è un angelo obbediente sottomesso a Dio, nelle Scritture Greche gli è attribuita la totalità del male. La cristianità lo ha assunto come personaggio reale ed esistente. Ciò deve aver influenzato anche Maometto (570 circa – 632), tanto che nella tradizione islamica satana è cacciato dal cospetto di Allah ed è da lui maledetto a causa della propria superbia nei confronti di Adamo.

Nella Bibbia ebraica l'idea di satana è talmente rara che si rimane sorpresi di fonte alle numerose citazioni che ne fanno le Scritture Greche.

10. **Le Scritture Greche ribaltano davvero la concezione ebraica di satana?**

Esaminiamo *1Cron* 21:1: “Satana si mosse contro Israele, e incitò [וַיָּסֶת (*vayasèt*)] Davide a fare il censimento d'Israele” (*NR*). Il verbo סוּת (*sut*) indica l’istigazione intenzionalmente *malvagia*, come in *Dt* 13: “Se tuo fratello, figlio di tua madre, o tuo figlio o tua figlia o la tua cara moglie o il tuo migliore amico tentasse in segreto di sviarti, dicendo: «Andiamo a servire altri dèi», dèi che né tu né i tuoi antenati avete conosciuto, dèi adorati dai popoli che sono attorno a te, vicini o lontani, da un’estremità all’altra del paese, non farti convincere e non ascoltarlo” (vv. 6-8, nuova *TNM*); nel testo ebraico, al v. 7 del Testo Masoretico, è detto: כִּי יְסִיתְךָ (*ki ysìtcha*), “se istiga te”, e il verbo è סוּת (*sut*), “istigare”. In *1Re* 21:25 Àcab è fomentato da sua moglie Ìzebel, “che istigò lui [אֲשֶׁר־הֵסַתָּה (*ahèr-hesàttah otò*); verbo סוּת (*sut*)]”.

Ora, di Davide si parla nelle *Cronache* con particolare benevolenza, si potrebbe dire con simpatia. Far risalire a Yhvh la rottura del buon rapporto tra Dio e Davide, operata tramite satana che era ritenuto uno dei figli di Dio, sarebbe stata un’azione contraria ai piani divini e al consueto modo di agire di satana. Eppure Yhvh se ne risente molto (cfr. *2Sam* 24:1-3). Il cronista impiega allora il verbo è סוּת (*sut*), “istigare”, staccando così satana da Yhvh. **Non siamo ancora alla marcata dicotomia bene-male delle Scritture Greche, ma intanto si inizia ad attribuire al *satàn* del male gratuito**.

Approfondiamo. Verso la fine del suo regno Davide intende misurare le sue forze e ordina un censimento di tutto il popolo ebraico dandone mandato al suo generale Ioab, il quale obietta: “Io mi auguro che il Signore faccia diventare il suo popolo cento volte più numeroso di adesso. Qualunque sia il numero, tu, o mio signore, sei il re e tutti sono tuoi sudditi. Perché mai ti interessa fare questo calcolo? Perché vuoi mettere tutto Israele in una situazione di colpa?” (*1Cron* 21:3, *TILC*). Il re non cambia idea e ordina di fare il censimento. Ioab esegue ma di controvoglia, tanto che non fece “il censimento delle tribù di Levi e di Beniamino, perché l’ordine del re gli sembrava intollerabile” (v. 6)[39]. In base a *1Cron* 21:1, comunque, fu satana a che “si mise contro Israele e spinse Davide a fare il censimento degli Israeliti” (*TILC*). *2Sam* 24:1 sembra dare una versione diversa: “E continuò [l’]ira [di] Yhvh ad ardere contro Israele e istigò

[39] I leviti non furono contati in base a *Nm* 1:47-49; i beniaminiti furono esclusi forse perché quella tribù aveva combattuto contro l’esercito davidico comandato da Ioab stesso (*2Sam* 2:12-17). Il cronista annota in *2Cron* 27:24: “In realtà Ioab figlio di Seruià aveva cominciato il censimento. Ma un castigo aveva colpito per questo gli Israeliti e Ioab non lo portò a termine, perciò il risultato non si trova nelle Cronache Ufficiali del regno di Davide”. – *TILC*.

[יָסֵת (*yàset*), verbo סוּת (*sut*)] Davide contro loro" (traduzione letterale dall'ebraico). Sebbene l'ira divina sia qui antecedente al censimento (cfr. *1Cron* 21:7), questo appare istigato da Dio, non da satana.

Tornando al passo di *1Cron* 21:1 vediamo che il cronista compie nella sua opera storica una duplice operazione: 1) mostra che tutto rientra nel piano salvifico di Dio[40] e, nel contempo, 2) tiene lontano da Dio quell'evento. E lo fa avvalendosi della figura del *satàn*, a cui attribuisce – e questa è una novità – la possibilità di fare gratuitamente del male. Va qui sottolineato che il pubblico accusatore che agisce da nemico dell'essere umano non ha corrispondenza in alcun parallelo con la religione persiana o altre antiche religioni.

La figura del *satàn* viene così a rappresentare una intimidazione sia quando si presenta come pubblica accusa nelle mancanze e nelle trasgressioni del popolo, sia quando agisce come elemento distruttore (demoniaco, si potrebbe dire usando la terminologia neotestamentaria); ma tutto pur sempre nel piano di Dio. Viene così avviato il processo in cui satana diverrà il principio del male opposto a Dio[41].

> "Io sono il Signore [Yhvh], e non ve n'è alcun altro; che formo la luce, e creo le tenebre; che fo la pace, e creo il male. Io sono il Signore [Yhvh], che fo tutte queste cose". - *Is* 45:6b,7, *Diodati*.

Dell'evoluzione della figura di satana, la quale inizia in *1Cron* 21:1, ne abbiamo già trattato osservando che la svolta con cui a satana viene attribuita tutt'altra caratteristica è da ricercare nel tardo giudaismo. Va però fermamente precisato che l'aver trasferito sulla figura di satana le caratteristiche provenienti dal ciclo leggendario di angeli caduti (i quali hanno origine e peculiarità del tutto diverse da quelli del satana biblico) è stata un'operazione attuata dalla religione, non dal tardo giudaismo e neppure dalla prima chiesa. Basti pensare che la cosiddetta "caduta di Satana dal cielo" renderebbe impossibile la sua funzione di pubblica accusa tra i figli di Dio nel libro di *Giobbe*. In *Ap* 12:9, in cui è detto che satana "fu gettato giù; fu gettato sulla terra" (*NR*), linguaggio metaforico a parte, tale caduta simbolica è comunque futura e non può quindi essere collegata a quella del mito; in ogni caso si noti che la sede satanica non è l'inferno cattolico. Con linguaggio simile Yeshùa dice in *Lc* 10:18: "Io vedevo Satana cadere dal cielo come folgore". - *NR*.

I tratti maligni e malefici attribuiti oggi a satana si riscontrano già negli apocrifi, co-

[40] La vicenda narrata in *1Cron* 21 termina con un grande atto salvifico: la legittimazione divina del culto nella città santa di Gerusalemme.

[41] Nell'antichissimo rito del Giorno dell'Espiazione (*Lv* 16) il demone del deserto Asasèl (עֲזָאזֵל) si contrappone a Yhvh in modo ben più marcato.

me nell'apocrifo *I Testamenti dei Dodici Patriarchi*, scritto in greco forse verso la fine del 2° secolo a. E. V..

Lo sfogo di Giobbe quando dice: "La terra è stata consegnata al malvagio" (*Gb* 9:24, nuova *TNM*), è visto dalla Watchtower alla maniera religiosa, tanto che la nota in calce rimanda a *1Gv* 5:19: "Tutto il mondo è in potere del Malvagio" (nuova *TNM*), con tanto di maiuscola. Ciò che qui non comprende il traduttore è che "malvagio" è una sineddoche: il termine al singolare è usato al posto del plurale: "La terra è data in balìa dei malvagi" (*NR*). Nel testo ebraico si legge *nittnàh* (נִתְּנָה), "è data": si tratta del cosiddetto passivo divino, in cui l'impersonale allude a Dio senza nominarlo. Tradotto letteralmente, nel passo Giobbe dice: "[La] terra è data [da Dio] in mano di malvagio … se non [è Dio], allora chi [è] quello?" (cfr. 22b: "Egli distrugge ugualmente l'integro e il malvagio", *NR*). Si tratta di uno sfogo di Giobbe che sa di blasfemo.

È tenendo conto dell'evoluzione della concezione di satana che vanno letti i passi neotestamentari che lo menzionano. Per fare qualche esempio, in *1Tm* 3:6 tra i requisiti per essere eletti all'episcopato, figura questo: "Che non sia convertito di recente, affinché non diventi presuntuoso e cada nella condanna inflitta al diavolo"; l'aggettivo sostantivato διάβολος (*diàbolos*), "calunniatore"[42], potrebbe riferirsi a chi trovasse da ridire sulla nomina di un neofito, senonché l'aggettivo è preceduto dall'articolo determinativo. Tuttavia, in *Est* 7:4 la giudea Adassa, divenuta la regina Ester, dice al sovrano persiano che i giudei stanno per essere sterminati e che ὁ διάβολος (*o diàbolos*), "l'accusatore", non è degno del palazzo reale (*LXX*). Si riferisce ad Aman oppure a tutti coloro che con lui tramavano contro i giudei? Si tratta di una sineddoche? Anche in *1Tm* 3:6? Paolo potrebbe però avere in mente proprio satana, ma dove nel *Tanàch* si parla di "condanna inflitta al diavolo"?

In *1Ts* 2:18 Paolo scrive: "Più volte abbiamo voluto, almeno io, Paolo, venire da voi; ma Satana ce lo ha impedito" (*NR*), però nulla sappiamo delle reali cause dell'impedimento, che egli attribuisce a satana. Sempre Paolo, in *1Cor* 5:5, decreta: "Ho deciso che quel tale sia consegnato a Satana, per la rovina della carne, affinché lo spirito sia salvo nel giorno del Signore Gesù" (*NR*; cfr. *1Tm* 1:20). Si noti che anche questa disposizione avviene pur sempre nei confini della grazia di Dio: "Affinché lo spirito sia salvo".

Infine, si può rammentare *Ef* 4:27: "Non fate posto al diavolo" (*NR*). Nel contesto Paolo esorta a dire la verità (v. 26), poi concede che ci si possa anche arrabbiare per lo sdegno ma senza peccare (v. 27). Si potrebbe allora tradurre "non date luogo al

[42] In *Est* 8:1 il malvagio Aman, calunniatore dei giudei, è definito *diàbolos* nella traduzione greca alessandrina.

calunniatore [τῷ διαβόλῳ (*tò diabòlo*)]”. Pur se intendesse, come è più probabile, proprio il diavolo, si tratterebbe di concretizzazione. – Cfr. *Mt* 16:23.

11. *Dàimon* (δαίμων) e *daimònion* (δαιμόνιον)

Per comprendere il concetto che sta dietro il termine greco δαίμων (*dàimon*) – da cui il nostro "dèmone" – occorre partire dall'animismo[43]. I filosofi greci, pur negando tale dottrina, dovettero trasmettere le concezioni popolari. Queste non si possono trascurare se vogliamo capire il concetto di *dàimon*. Dall'antica letteratura greca sappiamo che *dàimon* era inteso come divinità o semi-divinità secondo la concezione animistica.

Sebbene l'etimologia di δαίμων (*dàimon*) non sia sicura, di certo il termine deriva dalla radice √δαι- (√*dai*-) che troviamo nel verbo greco δαίομαι (*dàiomai*), "dividere/distribuire/lacerare" (cfr. L. Rocci). Anche se non sappiamo con certezza il valore che la radice √*dai*- assume in *dàimon*, potrebbe ben essere *dilaniare*, *lacerare*. In ogni caso, l'uso del termine dell'antica letteratura greca mostra che *dàimon* era sinonimo di potenza soprannaturale. Indicava un dio o un semi-dio. Già Platone nel 5° secolo prima della nostra era definiva θεοί (*theòi*), "dei", i δαίμονες (*dàimones*), i "dèmoni". Nei tragici greci (Eschilo, Sofocle, Euripide) *dàimon* venne ad indicare ciò a cui l'uomo non può sottrarsi, come la morte o il fato. Da questo concetto a quello di divinità tutelare il passo fu breve. Al di là del pensiero filosofico greco, resta certo che la dottrina dei *dàimones* come forze attive e decisive si è affermata in base alle credenze popolari.

Su quest'ultimo fatto occorre fare una riflessione: se neppure i raziocinanti filosofi riuscirono ad emarginare le credenze popolari sui demoni, pur adattandovisi, non poteva essere avvenuto lo stesso nel primo secolo? Le allusioni neotestamentarie ai demoni non potrebbero pure essere il riflesso di credenze popolari dure a morire? In tal caso gli agiografi dovettero usarle, come i filosofi greci, senza per questo accettarle. Ciò può essere illustrato da un aneddoto in cui si racconta che un valente e preparato sacerdote fresco di seminario fu assegnato ad una parrocchia di un remoto paesino, composta da persone molto religiose ma anche molto ignoranti; il novello parroco fu incuriosito dal fatto che lì si venerava un santo che non aveva mai sentito nominare; fatte accusatissime ricerche, decise alla fine di parlare ai parrocchiani spiegando che il loro santo non era mai esistito e che quindi dovevano cessare di venerarlo. La risposta corale fu: «Non ci interessa, non ha alcuna importanza. Il Santo rimane il nostro santo». Qualcosa di molto simile può accedere oggi a quei credenti che continuano a cedere all'esistenza di satana e dei demoni.

Nella religione del popolo era difficilissimo combattere la dottrina dei demoni. Di fatto, fu impossibile estinguerla. E lo è tuttora. La religione popolare elaborò via via la

[43] L'animismo era una concezione tipica dei popoli primitivi, i quali credevano che ogni cosa e ogni fenomeno dell'universo avessero un'anima e vivessero di una loro vita; attribuendo proprietà spirituali a certe realtà fisiche, vi scorgevano qualità divine degne di culto.

dottrina dei demoni. Innanzitutto, i *dàimones* vennero messi in relazione con manifestazioni del culto religioso molto vicine all'animismo, come magia, stregoneria ed esorcismo. Nella forma evoluta della teoria dei dèmoni, questi diventano perfino potenze che cercano di allontanare gli uomini dal rispetto dovuto agli dei. Secondariamente, i demoni, in quanto condizionanti il destino umano, vengono collegati alle disgrazie e alle sventure. Infine, ai *dàimones* fu attribuita la possessione demoniaca dell'essere umano. Perfino in Ippocrate (4° secolo a. E. V.), considerato il padre della medicina scientifica, si parla di demoni del male introdottisi nella carne e nel sangue umani per risvegliare istinti perversi[44]. La dottrina dei demoni acquisì anche valore etico[45], perché la menzogna venne ad essere considerata una caratteristica dei *dàimones*[46].

Alla fine la filosofia dovette accogliere quegli esseri intermedi e li dotò di πάθος (*pàthos*), di sentimento ed emozione, assegnando ai demoni più cattivi un posto in cielo ma vicino alla terra. Nelle credenze popolari i demoni-spiriti erano, come nell'animismo, molti e agivano come gli uomini, adirandosi e invidiando. Per la religiosità popolare i demoni potevano essere spiriti dei defunti, spettri che compaiono ovunque e in qualsiasi momento (specialmente di notte e in luoghi solitari sotto forma di orrendi animali[47]), spiriti nocivi che recano danni. Nell'immaginario religioso popolare determinate malattie erano attribuite a certi spiriti. Plinio il Vecchio (1° secolo della nostra era) parla nella sua *Naturalis historia*, in 2:16, di un demone della febbre[48].

Siamo quindi in presenza di dèmoni che esistono solo nella fantasia religiosa popolare. In questa δαίμων (*dàimon*), demone, indicava un essere dotato di poteri soprannaturali che agiva in modo capriccioso e imprevedibile, spaventando e interferendo in maniera dannosa nella vita umana. La filosofia, dovendo accogliere la credenza popolare, tentò di presentare i demoni come esseri di natura divina, ma la religiosità popolare ebbe la meglio, per cui i dèmoni furono accolti come esseri intermedi. I demoni vennero quindi immaginati come «potenza delle tenebre»[49].

---

[44] Cfr. Euripide, *Hippolytus*, 141,142.

[45] Questo sviluppo in senso morale fu alquanto tardivo.

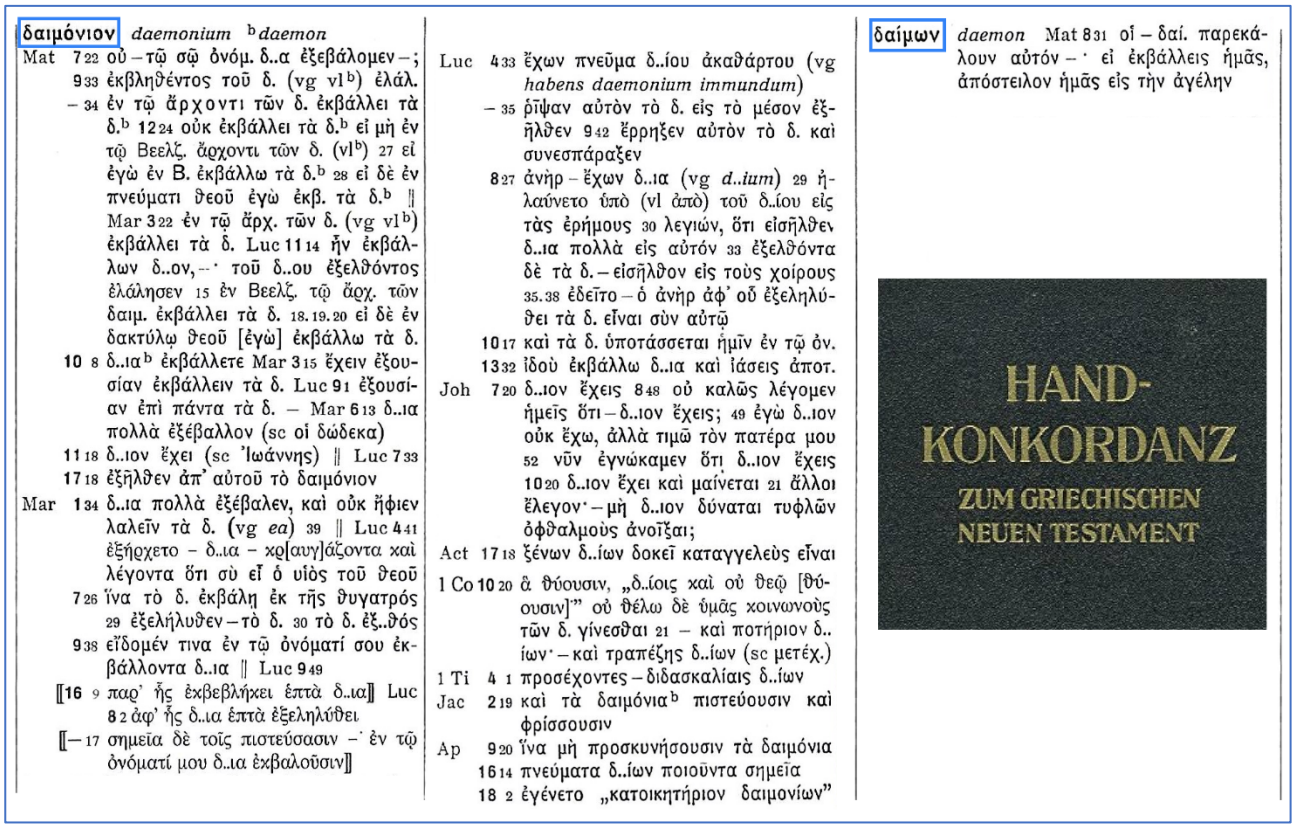
[46] Cfr. *Gv* 8:44b: "Quando dice menzogne, [il diavolo] parla secondo quello che lui stesso è, perché è bugiardo e padre della menzogna". – Nuova *TNM*.

[47] Cfr. Pseudo-Lucianus, *De asino* 24.

[48] Questa convinzione popolare riaffiora nel Vangelo lucano: "Or la suocera di Simone era tormentata da una gran febbre; e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, egli *sgridò la febbre*, e la febbre la lasciò . . . Anche i demòni uscivano da molti, gridando". - *Lc* 4:38,39,41, *NR*.

[49] Si pensi a *Lc* 22:53: "Questa è l'ora vostra, questa è la potenza delle tenebre" (*NR*), e a tutte le menzioni neotestamentarie delle tenebre in senso demoniaco.

È tenendo presente tutto ciò che bisogna distingue nelle Sacre Scritture Greche tra *dàimon* (δαίμων) e *daimònion* (δαιμόνιον), tra dèmone e demonio.


δαιμόνιον *daemonium* [b]*daemon*
Mat 7 22 οὐ – τῷ σῷ ὀνόμ. δ..α ἐξεβάλομεν –; 9 33 ἐκβληθέντος τοῦ δ. (vg vl[b]) ἐλάλ. – 34 ἐν τῷ ἄρχοντι τῶν δ. ἐκβάλλει τὰ δ.[b] 12 24 οὐκ ἐκβάλλει τὰ δ.[b] εἰ μὴ ἐν τῷ Βεελζ. ἄρχοντι τῶν δ. (vl[b]) 27 εἰ ἐγὼ ἐν Β. ἐκβάλλω τὰ δ.[b] 28 εἰ δὲ ἐν πνεύματι θεοῦ ἐγὼ ἐκβ. τὰ δ.[b] ‖ Mar 3 22 ἐν τῷ ἄρχ. τῶν δ. (vg vl[b]) ἐκβάλλει τὰ δ. Luc 11 14 ἦν ἐκβάλλων δ..ον, –· τοῦ δ..ου ἐξελθόντος ἐλάλησεν 15 ἐν Βεελζ. τῷ ἄρχ. τῶν δαιμ. ἐκβάλλει τὰ δ. 18.19.20 εἰ δὲ ἐν δακτύλῳ θεοῦ [ἐγὼ] ἐκβάλλω τὰ δ. 10 8 δ..ια[b] ἐκβάλλετε Mar 3 15 ἔχειν ἐξουσίαν ἐκβάλλειν τὰ δ. Luc 9 1 ἐξουσίαν ἐπὶ πάντα τὰ δ. – Mar 6 13 δ..ια πολλὰ ἐξέβαλλον (sc οἱ δώδεκα) 11 18 δ..ιον ἔχει (sc Ἰωάννης) ‖ Luc 7 33 17 18 ἐξῆλθεν ἀπ' αὐτοῦ τὸ δαιμόνιον
Mar 1 34 δ..ια πολλὰ ἐξέβαλεν, καὶ οὐκ ἤφιεν λαλεῖν τὰ δ. (vg *ea*) 39 ‖ Luc 4 41 ἐξήρχετο – δ..ια – κρ[αυγ]άζοντα καὶ λέγοντα ὅτι σὺ εἶ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ 7 26 ἵνα τὸ δ. ἐκβάλῃ ἐκ τῆς θυγατρός 29 ἐξελήλυθεν – τὸ δ. 30 τὸ δ. ἐξ..θός 9 38 εἴδομέν τινα ἐν τῷ ὀνόματί σου ἐκβάλλοντα δ..ια ‖ Luc 9 49 [[16 9 παρ' ἧς ἐκβεβλήκει ἑπτὰ δ..ια]] Luc 8 2 ἀφ' ἧς δ..ια ἑπτὰ ἐξεληλύθει [[– 17 σημεῖα δὲ τοῖς πιστεύσασιν –· ἐν τῷ ὀνόματί μου δ..ια ἐκβαλοῦσιν]]
Luc 4 33 ἔχων πνεῦμα δ..ίου ἀκαθάρτου (vg *habens daemonium immundum*) – 35 ῥῖψαν αὐτὸν τὸ δ. εἰς τὸ μέσον ἐξῆλθεν 9 42 ἔρρηξεν αὐτὸν τὸ δ. καὶ συνεσπάραξεν 8 27 ἀνὴρ – ἔχων δ..ια (vg *d..ium*) 29 ἠλαύνετο ὑπὸ (vl ἀπὸ) τοῦ δ..ίου εἰς τὰς ἐρήμους 30 λεγιών, ὅτι εἰσῆλθεν δ..ια πολλὰ εἰς αὐτόν 33 ἐξελθόντα δὲ τὰ δ. – εἰσῆλθον εἰς τοὺς χοίρους 35.38 ἐδεῖτο – ὁ ἀνὴρ ἀφ' οὗ ἐξεληλύθει τὰ δ. εἶναι σὺν αὐτῷ 10 17 καὶ τὰ δ. ὑποτάσσεται ἡμῖν ἐν τῷ ὀν. 13 32 ἰδοὺ ἐκβάλλω δ..ια καὶ ἰάσεις ἀποτ.
Joh 7 20 δ..ιον ἔχεις 8 48 οὐ καλῶς λέγομεν ἡμεῖς ὅτι – δ..ιον ἔχεις; 49 ἐγὼ δ..ιον οὐκ ἔχω, ἀλλὰ τιμῶ τὸν πατέρα μου 52 νῦν ἐγνώκαμεν ὅτι δ..ιον ἔχεις 10 20 δ..ιον ἔχει καὶ μαίνεται 21 ἄλλοι ἔλεγον· – μὴ δ..ιον δύναται τυφλῶν ὀφθαλμοὺς ἀνοῖξαι;
Act 17 18 ξένων δ..ίων δοκεῖ καταγγελεὺς εἶναι
1 Co 10 20 ἃ θύουσιν, „δ..ίοις καὶ οὐ θεῷ [θύουσιν]" οὐ θέλω δὲ ὑμᾶς κοινωνοὺς τῶν δ. γίνεσθαι 21 – καὶ ποτήριον δ.. ίων· – καὶ τραπέζης δ..ίων (sc μετέχ.)
1 Ti 4 1 προσέχοντες – διδασκαλίαις δ..ίων
Jac 2 19 καὶ τὰ δαιμόνια[b] πιστεύουσιν καὶ φρίσσουσιν
Ap 9 20 ἵνα μὴ προσκυνήσουσιν τὰ δαιμόνια 16 14 πνεύματα δ..ίων ποιοῦντα σημεῖα 18 2 ἐγένετο „κατοικητήριον δαιμονίων"
δαίμων *daemon* Mat 8 31 οἱ – δαί. παρεκάλουν αὐτόν – · εἰ ἐκβάλλεις ἡμᾶς, ἀπόστειλον ἡμᾶς εἰς τὴν ἀγέλην
HAND-KONKORDANZ ZUM GRIECHISCHEN NEUEN TESTAMENT

Sebbene il termine δαιμόνιον (*daimònion*), compaia nella parte greca della Bibbia molte volte, mentre δαίμων (*dàimon*) vi ricorre una sola volta, quest'ultimo è più ricco di contenuto. In origine δαιμόνιον (*daimònion*) è il neutro dell'aggettivo δαιμόνιος (*daimònios*), il cui significato è chiarito della concezione greca dei demoni, già esposta più sopra: designa tutto ciò che è oltre le capacità umane e che va quindi ricondotto a potenze superiori. Negli scrittori greci antecedenti gli agiografi delle Scritture Greche il termine *daimònion* ricorre nel senso di "divino" e in taluni contesti non appare come un sostantivo vero e proprio; secondo i casi è ora aggettivo e ora sostantivo; ad esempio, in un'iscrizione di Delfo τὸ δαιμόνιον (*tò daimònion*) indica spesso "il divino"[50]. Per Epitteto, filosofo greco del 1°-2° secolo, *tò daimònion* indica, oltre al destino, anche lo spirito buono umano[51]. Nella *Settanta* greca si riscontra l'uso sostantivato di *daimònion*, il che mostra quanto fosse antico quell'uso.

Per designare gli esseri intermedi tra Dio e l'uomo le Scritture Greche utilizzano anche i termini ἄγγελος (*ànghelos*), "angelo", e πνεῦμα (*pnèuma*), "spirito", di certo per influenza giudaica.

Δαίμων (*dàimon*). Senza entrare nel dettaglio, possiamo dire che Flavio Giuseppe e

[50] Cfr. *Bulletin de Correspondance Hellénique* 20, 624,13,14 (2° secolo a. E. V.).
[51] Cfr. Epictetus, *Dissertationes* 3,22, 53.

Filone si attengono alla concezione greca nell'uso del termine *dàimon*. Per Filone il cosmo è popolato da δαίμονες (*dàimones*) che abitano nell'aria[52]. Per Filone angeli e demoni sono della stessa specie. Questo filosofo giudeo alessandrino del primo secolo condivide pienamente l'idea dei greci, adottando la loro terminologia e collocando i demoni laddove la Bibbia menziona gli angeli. Anche Flavio Giuseppe adotta la mentalità greca, adottandone l'uso linguistico; solo in *Antichità giudaiche* 6:214 usa per Saul l'espressione πνεῦμα δαιμόνιον (*pnèuma daimònion*), "spirito demoniaco", rasentando l'uso linguistico dei rabbini palestinesi; per il resto τὸ δαιμόνιον (*tò daimònion*) indica per lui "il divino"[53]. Sia Flavio Giuseppe che Filone parlano di δαίμονες (*dàimones*) della persona, come nella concezione romana dei Mani[54]. Un'unica volta, e precisamente in *Antichità giudaiche* 8:45, i δαίμονες (*dàimones*) equivalgono ai demoni.

La demonologia nella Bibbia ebraica

Nelle Sacre Scritture Ebraiche troviamo tracce che ci ricordano la credenza greca popolare. In *1Sam* 28:13 la donna di En-Dor interpellata dal re Saul sotto mentite spoglie dice evocando il defunto Samuele, stando alla nuova *TNM*: "Vedo uno simile a un dio che sale dalla terra". Nel vero testo biblico lei dice però ben altro: "Dei [אֱלֹהִים (*elohìm*)] ho visto salenti dalla terra"; messo in italiano: "Ho visto un dio che saliva dalla terra". Qui il termine *elohìm* corrisponde al *dàimon* (δαίμων) della mentalità greca. In *1Sam* 15:23 troviamo comunque questa sentenza: "La ribellione è come il peccato della divinazione, e l'ostinatezza è come l'adorazione degli idoli e degli dèi domestici" (*NR*). In *1Sam* 28:8 il re Saul, dismessi gli abiti regali per vestirsi da uomo comune in modo da non essere riconosciuto, dice alla medium di En-Dor: "Usa la divinazione" (nuova *TNM*), nel testo ebraico קָסָמִי (*qàsami*); qui *qsm* indica l'evocazione di un defunto. L'assoluto divieto di questa pratica era già stato sancito nella norma deuteronomica di *Dt* 18:9-14[55].

In *Is* 34:14 la distruzione di Babilonia e di Edom è così descritta: "Le bestie del deser-

[52] Cfr. *Ef* 2:2.

[53] Cfr. *Guerra giudaica* 1:69.

[54] Con il termine Mani gli antichi romani designavano le anime dei defunti (oggetto di culto personale e familiare) nell'oltretomba, da cui di tanto in tanto risalivano per vagare tra i vivi sulla superficie della terra.

[55] Al v. 11 è detto שֹׁאֵל אוֹב וְיִדְּעֹנִי וְדֹרֵשׁ (*shoèl ov veyddonì*), "interrogante fantasma e spirito", reso dalla *LXX* con "interrogante i morti" (ἐπερωτῶν τοὺς νεκρούς, *eperotòn tùs nekrùs*). Il termine יִדְּעֹנִי (*yddonì*) indica uno spirito familiare.

to vi incontreranno i cani selvatici, le capre selvatiche vi chiameranno le compagne; là Lilit [לִילִית (*Lilìt*)] farà la sua abitazione, e vi troverà il suo luogo di riposo" (*NR*). Questa *Lilìt*, che la nuova *TNM* scambia assurdamente per "uccello notturno" e la vecchia versione per "caprimulgo", altro non era che un demone femminile, ben nota in Mesopotamia. Siamo qui di fronte ad una *descrizione* non priva di ironia. Proprio nel descrivere la distruzione totale di Babilonia viene magistralmente aggiunto un tocco di colore sarcastico: lì rimarrà, insieme alle bestie, il demone *Lilìt*. Al di là del tocco di colore, vi traspare comunque la credenza popolare che i demoni hanno un luogo di dimora. Nel contempo traspare il disprezzo ebraico per i demoni. In *Lv* 17:7 è detto: "Non offriranno più i loro sacrifici agl'idoli a forma di capri [לַשְּׂעִירִם (*laseirìm*), "ai satiri"] che sono soliti adorare prostituendosi. Questa sarà per loro una legge perenne, di generazione in generazione" (*NR*); qui gli idoli sono un inserimento del traduttore: nel testo biblico è detto che "non sacrificheranno più sacrifici ai satiri"[56], alludendo probabilmente agli "spiriti". Di idolatria si parla in *Dt* 32:17: "Hanno sacrificato a dèmoni [לַשֵּׁדִים (*lashedìm*)] che non sono Dio, a dèi che non avevano conosciuto, dèi nuovi, apparsi di recente, che i vostri padri non avevano temuto". - *NR*; cfr. *Sl* 106:37.

L'unico passo biblico in cui si parla, forse, della protezione dai demoni è *Sl* 91:6. In questo inno si canta che "chi abita al riparo dell'Altissimo" (v. 1, *NR*) non temerà "per [lo] sterminio [che] devasta [il] mezzogiorno" (v. 6, traduzione letterale dall'ebraico). Di cosa si tratta? Gli ebrei alessandrini che tradussero la Bibbia ebraica in greco lo intesero come "demone del mezzogiorno [δαιμονίου μεσημβρινοῦ (*daimonìu mesembrìnu*)]" (*LXX*, qui in 90:6). "Devastazione" si dice in ebraico *shod* (שֹׁד) e "demone" *shed* (שֵׁד). Tenendo conto che l'ebraico è solo consonantico e che le vocali furono aggiunte solo secoli dopo dai masoreti, questi due vocaboli erano ambedue scritti שד (*shd*). *Shd* (שד) poteva anche essere letto *shad* (שַׁד) in quanto "mammella" (cfr. *Cant* 4:5), ma nel contesto del salmo non avrebbe senso. In ogni caso, la lettera ש è da leggersi *sh* (שׁ) e non *s* (שׂ), perché in ebraico non c'è una parola che si scriva *sd* (שׂד). Comunque, nel testo ebraico di *Sl* 91:6 il vocabolo è *qètev* (קֶטֶב), "distruzione". Rimane da capire cosa sia "la distruzione di mezzogiorno". Nell'immediato contesto si parla al v. 5 di "terrori della notte" e di "freccia che vola di giorno" (nuova *TNM*) e al v. 6 si menziona la "peste [che] va nell'oscurità" (testo ebraico); un indizio potrebbe giungerci dal v. 7: "Mille cadranno al tuo fianco, diecimila alla tua destra" (nuova *TNM*): si può pensare ai periodi di guerra, in cui lo sterminio che devasta a

[56] In *2Cron* 11:15 è detto che per i satiri (לַשְּׂעִירִים, *laseirìm*) - e non per i demoni, come erroneamente tradotto da *NR* - Geroboamo aveva costituito dei sacerdoti sulle alture.

mezzogiorno è il momento culminante dello scontro, dopo il terrore notturno, quando le frecce volano di giorno; la pestilenza che si diffonde nell'oscurità sarebbe una conseguenza dei molti cadaveri dovuti alla guerra.

Una cosa è certa: la Bibbia ebraica non si occupa di demoni né tantomeno di come difendersi da essi. Nelle Sacre Scritture Ebraiche ci sono solo due passi in cui compare la parola *shed* (שֵׁד), "demone". Uno è quello già citato: *Dt* 32:17. L'altro è *Sl* 106:37: "[I nostri padri in Egitto (v. 7)] sacrificarono i propri figli e le proprie figlie ai demòni". – *NR*.

Il termine greco δαίμων (*dàimon*) includeva anche le potenze intermedie fra Dio e l'uomo. La Bibbia ebraica ha un nome speciale per questa figura intermedia: מַלְאַךְ (*malàch*), in aramaico מַלְאֲכֵה (*malachèh*), in greco ἄγγελος (*ànghelos*). Si tratta di un messaggero divino. Ciò è molto significativo, perché in *dàimon* c'è un dualismo; potremmo dire angeli e demoni. Tale dualismo non riguarda solo la terminologia, ma concerne anche la sostanza. È il presupposto per la futura evoluzione che si avrà nelle Scritture Greche. Un punto cruciale, che va evidenziato, è che mentre ciò che nella grecità le potenze maligne fanno agli umani viene attribuito ai δαίμονες (*dàimones*), ai demoni, nella Bibbia ebraica è fatto risalire a Dio. È Yhvh, infatti che invia l'angelo sterminatore per fare vendetta sui nemici e anche per recare sciagure (cfr. *2Sam* 24:15,16, raffrontando i due versetti). Ora si noti come questa idea di Yhvh cha agisce attraverso un suo angelo (*2Sam* 24:15,16) viene espressa nei seguenti passi:

Gdc 9:23 "Dio mandò un cattivo spirito". – *NR*.
1Sam 16:14 "Un cattivo spirito[57] da parte dell'Eterno [Yhvh] lo terrorizzava". – *ND*.
1Sam 16:23 "Il cattivo spirito[58] da parte di Dio investiva Saul". – *ND*.
1Sam 18:10 "Un cattivo spirito[59], da parte di Dio, s'impossessò di Saul". – *ND*.
1Sam 19:9 "un cattivo spirito[60] da parte dell'Eterno [Yhvh], s'impossessò di Saul". - *ND*.

Ora si noti *1Re* 22:21,22: "Si fece avanti uno spirito, il quale si presentò davanti al Signore [YHVH], e disse: «Lo ingannerò io». Il Signore [YHVH] gli disse: «E come?». Quello rispose: «Io uscirò e sarò spirito di menzogna in bocca a tutti i suoi profeti». Il Signore [YHVH] gli disse: «Sì, riuscirai a ingannarlo; esci e fa' così»" (*NR*). A dispetto della traduzione "uno spirito"[61], il testo biblico ha הָרוּחַ (*harùakh*), "*lo* spirito". Il v. 23 conclude: "E ora ecco, il Signore [YHVH] ha messo uno spirito di menzogna in bocca a tutti questi tuoi profeti". Chi manda lo spirito menzognero e pronuncia il male (v. 23b)

[57] *NR* aggiunge di suo "permesso", assente nel testo biblico.
[58] *NR* aggiunge di suo "permesso", assente nel testo biblico.
[59] *NR* aggiunge di suo "permesso", assente nel testo biblico.
[60] *NR* aggiunge di suo "permesso", assente nel testo biblico.
[61] Questa stessa manipolazione è attuata dalle due *TNM*.

è Yhvh.

Tramite l'espediente letterario dello spirito-*rùakh*, nei suddetti passi viene salvaguardato il puro monoteismo. Al di fuori di Yhvh non c'è alcun'altra potenza.

È interessante la nota in calce che la nuova *TNM* pone, pur traducendolo scorrettamente, a "uno spirito" in *1Re* 22:21: «O "angelo"». Due angeli sterminatori sono inviati a distruggere Sodoma e Gomorra (*Gn* 19:1), ma poi in *Gn* 19:24,25 è detto che "Yhvh fece piovere su Sodoma e su Gomorra zolfo e fuoco da Yhvh, dai cieli e sconvolse queste città" (traduzione letterale dall'ebraico). La nuova *TNM*, smentendo la vecchia versione, fa le acrobazie e impiegando la sua assurda traslitterazione del sacro tetragramma, rende così: "Geova fece piovere zolfo e fuoco su Sodoma e Gomorra: vennero da Geova, dai cieli". Allo stesso modo, in *Es* 12:23 è detto: "Il Signore [YHVH] passerà per colpire gli Egiziani"; a colpire è Yhvh (v. 29), ma al v. 23 è anche detto: "Il Signore [YHVH] passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore [הַמַּשְׁחִית (*hamashkhìt*), "lo sterminatore"] di entrare nelle vostre case per colpirvi". Per colpire, Yhvh si avvale nel racconto biblico di un angelo della morte.

Ora si analizzino questi passi in cui sono menzionati i "satiri":

PASSO	*NR*	Testo Masoretico	*LXX* greca
Is 13:21	"capre selvatiche"	שְׂעִירִים (*seirìm*), "satiri"	δαιμόνια (*daimònia*), "demoni"
Is 34:14	"bestie del deserto" "cani selvatici" "capre selvatiche" "Lilit"	צִיִּים (*tziỳm*) אִיִּים (*ìim*), "sciacalli" * שָׂעִיר (*saìr*), "satiro" * לִילִית (*Lilìt*) *	δαιμόνια (*daimònia*), "demoni" Non menzionati
Lv 17:7	"idoli a forma di capri"	שְׂעִירִם (*seirìm*), "satiri"	μάταια (*màtaia*), "inutili"
2Cron 11:15	"demòni"	שְׂעִירִים (*seirìm*), "satiri"	εἴδωλα (*èidola*), "idoli"

* Per la nuova *TNM* gli sciacalli (*ìim*) sono "bestie ululanti", il singolare "satiro" (*saìr*) diventa il plurale "capre selvatiche" e Lilìt diventa "l'uccello notturno" con l'alternativa "caprimulgo" nella nota in calce.

I satiri. Dai passi sopra citati possiamo vedere che tali esseri mitologici, i satiri, furono fatti equivalere dagli ebrei alessandrini:

- ai δαιμόνια (*daimònia*), "demoni";
- ai μάταια (*màtaia*), "inutili":
- agli εἴδωλα (*èidola*), "idoli".

In *Sl* 96:5 ad essere definiti "nullità" [אֱלִילִים (*elilìm*)] sono "tutti gli dèi [אֱלֹהֵי (*elohè*), "dèi"] delle nazioni" (*NR*, in cui gli dèi-nullità sono resi con "idoli vani"). Nella *LXX* (in cui il passo si trova in 95:5) tali "entità" sono chiamate δαιμόνια (*daimònia*), "dèmoni".

In *Is* 13:21 è detto: “Vi si stabiliranno [a Babilonia] le bestie selvatiche, i gufi riempiranno le loro case, vi faranno dimora gli struzzi, vi danzeranno i sàtiri” (*CEI* 2008). Si tratta di semplici paragoni poetici per meglio sottolineare idee proprie della spiritualità israelitica. Sono immagini poetiche i "satiri" che danzano per la caduta di Babilonia e dell'Idumea in *Is* 13:21 e che si richiamano tra loro: “Bestie selvatiche si incontreranno con iene, i sàtiri si chiameranno l'un l'altro; là si poserà anche Lilit [ebraico לִילִית (*lilìt*)] e vi troverà tranquilla dimora” (*CEI* 2008). La ***fantasia popolare*** faceva, infatti, abitare i deserti da “satiri” o da spiriti malvagi che in *Mt* 12:43 escono dagli uomini e si aggirano per luoghi deserti cercando sollievo, e che in *Ap* 18:2 trovano rifugio in Babilonia la grande. Si tratta di metodi descrittivi che ancora oggi noi utilizziamo senza peraltro credere ai miti soggiacenti. Noi pure diciamo che un tale è un satiro, un Ganimede, un Adone, un Orfeo, un vampiro, una sirena, una strega, ma solo per indicare che quella persona ha attitudini simili a tali esseri leggendari, ai quali ora non crediamo ovviamente più.

Molto chiaro è *Is* 65:3 come reso nella *LXX* greca. Nel testo ebraico si parla di “un popolo di sacrificanti nei giardini e incensanti su mattoni” (traduzione letterale), e nella traduzione greca si aggiunge: τοῖς δαιμονίοις, ἃ οὐκ ἔστιν (*tòis daimonìois, à uk èstin*), “ai demoni, che non esistono”. Già al tempo della *Settanta*, nel terzo secolo prima di Yeshùa, gli ebrei di Alessandria d’Egitto - che tradussero in greco la Bibbia ebraica - dichiaravano che i demoni non esistono. I dèmoni, equiparati ai mitologici satiri, vengono così ascritti alla ***superstizione popolare***.

Dèmoni e demòni

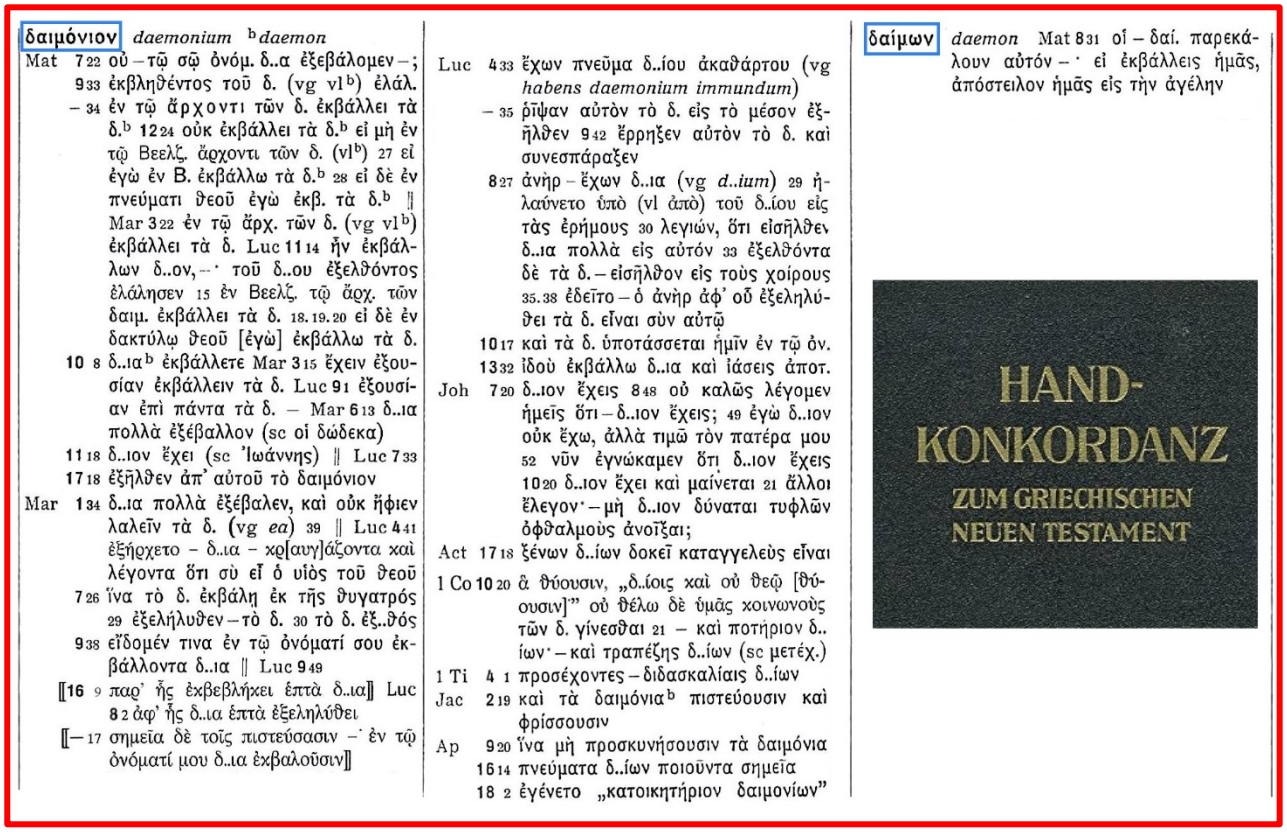
Va notato che la *Septuaginta* usa il termine δαιμόνια (*daimònia*) anziché quello di δαίμονες (*dàimones*).

LEMMA	DECLINAZIONE, GENERE	PLURALE (NOMINATIVO)
δαίμων, -ονος, ὁ (*dàimon, -onos, o*)	Terza, maschile	δαίμονες (*dàimones*)
δαιμόνιος, -α, -ον (*daimònios, -a, -on*)	Seconda, aggettivo[62]	δαιμόνια (*daimònia*), neutro

LEMMA	VOCABOLARIO GRECO ITALIANO DI LORENZO ROCCI
dàimon (δαίμων)[63]	dio, dea, nume distributore di sorte favorevole o avversa, divinità intermedia tra gli Dei e gli uomini; Demone, se con la maiuscola (Δαίμων, *Dàimon*).
daimònion (δαιμόνιον)	che appartiene alla divinità

[62] Come aggettivo sostantivato τὸ δαιμόνιον (*to daimònion*) indica ‘il demonico’.
[63] Nell'uso omerico δαίμων (*dàimon*) è sinonimo di θεός (*theòs*), “dio”. – Cfr. *Iliade* 3:420.

Nella versione greca della Bibbia (*LXX*) i δαιμόνια (*daimònia*) equivalgono agli dèi dei pagani e, come questi, non esistono (cfr. Is 65:3 nella *Settanta*). Il punto rilevante è tuttavia un altro: i *Settanta*, dando costantemente a quegli spiriti il nome di δαιμόνια (*daimònia*), e non di δαίμονες (*dàimones*), hanno creato un fenomeno linguistico che sarebbe andato ad incidere sul cosiddetto Nuovo Testamento. Qui, statisticamente, abbiamo un fatto sorprendente che è il caso di evidenziare do nuovo:



Non è però tanto la statistica (sebbene sia molto indicativa) che mostra come la versione greca abbia inciso sulle Sacre Scritture Greche, quanto piuttosto il fatto che δαιμόνιον (*daimònion*) – il cui plurale è δαιμόνια (*daimònia*) – era radicato nella credenza popolare, nell'immaginario superstizioso del popolo. Non si dimentichi che la prima chiesa usava la versione greca dei *LXX*, come dimostrano le numerose citazioni dalla Bibbia ebraica, tutte tratte dalla versione greca.

Abbiamo appena visto il motivo per cui gli ebrei alessandrini scelsero il termine δαιμόνια (*daimònia*), così legato alla superstizione popolare, trattandolo in modo dispregiativo. Ma la questione può essere posta da un altro punto di vista: perché non usarono δαίμονες (*dàimones*)? La ragione è che *dàimon* (δαίμων)[64] era impregnato di significato positivo, mentre *daimònion* (δαιμόνιον) evocava gli spiriti cattivi della credenza popolare.

[64] Nell'uso omerico δαίμων (*dàimon*) è sinonimo di θεός (*theòs*), "dio". – Cfr. *Iliade* 3:420.

Inizialmente i demòni rientravano in un modo primitivo di concepire la natura, l'animismo. Tale concetto popolano investì anche gli ebrei, tanto che vediamo nella Bibbia che i demòni si aggirano per la terra preferendo i luoghi lontani dall'abitato e dalle coltivazioni (*Is* 34:14); tale idea è trasmessa anche alle Scritture Greche (*Mt* 4:1;12:43). Successivamente, nel cosiddetto cristianesimo (sorto nel quarto secolo dalla chiesa ormai apostata), agli spiriti-demòni fu data una diversa collocazione: nell'inferno (che nella Bibbia è solo il luogo dove vanno tutti i morti, buoni e cattivi, sottoterra); cattolicamente inteso, l'inferno fu dapprima diviso in due sezioni, una per i buoni e una per i cattivi, per poi essere inteso come luogo solo per malvagi che lì subiscono i tormenti, mentre i meritevoli furono spostati in paradiso (fu anche inventato il purgatorio, a metà strada tra inferno e paradiso). I demòni furono ovviamente collocati nell'inferno cattolico.

Con la dottrina cattolica dell'inferno la teologia risolse anche il problema dell'origine del male, attribuendolo al Demonio per eccellenza. Nelle religioni politeistiche il bene e il male furono per lo più divisi tra gli dei (buoni) e i demoni (cattivi), sempre in lotta tra loro. Tale credenza era soprattutto viva in Egitto e in Babilonia, anche se in tutti i culti l'idea d'una effettiva opposizione è sempre rimasta. Ben diversamente, nella Bibbia ebraica è a Yhvh che va iscritto sia il bene sia il male. È un fatto che nell'epoca più antica gli ebrei appaiono immuni dal culto dei morti e dalla credenza nei demoni, così come dalle pratiche magiche. Vediamo tuttavia tentativi successivi di staccare il male da Yhvh. In *Es* 4:24, ad esempio, nella Bibbia ebraica Yhvh cerca di mettere a morte Mosè perché non aveva circonciso suo figlio (cfr. *Gn* 17:14), però secoli dopo, nella *LXX*, è un ἄγγελος κυρίου (*ànghelos kyrìu*), "angelo d[el] Signore", che attenta alla vita di Mosè. Ma già in *Es* 12 troviamo nella Bibbia ebraica stessa il medesimo espediente: al v. 29 è Yhvh che mette a morte tutti i primogeniti egiziani, ma, al v. 23, era stato detto: "[Yhvh] non permetterà allo sterminatore di entrare nelle vostre case per colpirvi" (*NR*); l'angelo della morte sostituisce quindi Yhvh, non collegando Dio direttamente allo sterminio[65].

Nell'ebraismo biblico troviamo ancora l'idea che alcuni angeli svolgono una funzione di pubblica accusa presso il tribunale divino denunciando i peccati degli uomini. Ne è un esempio satana nel libro di *Giobbe*, in cui appare tra i figli di Dio con libero accesso

[65] La nuova *TNM*, probabilmente per evitare l'apparente contraddizione tra "Geova" e l'angelo sterminatore, ambedue agenti della strage, manipola il v. 23 e traduce: "Quando Geova passerà per colpire gli egiziani e vedrà il sangue sull'architrave e sui due stipiti della porta, Geova certamente passerà oltre l'ingresso e non permetterà che *la piaga della morte* [הַמַּשְׁחִית (*hamashtìt*), "**il distruttore**", nel testo biblico] entri nelle vostre case". Lo stesso maneggiamento era stato operato nella vecchia *TNM*.

alla corte divina. Non si trascuri però che *Gb* è una grande parabola didattica basata su una storia che viene romanzata, per cui non è da prendere alla lettera[66]. Solo in seguito, diversi secoli dopo, sorse l'idea non biblica che certi angeli fossero diventati demoni, costituendo una categoria distinta e avversa a quella degli angeli, sebbene sempre soggetta ai voleri di Yhvh.

Con tutta probabilità nel volgo ebraico era viva fin dai tempi più antichi, come negli altri popoli, la credenza negli spiriti demoniaci; ciò è dimostrato dalla tradizione posteriore, tanto che in *Dt* 32:17 è detto che gli ebrei "sacrificavano a demòni, non a Dio" (nuova *TNM*), più esattamente "a demoni che non sono Dio" (testo ebraico)[67]. Si noti in questo passo il parallelismo: "Sacrificavano *a demòni* . . . *a dèi* che non avevano conosciuto, dèi nuovi, venuti di recente, che i vostri antenati non conoscevano" (nuova *TNM*); nella *LXX*: δαιμονίοις … θεοῖς (*daimonìois … theòis*); demòni sta in parallelo a dèi; nel testo ebraico שֵׁדִים (*shedìm*) è in parallelo a אֱלֹהִים (*elohìm*). Il termine *shedìm* corrisponde al babilonese *shêdû*, divenuto poi nome generico dei demòni. Queste antiche credenze popolari ripresero vigore e si diffusero largamente tra il volgo dopo l'esilio babilonese, tanto che li ritroviamo nella letteratura apocrifa apocalittica (I e II *Enoch*, *Libro dei Giubilei*, *Testamento dei dodici Patriarchi*), nella letteratura talmudica e, indirettamente, nelle Sacre Scritture Greche. Diversamente però da quanto accadde presso altri popoli, i demòni furono intesi come spiriti soltanto cattivi; per far risaltare questa differenza i giudei parlanti greco (e, al loro seguito, la prima chiesa, che inizialmente era composta da soli giudei) li chiamavano col nome neutro δαιμόνια (*daimonìa*), "demòni", che in greco è raro; così aveva già fatto la *LXX*. Questo termine *neutro*, meglio del maschile δαίμονες (*dàimones*), si prestava bene a suggerire la mancanza di una personalità spirituale, distinguendoli così soprattutto da Yhvh. Nell'immaginario del popolo i demòni si opponevano agli angeli (dai quali però in parte derivano) perché nella fantasia del volgo erano stati angeli ribellatisi a Dio e perciò cacciati dal cielo. Da qui a formare un regno del male ben organizzato e sotto la guida di un principe[68] il passo fu breve. Venne così a crearsi un dualismo (del tutto contrario al puro monoteismo biblico) tra Dio circondato dai suoi angeli e un anti-Dio (qualunque fosse il suo nome) attorniato dai suoi demòni. Tale credenza è ampiamente trasudata nel cosiddetto Nuovo Testamento, come era

[66] Se poi si volesse scioccamente prendere *Gb* per storia vera, satana rimarrebbe comunque quello che vi appare: uno dei figli di Dio sottomesso a Yhvh.

[67] *TNM* sembra non comprendere la costruzione ebraica לַשֵּׁדִים לֹא אֱלֹהַּ (*lashedìm lo elòha*), "ai demòni [che] non [sono] Dio".

[68] Per lo più, satana; più raramente, Azazel (cfr. *1Enoch* 6:7;8:1;9:6); ma anche Semjaza, Sammael, Mastema, Belzebub.

naturale e logico che fosse. Giacché questo fatto può essere indigesto (al punto di rifiutarlo e negarlo) per chi mantiene una mentalità che è retaggio del pensiero religioso, è opportuno spiegarlo per bene, anche ricorrendo ad alcuni esempi perfino banali ma molto schietti.

Ispirazione, modo di pensare e inerranza

"Tutta la Scrittura è ispirata [θεόπνευστος (*theòpneustos*)] da Dio" (*2Tm* 3:16, nuova *TNM*). Ispirata non significa dettata. Nel termine greco *theòpneustos*, senza dover andare nel sottile della filologia, sono riconoscibili le radici *theo* e *pne* che stanno per Dio e soffiare. L'idea trasmessa è che la Scrittura è "soffiata da Dio". A chi? Allo scrittore ispirato. Ad essere ispirato è l'agiografo, lo scrittore sacro scelto da Dio e a cui Egli "soffia dentro". Costui si esprimerà poi con la sua lingua e secondo il suo modo di parlare (che è poi lo specchio del suo modo di pensare). Così, il profeta che parlava aramaico scrisse in aramaico, l'agiografo che parlava ebraico scrisse in ebraico, chi si esprimeva in greco scrisse in greco. Dio non parla ebraico, anzi non parla proprio, perché "Dio non è un uomo" (*Gb* 9:32, *NR*). Ispirato, "soffiato dentro" all'agiografo, è il messaggio di Dio, non le parole usate dallo scrittore biblico. Infatti, troviamo nella Bibbia dei libri scritti in ebraico classico e in un greco eccellente, ma anche altri scritti rozzamente e perfino con errori grammaticali. Dio non commette errori, l'agiografo sì. Ora si consideri anche il modo di pensare e quindi di esprimersi. La prima affermazione della Bibbia è che "Dio creò i cieli e la terra" (*Gn* 1:1). Già qui c'è da riflettere. "I cieli", al plurale? O forse al duale? Perché הַשָּׁמַיִם (*hashamàim*) di regola significa "due cieli". Ecco, qui già traspare il modo di pensare ebraico: gli ebrei pensavano che ci fossero più cieli. Gli ebrei che tradussero la Bibbia in greco lo misero al singolare: τὸν οὐρανὸν (*tòn uranòn*), "il cielo", perché era più comprensibile per chi parlava greco, e altrettanto fanno oggi molti traduttori. Subito dopo, si legge al v. 3 che "Dio disse". Disse? Forse che Dio parlò nello spazio infinito? E in quale lingua mai? Lo scrittore ispirato intende esprimere nella sua lingua e con le sue parole il concetto che Dio è il Creatore di tutto, e lo esprime alla maniera umana dicendo che Dio parlò e comandò ai diversi elementi di iniziare ad esistere.

È perfino banale dover spiegare queste ovvietà. Ma facciamo un passo avanti e pariamo di inerranza. L'apostolo Paolo così raccomanda a Timoteo: "Non bere più acqua, ma bevi un po' di vino a causa del tuo stomaco e dei disturbi di cui spesso soffri" (*1Tm* 5:23, nuova *TNM*). La prima lettera a Timoteo è ispirata. Lo è anche il consiglio di Paolo? Tale raccomandazione terapeutica farebbe saltare sulla sedia un medico di oggi. E sono forse ispirati i saluti che Paolo manda ai romani: "Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la congregazione. Vi salutano Eràsto, tesoriere della città, e suo fratello Quarto" (*Rm* 16:23, nuova *TNM*)? La lettera ai romani lo è, ma sarebbe da sciocchi ritenere che Dio abbia "soffiato dentro" anche, ad esempio, ciò che Paolo dice in *Rm* 1:13: "Molte volte mi sono proposto di recarmi da voi (ma finora ne sono stato impedito)" (*NR*). Qui pure è altrettanto banale doverlo dire.

Ma vediamo ora un atro esempio. "Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita. I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: «Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui»" (Gv 9:1-3, *NR*). In questo passo emerge l'idea popolare che i figli scontassero i peccati dei genitori. Si legge però in *Ger* 31:29,30: "In quei giorni non si dirà più: «I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati», ma ognuno morirà per la propria iniquità" (*NR*). Ai tempi di Geremia ancora si credeva che i figli scontassero gli errori dei genitori. I discepoli di Yeshùa sembrano avere dei dubbi e domandano al loro maestro se era il cieco nato ad aver peccato oppure i suoi genitori. Yeshùa dà la risposta giusta: "Né lui ha peccato, né i suoi genitori",

ma per prevenire la successiva domanda sul perché allora quel poveretto fosse nato cieco, si limita a dire in modo alquanto enigmatico che è perché "le opere di Dio siano manifestate in lui" (cfr. *Gv* 11:2-4). Si notino in questo episodio due cose: La mentalità del tempo, che investiva anche i discepoli di Yeshùa, e il fatto che Yeshùa non si dilunga a dare spiegazioni biblico-teologiche. Egli evita di dire (e spiegare) che un tempo gli ebrei credevano che … ma che poi … . Lui aveva funzioni messianiche, non biblico-esegetiche: intervenne per correggere la veduta ebraica solo quando necessario, come in *Mr* 10, in cui troviamo conferma di quanto detto sull'ispirazione. Esaminiamo.

"Dei farisei si avvicinarono a lui per metterlo alla prova, dicendo: «È lecito a un marito mandare via la moglie?». Egli rispose loro: «Che cosa vi ha comandato Mosè?». Essi dissero: «Mosè permise di scrivere un atto di ripudio e di mandarla via». Gesù disse loro: «È per la durezza del vostro cuore che Mosè scrisse per voi quella norma»" (*Mr* 10:2-5, *NR*). Anche qui due aspetti da rimarcare: la *concessione* di Mosè e la sua motivazione. Ora la domanda, che è solo retorica: quella norma era ispirata?

Abbiamo visto alcuni esempi di mentalità ebraica popolare errata ma che pur troviamo nella Bibbia. L'**ispirazione** garantisce l'**inerranza** del messaggio divino, non il modo espressivo proprio dell'agiografo ed espresso secondo il ***modo di pensare del tempo***.

Venendo in conclusione alla nostra questione, fu il volgo ebraico ad essersi immaginato, superstiziosamente, la natura popolata di spiriti cattivi, demoniaci. La prima chiesa era formata proprio da persone del volgo. Paolo lo riconosce e afferma: "Non ci sono tra di voi molti sapienti", e ne fa un punto di forza aggiungendo: "… ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti" (*1Cor* 1:26,7, *NR*; cfr. *Mt* 11:25; *At* 4:13). Tuttavia, sempre non sapienti e non intellettuali rimanevano. Dietro il loro modo di pensare conforme alla mentalità del tempo, c'era però pur sempre la verità del messaggio ispirato da Dio. Secondo il pensiero popolare del tempo parlavano di angeli e demòni. Così vediamo che in *Mt* 13:19 e 38 satana è "il maligno", e si tratta di quello stesso satana che in *Gb* fa parte dei figli di Dio che hanno libero accesso alla corte celeste! Allo stesso modo, in *Gv* 12:31 e 14:30 lui è "il principe di questo mondo". Ma dove mai è detto che lo divenne? In *Gb* è un perlustratore della terra che fa la spola tra terra e cielo e che mette alla prova la fedeltà di Giobbe secondo le disposizioni di Dio stesso. In *2Cor* 4:4 satana è "il dio di questo mondo" o almeno è così in *NR* e in altre traduzioni. Nel testo biblico Paolo scrive τοῦ αἰῶνος τούτου (*tù aiònos tùtu*), "dell'*aiòn* questo"; la parola αἰών (*aiòn*) indica: (1) un periodo di tempo, un'età; (2) un'età che non finisce; (3) il mondo nel senso di "uomini d'ora", del secolo presente (cfr. L. Rocci)[69]. Escludendo il significato 2, perché satana alla fine è distrutto e non può quindi essere il dio dell'eternità, rimangono i significati 1 e 3: satana è il dio di un certo periodo, quello del secolo di Paolo, degli uomini di allora. Sono costoro a considerarlo un dio.

Calandosi nel modo di pensare degli scribi gerosolimitani, Yeshùa – parlando loro in parabole – presuppone in *Mr* 3:22-26 un regno satanico ben organizzato. Parlando nella stessa lingua del popolo (nel senso di immedesimarsi nel loro modo di pensare), può quindi dire ai suoi discepoli: "Purificate i lebbrosi, scacciate i demòni" (*Mt* 10:8, *NR*). E ciò in seguito all'idea espressa da loro in *Lc* 10:17 (*NR*) "Signore, anche i demòni ci sono sottoposti nel tuo nome". In *Mt* 17 (*NR*) è rivelata però una verità psicologica; dopo che Yeshùa "Gesù sgridò il demonio e quello uscì dal ragazzo" (v. 18), i suoi discepoli gli domandano: "Perché non l'abbiamo potuto cacciare noi?" (v. 19). Ed ecco la sua risposta: "A causa della vostra poca fede" (v. 20). Secondo la psicologia del profondo, la loro poca convinzione non aveva messo in moto la facoltà persuasiva nel subconscio dell'"indemoniato". Ma era davvero posseduto dal demonio? Si noti cosa aveva detto di lui il padre del ragazzo al v. 15: "È *lunatico* [σεληνιάζεται (*seleniàzetai*)] e soffre molto". Qui si rivela l'altra faccia della medaglia: gli

[69] Per indicare il mondo vero e proprio il greco usa la parola κόσμος (*kòsmos*), come in *1Cor* 1:27: "Dio ha scelto le cose pazze del mondo [τοῦ κόσμου (*tù kòsmu*)]". – *NR*.

ebrei attribuivano ai disturbi mentali due possibili cause: o erano sotto l'influsso della luna oppure sotto quello del demonio. Oggigiorno parliamo di lunatici unicamente per definire le persone strane e non coerenti, ma l'idea della possessione demonica è rimasta nel popolino religioso.

Tutta la storia del cosiddetto cristianesimo attesta in larga misura il persistere della credenza popolare nei demoni. Fino ad oggi. Così anche per la credenza nell'efficacia dei riti esteriori, degli esorcismi, che dal 2° secolo divennero un'istituzione ufficiale e permanente. E ciò nonostante il progresso delle scienze naturali[70] e degli studi sulla psicologia del profondo[71]. Ancora oggi, nel 21° secolo, nel volgo religioso si parla di manifestazioni e di possessioni demoniache.

Per ciò che invece concerne il δαίμων (*dàimon*), il "dèmone" – il cui plurale è δαίμονες (*dàimones*) – Maddalena Ilaria Paroletti ne tratta a pag. 25 della sua tesi di laurea in filosofia (*Sulle tracce del δαίμων*). Parlando delle «trasfigurazioni che questo termine ha subito attraverso la tradizione religiosa», aggiunge: «Per non parlare della traslazione, della deriva che il termine "demone" ha subito nella tradizione cristiana e che ha visto originarsi, proprio da questo termine, sia gli angeli sia le creature infernali». La dottoressa Chiara Crosignani, nella conclusione della sua tesi dottorale *Questioni di demonologia* esamina il valore e uso dei termini *daímon* e *daimónion* e osserva a pag. 381: «Avvertito come uno strumento del divino di presentarsi all'uomo, il δαίμων [*dàimon*, nostra nota aggiunta] viene rappresentato sotto sembianze materiali, come se si trattasse di un essere che appartiene in parte ad una realtà e in parte all'altra: questo determina, in parte, la fortuna del δαίμων [*dàimon*, nota aggiunta] inteso come figura di intermediario, che non smette mai di esistere nella concezione non solo ellenistica, ma anche cristiana. Nel momento in cui il concetto di divinità trascendente impedisce al Dio di essere percepito con sensi materiali, esso si rivela all'uomo o più in generale alla realtà materiale attraverso un suo emissario, che i pagani intendono come il demone e i cristiani come l'angelo».

La *Settanta* costituisce la testimonianza più antica dell'uso linguistico popolare del termine neutro δαιμόνιον (*daimònion*). Gli ebrei alessandrini evitarono accuratamente di impiegare il termine maschile δαίμων (*dàimon*), che era carico di positività. Essi puntarono su *daimònion*, che nella credenza popolare evocava solamente gli spiriti maligni ostili.

Nel giudaismo tannaitico dei dottori ebrei[72] dell'epoca della *Mishnāh*[73], c'era una diffusa credenza nell'esistenza degli spiriti, verso la quale i rabbini avevano un atteggiamento positivo o negativo. A tali spiriti venivano dati molti nomi; alcuni

[70] Nelle quali si fa riferimento alle forze che necessariamente operano nella natura.
[71] In cui si indagano i processi mentali inconsci.
[72] Costoro si occupavano della trasmissione orale della dottrina tradizionale giudaica (che si era formata nell'epoca postesilica e particolarmente nelle scuole farisaiche, a cui i più antichi tannaiti appartenevano).
[73] Dall'inizio del 1° secolo della nostra era e poi dal 3°.

propri, come *Lilìt*, altri comuni, come *shed* (שֵׁד), "demone", che era il più usato[74]; molto di frequente erano impiegati dei nomi composti con *rùakh* (רוּחַ), "spirito"[75], che originariamente indicava il vento. - Cfr. *Gn* 8:1; *Ger* 2:24.

La sede principale in cui i giudei tannaiti svolgevano la loro attività era a Gerusalemme e lo fu fino all'anno 70, quando la città santa fu rasa al suolo dai romani. Già nell'imminenza della sua distruzione, l'accademia tannaitica centrale era stata tuttavia trasferita a Jamnia (probabilmente l'attuale città israeliana di Yavne - יַבְנֶה -, a 24 km a sud di Tel Aviv). Sotto l'imperatore romano Adriano (76 – 138), i tannaiti dovettero trasferire definitivamente le loro scuole dalla Giudea in Galilea. I tannaiti (normalmente insigniti del titolo di *rabbi*, riservando il titolo di *rabban* al capo dell'accademia centrale) vengono di solito distinti per generazioni. Tra i principali *rabban* ci fu Gamaliele (prima generazione), membro del Sinedrio, fariseo e dottore della *Toràh*, presso cui studiò l'apostolo Paolo (*At* 5:34;22:3). Di lui la *Mishnàh* dice: "Quando morì Rabban Gamaliele il Vecchio, la gloria della *Toràh* si offuscò e sparirono purezza e astinenza" (*Sotah* 9:15). Alla sua saggezza fa riferimento *At* 5:34-39.

Nel giudaismo gli spiriti erano concepiti similmente agli angeli (dotati di ali e con una conoscenza speciale) ma assomigliavano anche agli umani, in quanto aventi una vita sensitiva.

L'espressione "spirito impuro"[76] ha dietro di sé una certa credenza che perdurò fino ai tempi di Yeshùa, ovvero che tali "spiriti impuri"[77] fossero relegati soprattutto in luoghi impuri. Ne accenna Yeshùa stesso in *Mt* 23:27 parlando dei "sepolcri imbiancati, che di fuori effettivamente appaiono belli ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni tipo d'*impurità* [ἀκαθαρσίας (*akatharsìas*)]" (nuova *TNM*). Non ha caso, l'"uomo posseduto da uno spirito impuro" di *Mr* 5:2 "aveva la sua dimora fra le tombe" (v. 3) e, una volta guarito da Yeshùa, gli spiriti usciti da lui lo supplicano: "Mandaci nei porci", animali notoriamente impuri (v. 12, nuova *TNM*). Dietro l'usanza ebraica del levarsi le mani c'era pure una superstizione: si credeva che la "impurità" delle mani non lavate fosse collegata a certi demoni[78]. Tale usanza era più dettata dalla preoccupazione di difendersi dai demoni che non da un fatto d'igiene. Se ne argomenta in *Mr* 7:1-8: "Si radunarono vicino a lui i farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme. Essi videro che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pasti con mani impure, cioè non lavate. (Poiché i farisei e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani con grande cura, seguendo la tradizione degli antichi; e quando tornano

[74] Quasi del tutto scomparve invece שָׂעִיר (*saìr*), "satiro".

[75] L'uso di *rùakh* (רוּחַ) per "spirito" è indubbiamente giudaico, perché nell'ellenismo si iniziò a parlare di *àngheloi* e di *pnèumata* (angeli e spiriti) sono in epoca alquanto tardiva e, in più, sotto l'influsso giudaico.

[76] Cfr. in *Mr* 3:30 πνεῦμα ἀκάθαρτον (*pnèuma akàtharton*), "spirito impuro".

[77] Menzionati, ad esempio, in *Mt* 10:1.

[78] Cfr. la *baraità di Pesakhìm* 112 a. La *baraità* (in aramaico ברייתא) designa una tradizione della *Toràh* orale ebraica.

dalla piazza non mangiano senza essersi lavati […] I farisei e gli scribi gli domandarono: «Perché i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». E Gesù disse loro: «[…] Avendo tralasciato il comandamento di Dio vi attenete alla tradizione degli uomini». Diceva loro ancora: «Come sapete bene annullare il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra!". - *NR*.

Ai demoni venivano fatte risalire le malattie[79]. In *Lc* 11:14 troviamo addirittura un demonio muto che impediva ad un uomo di parlare. La nuova *TNM* cerca di aggiustare e traduce: "Gesù espulse da un uomo un demonio che lo aveva reso muto", ma il testo biblico dice che scacciò δαιμόνιον κωφόν (*daimònion kofòn*), "un demonio muto"[80]. Nel parallelo mattaico è detto che i farisei commentarono: "Costui non scaccia i demòni se non per l'aiuto di Belzebù, principe dei demòni". - *Mt* 12:24, *NR*.

Va comunque osservato che i tannaiti non mettevano gli spiriti malvagi in stretta relazione con satana; li immaginavano invece intenti a disturbare gli esseri umani. Il fatto che secondo i tannaiti Dio e la lettura della *Toràh* erano una protezione dai demoni ha un risvolto della medaglia: indica un indebolimento della fede in Yhvh, infatti adottavano ogni genere di misure precauzionali.

Nella credenza popolare rimaneva viva la speranza che un giorno non solo i popoli ma anche i demoni avranno timore[81]. Forse è a questo che pensava Giacomo quando scrisse che "i demoni credono [che c'è un solo Dio] e tremano". - *Gc* 2:19, *ND*; cfr. *Eb* 10:31.

Di angeli intesi come demoni si iniziò a parlare in epoca tannaitica. Pur non scomparendo la distinzione tra angeli e demoni, ne sorse una gran confusione di termini.

La Bibbia ebraica respinge l'idea dei demoni e delle credenze popolari (che pur trovarono accoglienza presso i rabbini). Dal punto di vista storico tali credenze hanno punti di contatto con la credenza negli spiriti di marchio babilonese. I libri apocrifi vi hanno svolto una loro parte, mostrando la convinzione che il mondo fosse sotto il potere malefico degli spiriti. Tale dottrina non biblica ebbe vasta diffusione perché non attribuiva il male a una disposizione divina, *come è nella Bibbia ebraica*, ma faceva risalire le sofferenze e la morte ai demoni.

---

[79] Non tutte, perché certe malattie erano attribuite all'influsso della luna. Gli σεληνιαζομένους (*seleniazomènus*) che in *Mt* 4:24 compiono accanto agli "indemoniati", sono "lunatici, come dice il termine greco; in realtà, epilettici.

[80] La vecchia *TNM* rispettava invece il testo biblico e traduceva: "Espelleva un demonio muto". – Cfr. *Mr* 9:17 nella nuova.

[81] Cfr. *Berakot* 9a, 37, trattato «benedizioni» della *Mishnà* e del *Talmud* gerosolomitano.

12. *Daimònion* (δαιμόνιον) nelle Scritture Greche

La demonologia della parte greca della Bibbia presenta innanzitutto due dati: corrisponde a quello del tardo giudaismo e la parola δαίμων (*dàimon*), "dèmone", vi è usata una sola volta, in *Mt* 8:31.

In genere le traduzioni bibliche dell'unico passo in cui è usata la parola "demonio" sbagliano traduzione e, invece di "dèmoni", traducono "demòni" (cfr. *NR*, nuova *CEI*, *TILC*, *Bibbia della gioia*, nuova *TNM*); diverse traduzioni lasciano il dubbio e traducono "demoni" senza indicare l'accento tonico (cfr. *Diodati*, *ND*, *TNM* 1987). La chiara differenza tra i due termini è riscontrabile nei seguenti due passi ravvicinati dello stesso Vangelo mattaico:

PASSO	TESTO ORIGINALE GRECO	Nuova *TNM* (2017)
Mt 7:22	δαιμόνια (*daimònia*), "**demòni**" *	"nel tuo nome espulso demòni"
Mt 8:31	δαίμονες (*dàimones*), "**dèmoni**" **	"i demòni supplicavano Gesù"

* δαίμων, -ονος, ὁ (*dàimon, -onos, o* [= "il", maschile]) - δαίμονες (*dàimones*) – dèmone, dèmoni	
** δαιμόνιον, -ου, τό (*daimònion, -u, tò* [= "il", neutro) - δαιμόνια (*daimònia*) – demonio, demòni	
TRECCANI	
*	**dèmone** singolare maschile; dal latino tardo *daemon -ŏnis*, gr. δαίμων -ονος
**	**demònio** singolare maschile; dal latino tardo *daemonium*, e questo dal gr. δαιμόνιον

Oltre all'abituale e consueto *daimònion* (δαιμόνιον), "demonio" (il cui plurale è "demòni"), la parte greca della Bibbia usa di frequente anche *pnèuma* (πνεῦμα), "spirito"; sia da solo che con qualche specificazione, come πνεῦμα ἀκάθαρτον (*pnèuma akàtharton*), "spirito impuro"[82], oppure πνεῦμα πονηρόν (*pnèuma poneròn*), "cattivo/malvagio"[83], oppure πνεῦμα ἄλαλον (*pnèuma àlalon*), "spirito muto"[84], oppure πνεῦμα ἀσθενείας (*pnèuma asthenèias*), "spirito di debolezza"[85], oppure πνεῦμα πύθωνα (*pnèuma pỳtima*), "spirito divinatorio"[86]. L'evangelista più fedele alla terminologia giudaica è Marco, con le sue undici ricorrenze di *pnèuma akàtharton*, "spirito impuro". Luca impiega l'espressione πνεῦμα δαιμονίου ἀκαθάρτου (*pnèuma daimonìu akathàrtu*), "spirito di un demonio impuro" (*Lc* 4:33),

[82] Due volte in *Mt*, undici in *Mr*, cinque in *Lc*, due in *At*.
[83] Una volta in *Mt*, tre in *Lc*, una in *At*.
[84] Cfr. *Mr* 9:17; κωφὸν πνεῦμα (*kofòn pnèuma*) in *Mr* 9:25.
[85] In *Lc* 13:11.
[86] In *At* 16:16. Letteralmente, "spirito pitone", da Πύθων (*Pỳton*), Puto/Pito, la regione di Delfi, sede del famoso oracolo; Πύθων (*Pỳton*) era anche il nome del serpente o dragone (serpente/dragone pitiano) che nella mitologia greca proteggeva l'oracolo di Delfi nella regione di Pito.

non familiare all'orecchio palestinese. Quanto a Giovanni, usa tre volte *pnèuma* (πνεῦμα, "spirito") nelle sue tre lettere, sei volte *daimònion* (δαιμόνιον, "demonio") nel suo Vangelo e tre in *Apocalisse*.

In *At* 17:18 sono gli ateniesi, riferendosi a Paolo, ad usare "demonio": "Sembra essere un annunciatore di *demòni stranieri*[87]" (testo greco), che *NR* traduce "Egli sembra essere un predicatore di divinità straniere". In questo passo si può notare che il termine "demonio" non ha valenza negativa. Da parte sua, Paolo usa "demonio" quattro volte in *1Cor* 10:20,21: "Io dico che le carni che i pagani sacrificano, le sacrificano ai *demòni* [δαιμονίοις (*daimonìois*)] e non a Dio; ora io non voglio che abbiate comunione con i *demòni* [δαιμονίων (*daimonìon*)]. Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei *demòni* [δαιμονίων (*daimonìon*)]; voi non potete partecipare alla mensa del Signore[88] e alla mensa dei *demòni* [δαιμονίων (*daimonìon*)]" (*NR*); qui l'apostolo si richiama alla Bibbia ebraica[89]. Paolo usa poi *daimònion* (δαιμόνιον), "demonio", in *1Tm* 4:1. Quest'ultimo passo è interessante:

Τὸ δὲ πνεῦμα ῥητῶς λέγει ὅτι ἐν ὑστέροις καιροῖς ἀποστήσονταί τινες τῆς πίστεως,
Tò dè pnèuma retòs lèghei òti en ystèrois kairòis apostèsontài tines tès pìsteos,
il poi spirito espressamente dice che in posteriori tempi apostateranno alcuni dalla fede,
προσέχοντες πνεύμασι πλάνοις καὶ διδασκαλίαις δαιμονίων
prosèchontes pnèumasi plànois kài didaskalìais daimonìon
danti retta a spiriti menzogneri e a insegnamenti di demòni

Il termine *pnèuma* (πνεῦμα), "spirito", è usato sia per lo spirito di divino che per quello demoniaco; il primo è *τὸ* πνεῦμα (tò *pnèuma*), "*lo* spirito", gli altri sono "spiriti menzogneri" abbinati ai demòni[90]. In *Ef* 2:2 Paolo usa "spirito", *pnèuma*.

In alcuni casi in cui i demòni compaiono con satana sono chiamati "angeli":

- "Egli dirà ancora a coloro che saranno a sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli". - *Mt* 25:41, *ND*.
- "Mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana". - *2Cor* 12:7, *NR*.
- "Il dragone[91] e i suoi angeli combatterono". - *Ap* 12:7, *NR*.

Tali demòni sono detti altrove semplicemente angeli:

- "Non sapete che giudicheremo gli angeli?". – *1Cor* 6:3, *NR*.
- "Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato". – *2Pt* 2:4, *NR*.
- "Gli angeli che non conservarono la loro dignità". – *Gda* 6, *NR*.
- "Il loro re era l'angelo dell'abisso". – *Ap* 9:11, *NR*.

[87] Ξένων δαιμονίων (*csènon daimonìon*).
[88] Cfr. *Ez* 41:22 e *Mal* 1:7,12.
[89] Cfr. *Dt* 32:17.
[90] Le due *TNM* traducono a modo loro, aggiungendo al testo biblico che pure modificano: "la parola ispirata" e "affermazioni ispirate".
[91] Al successivo v. 9 è chiamato diavolo e satana.

Negli ultimi quattro passo citati si fa riferimento alla demonologia espressa nei libri apocrifi. Ne abbiamo già trattato.

L'uso linguistico appena esaminato – va ribadito – è conforme a quello del tardo giudaismo. Punto di contatto con la Bibbia ebraica è che nelle Scritture Greche non si parla di spiriti dei morti, i quali dormono nel sonno della morte fino alla risurrezione (*Ec* 9:5,10; *Sl* 104:29;146:4; *Gv* 11:11-14,24; *1Ts* 4:16). La parte greca della Sacra Scrittura evita accuratamente il termine δαίμων (*dàimon*), "dèmone", perché evoca l'idea di un essere intermedio fra Dio e l'uomo. L'opposizione tra angeli e demòni del tardo giudaismo diventa radicale nelle Scritture Greche.

A ben vedere, se togliamo i casi relativi agli indemoniati, nel cosiddetto Nuovo Testamento si parla alquanto poco dei demòni. Agli spettri – così importanti per i rabbini –, poi, non si accenna neppure. Se guardiamo a Paolo notiamo che parlando dei pericoli durante i suoi viaggi attraverso regioni solitarie non fa alcun accenno a minacce che gli vengano dai demòni:

> "Sono servitori di Cristo? Io (parlo come uno fuori di sé) lo sono più di loro; più di loro per le fatiche, più di loro per le prigionie, assai più di loro per le percosse subite. Spesso sono stato in pericolo di morte. Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini. Spesso in viaggio, in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, in pericolo da parte dei miei connazionali, in pericolo da parte degli stranieri, in pericolo nelle città, in pericolo nei deserti[92], in pericolo sul mare, in pericolo tra falsi fratelli; in fatiche e in pene; spesse volte in veglie, nella fame e nella sete, spesse volte nei digiuni, nel freddo e nella nudità". - *2Cor* 11:23-27, *NR*.

L'apostolo Paolo fa riferimento all'intervento satanico in un solo caso: "Perché io non avessi a insuperbire per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca" (*2Cor* 12:7, *NR*). Su questo passo c'è di che riflettere. L'espressione "mi è stata messa una spina nella carne"[93] è al passivo impersonale: ἐδόθη (*edòthe*)[94] è alla terza persona singolare dell'aoristo indicativo *passivo*. Questo tipo di passivo è detto dai biblisti "passivo divino", perché è un modo ebraico di riferirsi a Dio senza nominarlo. Usato di frequente nella Bibbia, qui è più che mai appropriato, perché "la spina nella carne" (fatta equivalere ad un angelo di satana) è data da Dio (così che Paolo non si insuperbisca). Questo fatto, insito nel passivo, ne implica a sua volta un altro: satana

[92] La menzione dei deserti offriva l'occasione giusta per menzionare eventuali demòni (cfr. *Mt* 12:43; *Lc* 11:24a), ma l'apostolo non ne fa alcun cenno. E si noti quanto è *completa* la lista dei pericoli corsi da Paolo.
[93] Nel testo originale greco ἐδόθη μοι σκόλοψ τῇ σαρκί (*edòthe moi skòlops tè sarkì*), "è stata data a me una spina nella carne".
[94] Vedi nota n. 92.

(o, meglio, un suo angelo) sarebbe uno strumento di Dio. Ora, si tenga presente che le sofferenze fisiche erano fatte risalire all'azione di satana (quelle psichiche erano attribuite all'influsso della luna[95]). Nella visione paolina delle cose la "spina nella carne"[96] - che gli causava una costante sofferenza, tanto che per tre volte aveva pregato il Signore perché gliela togliesse (v. 8) - non poteva essere attribuita direttamente a Dio; a chi altri, dunque, se non a satana? Ciò era del tutto conforme al modo di pensare ebraico di allora.

I testi neotestamentari che parlano di demòni sono alquanto rari, ma ciò non comporta che i discepoli di Yeshùa non credessero alla loro esistenza e alla loro azione malefica. Lo stesso Paolo dice che "le carni che i pagani sacrificano, le sacrificano ai demòni e non a Dio" (*1Cor* 10:20, *NR*), ma poi in che modo i pagani sacrificavano ai demòni? A degli idoli, in effetti; idoli rappresentanti degli dei che in realtà non esistono[97]. Paolo crede indubbiamente che dietro al paganesimo ci siano i demòni. A ciò allude forse anche nel passo alquanto enigmatico di *1Cor* 12:2: "Quando eravate pagani eravate trascinati dietro agli idoli muti" (*NR*); infatti, in *Ap* 9:20 troviamo i demòni accanto agli "idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare" (*NR*), idoli in effetti muti. Paolo parla di "spiriti seduttori" e di "demòni" che agiscono al tempo della fine. - *1Tm* 4:1[98].

Abbiamo osservato che il fatto che i testi neotestamentari parlano raramente di demòni non comporta che i discepoli di Yeshùa non credessero alla loro esistenza e alla loro azione malefica. Allo stesso modo va però detto che il fatto che i discepoli di Yeshùa credessero all'esistenza dei demòni e alla loro azione malefica **non comporta che i demòni esistano realmente**. Matteo credeva che gli epilettici fossero lunatici (*Mt* 4:24), ovvero influenzati dalla luna. Paolo pensava, sbagliando, che un po' di vino facesse bene in caso di frequenti indisposizioni dovute a mal di stomaco (*1Tm* 5:23). I discepoli di Yeshùa credevano che la cecità fin dalla nascita fosse dovuta al peccato:

---

[95] Cfr. *Mt* 4:24, in cui compaiono accanto agli "indemoniati" gli σεληνιαζομένους (*seleniazomènus*) che, come dice il termine greco, sono i "lunatici" (in realtà, epilettici).

[96] Probabilmente un glaucoma. In *Gal* 6:11 Paolo scrive: "Guardate con quali grandi lettere vi ho scritto di mio pugno". Il fatto che avesse usato caratteri grandi avvalora l'ipotesi che la "spina nella carne" di cui Paolo soffriva (*2Cor* 12:7) fosse una malattia agli occhi; di tale infermità l'apostolo dice in *Gal* 4:13-15: "La prima volta che vi ho annunciato la buona notizia è stato a motivo di un'infermità fisica … non … avete provato *disgusto* … *vi sareste cavati gli occhi e me li avreste dati*". Se davvero era una malattia agli occhi, forse si trattava di un glaucoma alla retina, probabilmente causato dalle ardenti sabbie del deserto siriaco e dalla visione di Yeshùa che lo rese completamente cieco; riacquistata poi la vista (*At* 22:11-13), Paolo dovette pur sempre soffrire agli occhi come conseguenza di quell'apparizione.

[97] Paolo, in *1Cor* 10:20, sta citando da *Dt* 32:17: "Sacrificavano a demòni, non a Dio, a dèi che non avevano conosciuto" (nuova *TNM*). Si noti che i demòni sono messi in parallelo agli dèi, in effetti idoli.

[98] Così anche in *Ap* 16:13,14.

quello del nato cieco oppure dei suoi genitori (*Gv* 9:1,2); per loro non c'erano alternative (ovviamente, non si soffermarono neppure a pensare alla possibilità che il poveretto avesse peccato ancor prima di essere nato cieco). L'ispirazione della Bibbia non tocca minimamente le concezioni errate degli agiografi. La Bibbia non fu dettata parola per parola. Ispirato era sì lo scrittore sacro, ma questo si esprimeva poi nella propria lingua e nel suo modo di pensare, anche commettendo errori di grammatica e del modo ragionare. Yeshùa, che non sbagliava, dovette pur adattarsi al modo di pensare del popolo; spesso lasciando correre e a volte correggendo, come nel caso del nato cieco, in cui alla domanda diretta su chi avesse peccato rispose: "Né lui ha peccato, né i suoi genitori", pur dando poi una spiegazione generica: "È così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui". - *Gv* 9:3, *NR*.

Che la credenza popolare intorno ai demòni, gli angeli di satana, non fosse precisa, lo mostra un raffronto tra le idee di Paolo e quelle di Pietro.

Per l'apostolo dei pagani il giudizio sui demòni è *futuro*: "Non sapete che *giudicheremo* gli angeli?" (*1Cor* 6:3, *NR*). In questa linea di pensiero è *Mt* 25:41: "*Dirà* anche a quelli della sua sinistra: «Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, *preparato* per il diavolo e per i suoi angeli!»" (*NR*). Anche gli ossessi che si fanno portavoce degli spiriti dicono a Yeshùa: "Sei venuto qua *prima del tempo* a tormentarci?" (*Mt* 8:29, *NR*). In questa corrente di pensiero i credenti non sono inattivi (come negli apocrifi). Paolo li esorta anzi ad impegnarsi: "Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti". - *Ef* 6:12, *NR*.

Per Pietro, invece, il giudizio sugli angeli demoniaci è già avvenuto; dice infatti che Dio "non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li inabissò, confinandoli in antri tenebrosi per esservi custoditi per il giudizio" (*2Pt* 2:4, *NR*). Qui si parla di giudizio *finale*[99], infatti in *Ap* è detto che dopo che satana sarà libero dalla prigione in cui era stato inabissato (20:7) sarà gettato definitivamente nel lago di fuoco e zolfo (20:10). Questa linea di pensiero, secondo cui gli angeli sono già stati giudicati e rimangono in attesa del giudizio di condanna finale è conforme agli apocrifi[100].

Ciò che si legge nelle Scritture Greche a proposito dei demòni – una volta messi da parte i passi in cui parla di ossessi – è alla fine tutto qui. Infatti è difficile far rientrare nella questione demoniaca le ἀρχαί (*archài*), i "principati" di *Col* 1:16 e di *Rm* 8:38; le

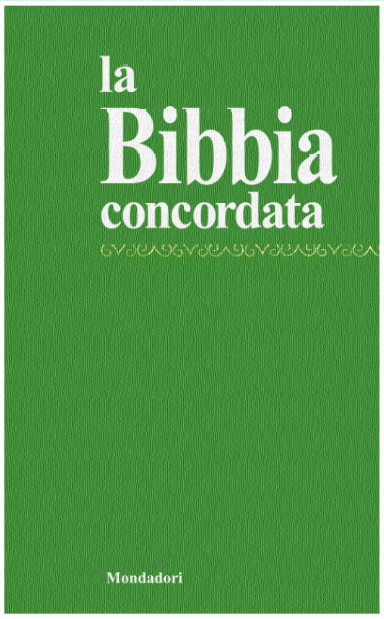
[99] Pietro usa il termine greco κρίσις (*krìsis*), che può riferirsi sia ad un giudizio che ad una sentenza di condanna (giudizio che condanna e punisce).

[100] Cfr. *Enoch etiopico* 10 e *Libro dei Giubilei* 10:1,2.

ἐξουσίαι (*ecsusìai*), le "potestà" di *Col* 1:16; le δυνάμεις (*dynàmeis*), le "potenze" di *Rm* 8:38; nonché gli ἄγγελοι (*àngheloi*), gli "angeli" di *Rm* 8:38. In questi passi non si parla infatti di demòni. Quanto alla loro reale esistenza, il professor Fausto Salvoni spiega nella nota in calce a *Col* 1:16 e nella nota in calce a *Rm* 8:38 de *La Bibbia concordata* (Mondadori):

16 *Troni...* ***Signorie... Principi... Potenze*** **sono gerarchie angeliche, ordini di esseri non umani che, secondo la speculazione del tardo giudaismo, dello gnosticismo e di movimenti simili, popolano gli spazi celesti e controllano il destino umano, determinando anche il rapporto uomo-Dio. Questi esseri, dice l'autore, furono creati in funzione e per mezzo di Cristo e gli sono quindi inferiori e sottoposti.**

38 *Potestà... altezze... profondità*: **designano evidentemente le forze misteriose del cosmo che, secondo il concetto dell'epoca, possono unirsi alle potenze demoniache e a quelle avverse su questa terra per un inutile attacco contro colui che è unito in modo inscindibile all'amore di Dio.**



Si noti: «Secondo la speculazione del tardo giudaismo, dello gnosticismo e di movimenti simili» e «secondo il concetto dell'epoca». Concetti e speculazioni senza connessione con la Bibbia ebraica ma che nel primo secolo continuavano a contaminare il pensiero giudaico e quindi anche i discepoli di Yeshùa. C'è tuttavia un certo cambio di passo tra il tardo giudaismo e la prima chiesa. Questa evoluzione di pensiero circa la demonologia può meglio essere inquadrata facendo riferimento alle epoche storiche:

EBRAISMO	**GIUDAISMO**	**TARDO GIUDAISMO**
Intero popolo d'Israele	Dal 6° secolo a. E. V. Solo giudei	1° secolo a. E. V. - 1° secolo E. V. Solo giudei. Nel 1° secolo E. V. Yeshùa

EBRAISMO	Concerne la cultura e la fede del popolo ebraico da Abraamo in poi
GIUDAISMO[101]	È l'ebraismo a partire dal 6° sec. a. V., ovvero dal tempo dell'esilio babilonese e della restaurazione in Palestina, quando il popolo d'Israele era ormai costituito da soli giudei (Regno di Giuda). Gli israeliti (Regno di Israele), deportati dagli assiri, non fecero più rientro in Palestina e di loro si sono perse le tracce
TARDO GIUDAISMO	Come il precedente ma riferito ai due secoli a cavallo della nostra era

DEMONOLGIA		
EBRAISMO BIBLICO	GIUDAISMO	TARDO GIUDAISMO
Scarsissimo interesse per il tema, *come nella Bibbia*	Speculazioni e grande interesse per il tema, *come negli apocrifi*	Nella prima chiesa un certo riserbo verso le speculazioni

[101] Il termine "giudaismo" non ricorre nella Bibbia ebraica; esso compare per la prima volta nell'apocrifo *2Maccabei* 2:21: ἰουδαϊσμός (*iudaismòs*). In *Nee* 13:24 c'è il termine יְהוּדִית (*yehudìt*), riferito alla lingua.

Nelle Sacre Scritture Greche non troviamo le speculazioni sulla demonologia del tardo giudaismo, le quali erano legate ai libri apocrifi. Come abbiamo visto, nella parte greca della Bibbia si riscontra il pensiero popolar-superstizioso sui demòni, prendendone però semplicemente atto e non per difenderlo. Se togliamo i casi in cui si parla degli ossessi (ovvero i casi che più incidevano nell'immaginario del popolo), si riscontra nel cosiddetto Nuovo Testamento scarsità di notizie sui demòni. Tale scarsezza denota un indubbio riserbo da parte degli agiografi neotestamentari nei confronti delle speculazioni in merito ai demòni e alle potenze delle tenebre che avevano destato invece molto interesse negli apocrifi. Connesso a ciò c'è un altro aspetto che spiega il riserbo: i demòni hanno ormai perso la relativa indipendenza che avevano nel tardo giudaismo. Ora sono visti del tutto sottomessi a satana, che in *Ef* 2:2 è chiamato l'*àrchon tès ecsusìas tù aèros* (ὁ ἄρχων τῆς ἐξουσίας τοῦ ἀέρος), "il capo dell'autorità dell'aria". Si hanno così un regno dell'aria (che è il regno dei demòni), il cui principe è satana, e quello di Dio. Il primo lotta con tutta la sua potenza contro il secondo. In tale lotta non destano alcun interesse le vicende dei combattenti subalterni, angeli o demòni che siano: tutta l'attenzione viene polarizzata dalla lotta tra satana e Dio. I demòni vengono fatti dipendere totalmente da satana, l'*àrchon*, "il capo". Ciò spiega perché in diversi passi delle Scritture Greche i demòni sono chiamati angeli di satana. Negli apocrifi il termine "angelo" è applicato a quelli presunti decaduti nella lettura di *Gn* 6 che ne fa la letteratura non biblica; negli scritti rabbinici il richiamo a tali angeli è ancor più frequente[102]. A differenza degli apocrifi e del tardo giudaismo, però, le Scritture Greche non chiamano angeli i demòni pensando a quelli presunti decaduti, ma perché il segno distintivo dei demòni è di essere inservienti (angeli, nel linguaggio biblico) di satana.

L'assoluta sottomissione dei demòni a satana, che li tratta da inservienti (angeli, nel linguaggio biblico) è una novità rispetto agli apocrifi e al tardo giudaismo. Tale novità è molto chiara nella pericope di Beelzebul:

<table>
<tr><td rowspan="2">"Gli scribi scesi da Gerusalemme dicevano: «È posseduto da Beelzebùb, ed espelle i demòni per mezzo del capo dei demòni». Gesù allora li chiamò a sé e, servendosi di parabole, disse loro: «Come può Satana espellere Satana? Se un regno si divide al suo interno, quel regno non può restare in piedi; e se una casa si divide al suo interno, quella casa non può restare in piedi. E se Satana si è ribellato contro sé stesso ed è diviso, non può durare, ma sta per giungere alla fine»". – Mr 3:22-26, nuova TNM.</td><td>Βεελζεβοὺλ (Beelzebùl)

Yeshùa lo identifica come satana</td></tr>
<tr><td>Tramite parabole Yeshùa fa equivalere Beelzebul, "capo dei demòni", a satana, e gli attribuisce un regno.</td></tr>
</table>

[102] Cfr. *Pesikta Rabbati* (פסיקתא רבתי) 36,161b.

Degno di nota è poi che nelle Scritture Greche non si parla di singoli demòni seduttori come, ad esempio, nei *Testamenti dei dodici patriarchi*[103]. Nella parte greca della Bibbia non trovano posto presunti demòni seduttori. Le seduzioni provengono invece da cattivi pensieri della mente, che gli antichi ebrei credevano aver sede nel cuore: "Dal cuore vengono pensieri malvagi" (*Mt* 15:19, *NR*). Giacomo spiega bene come avviene questo processo mentale: "Ognuno è tentato dal proprio cattivo desiderio che lo attrae e lo seduce: poi, dopo che il desiderio ha concepito, partorisce il peccato". – Gc 1:14,15, *BDG*.

"È vero che fin dalla sua giovinezza egli [l'uomo] ha in cuor suo solo inclinazioni malvagie". – *Gn* 8:21, *TILC*.
"Perverso di cuore, sta sempre a tramare il male". – *Pr* 6:14, nuova *TNM*.
"Il cuore dell'uomo inganna più di ogni altra cosa". - *Ger* 17:9, *TILC*.
"Un uomo buono tira fuori il bene dal suo cuore, come da un prezioso tesoro. Un uomo cattivo, invece, tira fuori il male dal suo cuore, come da una riserva di malvagità. Infatti, tutto ciò che trabocca dal cuore affiora dai discorsi". - *Lc* 6:45, *BGD*.

Coloro che "non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati in balìa della loro *mente* [νοῦν (*nùn*)] perversa" (*Rm* 1:28, *NR*). È dalla mente umana che origina il male che porta al peccato, e la mente è interna all'essere umano, non esterna come i demòni. In armonia con il concretismo ebraico e con la terminologia del tempo, Paolo può dire in *2Cor* 4:4 che agli *apollỳmenoi* (ἀπολλύμενοι) – i "perdentisi", coloro che si perdono da soli – "il dio di questo mondo[104] ha accecato le menti" (*NR*). Va poi osservato che "coloro che si perdono" (v. 4) lo fanno da soli[105]. L'accecamento della

[103] Un apocrifo di origine giudaica scritto in greco forse verso la fine del 2° secolo prima di Yeshùa.
[104] L'apostolo chiama satana "il dio di questo mondo" perché l'idolatria, molto diffusa nel mondo antico, altro non era un culto reso a satana (che in *2Cor* 6:15 è chiamato Beliàr, Βελιάρ): i pagani, infatti, "sacrificano ai demòni e non a Dio". - *1Cor* 10:20, *NR*.
[105] Il participio presente *apollỳmenoi* (ἀπολλύμενοι) è nella diatesi media, che esprime l'azione compiuta per sé stessi.

mente non è fatale, ma volontario, perché ci sono "sia quelli che vanno verso la salvezza, sia quelli che vanno verso la distruzione". - *2Cor* 2:15, nuova *TNM*.

Gli ossessi

Abbiamo osservato che se togliamo i casi in cui si parla di indemoniati (che sono i casi su cui più incideva l'immaginario popolare), si riscontra nelle Scritture Greche una scarsità di notizie su demòni. È ora il momento di esaminare la questione dei posseduti. Nei Vangeli sinottici e negli *Atti degli apostoli* troviamo numerosi passi che parlano di ossessi. Dall'esame complessivo risultano tre aspetti.

I demòni considerati come causa di malattia. Non tutte le malattie vengono attribuite nelle Scritture Greche (nemmeno nella tradizione sinottica più antica) ai demòni. Meglio dire, invece, che le malattie fanno parte di questo mondo - dell'*aiòn ùtos* (αἰὼν οὗτος), per usare l'espressione di *2Cor* 4:4 -, di cui satana è il principe. Si confrontino questi due versetti di *Lc* 13 (*NR*): "Una donna, che da diciotto anni aveva uno spirito che la rendeva inferma[106], ed era tutta curva e assolutamente incapace di raddrizzarsi" (v. 11) – "che Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni" (v. 16). La diagnosi di Luca, che era un medico[107], è: astenia[108]. Poi, secondo il pensiero del tempo, ne indica l'eziologia: satana. In *At* 10:38 troviamo lo stesso pensiero: "Gesù di Nazaret […] Dio lo ha unto di Spirito Santo e di potenza […] è andato dappertutto facendo del bene e guarendo tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" (*NR*). Abbiamo così che una malattia (quella della donna tutta ricurva), che non è opera del demonio, è attribuita al demonio. Un medico di oggi farebbe la stessa diagnosi fatta da Luca, ma poi non la manderebbe da un esorcista. In verità, Yeshùa disse alla poveretta: "Donna, tu sei liberata[109] dalla tua infermità" (v. 12); dopo "pose le mani su di lei, e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio" (v. 13). È al capo della sinagoga che Yeshùa – parlando il suo linguaggio – dice al v. 16 che satana l'aveva tenuta legata per diciotto anni.

Il demonio deturpa l'immagine e somiglianza di Dio che la persona posseduta ha

[106] Nel testo greco πνεῦμα ἔχουσα ἀσθενείας (*pnèuma èchusa asthenèias*), "uno spirito avente di debolezza [= mancanza di forza]".
[107] Cfr. *Col* 4:14.
[108] Cfr. nota n. 105.
[109] Nel testo originale ἀπολέλυσαι (*apolèlysai*), al perfetto indicativo passivo: "Tu sei stata liberata". Questa forma verbale ci dice due cose: 1) Nel passivo divino l'impersonale allude a Dio senza nominarlo, per cui è Dio che l'ha liberata; 2) La liberazione è già avvenuta (tempo perfetto) e Yeshùa la esplicita poi ponendo le mani su di lei.

in sé in virtù della creazione[110]. Il suo io cosciente che vuole e lo fa agire, nucleo della personalità, viene bloccato da una forza esterna che mira alla sua distruzione e a volte spinge all'autodistruzione, come per l'ossesso di *Mr* 5:5 che urlando si percuoteva con delle pietre. Nell'io bloccato gli spiriti si inseriscono e parlano alla mente (l'indemoniato di *Mr* 5 riferisce ai vv. 7-10 le voci interiori che sente). In psichiatria si chiamano allucinazioni uditive verbali, le quali sono i sintomi angoscianti di diverse patologie psichiatriche (ad esempio, schizofrenia e disturbi dell'umore con manifestazioni psicotiche). Anche oggi la gente che nulla sa di psichiatria parla di possessione demoniaca. In realtà la mente umana, quando nulla sa di fenomeni che non sa spiegarsi ricorre a ipotesi alternative, che possono essere – secondi i casi – gli U.F.O., una maledizione o incantesimo, una possessione demoniaca e così via. Indubbiamente, nei Vangeli e in *Atti* la guarigione di ossessi ha un ruolo essenziale. Basti pensare al fatto che i demòni vengono cacciati con la potenza di Dio. Yeshùa afferma: "È per mezzo dello spirito di Dio che io espello i demòni" (*Mt* 12:28, nuova *TNM*)[111]. Vi è poi un dato interessante, che notiamo ad esempio nel caso dell'ossesso di *Mr* 5: Yeshùa dice all'indemoniato, rivolgendosi allo spirito che lo possedeva: "Spirito immondo, esci da quest'uomo!" (v. 8, *NR*)[112]. Non si tratta di uno scongiuro, come nella magia; infatti Yeshùa dice poi all'uomo che era stato indemoniato: "Va' a casa tua dai tuoi, e racconta loro le grandi cose *che il Signore ti ha fatte*, e come ha avuto pietà di te". – V. 19, *NR*.

I demòni, in quanto "spirituali"[113,114]**, hanno una conoscenza speciale**. Di fronte a Yeshùa non possono fare a meno di manifestare questa loro conoscenza speciale dicendogli: "Tu sei il figlio di Dio"[115]. Essi sanno anche che qual è il loro destino, tanto che in *Mt* 8:29 gli dicono: "Sei venuto qua prima del tempo a tormentarci? (*NR*)[116]. La testimonianza che i demòni rendono di Yeshùa non è però quella che lui vuole, e per questo vieta loro di parlare, come in *Mr* 1:25: "Sta' zitto!". - *NR*.

---

[110] Cfr. *Gn* 1:27.

[111] Yeshùa aggiunge subito dopo: "È dunque giunto fino a voi il regno di Dio" (*NR*). Egli è cosciente di essere venuto a spezzare il potere del demonio perché in lui è presente il Regno di Dio nell'umanità.

[112] Lo stesso fa Paolo in *At* 16:18 parlando ad una serva posseduta da uno spirito ma rivolgendosi allo spirito: "Io ti ordino, nel nome di Gesù Cristo, che tu esca da costei" (*NR*; cfr. *Lc* 9:1;10:17). Casi simili in *Mt* 17:18 e in *Mr* 1:25.

[113] Πνευματικά (*pneumatikà*), perché sono πνεύματα (*pnèumata*), "spititi".

[114] Nelle Scritture Greche la maggior parte delle volte il termine *pnèuma* (πνεῦμα), "spirito", è riferito ai demòni. - *Mt* 8:16;10:1;12:43-45; *Mr* 1:23-27;3:11,12,30.

[115] Σὺ εἶ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ (*sỳ èi o yiòs tù theù*), "tu sei il figlio del Dio". – Cfr. *Mr* 3:11; *Lc* 4:41; si veda anche *Mr* 1:24;5:7.

[116] In *Gc* 2:19 è detto che anche i demòni credono che c'è un solo Dio e rabbrividiscono: φρίσσουσιν (*frìssusin*), "divengono irsuti", gli si rizzano i peli.

Il demonio nel quarto Vangelo e in *Atti*

Nel Vangelo giovanneo troviamo che la gente dice a Yeshùa: “Tu hai un demonio!” (*Gv* 7:20, *NR*). In *Gv* 8:48,52 sono i giudei a dirglielo. L’espressione è la stessa: Δαιμόνιον ἔχεις (*daimònion ècheis*), “un demonio hai”. In *Gv* 10:20 molti giudei dicono di lui: “Ha un demonio”[117] e aggiungono: “È fuori di sé”[118]; al v. 21 “altri dicevano: «Queste non sono parole di un indemoniato[119]»”. - *NR*.

Queste espressioni sintetizzano il giudizio popolare sul rabbi nazareno. Se ci mettiamo nei panni di un suo discepolo, quel dire ci suona sprezzante e come un insulto. Lo studioso biblico, però, smettendo i panni del credente deve calarsi nell’ambiente giudaico e valutare le cose dal punto di vista di quei giudei. Sono infatti loro che parlano e sarebbe del tutto fuorviante intendere in modo diverso da come loro intendevano. Entrando nella mentalità giudaica di allora possiamo quindi dire che le loro espressioni significavano il più deciso dei ripudi. Yeshùa, infatti, così risponde: “Io non ho un demonio, ma *onoro* [τιμῶ (*timò*)] il Padre mio e voi *mi disonorate* [ἀτιμάζετέ με (*atimàzetè me*), “disprezzate me”]” (*Gv* 8:49, *NR*):

Verbo τιμᾶν (*timàn*) τιμάω (*timào*) nel vocabolario	“Onorare”. Questo verbo è carico di pregnanza biblica. A Dio va attribuito il massimo onore. - *1Tm* 1:17; si veda *Ap* 4:9-11.
Verbo ἀτιμάζειν (*atimàzein*) ἀτιμάζω (*atimàzo*) nel vocabolario	“Disprezzare”*. La portata di questo verbo la si vede in *Rm* 2:23 in cui si parla di disprezzare Dio trasgredendo la sua *Toràh;* in *Rm* 20:11 in cui è disprezzato e picchiato un emissario; in *At* 5:41 sono gli apostoli ad essere disprezzati dal Sinedrio.
* In genere le versioni bibliche traducono “mi disonorate”, ma Yeshùa non dice semplicemente che lo disonorano: dice che lo *disprezzano*, che è ben di più. Stupisce che si debba ricorrere ad una traduzione molto libera, come *BDG*, per trovare “mi disprezzate”.	
Nel contesto di *Gv* 8:49	
I giudei esprimono disprezzo verso il nazareno; dicendo che è un indemoniato lo ripudiano del tutto. Yeshùa capovolge la situazione con un avversativo “ma” (ἀλλὰ, *allà*): loro *lo disprezzano* **ma lui *onora* Dio**. Il loro totale ripudio è espresso non solo attribuendogli un demonio, bensì anche definendolo samaritano[120]: “Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. - Nuova *CEI*.	

[117] Δαιμόνιον ἔχει (*daimònion èchei*), “un demonio ha”.
[118] Μαίνεται (*màinetai*), “delira” (è fuori di testa, dà di matto).
[119] Δαιμονιζομένου (*daimonizomènu*).
[120] In *Gv* 4:9 si annota che “i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani” (*NR*); in *Esd* 4:1 sono definiti “nemici della tribù di Giuda”. – *TILC*.

Così come le espressioni di *Gv* 8:48 suonano oggi ai nostri orecchi in modo diverso da come venivano intese nel loro vero significato dai giudei, così troviamo in *At* 17:18 un'espressione degli ateniesi che ci sembra strana in ambiente greco perché anacronistica: "C'erano poi anche alcuni filosofi epicurei[121] e stoici[122] che parlavano con lui[123] e alcuni dicevano: «Cosa vorrebbe dire questo ciarlatano[124]?». Altri poi: «Sembra essere un annunciatore di *demòni* stranieri [ξένων *δαιμονίων* (*csènon daimonìon*), "di stranieri demòni"]»". - Traduzione letterale dal testo greco.

Se l'incomprensione del vero significato di *Gv* 8:48 è dovuta ad una certa ignoranza da parte del lettore moderno, la stranezza di *At* 17:18 è viceversa colta da un lettore odierno istruito. Suona infatti alquanto strano che già al tempo di Paolo le singole divinità fossero dette ad Atene δαιμόνια (*daimònia*), "demòni".

A scanso di equivoci va detto che Luca, lo scrittore di *Atti*, era persona colta, precisa, accurata, che usava un greco eccellente. L'espressione "demòni stranieri" è quindi genuina. C'è perciò da capire perché la troviamo sulla bocca degli ateniesi. Si noti il clima beffardo in cui Paolo fu accolto; viene definito σπερμολόγος (*spermològos*), termine che designava chi andava in cerca di semi per cibarsene e, metaforicamente, un accattone, un parassita, un buffone. Pur rivolta a Paolo, dietro l'espressione usata dagli ateniesi si avverte l'eco dell'accusa mossa all'ateniese Socrate, che aveva sostenuto che esistesse in ciascuno un δαιμόνιον (*daimònion*), una sorta di voce interiore (identificabile come l'autentica natura dell'anima umana) che si fa presente nelle decisioni stimolando la ragione perché faccia la scelta più adatta: «C'è dentro di me non so che spirito divino e demonico […] è come una voce che io ho dentro sin da fanciullo; la quale, ogni volta che mi si fa sentire, sempre mi dissuade da qualcosa che sto per compiere, e non mi fa mai proposte». - *Apologia di Socrate* 31 d.

Dal contesto di *At* 17 sappiamo che Paolo "annunciava Gesù e la risurrezione" (v. 18, *NR*); al v. 17 è detto che "discorreva nella sinagoga con i Giudei e con le persone pie; e sulla piazza, ogni giorno, con quelli che vi si trovavano" (*NR*), poi al v. 18 che "anche alcuni filosofi epicurei e stoici conversavano con lui"; infine, sull'Areopago[125] annunciò agli ateniesi il Dio uno e unico. - *At* 17:22-29.

---

[121] Gli epicurei, appartenenti ad una scuola filosofica dell'antica Grecia, insegnavano che la felicità umana consisteva nel piacere materiale o spirituale.

[122] Gli stoici, appartenenti ad una scuola filosofica dell'antica Grecia, erano rigidamente rispettosi della moralità e si basavano sull'orgoglioso disprezzo del dolore.

[123] Con l'apostolo Paolo.

[124] Epicurei e stoici avevano dottrine (cfr. note 120 e 121) molto diverse da quelle insegnate da Paolo, per cui si beffavano di lui.

[125] L'Areòpago (o Areopàgo) - in greco antico: Ἄρειος Πάγος (*Àreios Pàgos*), "collina di Ares" - è una delle colline di Atene (in Grecia), situata tra l'agorà (la piazza principale) e l'acropoli.

In genere le versioni bibliche traducono “demòni stranieri [ξένων δαιμονίων (*csènon daimonìon*)” con “divinità straniere”. La vecchia *TNM*, pur traducendo nello stesso modo, si premurava tuttavia di apporre questa nota in calce: «Lett. “demoni”. Gr. *daimonìon*».

Giacché abbiamo trattato del demonio nel Vangelo giovanneo, è il caso di citare un altro passo, sempre di Giovanni: “È diventata[126] ricettacolo *di demòni* [δαιμονίων (*daimonìon*)], covo di ogni spirito [πνεύματος (*pnèumatos*)] immondo, rifugio di ogni uccello impuro e abominevole” (*Ap* 18:2, *NR*). Queste espressioni sono di chiara matrice veterotestamentaria. – Cfr. *Is* 13:21; *Ger* 50:39;51:37.

Sintesi - Demòni, indemoniati e demoniaco nelle Scritture Greche

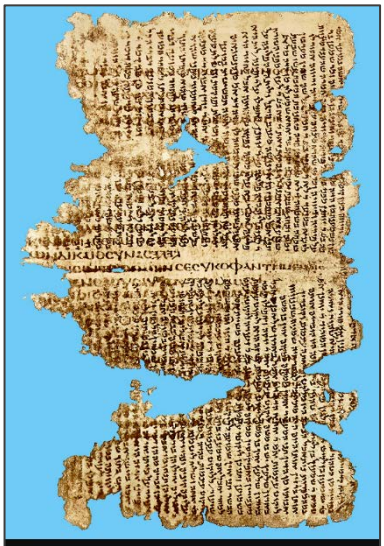
A differenza dei greci, che divinizzavano i demòni, le Sacre Scritture Greche negano ai δαιμόνια (*daimònia*), ai “demòni”, qualsiasi divinizzazione. Tenendo conto della paura popolare degli spiriti malvagi, legata al sentire del popolo spaventato dalle tenebre al punto di ravvisarvi presenze demoniache guidate da satana, la parte greca della Bibbia adotta il sentimento popolare. Ma lo supera affermando la vittoria di Yeshùa sugli spiriti cattivi.

Del tutto in sintonia con le Scritture Ebraiche, anche le Scritture Greche affermano l’unicità del Dio di Israele e lo riconoscono come unico interlocutore. La demonologia, dal canto suo, serve a mettere in risalto il carattere di questo mondo, dell’*aiòn ùtos* (αἰὼν οὗτος)[127], che vede in satana il suo principe.

Quanto ai posseduti, il verbo δαιμονίζομαι (*daimonìzomai*), “essere indemoniato”, rispetta il significato originale di δαίμων (*dàimon*)[128], “dèmone”, termine che le Sacre Scritture Greche evitano accuratamente[129] perché evoca l'idea di un essere intermedio fra Dio e l'uomo. Il verbo greco si trova nella terza colonna della Esapla[130], in *Sl* 90:6 (secondo la numerazione della *LXX*), in cui si legge: ἀπὸ δηγμοῦ δαιμονίζοντος μεσημβρίας (*apò degmù dainonìzontos mesembrìas*), “da[l] morso di un indemoniato di mezzogiorno”. La *Settanta* ha invece di un “demonio de[l]

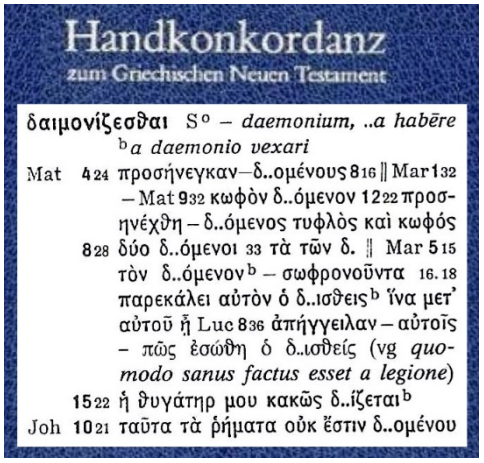
[126] Il riferimento è a “Babilonia la grande”.
[127] L’espressione è tratta da *2Cor* 4:4.
[128] Questo termine non compare nella *Settanta* greca.
[129] Ricorre unicamente in *Mt* 8:31.
[130] In greco antico Ἑξαπλά (*Ecsaplà*), “sestuplo”; è un'edizione esegetica della Bibbia ebraica compilata prima del 245 da Origene di Alessandria. Come indica il titolo, l’opera è costituita da sei versioni, disposte parallelamente su sei colonne affiancate. La terza colonna riporta la traduzione greca di Aquila di Sinope (2° secolo).

mezzogiorno [δαιμονίου μεσημβρινοῦ (*daimonìu mesembrinù*)]". Nell'originale ebraico, in cui il passo di trova in *Sl* 91:6 si parla invece di "peste nell'oscurità" che va "per [lo] sterminio [che] devasta [i] mezzogiorni" (traduzione letterale). Il versetto è così tradotto dalla Bibbia ebraica a cura di Rav Dario Disegni: "Dalla peste che striscia nel buio né dalla strage che abbatte in pieno meriggio".



Frammento della Esapla
Salmi 102 e 103
nella traduzione di Aquila di Sinope

Da parte sua, Flavio Giuseppe impiega δαιμονᾶν (*daimonàn*) con il senso di *essere in stato di particolare eccitazione* (*De bello Iudaico* 1:347; 2:259; 7:389). Il che la dice lunga. Il verbo, usato di frequente nei ceti popolari per indicare la presunta possessione diabolica finì per passare anche nel linguaggio dei giudei di lingua greca. Non a caso, chi ne usa di più è il giudeo Matteo, chiamato anche Levi.


Handkonkordanz
zum Griechischen Neuen Testament

δαιμονίζεσθαι S° – *daemonium, ..a habēre*
[b]*a daemonio vexari*
Mat 4 24 προσήνεγκαν—δ..ομένους 8 16 ‖ Mar 1 32 – Mat 9 32 κωφὸν δ..όμενον 12 22 προσηνέχθη – δ..όμενος τυφλὸς καὶ κωφός 8 28 δύο δ..όμενοι 33 τὰ τῶν δ. ‖ Mar 5 15 τὸν δ..όμενον[b] – σωφρονοῦντα 16. 18 παρεκάλει αὐτὸν ὁ δ..ισθεις[b] ἵνα μετ' αὐτοῦ ᾖ Luc 8 36 ἀπήγγειλαν – αὐτοῖς – πῶς ἐσώθη ὁ δ..ισθείς (vg *quomodo sanus factus esset a legione*)
15 22 ἡ θυγάτηρ μου κακῶς δ..ίζεται[b]
Joh 10 21 ταῦτα τὰ ῥήματα οὐκ ἔστιν δ..ομένου

Quanto all'aggettivo δαιμονιώδης (*daimoniòdes*), nelle Scritture Greche compare una sola volta. Ne usa Giacomo in 3:15 dicendo che la sapienza terrena non scende dall'alto, ma è animale e – appunto – demoniaca, *daimoniòdes*, δαιμονιώδης.

13. *Satanàs* (σατανᾶς) nelle Scritture Greche

Nel primo secolo, quando Yeshùa iniziò la sua opera di predicazione e fu fondata la prima chiesa (composta dai suoi discepoli giudei) le credenze in merito a satana, ai demòni e soprattutto al male erano in sintesi queste:

Giudaismo e tardo giudaismo. Secondo i *Testamenti dei dodici patriarchi*[131] l'essere umano è di fronte ad una scelta: "Sappiate, dunque, figlioli miei, che due spiriti seguono l'uomo, quello della verità e quello dell'inganno" (*Testamento di Giuda, quarto figlio di Giacobbe e di Lea* 20:1), "Scegliete per voi o la luce o la tenebra, la Legge[132] del Signore o le opere di Beliar[133]" (*Testamento di Levi, terzo figlio di Giacobbe e di Lea* 19:1). In *Siracide*[134] 15:17 è detto, in modo del tutto demitizzato: "Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà" (*CEI* 2008). Nell'*Apocalisse di Esdra*[135] si leggeva in 7:127,128: "Questo è il senso della lotta che compie ciascun uomo che sia nato sulla terra: se è vinto soffrirà le cose che hai detto tu[136], ma se vince, riceverà quello che ho detto io[137]". Rabbi Aqivà, facendo un paragone con la situazione morale umana, affermerà in *Pirqè Avòt*[138] 3:22: "Tutto è concesso in pegno e una rete è stesa sopra tutti i viventi; la bottega è aperta e il bottegaio dà a credito; il registro è aperto e la mano scrive; chi vuole avere un prestito venga e se lo prenda; perché intanto gli esattori che vanno continuamente in giro si faranno pagare dall'uomo tanto che sia consenziente come che non lo sia". Più tardi ancora, verso l'anno 300 nel *Sifré al Deuteronomio*[139] si dirà in 45a 11,18 che per difendersi dal maligno, sia esso Sammael o «l'istinto cattivo», c'è come rimedio la legge divina.

EBRAISMO BIBLICO Da Abraamo all'esilio babilonese	**GIUDAISMO** Dal 6° secolo a. E. V.	**TARDO GIUDAISMO** 1° secolo a. E. V. - 1° secolo E. V.
Scarsissimo interesse per la demonologia, *come nella Bibbia*	Speculazioni e grande interesse per la demonologia, *come negli apocrifi*	Nella prima chiesa riserbo verso le speculazioni sulla demonologia

Essenismo di Qumran. Il punto di vista della comunità ebraica monastica di Qumran

[131] Un apocrifo di origine giudaica scritto in greco forse verso la fine del 2° secolo prima di Yeshùa.
[132] La Legge è la *Toràh*.
[133] Un nome di satana.
[134] Il *Libro del Siracide* (noto anche come *Ecclesiastico*) è un testo apocrifo scritto attorno al 180 prima della nostra era.
[135] Noto anche come *4Esdra*, è un apocrifo pseudoepigrafo risalente al 5° secolo pima della nostra era.
[136] Le conseguenze della sconfitta.
[137] Il frutto della vittoria.
[138] In ebraico פרקי אבות, in italiano "Massime dei Padri"; si tratta di una raccolta di insegnamenti etici e massime risalenti ai rabbini dell'era mishnaica, a cavallo tra il 2° e il 3° secolo della nostra era.
[139] È un commento sistematico dei saggi dell'ebraismo rabbinico, versetto per versetto, al libro biblico del *Deuteronomio*.

era del tutto diverso. Per loro l'essere umano non è posto di fronte ad una libera scelta, come insegna la Bibbia e come sostenevano gli ebrei palestinesi e i rabbini. Gli scritti di Qumran sono gli unici che sviluppano una satanologia unitaria che è fondata sul dualismo luce-tenebre creato da Dio. Per i qumranici Belial è il principe sovrano delle tenebre[140]; unico, perché accanto a lui non ci sono altre forze autonome del male. Per i qumranici la lotta tra bene e male domina la storia universale. Nell'antropologia qumranica è Dio che attribuisce agli esseri umani la loro sorte nel bene e nel male, ma essi non sono tuttavia privi di volontà, non sono strumenti nelle mani dei due spiriti[141].

Nella ridda delle credenze su esposte del tardo giudaismo e dell'essenismo, le quali si erano molto allontanate dal concetto delle Sacre Scritture Ebraiche, accogliendo finanche, negli apocrifi (ma non a Qumran), il mito della caduta di satana e dei demòni, le Sacre Scritture Greche accolgono l'idea biblica di satana quale accusatore[142] che ha libero accesso alla corte di Dio, come nella Bibbia ebraica, nel libro di *Giobbe*.

Yeshùa dice all'apostolo Pietro in *Lc* 22:31 (*NR*): "Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano". È qui presentata una situazione del tutto identica a quella del prologo di *Giobbe*. Proprio come fece in *Gb*, satana chiede qui di poter vagliare i discepoli del Messia per trovare in loro delle deficienze così da poterli accusare. "Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno" (v. 32): Yeshùa contrappone la sua intercessione all'accusa di satana. Pietro cadrà, ma si rialzerà: "Tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli" (*Ibidem*). Intercedendo per Pietro con la preghiera, Yeshùa si attribuisce la funzione che nel tardo giudaismo era propria degli angeli; presso i rabbini i difensori erano Michele o le opere buone. Anche in *Ap* 12:7-12 la figura di Michele interviene come difensore combattendo conto satana.

In *Ap* 12:9 colui "che è chiamato diavolo e Satana" è "il gran dragone [δράκων (*dràkon*)], il serpente antico" ovvero il "mostro marino" (*dràkon* nella *LXX*)

[140] Secondo i qumranici Dio ha diviso l'umanità in due «regni» guidati l'uno dal «principe della luce» e l'altro dall'«angelo della tenebra».

[141] Nella dottrina qumranica dei due spiriti (che è esposta nella *Regola della Comunità*, in 1Q3,13-4,26) si parla dello «spirito di verità» e dello «spirito di menzogna», impersonati dal principe della luce e dal principe delle tenebre, entrambi creati da Dio.

[142] La figura del satana biblico è creata sul modello dei ministri itineranti addetti alla vigilanza, chiamati l'«occhio» o l'«orecchio del re». Nell'apocrifo *Libro dei Giubilei*, in 4:6, oltre a satana ci sono gli angeli a dare notizia a Dio dei peccati. In ogni caso l'attività di accusatori non è mai attribuita a demòni.

menzionato in *Gb* 7:12, in ebraico *tannìn* (תַּנִּין). Era un mostruoso serpente marino, che in *Gn* 1:21 fa parte dei "grandi mostri marini" (nuova *TNM*), in ebraico *tanninìm* (תַּנִּינִם). Giovanni potrebbe verosimilmente alludere al leviatano (in ebraico לִוְיָתָן, *livyatàn*) il mitologico mostro marino[143] menzionato in *Gb* 3:8. In *Ap* 12:10 è detto che "è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli, colui che giorno e notte li accusava davanti al nostro Dio" (*NR*). Il pubblico accusatore non ha così più accesso a Dio, com'era sin da *Gb*. Va però osservato che Giovanni dice: Ἄρτι (*àrti*), "proprio ora": "*Ora* è venuta la salvezza e la potenza, il regno del nostro Dio, e il potere del suo Cristo, perché è stato gettato giù l'accusatore". L'evento è collocato al tempo escatologico, per cui non vi è riferimento alcuno al mito dell'antica caduta di satana e dei demòni dal cielo.

La fine della possibilità che ha satana di accusare davanti a Dio si intravede anche in *Lc* 10:18, che richiede un'attenta analisi: "Vedevo [ἐθεώρουν (*etheòrun*)] Satana cadere dal cielo come folgore" (*NR*). L'imperfetto indicativo ἐθεώρουν (*etheòrun*), "vedevo", non può riferirsi a una qualche visione avuta da Yeshùa in precedenza. Si potrebbe al riguardo osservare che tale presunta precedente visione non è menzionata nella Scrittura e che non è possibile che sia avvenuta in una vita celeste preesistente, perché Yeshùa non la ebbe. Tuttavia, senza passare per una lunga argomentazione su ciò, basta riferirsi alle parole di Yeshùa in *Gv* 12:31: "Ora [νῦν (*nỳn*)] avviene [ἐστὶν (*estìn*), "è", indicativo presente] il giudizio di questo mondo; ora [νῦν (*nỳn*)] sarà cacciato fuori [ἐκβληθήσεται ἔξω (*ekblethèsetai èkso*), "sarà espulso fuori", indicativo futuro passivo] il principe di questo mondo" (*NR*). Si noti l'avverbio νῦν (*nỳn*), "ora". È ben diverso da ἄρτι "proprio ora", che indica il momento immediato (= proprio *adesso*). Νῦν (*nỳn*), quando è discorsivo[144,145], ha in senso di *dunque*, *perciò* (ora, perciò …), è un semplice rinforzo nel seguito di una conversazione (cfr. L. Rocci). Ciò precisato, si noti anche che il giudizio di questo mondo ἐστὶν (*estìn*), "è"; *TILC* traduce "comincia". Il principe di questo mondo, però, sarà cacciato fuori in futuro. Queste affermazioni di Yeshùa non fanno riferimento ad alcuna supposta precedente visione. Lui conosce il piano di Dio e ne sa le sequenze. Nel passo di *Lc* 10:18 non si può neppure ipotizzare una visione prolettica ovvero un'anticipazione dell'evento escatologico che avverrà in futuro. Tale visione prolettica la ebbe Giovan-

[143] Probabilmente derivato dalla radice לוה (*lvh*), venendo a significare "attorcigliato in pieghe".

[144] Le parole di Yeshùa fanno seguito ad una voce dal cielo, che alcuni dei presenti interpretano come voce di un angelo. - *Gv* 12:28,29.

[145] Lo usiamo anche noi, ad esempio dicendo: «Ora, Mosè disse che …» oppure: «Ora, quando saremo arrivati là …», frasi in cui *ora* non riveste alcun riferimento temporale.

ni, che la narra in *Ap* 12:7-9. Il senso di *Lc* 10:18 è reso molto bene dalla nuova *TMN*: "Vedo Satana già caduto come un fulmine dal cielo".

"Vedo Satana già caduto". - *Lc* 10:18, *TMN* 2017.
Excursus

La traduzione di *Lc* 10:18 fatta dalla Watchtower nella sua ultima versione biblica – traduzione che abbiamo definito molto buona nel rendere *il senso* del passo – per certi versi stupisce (positivamente), perché la Società americana insegna la preesistenza celeste di Yeshùa e questo passo lucano si sarebbe ben prestato ad essere strumentalizzato per sostenerla.

Pur lodando la nuova traduzione[146], va tuttavia osservato che questa sostituisce al testo biblico la sua esegesi, che come tale dovrebbe essere inserita in una nota in calce. Questa operazione sostitutiva, che indubbiamente facilita la comprensione da parte dei semplici, se la possono permettere le libere traduzioni, e la nuova *TNM* non lo è.

Il motivo per cui con questa nuova traduzione viene fornito il senso vero del dire di Yeshùa è spiegato nella versione della *TNM* del 2023 (Bibbia per lo studio): «**Vedo Satana già caduto come un fulmine dal cielo** Evidentemente l'affermazione di Gesù si riferisce in modo profetico al momento in cui Satana viene cacciato dal cielo, come se questo fosse già avvenuto. Ri[147] 12:7-9 descrive la battaglia che ha luogo in cielo e associa la caduta di Satana alla nascita del Regno messianico. Gesù qui stava sottolineando il fatto che la sconfitta che Satana e i suoi demòni avrebbero subìto era certa, visto che Dio aveva dato da poco a quei 70 discepoli, semplici esseri umani, il potere di espellere i demòni (Lu 10:17)». – Commento a *Lc* 10:18, il grassetto è nel testo citato.

Dubitiamo che Yeshùa si riferisse "in modo profetico al momento in cui Satana viene cacciato dal cielo, come se questo fosse già avvenuto". Le sue parole ci sembrano piuttosto un commento a quanto riferitogli dai discepoli, ovvero che i demòni erano loro sottoposti (v. 17). Se visualizziamo la scena vediamo i discepoli entusiasti e Yeshùa che, partecipando, immagina – guardando nel vuoto – ciò che dice: "Vedo Satana già caduto …". È una scena in cui vibra l'emozione umana dei presenti e che nulla ha di profetico.

La Torre di Guardia del 1° agosto 2004, rispondendo ad una domanda dei lettori, aveva fornito questa spiegazione: «Gesù aveva appena scelto 70 discepoli e li aveva mandati "a due a due davanti a sé in ogni città e luogo in cui egli stesso stava per andare". Al ritorno i 70 si rallegrarono perché la loro missione era riuscita. […] Dapprima può sembrare che Gesù si riferisse a un avvenimento già verificatosi. Tuttavia 60 anni *dopo*[148] che Gesù aveva pronunciato le succitate parole, l'anziano apostolo Giovanni usò un linguaggio simile scrivendo: "Il gran dragone fu scagliato, l'originale serpente, colui che è chiamato Diavolo e Satana, che svia l'intera terra abitata; fu scagliato sulla terra, e i suoi angeli furono scagliati con lui". - Rivelazione (Apocalisse) 12:9. Quando Giovanni scrisse queste parole, Satana risiedeva ancora in cielo. […] Immaginate la gioia che provò quando sentì che i potenti demoni venivano sottoposti ai suoi discepoli, che erano uomini imperfetti! Il fatto che i demoni venissero sottoposti dava solo un'idea di ciò che sarebbe accaduto nel futuro. […] Dicendo che vedeva Satana "già caduto", evidentemente Gesù sottolineava la certezza della sua caduta».

Al di là delle interpretazioni e delle spiegazioni della Watchtower, la traduzione "vedo Satana già caduto" rende perfettamente *il senso* dell'espressione usata da Yeshùa. Tale senso traspare anche nella libera traduzione di *TILC*: "Ho visto Satana precipitare dal cielo come un fulmine", come anche - ma meno bene - nella libera traduzione di *BDG*: "Io ho visto Satana cadere dal cielo come un fulmine!"; qui

---

[146] La *TNM* del 1987 traduceva: "Vedevo Satana già caduto dal cielo come un lampo".

[147] La Watchtower usa per *Apocalisse* il nome usato negli U.S.A.: Rivelazione (Ri ne è la sigla), che è poi la traduzione del termine greco ἀποκάλυψις (*apokàlypsis*).

[148] Il corsivo è nel testo.

l'inserimento di "io" fa dapprima pensare ad una effettiva precedente visione, ma tale idea è poi spazzata via del punto esclamativo finale.

La traduzione medioevale di Giovanni Diodati non è appropriata: "Io riguardava Satana cader dal cielo, a guisa di folgore"; è vero che il verbo θεωρέω (*theorèo*) indica sia il guardare che il vedere, però c'è una gran differenza tra vedere e guardare. Questo ultimo senso lo si riscontra, ad esempio, in *Mr* 15:47: "E Maria Maddalena e Maria, madre di Iose, stavano a guardare [ἐθεώρουν (*etheòrun*)] il luogo dov'era stato messo" (*NR*). La *Nuova Diodati* modifica e si allinea a *NR*: "Io vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore".

L'espressione di Yeshùa "vedevo Satana cadere dal cielo come folgore" (*Lc* 10:18, *NR*) non comporta la fine di ogni attività satanica. Lo suggerisce il contesto stesso, in cui si parla solo di caduta dal cielo. La sua caduta, che è futura, comporta però che non avrà più accesso al cielo e quindi non avrà più la possibilità di accusare, il che comporta a sua volta che non avrà più la facoltà di nuocere che Dio gli aveva concessa (e gli concede). La facoltà di accusare presso Dio è presente in *Lc* 22:31: "Satana ha chiesto[149] [ἐξῃτήσατο (*ecsetèsato*)[150], "ha richiesto"] di vagliarvi come si vaglia il grano" (*NR*), ma ciò non contrasta con l'interpretazione di *Lc* 10:18. La vita di Yeshùa è infatti un evento unico, dalla nascita alla morte. Va infine osservato che in nessuna delle lettere paoline compare l'immagine della caduta dell'accusatore.

Il passo di *Gv* 12:31 ("Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora sarà cacciato fuori il principe di questo mondo") si inserisce perfettamente nel contesto che abbiamo esaminato. *Da dove* "sarà cacciato fuori"? Da quale luogo? Può trattarsi solo della sede in cui avviene il giudizio: il cielo. Ragioniamo ora su questi passaggi di *Gv* 16: **5** Ora però vado da colui che mi ha mandato; eppure nessuno di voi mi chiede: «Dove vai?» **10** […] vado dal Padre e non mi vedrete più; **11** […] il governante di questo mondo è stato giudicato [κέκριται (*kèkritai*), indicativo perfetto passivo[151]] (nuova *TNM*). Yeshùa afferma che i suoi non lo vedranno più; non ha ovviamente bisogno di fornire prove: accadrà. Neppure per il giudizio su satana già avvenuto fornisce delle prove: è un dato di fatto così evidente che non ritiene di doverne dare. Il punto notevole di tutti i passi in cui si parla della caduta di satana e della sua condanna può essere sintetizzato in due fasi collegate tra loro: *già* ma *non ancora*. *Già* giudicato, ma *non*

[149] A chi lo "ha chiesto" satana, se non a Dio? Il fatto che Yeshùa dice subito dopo: "Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno" (v. 32) indica non solo che la richiesta di satana era legittima ma anche che fu approvata da Dio.

[150] Il verbo ἐξαιτέω (*ecsaitèo*), "chiedere/esigere/pretendere/reclamare" (cfr. L. Rocci), esprime il diritto-dovere concesso da Dio a satana di mettere alla prova la fedeltà dei credenti, come nel prologo di *Gb*.

[151] L'indicativo è il modo della realtà, il tempo perfetto indica l'azione compiuta e il passivo è un modo ebraico per riferirsi a Dio: satana è già stato giudicato da Dio. Appropriatamente, *TILC* e *BDG* traducono "è già stato giudicato".

ancora condannato. Possiamo anzi dire di più: questa caratteristica del *già* ma *non ancora* contrassegna tutto ciò che le Scritture Greche dicono su satana.

La caduta di satana

"Vedo Satana già caduto come un fulmine dal cielo". Questa traduzione di *Lc* 10:18 della *TMN* 2017 rende bene il pensiero espresso da Yeshùa allorché "i 70 tornarono pieni di gioia e dissero: «Signore, anche i demòni ci sono sottoposti nel tuo nome»" (v. 17, *TMN* 2017). Nel testo greco originale si ha, comunque, ἐθεώρουν (*etheòrun*), "vedevo", all'imperfetto indicativo. La traduzione "*vedo* Satana *già* caduto" si inserisce bene nel contesto. Sebbene tutta la scena sia racchiusa in soli due versetti, se ci trasferiamo idealmente lì, tra i ben 70 predicatori che ritornano entusiasti da Yeshùa, riviviamo un incontro che non dovette essere molto breve: è del tutto verosimile che il Maestro, da buon ascoltatore quale era, prestasse attenzione ai loro resoconti. Che cosa pensava mentre li ascoltava? Lo dice lui stesso: "Vedevo Satana cadere dal cielo come folgore" (*NR*). Il tempo imperfetto esprime in greco un'azione che perdurava nel passato, che la traduzione 'vedo già' rende più immediata. Se il riferimento fosse stato ad una visione avuta in passato – di cui la Bibbia non fa alcun cenno –, avremmo dovuto avere il tempo perfetto 'vidi', preceduto da *egò*, "io"[152]; ciò, oltretutto, avrebbe messo in risalto Yeshùa, invece i protagonisti della scena sono i 70, mentre Yeshùa è uno spettatore attento che poi commenta. Il suo è infatti un commento, non l'esplicitazione di una vera visione avuta in passato. Non è neppure una visione prolettica avuta lì per lì[153]. Questa la ebbe Giovanni che la narra in *Ap* 12:7-9. Yeshùa, ascoltando i 70 che gli raccontano come hanno avuto la meglio anche sui demòni, immagina ciò che poi dice: "Vedevo [mentre raccontavate] Satana cadere dal cielo come folgore".

Ben chiarito il passo di *Lc* 10:18, va ribadito che della caduta di satana dal cielo ne parla Giovanni in *Ap* 12:7-9, e se ne parla al passato è perché sta riferendo la rivelazione che ha avuto (cfr. *Ap* 1:1,2). La caduta di satana era per Giovanni futura e futura è ancora per noi oggi.

Quest'ultimo fatto (la caduta *futura*), che è biblicamente attestato, non collima con la concezione mitologica della caduta di satana e dei demòni che sarebbe avvenuta

[152] L'"io" inserito da *NR* nella traduzione non compare nel testo greco.
[153] La Watchtower non solo la ritiene una visione prolettica, ma perfino profetica.

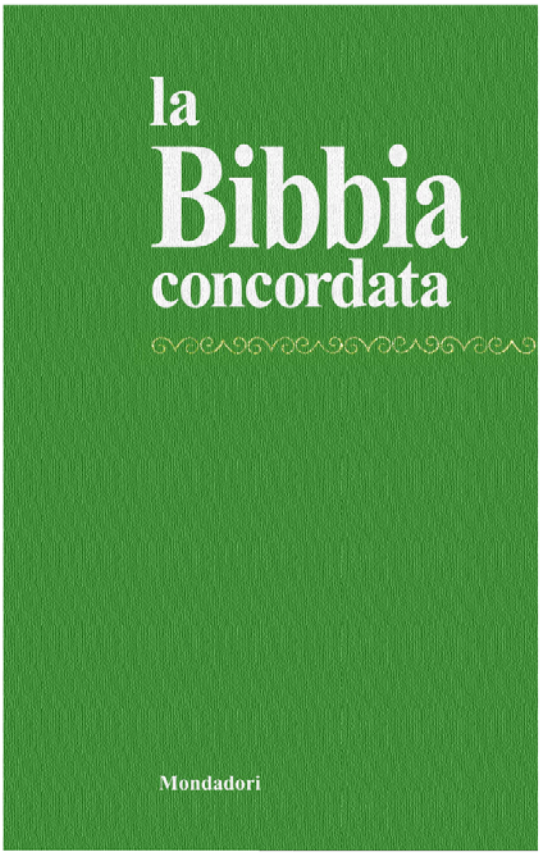
nel passato. Stando così le cose, occorre allora spiegare alcuni passi biblici, che citiamo di seguito dalla *CEI* 2008:

• *Gda* 6: "[Il Signore] tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora".

• *2Pt* 2:4: "Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio".

In questi due passi si fa riferimento a *Gn* 6:2: "I figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta". Questi "figli di Dio" (= angeli) avrebbero abbandonato la loro dimora celeste per unirsi a donne sulla terra e per questo Dio li avrebbe confinati "in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio". Il professor Fausto Salvoni pone questa nota in calce a *Gn* 6:2 ne *La Bibbia concordata*:

6. 2 *Figli di Dio*: in questi la tradizione giudaica vede degli angeli, che anche in Gb 1, 6; Sl 81, 6 sono chiamati con lo stesso nome. Sebbene si uniscano alle figlie degli uomini e mangino il pane celeste (Sl 78, 25) sono esseri immateriali e non soggetti alle limitazioni dello spazio e del tempo. Pure Satana (Gb 1, Zc 3) è annoverato tra i « figli di Dio »; esso nella teologia ebraica non è perciò un genio del male, ma un angelo accusatore, il quale presenta a Dio i lati negativi della personalità umana per dimostrare che, senza l'intervento della bontà divina, l'istinto del male prevarrebbe su quello del bene. La teologia cristiana tradizionale vi ha visto un'allusione alla caduta di Satana e degli angeli ribelli. Gli Ortodossi vi vedono il simbolo della unione spirituale tra le donne tentate e il demone tentatore. Secondo molti, Cattolici e Protestanti, i figli di Dio sarebbero i giusti della stirpe di Set, le *figlie degli uomini* invece sarebbero delle giovani donne, discendenti di Caino. In questo episodio, l'autore sacro sembra aver utilizzato, senza pronunciarsi in merito, una leggenda popolare sull'origine dei giganti, i *nefilim*, come preludio al diluvio, mandato da Dio in castigo della perversità crescente degli uomini. Alcuni di questi *nefilim* (« i cadenti »), che fanno parte degli « eroi » (*ghibborim*) tra cui Nimrod (10, 8), si ritrovano fra gli indigeni della terra promessa (Nm 13, 33).



Giuda, al v. 6 della sua lettera, spiega un particolare che *non è espressamente indicato nella Bibbia*. Credeva lo scrittore sacro a questa leggenda? Può anche darsi. Le leggende possono essere tuttavia un semplice veicolo per insegnare una verità spirituale: nel nostro caso la necessità di una vita pura, che Giuda trae dall'episodio

leggendario degli angeli decaduti. La leggenda è tratta dagli apocrifi *Enoch etiopico* 10 e *Libro dei Giubilei* 10:1,2.

Pietro è sulla stessa linea, ma si noti che per lui il giudizio sugli angeli demoniaci è già avvenuto. Pietro usa il termine greco κρίσις (*krìsis*), che può riferirsi sia ad un giudizio che ad una sentenza di condanna (giudizio che condanna e punisce); è quest'ultima che costituisce il giudizio *finale*, infatti in *Ap* è detto che dopo che satana sarà liberato dalla prigione in cui era stato inabissato (20:7) sarà gettato definitivamente nel lago di fuoco e zolfo (20:10). Questa linea di pensiero, secondo cui gli angeli sono già stati giudicati e rimangono in attesa del giudizio di condanna finale è conforme agli apocrifi *Enoch etiopico* e *Libro dei Giubilei*.

Come va inteso *Gn* 6:2? Il passo è tradotto: "I figli di Dio [בְּנֵי־הָאֱלֹהִים (*venè-haelohìm*)] videro che le figlie degli uomini erano belle e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte". Il Codice Alessandrino della *LXX* traduce con αγγελοι (*àngheloi*), "angeli". *Elohìm* è usato nella Bibbia anche come espressione di superlativo[154], potrebbero quindi essere semplicemente degli uomini potenti.

A conferma che Giuda citò dagli apocrifi, senza per questo legittimarli, si tenga presente anche *Gda* 9: "L'arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: *Ti condanni il Signore!*". Questo episodio dell'alterco del diavolo con l'arcangelo Michele a causa del corpo di Mosè si cercherà del tutto invano nella Bibbia: non c'è. L'unico riferimento che abbiamo sul corpo di Mosè è in *Dt* 34:5,6: "Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba". A Mosè non fu permesso di entrare nella Terra Promessa. Egli rimase indietro, in territorio moabita, mentre il popolo proseguiva. Lì morì. La Bibbia, con il suo linguaggio concreto dice che "Yhvh seppellì lui" (testo ebraico). Ma allora da dove prese Giuda l'idea che "l'arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè"? Lo prese dal libro apocrifo di *Enoc* (scritto verso il 70 E. V.). Origène testimonia che l'episodio si trovava lì (*De Principi* 3,2,1 PG 11,303). Giuda avrebbe potuto anche riferirsi direttamente alla tradizione che fu alla base dell'apocrifo. Infatti, al v. 14 e 15 della sua lettera, Giuda menziona l'apocrifo: "Profetò anche per loro Enoc". La sua citazione al v. 9 è fatta a memoria. Del libro

[154] Come in *Gb* 1:16 in cui אֵשׁ אֱלֹהִים (*esh elohìm*), "fuoco di Dio", è semplicemente "un gran fuoco", "un fulmine" (*TILC*). In italiano popolano, con espressione poco elegante ma efficace, si direbbe "un fuoco della madonna!". D'altra parte, quel fuoco non poteva certo essere di Dio, perché provocato da satana. - Cfr. *Gb* 1:7-12.

apocrifo di *Enoc* è stato trovato un frammento greco ad Akhmimum. Dice così: “Ecco, viene con le sue miriadi di santi per compiere il giudizio su tutti e distruggerà tutti gli empi, convincerà ognuno di tutte le opere di empietà che commisero e delle parole insolenti che proferirono tutti quelli che sparlarono contro di lui da peccatori empi” (*Enoc* 1:9). E Giuda, citandolo, scrive: “Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui»”. - *Gda* 14,15.

Anche la leggenda del diavolo che ha altercato con l'arcangelo Michele per il corpo di Mosè fornisce la spiegazione di un particolare non espressamente indicato nella Bibbia. Credeva lo scrittore sacro a questa leggenda? Può darsi. Lo ignoriamo, ma egli può benissimo averla presentata così solo come esempio leggendario per sottolineare la necessità di parlare sempre con delicatezza.

Coloro che leggono i suddetti brani in modo storico, sebbene non si trovino corrispondenze nella Bibbia ma solo negli apocrifi, dovrebbero stupirsi del fatto che nella Scrittura non si parli di una primordiale caduta di satana. Eppoi, se satana fosse già caduto dal cielo, perché si direbbe in *Ap* 12:9 che precipiterà sulla terra insieme ai demòni in futuro?

L’abisso. In *Lc* 8:31 è detto che i demòni scongiuravano Yeshùa “che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso [εἰς τὴν ἄβυσσον (*eis tèn àbysson*)]”. Alcuni studiosi collegano questo passo ad *Ap* 20:3, in cui è detto che il diavolo e satana fu gettato εἰς τὴν ἄβυσσον (*eis tèn àbysson*), “nell’abisso”. Credono così di trovare nel passo lucano una eco a *Gn* 6. A parte il fatto che in *Gn* non si parla di alcun abisso, il collegamento sarebbe casomai con gli apocrifi. Ma perché mai nell’episodio dei porci fatti precipitare nel lago l’evangelista avrebbe dovuto riverirsi agli apocrifi? L’unico collegamento sarebbe dato dalla parola ἄβυσσος (*àbyssos*), “abisso”, ma parlare di collegamento è già ben oltre il consentito, perché si tratta solo di una parola che due desti diversissimi tra loro hanno in comune. Placido Antonino Cavarra, che ne *La Bibbia concordata* tradusse *Luca* per parte cattolica[155], così rese il passo: “Lo supplicavano che non comandasse loro di tornare nell’abisso”. La traduzione “tornare” – a fronte del greco ἀπελθεῖν (*apelthèin*), “andare” – ha un senso se consideriamo che l’*àbyssos* indicava il mondo sotterraneo dei morti e degli spiriti

[155] *La Bibbia concordata* è una traduzione interconfessionale a cui hanno partecipato ebrei, cattolici (romani e ortodossi) e protestanti.

(corrispondente al baratro Orco, gli inferi dei romani[156]). Paolo pone questa domanda retorica in *Rm* 10:7: “Chi scenderà nell'abisso [εἰς τὴν ἄβυσσον (*eis tèn àbysson*)]? (questo è far risalire Cristo dai morti)” (*NR*). Si noti qui l’abbinamento abisso-morti. In *Apocalisse* l’abisso è collegato agli spiriti e ne viene data finanche una descrizione:

9:1	“Gli[A] fu data la chiave del pozzo dell'Abisso”	L’abisso (ἄβυσσον), *àbysson*, viene immaginato come un luogo[E] chiuso che ha come ingresso una voragine a forma di pozzo, dalla cui apertura esce il fumo del fuoco
9:2	“Aprì il pozzo dell'Abisso e dal pozzo salì un fumo”	
9:11	“Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon[C]”	
11:7	“La bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro”	
17:8	“Salirà[D] dall'abisso, ma per andare verso la rovina”	
20:1	“Vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena”	
20:3	“Lo[B] gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo”	

A – All’astro caduto dal cielo sulla terra. – *Ibidem*.

B – Riferito al “drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana” del v. 2.

C – Il termine Abaddòn (Ἀβαδδών) ricorre solo il *Ap* 9:11. Si tratta del nome dell'angelo principe dell’abisso. Nello stesso versetto è detto che Abaddòn (in ebraico אֲבַדּוֹן, *Avaddòn*; nel greco antico il suono *v* non esisteva, la *b* greca - che nel greco moderno è letta *v* - le corrisponde) si chiama “in greco Sterminatore”, ovvero Ἀπολλύων (*Apollỳon*), propriamente “distruttore” (è una caratteristica dello stile apocalittico inserire nomi ebraici nel testo greco). Il termine ebraico lo troviamo in *Gb* 26:6 per indicare “il regno dei morti”; la traduzione letterale del versetto è: “Nudo [è lo] s*heòl* [= soggiorno sotterraneo dei morti] davanti a lui [Dio, sottinteso] e non c’è copertura per l'*avaddòn* [ἀπώλεια (*apòleia*), “distruzione”, nella *LXX*; nel passo corrisponde al disfacimento che avviene nello s*heòl*]”. In *Gb* 28:22 troviamo l’accoppiata *avaddòn* e morte; אֲבַדּוֹן וָמָוֶת (*avaddòn vamàvet*) nel testo ebraico; ἡ ἀπώλεια καὶ ὁ θάνατος (*e apòleia kài o thànatos*) nella traduzione greca della *LXX*. In *Pr* 15:11 è detto che “lo Sceol [שְׁאוֹל; ᾅδης (*àdes*)] e Abaddon [אֲבַדּוֹן (*avaddòn*); ἀπώλεια (*apòleia*), “distruzione”] sono davanti” a Yhvh (*ND*). Ora, si noti che in *Gb* 28:22 l’*avaddòn* e morte “dicono”, per cui vi è la personificazione dell’*avaddòn*, che viene fatto parlare. È da ciò che nacque l’idea dell’angelo infernale che in *Ap* 9:11 viene identificato con il principe dell’abisso. Come ultima annotazione: in *Apollỳon* riecheggia Apollo, dio della peste e demone del soffocamento.

D – “La bestia”. – *Ibidem*.

E – Gli abitatori dell’abisso sono: la bestia (11:7 e 17:8), Abaddòn (9:11; vedi nota C), i demòni (*Lc* 8:31) e le cavallette (centauri-scorpioni*) di 9:3. Satana vi sarà rinchiuso (20:1,3) per mille anni dopo la parusia di Yeshùa. * I centauri-scorpioni sono così descritti in 9:7-11: “Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c'era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore”.

La concezione della prigione degli spiriti su esposta indica chiaramente che Dio ha potere sul mondo degli spiriti, i quali gli sono nemici.

L’ABISSO NELLA *LXX* GRECA

In *Sl* 71:20, riponendo fiducia in Dio, il salmista dice: “Mi farai risalire dagli abissi [מִתְּהֹמוֹת (*mittehomòt*); ἐκ τῶν ἀβύσσων (*ek tòn abỳsson*), *LXX* (qui in 70:20] della terra”. Il plurale “abissi” indica il mondo dei morti. Il singolare *tehòm* (תְּהוֹם) è tradotto dalla *LXX* con *àbysson* (ἄβυσσον), che nella versione greca indica al singolare per lo più l’oceano primordiale (come l’ebraico *tehòm*; cfr. *Gn* 1:2, in cui la traduzione “abissi”

[156] *Orcus* (probabilmente di origine etrusca) era il dio degli inferi nella prima mitologia romana. Il suo nome finì per indicare gli inferi stessi, sottoterra e nelle parti più profonde, ovvero il luogo dei morti e dei demoni.

al plurale della nuova *TNM* è però errata; corretta invece la vecchia versione, che ha "abisso"). In *Sl* 107:26 le onde scatenate da un vento burrascoso "salivano fino al cielo, scendevano negli abissi [תְּהוֹמוֹת (*tehomòt*)]", che la *LXX* (qui in 106:26) traduce con ἀβύσσων (*àbysson*), pure al plurale. Come in ebraico, anche in greco il termine è femminile.

*CE*I 2008

L'indemoniato di Gadara. - *Lc* 8:26-39.

Excursus

Il miracolo relativo all'indemoniato di Gadara (Gerasa), è presente in *Mr* 5:1-10, *Mt* 8:28-34 e *Lc* 8:26-39. Prima di commentare questo miracolo è il caso di prendere in considerazione due problemi critici: 1. Dove avvenne? 2. Quanti erano gli indemoniati?

Dove avvenne. Ciascun vangelo dei tre sinottici ci presenta un nome diverso secondo i manoscritti migliori:

Mr 5:1*	*Mt* 8:28*	*Lc* 8:26**
"Arrivarono all'altra riva del mare[157], nella regione dei geraseni"	"Arrivò all'altra riva, nella regione dei gadareni"	"Approdarono nella regione dei gergeseni"

**TNM* 2017 - ** Lezione dotta imposta da Origène nel 233.

I tre nomi diversi della stessa località risultano dunque:

NOME DELLA CITTÀ	VANGELO	MANOSCRITTI
Gerasa	*Mr*	א B D Vg Ta^{vn} BS
	Mt	Vg syh^{m} sa
	Lc	B D syh^{m} sa Tert P^{75} It Vg
Gadara	*Mr*	A C Sy^{h,p}
	Mt	BS C 33 Δs Θ 399s 174 1010^{r} MΣ 713s 4s 489 Λs Ωρ^{c} sys
	Lc	Ta rel. syvph gg A Sy^{p,s}
Gergesa	*Mr*	S^{c} 33s Δ (W) Θ-28 1^{r} 1424^{s} U 4s 251 sysh^{m} ar gg bo Ωρ
	Mt	Ta^{c} rel. A gg
	Lc	S 33s 579 Θs 1^{r} 990 Xs 157 1093ss al. Ξ syi ar bo א

Il racconto narra il fatto che Yeshùa espulse dei demòni mandandoli in un branco di maiali che a sua volta si gettò nel lago suicidandosi.

Origène (nel 233), dal fatto che il branco di porci si gettò nel lago dedusse che questo non poteva accadere a Gadara (separata dal lago da un fiume), né a Gerasa (lontana circa 45 km dal lago). Nel 233, vedendo le rovine di Gergesa (antica capitale dei gergeseni), sostituì i due nomi precedenti con quello di Gergesa, imponendo così la sua lezione, seguita poi da Eusebio e da Girolamo. Gergesa è menzionata in *Gn* 10:16: "I gebusei, gli amorei, i *ghirgasei*", dove la traduzione "ghirgasei" (presente nella vecchia *TNM* con il singolare "ghirgaseo") è un altro modo di italianizzare l'ebraico גִּרְגָּשִׁי (*ghirgashì*) presente appunto in *Gn* 10:16: "ghirgasei" o, più italianizzato, "gergeseni" (usato anche dalla vecchia *TNM* nella nota in calce a *Lc* 8:26 relativamente alla lezione alternativa di "geraseni"; contrariamente al "ghirgaseo" di *Gn* 10:16).

Nel 1928 il Lagrange e il Tonneau identificarono il luogo del precipizio a Mogà Adla, con una riva assai scarsa (circa 30 m o anche meno), con una costa ripida e con tombe nelle grotte vicine (che dal 5° secolo erano meta di pellegrinaggi per commemorare la guarigione dell'indemoniato). Lì accanto vi sono i monti di Gamala e, vicinissimo (a circa 2 km), le rovine di Kursi (un luogo che prima era abitato). Questa località di Kursi spiegherebbe la lezione di Gerasa, per l'affinità delle lettere:

[157] Gli ebrei chiamavano mare anche un lago o qualsiasi specchio l'acqua.

Γ	P	Σ	Γέρασα (ΓΕΡΑΣΑ), GHERASA
G	R	S	
K	P	Σ	Kursi, in greco bizantino Κυρσοί (ΚΥΡΣΟΙ), KURSI
K	R	S	

Il nome "Gadara" si spiega con il fatto che era il luogo più importante della Decapoli[158], ovvero la capitale, per cui Matteo avrebbe indicato la regione con il suo capoluogo. La lezione "Gergesa", come abbiamo visto, fu solo un errore imposto da Origène.

Quanti indemoniati? Due, secondo Matteo; uno, secondo Marco e Luca:

Mt 8:28	*Mr* 5:2	*Lc* 8:27
"Gli vennero incontro **due indemoniati**"	"Gli venne … incontro … **un uomo** posseduto"	"Gli venne incontro **un uomo** … posseduto da demòni"

NR

Non si può asserire che Matteo abbia usato il plurale per ingrandire il miracolo: contro questa ipotesi c'è il fatto che Matteo non menziona la "legione" dei demòni. È anche banale asserire che Marco si sarebbe concentrato su uno solo, ma che in effetti erano due. E Luca? Anche lui si sarebbe concentrato su uno solo? Ipotesi troppo traballante.

Probabilmente il plurale di *Mt* è frutto di una combinazione. Nelle sue fonti Matteo trova che Yeshùa aveva guarito un indemoniato nella sinagoga di Cafarnao; per evitare la ripetizione degli episodi, egli però non ne parla e ne mette due nell'unico caso che tratta. Se si esaminano attentamente i capitoli 8 e 9 di *Mt* si nota, infatti, che Matteo *raccoglie un solo caso per ogni specie di miracoli*. Tuttavia, per ricordare che Yeshùa aveva guarito *due* indemoniati (in due casi diversi), parla di due indemoniati a Gadara. La stessa cosa fa anche con i due ciechi di Gerico. Come in altre parti del suo Vangelo, Matteo *riunisce* assieme discorsi pronunciati da Yeshùa in luoghi e tempi diversi. Così qui cerca di raggruppare anche i fatti. Come al solito, un occidentale ne rimane urtato e trova difficile accettarlo. Ma questo procedimento era lecito presso gli orientali (che meno di noi guardavano ai particolari).

Un problema interessante è dato dal numero dei maiali in cui i demòni chiedono di entrare:

Mr 5:11,13	*Mt* 8:30	*Lc* 8:32
"C'era là un gran branco di porci". "Erano **circa duemila**"	"C'era *un gran branco* di porci"	"C'era là *un branco numeroso* di porci"

NR

Duemila maiali? ***Duemila***?! Il numero appare assolutamente incredibile. Questo numero oltrepassa ogni plausibile dimensione di un branco di porci. Oltretutto, il maiale non è un animale che vive in branco. Matteo parla di "molti porci" (χοίρων πολλῶν, *chòiron pollòn*, "porci molti") e Luca di "numerosi porci" (χοίρων ἱκανῶν, *chòiron ikanòn*, "porci numerosi"); ma tutti e due ne tacciono il numero.

Ma quanti erano? Duemila davvero? Va ricordato che i Vangeli che noi possediamo non sono i manoscritti originali, ma solo *copie tradotte in greco*. L'originale era in ebraico. Proviamo a riscoprire quindi l'ebraico soggiacente. Il procedimento è interessante: si tratta di ritradurre il greco in ebraico e poi ritradurlo in greco. Scoperte se ne fanno. E il problema si risolve. Le parole oggetto di indagine sono le parole greche:

ὡς δισχίλιοι
os dischìloi
circa duemila

[158] Dal greco *dèka*, "dieci", e *pòlis*, "città", il nome Decapoli indicava la confederazione di dieci città ellenistiche che ospitarono colonie greche dopo le conquiste di Alessandro il Grande. Il nome era riferito anche alla regione in cui si trovava la maggior parte di quelle città. – Cfr. *Mt* 4:25.

Se le traduciamo in ebraico si ha:

כְּאַלְפַּיִם

kalpàim

circa duemila

Si tratta della stessa identica parola che si trova in *Gs* 3:4, in cui si parla di "circa 2.000 [כְּאַלְפַּיִם (*kalpàim*)] cubiti" (*TNM* 2017); e in *Gs* 7:3 è detto: "Salgano *circa duemila* [כְּאַלְפַּיִם (*kalpàim*)] uomini". – *TNM* 1987.

Ora si esamini attentamente questa parola ebraica (כְּאַלְפַּיִם, *kalpàim*), che significa "circa duemila", confrontata con una parola simile (ricordando che l'ebraico si scrive senza vocali e si legge da destra a sinistra):

כאלפים

באלפים

Si noti la somiglianza tra la prima lettera della prima parola e la prima lettera della seconda parola (la prima lettera, in ebraico, è la prima *a destra*):

Si immagini ora di leggere la prima parola in un rotolo usato di frequente e quindi usurato (quale doveva essere il manoscritto originale ebraico andato perso): non è facile distinguere, ma è facile confondere. Ed ecco la sorpresa:

כאלפים	*kalpàim*	"circa duemila"
באלפים	*baalafîm*	"in gruppo"

Il trascrittore greco ha letto *kalpàim* (כאלפים) anziché *baalafîm* (באלפים); e i traduttori tutti dietro. Così, quello che nel testo ebraico era: "Il branco si lanciò dal precipizio nel mare, *in gruppo* [באלפים (*baalafîm*)], e annegarono nel mare" divenne: "Il branco si lanciò dal precipizio nel mare, circa *duemila* כאלפים (*kalpàim*)], e annegarono nel mare".

Analisi strutturale del brano. L'analisi letteraria della struttura offre un'esegesi che può dare spunti di riflessione spirituale e farci evitare le allegorie del passato, rendendoci attuale l'insegnamento. Si tratta di esaminare il brano in sé stesso, lasciandolo parlare nella sua stessa composizione. È un procedimento che si dovrebbe imparare ad attuare sempre nella *lectio divina* (la lettura pregata della Scrittura). Vediamolo, questo procedimento. Ma leggiamo prima il brano:

"Poi arrivarono sull'altra riva del lago di Galilea, nella regione dei geraseni. Gesù era appena sceso dalla barca, quando improvvisamente un uomo uscì da un cimitero e gli venne incontro. Costui era tormentato da uno spirito maligno e stava sempre in mezzo alle tombe dei morti. Nessuno riusciva più a tenerlo legato, neppure con una catena: diverse volte avevano provato a mettergli ferri ai piedi e catene alle mani, ma egli aveva sempre spezzato i ferri e rotti le catene. Nessuno era capace di domarlo. Se ne andava di qua e di là, in mezzo alle tombe e sui monti, di giorno e di notte, urlando e picchiandosi con le pietre. Quando vide Gesù da lontano, si avvicinò di corsa e si buttò in ginocchio davanti a lui. Allora Gesù disse allo spirito maligno di uscire da quell'uomo; ma quello si mise a gridare più forte:

– Che vuoi da me, Gesù, figlio del Dio Onnipotente? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!

Allora Gesù domandò:

– Come ti chiami?

E quello rispose:

– Il mio nome è Moltitudine, perché siamo in molti.

E continuava a chiedergli di non cacciarli fuori da quella regione.

In quel luogo c'era un grosso branco di maiali che pascolava vicino alla montagna. Gli spiriti maligni chiesero con insistenza a Gesù:

– Mandaci in quei maiali! Lascia che entriamo dentro di loro!

Gesù lo permise. Gli spiriti maligni uscirono da quell'uomo ed entrarono nei maiali. Allora tutti quegli animali in gruppo si misero a correre giù per la discesa, precipitarono nel lago e affogarono. I guardiani dei maiali fuggirono e andarono a raccontare il fatto in città e in campagna. Perciò la gente venne a vedere che cosa era accaduto. Quando arrivarono vicino a Gesù, videro anche l'uomo che

aveva avuto molti spiriti maligni: ora egli se ne stava seduto, era vestito e ragionava bene. Ed essi si spaventarono.

Quelli che avevano visto il fatto raccontarono agli altri ciò che era successo all'indemoniato e poi ai maiali. Alla fine la gente supplicò Gesù di andarsene via dal loro territorio.

Gesù salì sulla barca. L'uomo guarito continuava a chiedergli di poter stare con lui, ma Gesù non glielo permise.

– Torna a casa tua – gli disse, – dalla tua famiglia, e racconta agli altri quanto ha fatto per te il Signore che ha avuto pietà di te.

L'uomo allora se ne andò via e cominciò ad annunziare in tutta la regione delle Dieci Città quel che Gesù aveva fatto per lui. E tutti quelli che lo ascoltavano erano pieni di meraviglia".

– *Mr* 5:1-20, *TILC*; con correzione del v. 13: "erano circa duemila!" > 'in gruppo'.

Chi parla? Nulla lascia intravedere il nome di Marco (lo scrittore del Vangelo che contiene questo brano). L'autore si occulta e non si mostra. Il narratore si nasconde per lasciar parlare il fatto, per conferirgli maggiore autorità.

A chi si rivolge? Non viene ricordato nemmeno il destinatario. Solo raccogliendo indizi da tutto il suo Vangelo, si può sapere che Marco si rivolgeva ad una comunità di discepoli di Yeshùa formata da gentili (ex pagani, non giudei). Di conseguenza si rivolge a *tutte le persone* che dal racconto possono trarre un'applicazione personale. Si rivolge anche *a noi*.

Cosa intende dire? La conclusione ha un comando esplicito di Yeshùa che indica la finalità del racconto: "Racconta agli altri quanto ha fatto per te il Signore che ha avuto pietà di te". "L'uomo allora se ne andò via e cominciò ad annunziare". Il guarito, anziché seguire Yeshùa con le folle ed ascoltarlo, si allontana per una *missione lontana* e accetta l'apostolato. Sì, l'apostolato. Perché "apostolo" significa "inviato". L'uomo va a proclamare per tutta la Decapoli. Accetta di essere *apostolo* (inviato) e di predicare in terra non giudaica. La predicazione ai pagani è così legittimata.

Struttura spaziale. Non si tratta solo di decorazione: l'azione è inseparabile dal suo movimento: εἰς (*èis*), "verso". Yeshùa va dall'altra parte del lago (*èis*), nel paese dei geraseni (*èis*). Al di qua del lago, città e attività spirituale intensa; dall'altra parte montagne selvagge, tombe. Yeshùa vi si reca durante la notte, in una tempesta (4:35,37). Yeshùa affronta il mondo tenebroso e satanico. Anche il guarito deve andare *èis*: alla sua famiglia, propagandando la buona notizia. Entrambe i movimenti (andare dall'altra parte del lago; andare dalla sua famiglia) sono comandati da Yeshùa. La sua parola la si accetta e la si attua, *ubbidendo*. Yeshùa è un profeta che preannuncia quel che deve essere fatto. Diversa questione per l'andata degli spiriti maligni nei porci. Qui Yeshùa non comanda, accetta solo il desiderio degli spiriti. Il precipitare nel lago, poi, non è predetto né ordinato né permesso. Non rientra nell'intento di Yeshùa. È scelta suicida degli spiriti.

Le persone. Yeshùa è in rapporto con molte persone: folle, discepoli, indemoniato, geraseni. Si noti il cambio di persona dal plurale al singolare: "*Giunsero* [plurale] all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. Appena Gesù *fu smontato* [singolare] dalla barca gli venne subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto" (5:1,2). Yeshùa è solo nel confronto con l'uomo che esce dai sepolcri. Si tratta di un combattimento *individuale*. Yeshùa da solo, ma l'avversario è però *duplice*: l'uomo e il demonio. E il demonio poi è *molteplice*, tanto che si scaglierà contro un gruppo di porci. Alla fine arriverà la folla che farà allontanare Yeshùa. E, ancora solo, deve affrontare una folla che è contro di lui. Yeshùa è davvero un essere a sé. Yeshùa opposto al mondo, come il bene è opposto al male. Quando l'indemoniato sarà guarito, egli pure si troverà solo di fonte ai suoi: il discepolo si assimila a Yeshùa.

Lo spirito impuro divide e ci divide, conduce ad una pluralizzazione. Lo spirito parla al singolare e al plurale: "*Io* ti scongiuro, in nome di Dio, di non tormentarmi", "Manda*ci* nei porci" (5:7,12). "Un uomo posseduto da *uno spirito immondo*" (v. 2), "*Gli spiriti immondi*, usciti, entrarono nei porci" (v. 13). Parla anche con anacoluti (inizia la frase in un modo e poi la termina in un altro): "Il mio nome è Legione perché siamo molti". – 5:9.

Nella Bibbia conoscere il nome di qualcuno significa poterlo in qualche modo padroneggiare. Adamo dà il nome agli animali, mostrando la sua superiorità su di loro (*Gn* 2:20). Giacobbe, nella lotta con

l'angelo, vuol sapere il suo nome: "Giacobbe gli chiese: «Ti prego, svelami il tuo nome»", ma l'angelo, capendo la sua finalità "rispose: «Perché chiedi il mio nome?»" (*Gn* 32:29). A Mosè che pretende di conoscere addirittura il nome di Dio, l'Altissimo non rivela il suo nome santissimo e dice: "Io sono colui che sono" (*Es* 3:14). Yeshùa dunque vuole affermare la sua superiorità sul demonio: "Qual è il tuo nome?". – *Mr* 5:9.

Che valore ha per noi il brano? Il brano tratta di un indemoniato, un pazzo, uno schizofrenico. Ci riguarda? In realtà tutti siamo sotto gli assalti satanici. Giacomo ci invita a resistere al diavolo: "Resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi" (*Gc* 4:7). Satana usa "insidie" (*Ef* 6:11) e ci gira attorno "come un leone ruggente cercando chi possa divorare" (*1Pt* 5:8). È contro il diavolo che occorre preparare le nostre armi, "avendo rivestito la corazza della fede e dell'amore e preso per elmo la speranza della salvezza" (*1Ts* 5:8): "Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate star saldi contro le insidie del diavolo; il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti. Perciò prendete la completa armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno malvagio, e restare in piedi dopo aver compiuto tutto il vostro dovere. State dunque saldi: prendete la verità per cintura dei vostri fianchi; rivestitevi della corazza della giustizia; mettete come calzature ai vostri piedi lo zelo dato dal vangelo della pace; prendete oltre a tutto ciò lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infocati del maligno. Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio" (*Ef* 8:11-17). Si tratti pur di simboli quanto si vuole, ma sta di fatto che – pur essendo "normali" e non "pazzoidi" – tutti noi siamo in realtà sottomessi al malvagio: stampa, televisione, propaganda, interessi di classe o di famiglia, interessi nazionali o privati, cupidigia per il denaro, desideri di potere, desideri sessuali illeciti, desideri di affermazione. "Tutto il mondo giace sotto il potere del maligno". – *1Gv* 5:19.

Il comportamento dell'indemoniato. Il testo dice che l'indemoniato era come morto agli occhi dei viventi. Non si aggirava forse tra tombe e sepolcri, vivendo in un cimitero? Ma chi sono i veri morti? Yeshùa ha detto dei vivi che sono morti (*Mt* 8:22; *Lc* 9:50) e che alcuni sono dei veri sepolcri imbiancati, belli di fuori ma colmi di marciume dentro (*Mt* 23:37; *Lc* 11:44). "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti" (*Lc* 9:60) dice Yeshùa a uno che voleva seguirlo ma accampava scusanti. In realtà l'indemoniato si comporta in modo strano: sta in mezzo alle tombe ma va verso le montagne, grida e si percuote con delle pietre. Si tratta solo di particolari descrittivi o ci indicano qualcosa di più? Nella Bibbia la montagna è il luogo dell'incontro con Dio che dimora negli alti luoghi: "Dio disse a Mosè: «Sali verso il Signore»", "Mosè dunque salì sul monte" (*Es* 24:1,15). I popoli antichi credevano così. "I nostri padri hanno adorato su questo monte" (*Gv* 4:20). E Israele riceve il comando: "Distruggerete interamente tutti i luoghi – sugli alti monti, sui colli […] – dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dèi" (*Dt* 12:2). Sui monti si intende meglio la voce di Dio: è sul Sinày che Mosè riceve la rivelazione di Dio; è sull'Horeb che Elia incontra Dio; è sulla montagna che Yeshùa pronuncia le parole della nuova alleanza e prende congedo dai discepoli per salire al Padre (*Mt* 5:1;28:16). Su una montagna ha luogo la trasfigurazione (*Mr* 9:2; *Mt* 17:1; *Lc* 9:28). È sulla montagna che ci si accosta a Dio: "Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte" (*Es* 19:3; cfr. *Gdc* 21:5). È su una montagna (Sion) che dimorava il Tempio in cui Dio risiedeva. Se l'indemoniato lascia le tombe per recarsi sulle montagne non è certo per prendere il fresco: lo fa per trovare sollievo presso Dio.

L'indemoniato grida. E il salmista evoca una situazione simile: "Io ho gridato al Signore, quando sono stato in distretta" (*Sl* 120:1, *Diodati*). Gridare: è proprio il verbo usato dal salmista. A *NR* forse è parso più delicato usare "invocare" e la vecchia *TNM* non coglieva davvero la disperazione del salmista se tradusse con un banale "chiamare": "Chiamai Geova nella mia angustia" (la nuova versione ha "invocai"). Il salmista non invocava né tanto meno chiamava. Egli *gridava* per la disperazione. Così l'indemoniato. Nella parabola del giudice iniquo si parla degli eletti che *gridano* giorno e notte: "Dio non renderà dunque giustizia ai suoi eletti che giorno e notte *gridano* a lui?". – *Lc* 18:7.

Il posseduto si percuote anche con delle pietre. È l'uomo che si colpisce, si punisce, si sente colpevole, cerca di riscattarsi; ma con le sue sole forze non ci riesce. La soluzione viene solo da Yeshùa. Sembra di

sentire Paolo: “Chi mi libererà da questo corpo di morte? Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore” (*Rm* 7:24,25). È Yeshùa l’unica speranza di quel poveruomo, e gli va incontro: “Gli venne subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto” (v. 2). È la risposta di Dio alle sue preghiere sulle montagne. Gli uomini lo incatenano alla sua miseria, lui spezza le catene e gli altri di nuovo lo incatenano. Yeshùa lo libera per sempre.

Stato di possessione e stato di guarigione. Il poveraccio dimora tra le tombe. Dopo la guarigione rientra nell’ordine e nella normalità: ora sta “seduto, vestito e sano di mente” (v. 15). Torna dai suoi, dalla sua famiglia che aveva abbandonato. Prima girovagava in cerca di ciò che non trovava, poi lo si trova seduto, tranquillo. Prima si percuoteva con le pietre, poi chiede umilmente di seguire Yeshùa. Prima era tutto nudo, poi lo si ritrova vestito. La nudità naturale rifiuta l’obbligo culturale degli abiti. Ma la vita sociale implica delle abitudini circa i vestiti. Mediante i propri vestiti le persone si situano in mezzo ai loro concittadini: siano essi ornamenti carichi di potenza magica presso i popoli del passato o siano vesti di persone in carica come magistrati o militari o ecclesiastici o accademici. Nella Bibbia il vestito è segno di situazioni spirituali dell’umanità (dalle pelli di *Genesi* fino agli abiti bianchi dell’*Apocalisse*). Le persone la cui libertà è definitivamente alienata perdono la capacità di portare un abito: prigionieri, schiavi, prostitute, pazzi e maledetti. L’abito che ci dà il nostro vero rapporto con Dio è proprio Yeshùa: “Voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete *rivestiti* di Cristo” (*Gal* 3:27). Prima l’indemoniato era pazzo, poi diviene “sano di mente” (v. 15). Prima gridava, ma poi proclama la sua salvezza. Prima era schiavo di satana che parla per mezzo suo in prima persona: “Che c’è fra *me* e te”? (v. 7), poi è libero e padrone di sé. Prima satana dimorava in lui, dopo si ristabilisce l’ordine e satana torna al suo luogo (l’abisso, l’acqua, il mare). Questo infatti non ci sarà più nella Gerusalemme celeste: “Il mare non c’era più” (*Ap* 21:1), perché satana e il male non ci saranno. Quando i demòni con quegli animali impuri che sono i maiali si precipitano nel mare, vogliono significare che sotto l’azione di Yeshùa le cose rientrano nell’ordine: biblicamente parlando, le forze del male che cercano di invadere la terra degli uomini tornano al mare che è il loro luogo.

Yeshùa riconosciuto, Yeshùa respinto. Il pazzo di prima riconosce Yeshùa, mentre i saggi di prima lo respingono. Dinanzi al fatto i geraseni si spaventano. Non significa che necessariamente lo riconoscano come inviato da Dio: forse per loro era un demonio solo più potente degli altri. Non erano stati gli scribi stessi a dire: “Egli ha Belzebù, e scaccia i demòni con l’aiuto del principe dei demòni” (*Mr* 3:22)? Quindi lo invitano ad andarsene. E Yeshùa, che si è opposto a satana e lo ha vinto, non si oppone agli uomini e se ne va. Yeshùa che vince la tempesta, che fa tornare il lago in calma, che scaccia i demòni, lui rispetta la volontà umana. Yeshùa sa bene che alla sua predicazione accade conversione od opposizione.

Il problema storico. Gli esegeti sono concordi nel riconoscere al brano un nucleo storico. Qualcuno ha anche diagnosticato la paranoia del geraseno: licantropia. Ma non mancano i soliti “illuminati” che ritengono che il fatto dei porci sia un’aggiunta posteriore. Qualcuno la attribuisce ad un ebreo che, con consapevole umorismo, avrebbe voluto dire che il posto giusto per satana sono i porci, animali vietati dalla *Toràh* (*Dt* 14:8; *Lv* 11:7). La verità è che non ci sono indizi per staccare l’episodio dei porci dal resto del racconto. Anzi, esso si rinviene in tutti e tre i sinottici. Si può discutere solo sul fantastico numero di 2000 porci (esistente solo presso *Mr*), ma la questione è già stata chiarita.

Senza intaccare minimamente la storicità del fatto (che rimane reale, veramente accaduto), c’è nel racconto anche un sarcasmo molto fine – dettato dalla combinazione degli eventi – che l’ebreo del tempo poteva cogliere e gustare con soddisfazione. Come è noto, in Israele la carne di maiale non poteva essere consumata (*Dt* 14:8; *Lv* 11:7) e l’allevamento di maiali era severamente vietato in tutta Israele. “Maledetto l’uomo che alleva maiali!” recitano *M* 64b e *Sotah* 49b. Questo era un principio basilare assolutamente incontestabile. Non solo. Il maiale era anche simbolo dei nemici di Israele: “Un cinghiale dai boschi continua a mangiarla [la vigna del Signore, Israele]” (*Sl* 80:13, *TNM* 1987). Gli ebrei contemporanei di Yeshùa usavano il richiamo al porco per riferirsi all’odiato impero romano. Al tempo di Yeshùa era la X Legione Fretense che assicurala la *pax romana* ricorrendo brutalmente alla spada. Sarà anche buffo, ma tale legione romana aveva come *mascotte* proprio un cinghiale. Ma non basta. I soldati romani spesso integravano il loro misero rancio militare con carne di maiale rastrellata nei villaggi greci

della Decapoli. Questo spiega anche come potessero esserci dei maiali nella zona di Gerasa (proprio nella Decapoli), abitata da pagani, e come potessero esserci "quelli che li custodivano" (v. 14). Possiamo immaginare allora l'effetto che doveva fare ad un ebreo sentire le parole "porci" e "legione", specialmente a quei giudei che aspettavano ansiosamente "uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano" (*Lc* 1:71). Quando quindi Yeshùa ammoniva: "Non gettate le vostre perle davanti ai porci" (*Mt* 7:6), gli ebrei capivano benissimo che la sapienza della *Toràh* non doveva essere sprecata per i pagani e soprattutto per i romani. La Bibbia diceva anche che "una donna bella, ma senza giudizio, è un anello d'oro nel grifo di un porco" (*Pr* 11:22). Il maiale era proprio quanto di più spregevole si potesse usare per indicare il disprezzo. Ora qui, nel racconto dell'indemoniato, appare la forza del male che si chiama proprio "legione" e queste forze sataniche vanno a finire nei porci. Se si aggiunge che i romani erano giunti in Israele proprio dal mare … il quadro è completo.

Riprendiamo la nostra analisi. Avevamo osservato che coloro che leggono in modo storico i brani che citano la presunta antica caduta di satana – brani che non trovano corrispondenze nella Bibbia ma solo negli apocrifi – dovrebbero stupirsi del fatto che nella Scrittura non si parli di una primordiale caduta di satana.

Il teologo tedesco Ethelbert Stauffer (1902 – 1979) formatosi nella teologia protestante presso le università di Halle, Berlino e Tubinga, sostiene nel suo *Sittlichkeit des Urchristentums* (*Morale del cristianesimo primitivo*) che i passi di *Lc* 10:18; *Ap* 12:9; *Gv* 12:31, che abbiamo già considerato, provano che le «tradizioni giudaiche circa una catastrofe avvenuta negli esseri liberi della creazione anteriori all'uomo» sono «presupposte come note e valide nella chiesa primitiva, specialmente in Paolo». In verità ciò non è invece provato né dai passi da lui citati, né da *Ap* 9:1-11.

In *2Cor* 11:14 Paolo dice che "Satana *si traveste* [μετασχηματίζεται (*metaschematìzetai*), *presente* indicativo] da angelo di luce" (*NR*). Usa il *presente*. Non dice che μετεσχηματίσατο (*meteschematìsato*), che un tempo "fu travestito" da angelo di luce. Hans Windisch (1881-1935), professore di letteratura biblica a Leida, commentando *2Corinzi*, pur riconoscendo che questo passo non prova quanto asserito da Stauffer, avanza un'ipotesi molto precaria, ovvero che Paolo avesse conoscenza di diversi tramutamenti di satana. Fatto sta che le Sacre Scritture Greche non parlano di una primordiale caduta di satana né, tantomeno, dei motivi che l'avrebbero causata.

Oltre che in Paolo, neppure negli scritti giovannei se ne trova traccia. La Bibbia va studiata tenendo conto anche di ciò che non dice. Giovanni dice in *1Gv* 3:8 che "il diavolo *pecca* fin da principio" (*NR*), ἀπ' ἀρχῆς ὁ διάβολος *ἁμαρτάνει* (*ap'archès o diàbolos* amartànei), e non che ἐν ἀρχῇ ὁ διάβολος ἥμαρτεν (*en archè o diàbolos èmarten*), 'in principio il diavolo peccò'.

L'espressione temporale *ap'archès* (ἀπ' ἀρχῆς) la troviamo anche in *Gv* 8:44: "Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre … Egli [il diavolo] è stato omicida fin dal principio [ἀπ' ἀρχῆς (*ap'archès*)] e non si è attenuto alla verità" (*NR*). Tra parentesi,

alcuni studiosi, richiamandosi allo gnosticismo, pensano che Yeshùa intendesse dire che i giudei avevano per padre il padre del diavolo (il demiurgo). Ma in tal caso avremmo il demiurgo, l'artefice dell'universo, e poi Dio e il diavolo, il che cozza contro l'intera Scrittura. Quando Yeshùa dice che il diavolo "è stato omicida fin dal principio", l'allusione potrebbe essere al serpente in Eden oppure a Caino, il primo omicida della storia umana. Il professor F. Salvoni pone questa nota a *Gv* 8:44:

> **44** ***Omicida dal principio***: **allude al fatto di Caino (Gn 4; cf 1 Gv 3, 12-15) oppure alla condanna alla morte dell'uomo sedotto dal serpente demoniaco (Gn 3).**

Va tuttavia tenuto conto di questi passi:

- "L'ultimo nemico che sarà distrutto sarà la morte". - *1Cor* 15:26, *NR*.
- "Il diavolo che le aveva sedotte [le nazioni] fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta". - *Ap* 20:10, *NR*.
- "Poi la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco". - *Ap* 20:14, *NR*.

Qui vediamo che il diavolo e la morte sono *indipendenti*. Sia Paolo che Giovanni distinguono nettamente tra il diavolo e la morte. Se in *Gv* 8:44 l'allusione fosse al serpente e se questo identificasse satana, allora lui e la morte sarebbero un tutt'uno e sarebbero alla fine annientati insieme. Va ricordato qui quanto già osservato:

> In *Ap* 12:9 colui "che è chiamato diavolo e Satana" è "il gran dragone [δράκων (*dràkon*)], il serpente antico" ovvero il "mostro marino" (*dràkon* nella *LXX*) menzionato in *Gb* 7:12, in ebraico *tannìn* (תַּנִּין). Era un mostruoso serpente marino, che in *Gn* 1:21 fa parte dei "grandi mostri marini" (nuova *TNM*), in ebraico *tanninìm* (תַּנִּינִם).

Satana nei Vangeli sinottici

La terminologia usata nei sinottici è questa:

🕮	σατανᾶς (*satanàs*) accusatore	ὁ διάβολος (*o diàbolos*) il calunniatore	ὁ ἐχθρός (*o echthròs*) il nemico	ὁ πειράζων (*o peiràzon*) il tentatore	ὁ πονηρὸς (*o poneròs*) il maligno
Mr	1:13; 3:23,26; 4:15; 8:33				
Mt	4:10; 12:26; 16:23	4:1,5,8,11; 13:39; 25:41		4:3	5:37; 6:13; 13:19,38
Lc	10:18; 11:18; 13:16; 22:3; 22:31	4:2,3,6,13; 8:12	10:19		
Senza articolo	ὁ σατανᾶς (*o satanàs*) di *Mr* 4:15 viene sostituito da ὁ πονηρὸς (*o poneròs*) in *Mt* 13:19 e da ὁ διάβολος (*o diàbolos*) in *Lc* 8:12				

Σατανᾶς (*satanàs*)		
Aramaico: צטנא (*tzatanà*)	Ebraico: שָׂטָן (*satàn*)	Greco: σατάν/σατᾶν (*satàn*) e σατανᾶς (*satanàs*)
Hasatàn (הַשָּׂטָן), "l'accusatore": personaggio della corte celeste. – *Gb*.		

Forme declinate nelle Scritture Greche (solo al singolare)					
Nominativo:	σατανᾶς (*satanàs*)				
Genitivo:	σατανᾶ (*satanà*)	Dativo:	σατανᾷ (*satanà*)	Accusativo:	σατανᾶν (*satanàn*)
Vocativo:	σατανᾶ (*satanà*)	In *2Cor* 12:7 il gen. *satanà* è fatto risalire alla forma σατᾶν (*satàn*)			

Come si nota dalla tabella terminologica, che riporta tutte le occorrenze dei termini, nei sinottici si parla alquanto raramente di satana. Dai pochi passi che menzionano satana, tuttavia, si possono cogliere gli elementi essenziali della satanologia delle Scritture Greche. Anche se le formulazioni in cui si parla di satana sono attribuibili alla chiesa palestinese prima e a quella ellenistica dopo, i concetti che ne sono alla base vanno fatti risalire allo stesso Yeshùa. A questa conclusione si arriva considerando dapprima che la chiesa ellenistica si è innestata in quella palestinese e quindi non poteva apportare in alcun modo degli sconvolgimenti. In secondo luogo, se i presupposti concettuali non risalissero a Yeshùa, quali sarebbero le basi del diverso atteggiamento nei confronti di satana rispetto al giudaismo?

> "Voi che non siete Ebrei e che eravate come i rami di un ulivo selvatico, siete stati innestati … Così ora anche voi ricevete le benedizioni che Dio ha promesso ad Abramo e ai suoi discendenti, e assorbite la stessa linfa, che Dio dà al suo albero d'ulivo particolare … Fate attenzione, però, di non vantarvi troppo … Ricordate che ora siete importanti solo perché fate parte dell'albero di Dio; ma siete soltanto dei rami, non le radici". – *Rm* 11:17,18, *BDG*.

La posizione decisamente repulsiva assunta da Yeshùa alle tentazioni è ben più di una vittoria del più forte. Marco e, al suo seguito Matteo e Luca, i quali narrarono le tentazioni avute da Yeshùa nel deserto, avevano del demonio l'immagine di una volontà intelligente e logica che mirava ad impedire che il regno di Dio si attuasse attraverso le atroci sofferenze per le quali Yeshùa doveva passare.

Mr 1:13	*Mt* 4:,5,6,8,9	*Lc* 4:3,5-7,9-11
①②③ "Là [nel deserto] rimase per quaranta giorni e subì le tentazioni di Satana".	① "Il diavolo tentatore lo sfidò: «Dato che tu sei il Figlio di Dio, cambia queste pietre in filoni di pane», insinuò". ② "Il diavolo tentatore lo portò a Gerusalemme sul tetto del tempio. «Poiché tu sei il Figlio di Dio, salta!» gli disse, «perché le Scritture dichiarano: 'Egli ordinerà ai suoi angeli di proteggerti ovunque andrai: ti porteranno in palmo di mano in modo che tu in nessun sasso possa inciampare'»". ③ "Poi Satana lo portò sulla cima di una montagna altissima e gli mostrò tutte le nazioni del mondo e la loro gloria. «Le darò tutte a te», disse, «soltanto se tu t'inginocchierai per adorarmi»".	① "Satana gli disse: «Tu che sei il Figlio di Dio, ordina a questa pietra di diventare pane»". ③ "Allora Satana lo portò in alto e in un attimo gli mostrò tutti i regni del mondo, poi gli disse: «Vedi, tutti questi regni ricchi e potenti sono miei. Mi sono stati dati, ed io posso darli a chi mi pare. Ebbene li darò a te, se t'inginocchierai per adorarmi»". ② "Infine Satana lo portò a Gerusalemme, sul tetto più alto del tempio, e gli disse: «Poiché tu sei il Figlio di Dio, gettati giù! Perché le Scritture dicono: 'Dio manderà i suoi angeli per proteggerti perché il tuo piede non inciampi sulla pietra'»".

BDG

Fëdor Dostoevskij seppe esprimere in modo geniale l'essenza delle tre tentazioni di Yeshùa: in tre domande è compendiata e pronosticata tutta la storia umana. Nelle tre domande – che si riducono ad una: è possibile attuare la via di Dio senza passare per

una sofferenza indicibile? – c'è anche tutta l'essenza della scelta di Yeshùa quale Messia.

"Pensi tu che tutta la sapienza riunita della terra potrebbe parlare con la forza e la potenza di queste tre domande che, di fatto, formulò allora il poderoso e intelligente spirito del deserto? … Infatti, in queste tre domande è compendiata e pronosticata tutta la storia umana, e vi sono espresse le tre immagini in cui si fondano le insolubili antitesi storiche della natura umana sulla terra intera". – F. M. Dostoevskij, *Il Grande Inquisitore*.

I quaranta giorni di digiuno (*Mr* 4:1; *Lc* 4:2) vanno intesi secondo l'uso delle Scritture Ebraiche. Non è possibile sopravvivere a digiuno nel deserto per tanto tempo. Il numero 40 è un numero tondo che indica la durata di un ritiro solitario. Così per Mosè (*Es* 24:18; 34:28; *Dt* 9:9,11) e così per Elia (*1Re* 19:8). Il fatto che il Vangelo marciano si limita a dire che Yeshùa fu tentato nel deserto senza menzionare il digiuno è perché il digiuno era una pratica tipicamente giudaica[159], e *Mr* fu scritto per i pagani[160]. Il digiuno era osservato nei momenti di supremo raccoglimento in attesa che Dio manifestasse la propria volontà.

Nella tradizione biblica il deserto è il luogo dove si è formato il popolo ebraico; fu nel deserto che gli ebrei furono messi alla prova e in gran parte vi caddero e furono puniti (*Dt* 8:2). Per contro, è il luogo dove Dio si "fidanza" con la sua amata Israele (*Os* 2:14,16,19,20). Nel deserto si temprarono i grandi del passato. Nel deserto si recarono anche gli esseni di Qumràn per prepararsi all'arrivo del messia. Il deserto è anche il luogo dove si pensava dimorasse satana[161] (*Mt* 12:43; cfr. *Lc* 11:24), e quindi è il luogo della tentazione.

Mt è il più esteso e completo. Luca inverte però le ultime due tentazioni (*NR*):

Mt 4:3,6,9		*Lc* 4:3,6,9	
①	"Ordina che queste pietre diventino pani"	①	"Di' a questa pietra che diventi pane"
②	"Gettati giù"	③	"Ti darò tutta questa potenza"
③	"Tutte queste cose ti darò"	②	"Gettati giù di qui"

[159] I suggerimenti per il digiuno si trovano solo in *Mt* (6:16-18) proprio perché il è il Vangelo più giudaico di tutti.
[160] Marco si limita a menzionare in 2:18 l'uso del digiuno presso i discepoli di Giovanni e i farisei.
[161] Si veda 4:35 nell'apocrifo *Baruq*. – Cfr. *Is* 13:21.

Questa inversione è dovuta probabilmente al fatto che le parole “non tentare il Signore Dio tuo” (*Lc* 4:12) formavano una *conclusione* migliore alla serie delle tentazioni. Queste parole, pronunciate da Yeshùa, sono una citazione da *Dt* 6:16. Il tentare Dio non è altro che una *mancanza di fede*.

Va decisamente respinta l’ipotesi dei soliti critici che pensano che le tentazioni siano uno sviluppo fantastico di Matteo e Luca sul semplice dato di Marco che dice solo che Yeshùa fu spinto nel deserto per essere tentato (*Mr* 1:13). Le tentazioni non sono fantasia narrativa ma narrazione nello stile concreto ebraico[162]. Esse, al contrario, provengono da una tradizione diversa (fonte *Q* o *Lòghia*) che Marco non conosceva[163]. È vero che le tentazioni suscitano problemi non indifferenti, ma questi vanno affrontati e spiegati con la Scrittura.

Con le tentazioni, Yeshùa diventa il nuovo Adamo. Il primo Adamo, cedendo alla tentazione, fu causa dell’umanità peccatrice. Il secondo Adamo, rifiutando le tentazioni e ubbidendo a Dio, divenne sorgente di un’umanità rigenerata. - *Rm* 5:14; *1Cor* 15:22; *1Cor* 15:45.

La sostanza delle tre tentazioni di Yeshùa sta nel loro forte impatto psicologico; le tentazioni consistono infatti in *profonde suggestioni*. Dopo il suo battesimo Yeshùa si ritira nel deserto per riflettere sulla sua missione; nel linguaggio biblico fu condotto dallo spirito nel deserto (*Mt* 4:1). Lui sapeva che la sua missione comportava una fine carica di tremende e strazianti sofferenze fisiche e, riflettendo su ciò, gli si presentarono alla mente delle alternative; nel linguaggio biblico fu tentato dal diavolo. - *Mt* 4:1.

① La prima sollecitazione gli venne dalla fame che si faceva sentire dopo il lungo digiuno. Pensò allora alla manna nel deserto, come rivela la risposta che si diede: “Sta scritto: «Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio»” (*Mt* 4:4; cfr. *Dt* 8:3). Essendo il messia sapeva di avere il potere di compiere miracoli, perché questi *costituivano i segni della sua missione divina* (cfr. *Mt* 11:5). La tentazione era questa: perché non usare a proprio vantaggio e per scopi personali quel potere che egli aveva ricevuto da Dio? Rispondendosi con il brano deuteronomico supera la tentazione e la fame si placa; nel linguaggio biblico “allora il

[162] La narrazione nello stile ebraico, che è sempre *concreto*, non comporta che la narrazione sia da prendere alla lettera (se così fosse, la chiameremmo solo storica, non concreta). Si è già visto come Luca inverta per scopi letterari le ultime due tentazioni. Ora si noti che Luca non menziona l’intervento angelico dopo le tre tentazioni (*Lc* 4:13), mentre invece Matteo (*Mt* 4:11) e Marco (*Mr* 1:13) lo fanno.

[163] Si può concludere che i racconti delle tentazioni ci sono pervenuti in duplice forma: una breve che disconosce il dialogo (*Mr*) e un’altra con il dialogo (fonte *Q*) a cui attinsero Matteo e Luca. La forma originale è data da Matteo, mutata poi da Luca (inversione delle due ultime tentazioni).

diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli si avvicinarono a lui e *lo servivano*" (*Mt* 4:11; questo particolare manca in *Lc*).

La prima tentazione ha del sottile. La premessa di *NR* "se tu sei Figlio di Dio" (*Mt* 4:3) andrebbe tradotta "se tu sei *un* figlio del Dio"[164]. Riconoscendosi come *il* Figlio di Dio avrebbe cercato di dimostrarlo con azioni fuori dal normale[165]. In quanto invece *un* figlio di Dio (quindi un figlio non in modo più stretto degli altri) viene fatta leva sulla *natura umana*. Yeshùa, spostando la questione dalla propria persona, mostra che il vero alimento di una persona fedele sta nel fare la *volontà di Dio* (*Dt* 8:3). Così, Yeshùa si mostra "un figlio di Dio" che riserva i suoi poteri solo per compiere la volontà di Dio: "Il mio cibo è far la volontà di colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua" (*Gv* 4:34). Per Yeshùa (come dovrebbe essere per tutti i suoi discepoli) il cibo sta nel compiere la volontà di Dio espressa nella sua parola anziché agire secondo il proprio volere o tornaconto personale.

② La seconda tentazione (terza per *Lc*), è la tentazione del *prestigio*. È la tentazione di iniziare la sua missione in modo spettacolare. Gli si affaccia alla mente una scena grandiosa: lanciandosi dal pinnacolo (= piccola penna, punta; dal greco), ossia dalla parte più elevata di una torre visibile dalla spianata del Tempio di Gerusalemme avrebbe iniziato la sua missione attirando su di sé il consenso di tutto il popolo che attendeva proprio in modo meraviglioso la comparsa del Messia[166]. Yeshùa, però, si ricorda del fatto accaduto durante la peregrinazione del popolo ebraico nel deserto, quando gli israeliti vollero tentare Dio pretendendo acqua in quel luogo arido e minacciando di lapidare Mosè: "Avevano tentato il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?»" (*Es* 17:7). Mosè aveva risposto (*Dt* 6:16) proprio con le parole usate da Yeshùa in *Mt* 4:7. Con la sua risposta Yeshùa sottolinea un'altra volta di voler

---

[164] Il greco, sempre preciso, ha: εἰ υἱὸς εἶ τοῦ θεοῦ (*ei yiòs èi tù theù*), letteralmente: "Se un figlio sei *del* Dio". Si noti l'assenza dell'articolo determinativo davanti a "figlio".

[165] Quando il perseguitato Elia fu apostrofato come "uomo di Dio", *dimostrò subito con i fatti* tale sua condizione: "Elia rispose e disse al capitano dei cinquanta: «Se io sono un uomo di Dio, scenda del fuoco dal cielo, e consumi te e i tuoi cinquanta uomini!». E dal cielo scese il fuoco di Dio che consumò lui e i suoi cinquanta uomini" (*2Re* 1:10); mettendo in dubbio che egli era davvero "uomo di Dio" sarebbe stato compromesso anche il suo messaggio. Anche davanti alla croce i presenti chiedono a Yeshùa di scendere dal palo per dimostrare così la verità della sua asserzione "Se lui è il re d'Israele, scenda ora giù dalla croce, e noi crederemo in lui. Si è confidato in Dio: lo liberi ora, se lo gradisce, poiché ha detto: «Sono [un] Figlio di Dio»". - *Mt* 27:43,43.

[166] Nella concezione giudaica popolare, il messia – tenuto nascosto per diversi anni – doveva apparire all'improvviso nella pienezza dei suoi anni per guidare il popolo alla vittoria. Gli angeli, messaggeri divini, avrebbero impedito che Yeshùa avesse a farsi del male: "Poiché egli comanderà ai suoi angeli di proteggerti in tutte le tue vie. Essi ti porteranno sulla palma della mano, perché il tuo piede non inciampi in nessuna pietra". - *Sl* 91:11,12.

compiere la volontà di Dio, al di sopra di ogni desiderio o interesse personale. Egli ha una missione da svolgere ad ogni costo e la compirà[167].

Lo spostamento – oggi, con linguaggio cinematografico, si direbbe teletrasporto – dal deserto al pinnacolo del Tempio gerosolimitano è tipico del linguaggio concreto ebraico: nel linguaggio biblico è detto che "il diavolo lo portò con sé nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio". – *Mt* 4:5, *NR*.

③ Terza tentazione (seconda per *Lc*). È la tentazione del potere. Yeshùa non è in effetti solo "un figlio di Dio", ma è *il* Figlio di Dio per eccellenza, vale a dire l'atteso Messia[168]. Yeshùa ne è consapevole, per cui in questa ultima tentazione manca il condizionante "se tu sei figlio di Dio" che si ha nelle prime due (*Mt* 4:3,6,9). Yeshùa è tentato da un messianismo facile, umano, diverso da quello voluto da Dio. Questa volta si immagina su un monte altissimo da cui si vedono *tutti i regni del mondo*[169].

Yeshùa a questa tentazione risponde in modo semplice, richiamando *Dt* 6:13, un brano che ogni fedele ebreo recitava (e recita) mattino e sera nelle sue preghiere; si tratta dello *shemà*: "Ascolta, Israele [שְׁמַע יִשְׂרָאֵל (*shemà Israèl*)], il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore […]. Temerai il Signore, il tuo Dio, lo servirai". - *Dt* 6:4,13.

Ci si potrebbe domandare che senso poteva avere questa tentazione per Yeshùa, dato che anche un semplice giudeo poteva e doveva superarla. Anche qui occorre richiamare la situazione del tempo, vale a dire il modo in cui gli ebrei si aspettavano il Messia. Gli ebrei se lo immaginavano come un messia politico e nazionale, che sarebbe apparso con grande potenza e con prodigi impressionanti. - Cfr. *Mt* 12:22,23; *Gv* 4:29 e *Gv* 6:15; i falsi messia che facevano prodigi, menzionati in *At* 5:36,37;21:38,

---

[167] Yeshùa sarà tentato anche durante la sua vita ad utilizzare il suo potere divino per convincere gli altri: "Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli, per metterlo alla prova, un segno dal cielo" (*Mr* 8:11), "Altri, per metterlo alla prova, gli chiedevano un segno dal cielo" (*Lc* 16:11), "Alcuni scribi e farisei presero a dirgli: «Maestro, noi vorremmo vederti fare un segno»" (*Mt* 12:38), "I Giudei allora presero a dirgli: «Quale segno miracoloso ci mostri per fare queste cose?»" - *Gv* 2:18; si veda anche *Mr* 8:11,12.

[168] In seguito gli indemoniati lo proclameranno apertamente: "I demòni uscivano da molti, gridando e dicendo: «Tu sei il Figlio di Dio!»" (*Lc* 4:41). Il testo greco ha σὺ εἶ **ὁ** υἱὸς τοῦ θεοῦ (*sý èi **o** yiòs tù theù*): "Tu sei **il** figlio di Dio". Questa volta qui è usato l'articolo determinativo. L'appellativo "**il** figlio di Dio" è sinonimo del vocabolo greco *christòs* (= cristo, messia, unto, consacrato). Questo è dimostrato dal fatto che i due epiteti si scambiano spesso tra loro (cfr. *Mt* 27:40 con *Mt* 27:40). Pietro proclama: "Tu sei *il Cristo*, *il Figlio del Dio* vivente" (*Mt* 16:16). Il titolo "figlio di Dio" non designa tuttavia la natura divina. In tutta la Bibbia designa solo uno speciale rapporto con Dio (cfr. *Gv* 10:34-36). Questo stesso titolo era spesso adoperato anche dagli imperatori. Basta confrontare il rescritto di Cesare Augusto del 6 a. E. V. in cui egli si afferma "figlio di dio", ossia figlio del defunto Giulio Cesare dichiarato divino dopo la sua morte. Con questo epiteto la Bibbia vuole dire che non gli imperatori, ma Yeshùa è il vero "figlio di Dio"

[169] La scena assomiglia a quella di Mosè che, salito *sul monte* (Nebo) di fronte a Gerico, proprio nei pressi del luogo dove Yeshùa fu tentato, poté contemplare tutta "la terra" (*haàretz*; la Palestina) che Yhvh (יהוה) gli mostrava, tutto il paese (הָאָרֶץ, *haàretz*), "la terra", da Galaad fino a Dan, e tutto Neftali e il paese di Efraim e Manasse e tutto il paese di Giuda fino al mare occidentale, e il Negheb e il Distretto, la pianura della valle di Gerico, la città delle palme, fino a Zoar. - *Dt* 34:1-4.

sono ricordati anche da Giuseppe Flavio. - *Antichità Giudaiche* 2,13,4.

Siccome il deserto era considerato un luogo di comunione con Dio, si pensava che il messia dovesse venire da lì per inaugurare il suo regno. Vari falsi messia vennero da lì, promettendo mari e monti. Teuda partì dal deserto transgiordano e promise di dividere le acque del fiume Giordano per entrare trionfalmente in Palestina come ai giorni della prima conquista della Terra Promessa; ma su fatto decapitare dal procuratore Cuspio Fado e la sua testa spedita a Gerusalemme (Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 20,5,1). Questo Teuda è ricordato da Gamaliele in *At* 5:36.

È in questa situazione dell'epoca che la tentazione di Yeshùa assume rilevanza prospettando a Yeshùa una conquista facile del mondo intero. Yeshùa, come vero messia, aveva e ha la missione di conquistare l'intera umanità per Dio (cfr. *1Cor* 15:24). Ma questo doveva attuarlo mediante la rinuncia e il sacrificio, *ubbidendo*. Doveva dare la sua stessa vita per ubbidire a Dio fino in fondo. Tuttavia, con i suoi poteri, avrebbe potuto conquistare il mondo in altra maniera, conforme all'attesa giudaica. Avrebbe potuto comportarsi non da messia sofferente (*Is* 53), ma da glorioso "figlio di Davide". Se Yeshùa si fosse messo a capo di un esercito, con il potere che possedeva, avrebbe facilmente liberato gli ebrei dai romani e conquistato il mondo meglio di Ciro o di Alessandro il Grande. Ma questo avrebbe significato rinunciare alla missione ricevuta da Dio. Yeshùa voleva compiere la volontà di Dio: "Ho detto: «Ecco, vengo» (nel rotolo del libro è scritto di me) «per fare, o Dio, la tua volontà»". - *Eb* 10:7.

Per capire la gravità di questa tentazione basta pensare all'istintiva ripugnanza umana per la sconfitta e la sofferenza. Yeshùa avrebbe potuto costringere le persone all'ubbidienza anziché attirarle dolcemente con la sua amorevolezza che si fa sacrificio. Yeshùa però taglia corto e respinge la tentazione. Con linguaggio biblico dice: "Vattene, Satana". - *Mt* 4:10[170].

Anche in questa terza tentazione siamo di fronte all'inverosimile, come per il "teletrasporto" nella seconda. In questa ultima emerge di più l'assoluta impossibilità,

[170] Le medesime parole forti le rivolgerà a Pietro che in forma diversa riproporrà la stessa tentazione di allontanare Yeshùa dalla sofferenza: "Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno. Pietro, trattolo da parte, cominciò a rimproverarlo, dicendo: «Dio non voglia, Signore! *Questo non ti avverrà mai*». Ma Gesù, voltatosi, disse a Pietro: «*Vattene via da me, Satana*! Tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini»" (*Mt* 16:21-23). Il fatto che questa espressione ricorra due volte e solo in *Mt* (Luca la tace) ci fa comprendere di che genere fosse stato il pericolo corso da Yeshùa in questa tentazione. Non si trattava dell'idolatria comune, ma di seguire la prospettiva di un messia trionfatore presentato da satana secondo l'attesa giudaica e non conforme al volere divino.

perché – data la sfericità del nostro pianeta – non può esistere un monte così alto da cui si possa vedere tutto il mondo. Ciò è possibile solo con mente, pensandoci, il che denota una volta di più che le tentazioni consistettero in *suggestioni*, molto profonde, le quali possono essere più reali del reale.

Il valore storico delle tentazioni di Yeshùa. Che Yeshùa sia stato tentato durante la sua vita è un fatto innegabile: "Egli è stato *tentato* come noi in ogni cosa" (*Eb* 4:15). Yeshùa stesso più volte ha presentato la sua vita come una lotta con satana. Si ricordino la polemica con i farisei a proposito della guarigione dell'indemoniato (*Mt* 12:26,sgg.), la parabola della zizzania (*Mt* 13:24,sgg.), l'attribuzione a satana della malattia (*Lc* 13:16), la frase misteriosa in cui Yeshùa dice di vedere satana cadere dal cielo (*Lc* 10:18), gli avvertimenti a Pietro durante l'ultima cena (*Lc* 22:31). Yeshùa usa preferibilmente la parola ebraica *satàn*, mentre gli evangelisti adoperano usualmente la parola greca *diàbolos*.

Le tentazioni nel deserto sono ***storiche***. Di fatto i racconti biblici delle tre tentazioni realizzano tutte le condizioni di storicità che oggi sono richieste: sono attestate da molte testimonianze, segnano una rottura con il giudaismo e con la comunità primitiva. Non si riesce a capire perché mai la comunità post-pasquale (la congregazione dei discepoli sorta dopo la Pasqua in cui Yeshùa fu ucciso) avrebbe dovuto creare di sana pianta queste tentazioni che umiliano Yeshùa anziché esaltarlo, ponendolo alla possibile mercé di satana. Se queste tentazioni fossero state inventate per suggerire ai credenti il modo di superare le proprie prove - come pretendono i soliti critici -, si sarebbe dovuto escogitarne alcune più affini a quelle che solitamente toccano le persone. Il racconto delle tentazioni suppone quindi un ***nucleo storico*** che risale alle parole stesse di Yeshùa.

Ma che dire della presentazione di queste tentazioni come ce le narrano i Vangeli? L'indubbia storicità degli eventi è stata in qualche modo modificata dalla presentazione che ce ne fanno gli evangelisti? Le opinioni degli esegeti possono essere suddivise in due classi di pensiero. Non è sempre piacevole prendere in considerazione gli argomenti di studiosi che mettono in dubbio la Scrittura, ma bisogna pur dare risposta a chi non sa credere: "Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi". - *1Pt* 3:15.

1. NULLA SAREBBE STORICO. Secondo questa scuola di pensiero si tratterebbe solo di una finzione letteraria per sottolineare che Yeshùa è il nuovo Mosè che libera gli uomini dalla schiavitù di satana, proprio come Mosè liberò gli ebrei dalla schiavitù egiziana. Si tratterebbe di un nuovo Esodo che i credenti devono attuare. Va detto che è vero che le Scritture Greche presentano Yeshùa come il nuovo Mosè che riunisce i figli di

Israele, li sottrae alla schiavitù, li conduce attraverso il mare (battesimo) verso il nuovo monte Sinày (Siòn): "Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, passarono tutti attraverso il mare, furono tutti battezzati nella nuvola e nel mare, per essere di Mosè; mangiarono tutti lo stesso cibo spirituale, bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque: infatti furono abbattuti nel deserto. Or *queste cose avvennero per servire da esempio a noi*" (*1Cor* 10:1-6). In questa prospettiva le similitudini sono davvero tante. Ma c'è una differenza: mentre Dio stesso detta a Mosè i suoi Comandamenti, qui Dio stesso presenta Yeshùa come il figlio che parla a suo nome. Mosè è il servo, Yeshùa è il figlio in cui risiede la potenza divina (ovvero lo spirito santo di Dio). Certamente il battezzatore alludeva al periodo dell'Esodo quando presentò Yeshùa come "agnello di Dio" (*Gv* 1:29): come il sangue dell'agnello pasquale salvò gli ebrei dallo sterminio angelico, così il sangue di Yeshùa salva dalla morte tramite la fede (*Eb* 10:22;12:24). Israele dovette passare *quaranta* anni nel deserto e Yeshùa vi passò *quaranta* giorni.

Vero. Ma cosa c'entra tutto questo con la storicità delle tentazioni? La presentazione che la Bibbia fa di Yeshùa quale nuovo Mosè non significa affatto che le tentazioni siano state inventate. Non si riesce poi a capire perché mai Yeshùa doveva essere posto in balìa di satana per creare un artificio letterario. Ma se le tentazioni sono storiche – come lo sono – è comprensibile che non ci sia nessuna preoccupazione di dire che Yeshùa fu nelle tentazioni alla mercé del diavolo. La storia è storia. La Bibbia non ha mai ritegno nel narrare situazioni spiacevoli, neppure se colpiscono persone fedeli a Dio.

2. TUTTO È ASSOLUTAMENTE REALTÀ STORICA. Questa scuola di pensiero ammette la storicità completa di tutta la narrazione delle tentazioni. Tuttavia, anche questa interpretazione pone delle difficoltà. Come si può comprendere che Yeshùa sia stato portato qua e là da satana? Come si può pensare che davvero sia stato trasferito sul pinnacolo del Tempio senza essere visto da qualcuno e senza suscitare nella gente quella meraviglia che Yeshùa stesso voleva appunto evitare? E poi: dove trovare un monte così alto da cui si possano contemplare tutti i regni della terra e la "loro gloria", vale a dire le loro ricchezze e la loro potenza? Un tale monte non esiste e non potrebbe esistere, anche perché la convessità della terra impedirebbe di vederne con un solo sguardo tutta l'estensione. Non possiamo che concludere che tutto ciò avvenne per suggestione satanica creata nella fantasia di Yeshùa, e non nella realtà

cosmica. Questo nulla toglie alla *storicità*. Quelle cose avvennero davvero perché Yeshùa le visse.

Occorre trovare quindi una via di mezzo tra le due posizioni. Le tentazioni sono certamente storiche. Accaddero. Yeshùa le subì. In quanto alla presentazione che ne fa la Scrittura, vale il dato irrinunciabile del modo di esprimersi semitico, ovvero la *concretezza* del linguaggio. Che Yeshùa abbia vissuto davvero quelle esperienze è indubbio. In quanto al dire che egli fu trasportato sul pinnacolo o su un monte che non può esistere, questo fa parte del linguaggio concreto. Solo e unicamente per tentare un esempio, potremmo rifarci all'esperienza umana dei sogni. In un sogno una persona può muoversi in modi e in luoghi improbabili o impossibili nella realtà; se poi lo racconta può dire: nella mia mente andavo … un semita, nel suo linguaggio concreto, non direbbe che ciò avveniva nella sua mente, ma direbbe che avveniva davvero. Ma attenzione: da un sogno ci si risveglia e si sa che era solo un sogno. Così non fu per Yeshùa. Non fu un sogno. L'esempio tenta solo di illustrare come quella di Yeshùa fu ***un'esperienza reale***, che gli evangelisti, *concretamente*, narrano e attribuiscono al diavolo. Tutto questo ci fa anche riflettere sulla prova veramente dura che Yeshùa subì.

Confermata la storicità delle tentazioni, occorre dire qualche altra cosa sulla presentazione che ne fanno gli evangelisti. Abbiamo già visto che essi, usando il loro linguaggio semita concreto, narrano le cose come furono *vissute* da Yeshùa. Occorre dire anche che a questo linguaggio semita appartengono anche dei simboli, come il numero 40. Bisogna fare attenzione. Gli ebrei rimasero quaranta anni nel deserto, e questo è certamente storico. Ma il numero 40 non sempre va preso alla lettera. È il solito aspetto difficile da capire per un occidentale. Nella Bibbia il numero 40 è il simbolo dell'accostamento a Dio e il simbolo della prova. Mosè rimase quaranta giorni e quaranta notti con Dio quando ricevette le tavole della *Toràh* (*Es* 34:28). L'esplorazione di Canaan da parte delle spie ebree durò quaranta giorni (*Nm* 13:25). Elia camminò quaranta giorni e quaranta notti per accostarsi a Dio sul monte Oreb (*1Re* 19:8). Il numero 40 era un numero che parlava da solo per gli ebrei.

"Nel deserto rimase per quaranta giorni" (*Mr* 1:13). Va preso letteralmente o no? Non ci sono indizi per determinare la durata effettiva della permanenza di Yeshùa nel deserto. Potrebbe essere letterale? Difficilmente. Assumendolo come simbolico, potrebbe scandalizzare solo un occidentale. Un ebreo, invece, capiva bene cosa esso significava.

Tra i criteri più importanti e più evidenti della storiografia biblica c'è la sottolineatura dei tratti che più interessano esagerandoli e c'è l'invenzione di

particolari. Noi lo chiamiamo falsificare la storia, ma *l'orientale ritiene questa la vera storia perché mette in rilievo ciò che per lui era essenziale*. Lo studioso A. Durand parla di "messe in scena bibliche capaci di ingannare un lettore meno avvertito" (*Inerrance Biblique*, in *Dict Apol Foi Cathol*. 2, 1924, pag. 772), ovvero il lettore occidentale che non conosce i modi espressivi semitici[171].

È interessante al riguardo ciò che riporta Massimiliano Zerwick in un suo breve studio (M. Zerwick, *Il divino attraverso l'umano nei Vangeli*, in *Vari*, *La Bibbia nella chiesa dopo la Dei Verbum,* Edizioni Paoline, Roma, 1969, pagg. 152 e sgg.). In una riunione sotto una tenda per festeggiare un occidentale, alcuni beduini narrano un racconto. L'occidentale si domanda: "Ma ciò è proprio vero?". Tutti lo guardano stupiti: "Che vuol dire, se la storia sia vera o no?". L'occidentale per giustificarsi dice: "Volevo dire se i fatti si sono proprio svolti così". E i beduini stupiti: "Che vuol dire se i fatti si siano svolti così? Che importanza ha ciò? La storia ha una sua verità in sé stessa".

L'occidentale si appassiona per la verità di un fatto a scapito del suo significato; l'orientale s'interessa del suo significato a scapito talora della realtà storica. ***La verità per l'orientale è la verità del significato*, più che la realtà del fatto, com'è invece per l'occidentale**.

Noi siamo tentati dall'interno, nell'intimo; dunque dall'interno e nell'intimo fu tentato Yeshùa. Come noi: "Non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché ***egli è stato tentato come noi in ogni cosa***, senza commettere peccato". - *Eb* 4:15.

In *Mr* 8:33, ripreso da *Mt* 16:23, Yeshùa applica a Pietro l'appellativo di satana (σατανᾶ, *satanà*)[172]. Viene naturale intendere oggi qui il termine nel suo senso proprio di "avversario" (come se fosse 'tu sei *un* satana/avversario'). Ben difficilmente, però, la tradizione avrebbe conservato il termine aramaico se non l'avesse inteso come riferito all'unico avversario. Ora, Pietro viene chiamato satana per questo motivo: "Perché non pensi le cose di Dio ma le cose degli uomini" (*Mr* 8:33, traduzione dal greco). Pietro è dunque chiamato satana perché pensa umanamente. Ma satana non pensa umanamente: pensa satanicamente. In pratica, il pensare umano è così opposto al pensare di Dio da poter essere definito satanico.

[171] Si ricordino le due riunioni angeliche presso Dio nelle quali egli permette a satana di tentare Giobbe (*Gb* 2:1-7) e quella al tempo di Acab nella quale permette allo spirito menzognero di ingannare Acab. - *1Re* 22:19-23.

[172] Yeshùa, che parlava aramaico, dovette usare la parola aramaica *tzatanà* (צטנא).

Nel passo di *Mr* 8 Yeshùa preannuncia la sua morte, così come nel parallelo mattaico. Nel contesto, Marco dice che Yeshùa "cominciò a insegnare loro che era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose … e fosse ucciso" (*Mr* 8:31, *NR*). Il "non dovresti dire cose del genere!" (v. 32, *BDG*) di Pietro accende, per così dire, per un brevissimo attimo un lampo su una situazione di tentazione[173], che Yeshùa respinge con forza rimproverando Pietro.

Si avvicina dunque la passione di Yeshùa. Oltre che nel suo preannuncio in *Mr* 8, il termine "satana" è usato dai sinottici nel racconto della passione solo in *Lc* 22:3, nella frase "Satana entrò in Giuda" (*NR*). È particolarmente notevole che i sinottici non lo menzionino nell'episodio del Getsemani[174]. È sorprendente che i sinottici menzionino satana così poco e, soprattutto, che non considerino la vita e la passione di Yeshùa come una lotta contro satana. Tuttavia vi è detto chiaramente che dietro all'uscita tentatrice di Pietro si cela satana. D'altra parte, questo episodio è sintomatico del fatto che tutta la vita di Yeshùa, comprese le sue sofferenze, è stata un chiaro sì a Dio e un deciso no a satana. Quanto ad un contrasto tra lui e satana, vi si accenna unicamente nella pericope su Beelzebul[175].

La pericope su Beelzebul, se ben analizzata, fa emergere punti importanti:

- A differenza del giudaismo dell'epoca, afferma la chiara unità del regno del male sotto un unico capo: satana;
- Gli indemoniati non sono persone messe di fronte ad una scelta, ma individui che Yeshùa libera da qualcosa che li rende schiavi;
- Gli indemoniati sono solo malati, ma la loro presunta malattia era attribuita – nel pensiero del tempo – al demonio[176] (in altri casi alla luna);
- Non si fa distinzione tra malattie che fanno semplicemente parte della natura umana e malattie "sataniche": tutte sono attribuite a satana (in altri casi alla luna, il che la dice lunga sul modo arcaico di pensare).

È in questa chiave che va letto *At* 10:38, in cui è detto che Yeshùa "è andato dappertutto facendo del bene e guarendo tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo" (*NR*). Yeshùa non era un esorcista; per guarire la donna paralitica di *Lc* 13:16

[173] Per certi versi è come in *Lc* 22:53: "Questa è l'ora vostra, questa è la potenza delle tenebre" (*NR*), in cui 'l'ora degli uomini' è nel contempo "la potenza delle tenebre", riprendendo *Lc* 4:13: "Il diavolo, dopo aver finito ogni tentazione, si allontanò da lui fino a un momento determinato". – *NR*.

[174] *Mr* 14:32-42; *Mt* 26:36-46.

[175] *Mr* 3:22-26.

[176] Usando il linguaggio del suo tempo, in *Lc* 13:16, riferendosi alla donna affetta da grave paralisi, Yeshùa dice che satana l'aveva tenuta legata; al v. 11 si parla di πνεῦμα ἀσθενείας (*pnèuma asthenèias*), "uno spirito d'infermità" (pure conforme al modo popolare di pensare); quest'ultima "diagnosi", procedendo di male in peggio, ha fatto pensare ad alcuni che lei fosse indemoniata.

(vedi nota n. 175) non usò un qualche rito, ma la sua parola guaritrice: “Le disse: «Donna, tu sei liberata dalla tua infermità»” (non dal demonio!). - *Lc* 13:12, *NR*.

Dalla pericope su Beelzebul emergere anche quest’altro punto importante:

- Il più forte ha la meglio sul forte.

Nel più forte di *Mr* 3:27, che in senso figurato rende impotente il forte, viene condensata l’attività di Yeshùa alludendo ad un avvenimento della sua vita. Si tratta del superamento della tentazione da parte di Yeshùa, così da poter dire che ha “legato l'uomo forte”, per usare l’espressione marciana? Così è, ma tenendo conto che nella tentazione sono già incluse, per certi versi, la crocifissione e la risurrezione. Solo così si può parlare del totale spodestamento del forte, ovvero satana.

Non si tratta tuttavia di una questione di forza. Yeshùa non ha la meglio perché è più forte (ciò vale nel senso figurato nella pericope), ma perché *ne ha diritto*.

“Per mezzo di lui Dio ha creato l’universo, e ora lo ha stabilito come Signore di tutte le cose. Egli è lo specchio della gloria di Dio, l’immagine perfetta di ciò che Dio è”. – *Eb* 1:2,3, *TILC*.

L'incatenamento del più forte e la caduta dell'accusatore dal cielo si riferiscono allo stesso evento. Questi due passi si spiegano vicendevolmente:

“Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa”	“Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore»”
Mr 3:27	*Lc* 10:18

CEI 2008

La prima chiesa dei discepoli di Yeshùa ha tramandato altri due importanti enunciati attraverso le spiegazioni date da Yeshùa in merito a sue parabole:

- Un destino già segnato?

“Una parte del seme cadde lungo la strada; e gli uccelli vennero e lo mangiarono” (*Mr* 4:4, *CEI* 2008). Gli stessi identici semi sembrano avere un destino segnato in base al luogo in cui cadono. Se su un terreno sassoso, dove non c'è molta terra, subito germogliano mai poi, non avendo radici, seccano (vv, 5,6); se cadono tra i rovi, questi crescendo li soffocano (v. 7); cadendo sul terreno buono hanno una buona sorte e danno frutto (v. 8). I semi caduti lungo la strana hanno però un destino che è ben più che accidentale: “Quelli che sono lungo la strada sono coloro nei quali è seminata la parola; e quando l'hanno udita, subito viene Satana e porta via la parola seminata in loro” (v. 15). Il plurale “uccelli” mal si adatta al singolare satana, così come “il maligno” nel parallelo mattaico: “Tutte le volte che uno ode la parola del regno e non la comprende [μὴ συνιέντος (*mè synièntos*), “non comprendente”], viene il maligno [ὁ

πονηρὸς (*o poneròs*)] e porta via quello che è stato seminato nel cuore[177] di lui: questi è colui che ha ricevuto il seme lungo la strada" (*Mt* 13:19, *CEI* 2008). All'attività del maligno possono essere infatti attribuite anche le persecuzioni del v. 21 e anche la seduzione della ricchezza del v. 22. Solo *Mr* 4:15 menziona esplicitamente l'opera di satana. Nel parallelo lucano i semi caduti "lungo la strada sono coloro che ascoltano" la parola, "ma poi viene il diavolo e porta via la parola dal loro cuore"; qui però si rimanda ad un fattore che impegna di molto la capacità di capire: "… affinché non credano e non siano salvati". - *Lc* 8:12, *NR*.

Da una parte abbiamo il "non comprendente", *mè synièntos*, chi non comprende, e dall'altra il suo scopo: ἵνα μὴ πιστεύσαντες (*ìna mè pistèusantes*), "non aventi creduto", non siano salvati[178]. Non comprendere è una colpa? E permettere al diavolo di portar via la parola affinché non credano e non siano salvati è giusto?

Yeshùa così spiega perché usa le parabole:

9 Chi ha orecchi intenda!».
10 Allora gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?». 11 Egli, rispondendo, disse: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ad essi invece non è stato dato. 12 Infatti a chi ha sarà dato e sovrabbonderà, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. 13 Per questo parlo loro in parabole, perché vedendo non vedono e udendo non odono né intendono.
14 Cosí si compie per essi la profezia di Isaia che dice:

Con l'udito udirete, ma non intenderete,
guardando guarderete ma non vedrete.
15 Si è indurita, infatti, la mente di questo popolo,
con gli orecchi odono male,
hanno chiuso i loro occhi,
per non vedere con gli occhi,
per non ascoltare con gli orecchi,
per non intendere con la mente e convertirsi,
cosí che io li guarisca.

Mt 13:9-15
La Bibbia Concordata

Nota in calce di F. Salvoni:

9-15 Gesú predica il regno di Dio mediante parabole, per meglio fronteggiare sia i facili fraintesi della folla che la mala fede dei farisei, facendo sentire in tutti un vivo desiderio di conoscerne l'intimo significato che, però, viene dischiuso soltanto a chi ne cerca la spiegazione. Per gli altri, che non vogliono vedere né sentire, si verifica il catastrofico rifiuto predetto da Isaia (6, 9-17).

Yeshùa porta un dato di fatto (espresso con l'indicativo presente): "Vedendo non vedono e udendo non odono né intendono" (v. 13). Non si tratta di incapacità di vedere, di udire e di comprendere, ma di totale indisponibilità. "È indurita, infatti, la mente" (v. 15), "hanno chiuso i loro occhi, *per non vedere*", "*per non intendere* con la

[177] La mente, nel concetto occidentale.
[178] "Perché non avvenga che, credendo, siano salvati" (*CEI* 2008). *BDG* ne dà una versione più addolcita: "Il sentiero su cui cadono alcuni semi rappresenta il cuore duro di quelli che ascoltano le parole di Dio, ma poi viene il diavolo e porta via quelle parole, impedendo loro di credere e di essere salvati".

mente e convertirsi” - dice il profeta Isaia. Il quale conclude: “Così che io [Dio] non li guarisca”.

“Affinché non credano e non siano salvati” (*Lc* 8:12, *NR*) va quindi letto alla luce della spiegazione data da Yeshùa citando Isaia.

I profeti si rivolgono al popolo, alla massa. Secondo i saggi[179], che invece si rivolgono all’individuo, l’uomo è colui che capisce e non capisce (piuttosto che uno che sceglie), è colui che accetta o si ribella alle responsabilità avute da Dio. La persona intelligente è nel concetto biblico-ebraico chi è retto e conosce le cose che riguardano salvezza. Le persone sagge in senso biblico sono persone che dalla rivelazione divina (contenuta nella *Toràh*) traggono delle norme pratiche capaci di condurre alla felicità facendo loro trascorrere una vita equilibrata su questa terra; hanno discernimento di ciò che davvero conta (*Ec* 12:15,16). La Bibbia divide l’umanità in due categorie: sapienti e stolti (*Pr* 3:35;15:14). Secondo la Bibbia il giovane è stolto per natura, ma può imparare la sapienza: “La stoltezza è legata al cuore del ragazzo, ma la verga della disciplina la rimuoverà da lui” (*Pr* 22:15, *TNM* 2017). Se però uno poi diventa stolto o saggio, *secondo la sua decisione personale*, la posizione è irreversibile: “L'insensato diventerà saggio, quando un puledro d'onagro diventerà uomo”. - *Gb* 11:12.

Nel “non comprendente” (*mè synièntos*) di *Mt* 13:19 non è possibile vedere una colpa antecedente e in satana il suo effetto: non sarebbe conforme alla parabola. Neppure possiamo pensare che nel passo venga espresso il pensiero dell’evangelista e in *Mt* 23:37 (“Quante volte ho voluto … voi non avete voluto!”) l’opinione di Yeshùa.

Nei semi della parabola del seminatore non c’è predestinazione. Cadono dove cadono. Nella parabola il loro destino è segnato dal tipo di terreno su cui cadono, ma nell’allegoria i vari terreni sono le circostanze della vita, e in queste è pur sempre possibile scegliere. “Chi ha orecchi intenda!” (*Mt* 13:9, *La Bibbia Concordata*), chi vuole capire capisca. – Cfr. *2Co*r 4:3,4.

Dalla parabola della zizzania seminata tra il grano ricaviamo un altro enunciato:

- La situazione mista di grano e zizzania è attribuita al diavolo.

“Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!"»”. – *Mt* 13:24-28, *CEI* 2008.

---

[179] Gli autori dei *Ketuvìm*, כתובים, che comprendono anche i libri di saggezza.

Fuor di metafora: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo”. - *Mt* 13:37-39, *CEI* 2008.

Le parole di Yeshùa in 13:37-39 più che dare una spiegazione presentano un enigma. Vediamolo schematizzato:

<table>
<tr><th>ELEMENTI DELLA PARABOLA</th><th>FUOR DI METAFORA</th><th>CIÒ CHE LOGICAMENTE CI SI ATTENDEREBBE</th></tr>
<tr><td>Il seminatore</td><td>Il figlio dell’uomo</td><td rowspan="5">Non “figli del maligno”
ma
“figli del Regno” traviati.</td></tr>
<tr><td>Il buon seme</td><td>I figli del Regno</td></tr>
<tr><td>Il campo</td><td>Il mondo</td></tr>
<tr><td>Il nemico</td><td>Il diavolo</td></tr>
<tr><td>La zizzania</td><td>I figli del maligno</td></tr>
<tr><td colspan="3">Si noti che nonostante si dica che “il campo è il mondo”, si tratta poi in effetti del “suo campo”, *quello del seminatore*. Questo campo ristretto[180] è nel campo del mondo (cfr. *Mt* 24:14; *Rm* 10:18; *Col* 1:6). Il “suo campo” è la comunità dei suoi discepoli, la sua chiesa.</td></tr>
<tr><td colspan="3">24 Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. 25 Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. 26 Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. 27 Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". 28 Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". 29 "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. 30 Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio"». – *Mt* 13, *CEI* 2008.</td></tr>
</table>

I sinottici non presentano una satanologia omogenea. Conservano invece ciò che la prima chiesa ha ritenuto adatto e importante tramandare in relazione all'attività del maligno. Nei sinottici non c’è alcun tentativo di renderlo reale (non si confonda la concretezza ebraica con la realtà[181]) né vi si afferma la reale esistenza del diavolo. I sinottici respingono pure l’idea della comunità di Qumran secondo cui Dio ha dato

[180] Campo ristretto rispetto al vasto campo del mondo, ma non identificabile in uno specifico campo o chiesa (congregazione) in cui è raccolto insieme tutto il grano (in tal caso la comunità dei credenti dovrebbe uscire dal mondo – *1Cor* 5:10; cfr. *Gv* 17:15). Ciò ci sarà dopo la mietitura, allorché il grano – ben separato dalla zizzania – sarà raccolto nel granaio (*Mt* 13:30). Attualmente il “suo campo” è nel mondo e le spighe di grano sono frammischiate a quelle della zizzania. Sta qui la differenza tra il campo del mondo e il “*suo* campo”. Nessuna chiesa o congregazione può quindi arrogarsi la pretesa di essere l’unica composta da solo grano. I chiamati, gli eletti, si trovano oggi nelle varie chiese sparse per il mondo; alcune possono essere più conformi di altre alla vera chiesa, ma nessuna è del tutto priva di zizzania. “Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi”. – *2Tm* 2:1, *CEI* 2008.

[181] Di esempi se ne possono citare a bizzeffe. Ne basti qui uno: in *Pr* 9 la sapienza parla, dice, edifica la sua casa, cucina e prepara la tavola per i suoi invitati. Questa è *concretizzazione*. La realtà è che la sapienza non è una persona. Non sapendo distinguere, ci sono religioni che insegnano che la sapienza è “Gesù preumano”.

all'uomo «due spiriti[182] perché in essi cammini» (1QS 3:13-4,26) e che «fino al presente lottano nel cuore di un uomo» (4:2,3). I sinottici non sarebbero neppure d'accordo con l'affermazione di qualche filosofo contemporaneo secondo cui "Satana è l'alibi di Dio". A tale idea va dietro il frate biblista Alberto Maggi[183], secondo cui "quella del diavolo è stata indubbiamente una trovata eccezionale, un alibi per le malefatte degli uomini". Nella sua riflessione, ospitata da ilLibraio.it, il teologo afferma: "Al successo della figura del diavolo ha indubbiamente contribuito in passato una puerile leggenda, sorta al di fuori della Bibbia, nel Libro dei segreti di Enoc, che mise salde radici nel cristianesimo dei primi secoli e ha alimentato credenze popolari: quella di Lucifero, il bellissimo angelo castigato da Dio per la sua superbia e trasformato nell'orrendo diavolo nemico dell'umanità". E ancora: "È pertanto alquanto singolare vedere come la figura del diavolo, irrilevante nella Sacra Scrittura, abbia assunto nel corso del tempo dimensioni spropositate nella vita dei credenti, al punto che molti cristiani sembrano credere più nell'onnipresenza del tentatore che in quella del Salvatore. Hanno fatto e fanno più danni i cristiani con la loro ossessione del diavolo che quanti ne negavano la presenza".

Per contro, il capo della Chiesa Cattolica Romana, papa Francesco, parlando della manifestazione del male, sfacciata, aggressiva e distruttiva, ha dichiarato "Dietro questo c'è Satana" (suo discorso conclusivo al *summit* sulla protezione dei minori tenuto in Vaticano a febbraio del 2019 alla presenza dei 117 presidenti delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo). Papa Francesco dichiara anche nella sua "esortazione apostolica" *Gaudete et exsultate* che il diavolo non è "un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea". - § 160.

Nell'apocrifo *Libro del Siracide*[184] si legge: "Quando un empio maledice l'avversario [τὸν σατανᾶν (*tòn satanàn*), "il satana"], maledice sé stesso". - *Siracide* 21:27, *CEI* 2008.

Satana nelle lettere, in *At*, in *Eb* e in *Ap*

Paolo di preferenza usa *o satanàs* anziché *o diàbolos*. *2Cor* 12:7 è l'unico passo nel

[182] Da non confondersi con i due istinti, uno buono e l'altro cattivo, del giudaismo.

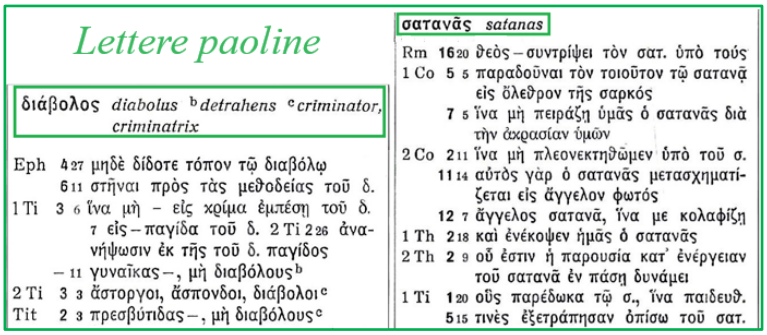
[183] Frate dell'Ordine dei Servi di Maria, ha studiato nelle Pontificie Facoltà Teologiche Marianum e Gregoriana di Roma e all'École Biblique et Archéologique française di Gerusalemme; è inoltre fondatore del Centro Studi Biblici G. Vannucci di Montefano (Macerata).

[184] Noto anche come *Ecclesiastico*, fu escluso dal canone ebraico alla fine del ° secolo. La Chiesa Cattolica lo ha conservato tra altri apocrifi in quello che chiama "secondo canone", in verità inesistente.

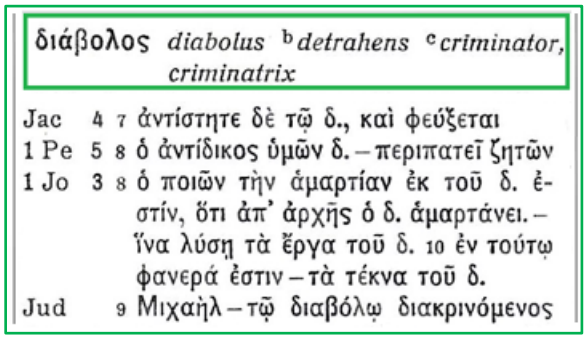
quale impiega *satanàs* senza articolo: “Mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana [ἄγγελος σατανᾶ (*ànghelos satanà*)]”.

Nella terminologia paolina rientra anche l’uso di questi altri termini:

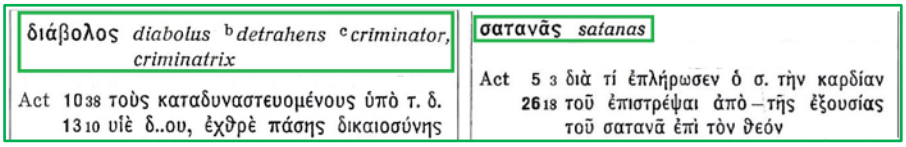
ὁ πειράζων (*o peiràzon*), “il tentatore”	*1Ts* 3:5
ὁ πονηρός (*o poneròs*), “il maligno”	*2Ts* 3:3; *Ef* 6:16
Βελίαρ (*Beliàr*), “Beliar”	*2Cor* 6:15
ὁ θεὸς (*o theòs*), “il dio”[185]	*2Cor* 4:4
ὁ ἄρχων (*o àrchon*), “il principe”[186]	*Ef* 2:2



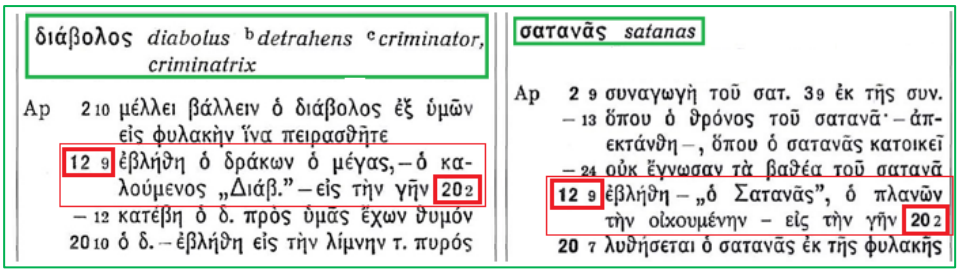
Nelle lettere cattoliche si riscontra unicamente il termine *diàbolos*:



In *Fatti degli Apostoli* abbiamo:



Nell’omelia erroneamente detta *Lettera agli ebrei* si ha unicamente *o diàbolos*, in 2:14. In *Apocalisse*:



Nei due passi enfatici di *Ap* 12:9 e 20:2 (riquadri rossi) si hanno ambedue i termini.

[185] “Il dio del mondo questo”, ὁ θεὸς τοῦ αἰῶνος τούτου (*o theòs tù aiònos tùtu*).

[186] “Il principe dell’autorità dell’aria”.

Nell'ultimo libro della Bibbia si trovano inoltre altri tre termini, gli ultimi due dei quali rappresentano immagini:

Ap 12:10	ὁ κατήγωρ (*o katègor*), "l'accusatore"
Ap 12:9;20:2	ὁ δράκων (*o dràkon*), "il drago"
Ap 12:9,14,15;20:2	ὁ ὄφις (*o òfis*), "il serpente"

Ecco tutte le occorrenze nelle Scritture Greche:

διάβολος *diabolus* [b] *detrahens* [c] *criminator, criminatrix*

Mat 4 1 πειρασθῆναι ὑπὸ τοῦ δ. 5.8.11 ‖ Luc 4 2 πειραζόμενος 3.6.13 συντελέσας πάντα πειρασμὸν ὁ διάβολος ἀπέστη
Mat 13 39 ὁ – ἐχθρὸς ὁ σπείρας αὐτά ἐστιν ὁ δ. 25 41 τὸ πῦρ τὸ αἰώνιον τὸ ἡτοιμασμένον τῷ δ. καὶ τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ
Luc 8 12 ἔρχεται ὁ δ. καὶ αἴρει τὸν λόγον ἀπό
Joh 6 70 καὶ ἐξ ὑμῶν εἷς διάβολός ἐστιν 8 44 ὑμεῖς ἐκ τοῦ πατρὸς τοῦ δ. ἐστέ 13 2 τοῦ δ. ἤδη βεβληκότος εἰς τὴν καρδ.
Act 10 38 τοὺς καταδυναστευομένους ὑπὸ τ. δ. 13 10 υἱὲ δ..ου, ἐχθρὲ πάσης δικαιοσύνης
Eph 4 27 μηδὲ δίδοτε τόπον τῷ διαβόλῳ 6 11 στῆναι πρὸς τὰς μεθοδείας τοῦ δ.
1 Ti 3 6 ἵνα μὴ – εἰς κρίμα ἐμπέσῃ τοῦ δ. 7 εἰς – παγίδα τοῦ δ. 2 Ti 2 26 ἀνανήψωσιν ἐκ τῆς τοῦ δ. παγίδος – 11 γυναῖκας –, μὴ διαβόλους [b]
2 Ti 3 3 ἄστοργοι, ἄσπονδοι, διάβολοι [c]
Tit 2 3 πρεσβύτιδας –, μὴ διαβόλους [c]
Hb 2 14 ἵνα – καταργήσῃ τὸν τὸ κράτος ἔχοντα τοῦ θανάτου, τοῦτ' ἔστιν τὸν δ.
Jac 4 7 ἀντίστητε δὲ τῷ δ., καὶ φεύξεται
1 Pe 5 8 ὁ ἀντίδικος ὑμῶν δ. – περιπατεῖ ζητῶν
1 Jo 3 8 ὁ ποιῶν τὴν ἁμαρτίαν ἐκ τοῦ δ. ἐστίν, ὅτι ἀπ' ἀρχῆς ὁ δ. ἁμαρτάνει. – ἵνα λύσῃ τὰ ἔργα τοῦ δ. 10 ἐν τούτῳ φανερά ἐστιν – τὰ τέκνα τοῦ δ.
Jud 9 Μιχαὴλ – τῷ διαβόλῳ διακρινόμενος
Ap 2 10 μέλλει βάλλειν ὁ διάβολος ἐξ ὑμῶν εἰς φυλακὴν ἵνα πειρασθῆτε 12 9 ἐβλήθη ὁ δράκων ὁ μέγας, – ὁ καλούμενος „Διάβ." – εἰς τὴν γῆν 20 2 – 12 κατέβη ὁ δ. πρὸς ὑμᾶς ἔχων θυμόν 20 10 ὁ δ. – ἐβλήθη εἰς τὴν λίμνην τ. πυρός

σατανᾶς *satanas*

Mat 4 10 ὕπαγε, σατανᾶ – 16 23 ὕπαγε ὀπίσω μου, σατανᾶ ‖ Mar 8 33 12 26 εἰ ὁ σ..ᾶς τὸν σ..ᾶν ἐκβάλλει ‖ Mar 3 23 πῶς δύναται σ..ᾶς σ..ᾶν ἐκβάλλειν; 26 εἰ ὁ σ..ᾶς ἀνέστη ἐφ' ἑαυτόν Luc 11 18 ἐφ' ἑαυτὸν διεμερίσθη
Mar 1 13 πειραζόμενος ὑπὸ τοῦ σατανᾶ 4 15 ἔρχεται ὁ σατ. καὶ αἴρει τὸν λόγον
Luc 10 18 ἐθεώρουν τὸν σατανᾶν ὡς ἀστραπὴν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ πεσόντα 13 16 ἣν ἔδησεν ὁ σατανᾶς ἰδοὺ δέκα – ἔτη 22 3 εἰσῆλθεν δὲ σατανᾶς εἰς Ἰούδαν Joh 13 27 εἰς ἐκεῖνον ὁ σατανᾶς – 31 ἰδοὺ ὁ σατανᾶς ἐξητήσατο ὑμᾶς τοῦ
Act 5 3 διὰ τί ἐπλήρωσεν ὁ σ. τὴν καρδίαν 26 18 τοῦ ἐπιστρέψαι ἀπὸ – τῆς ἐξουσίας τοῦ σατανᾶ ἐπὶ τὸν θεόν
Rm 16 20 θεὸς – συντρίψει τὸν σατ. ὑπὸ τούς
1 Co 5 5 παραδοῦναι τὸν τοιοῦτον τῷ σατανᾷ εἰς ὄλεθρον τῆς σαρκός 7 5 ἵνα μὴ πειράζῃ ὑμᾶς ὁ σατανᾶς διὰ τὴν ἀκρασίαν ὑμῶν
2 Co 2 11 ἵνα μὴ πλεονεκτηθῶμεν ὑπὸ τοῦ σ. 11 14 αὐτὸς γὰρ ὁ σατανᾶς μετασχηματίζεται εἰς ἄγγελον φωτός 12 7 ἄγγελος σατανᾶ, ἵνα με κολαφίζῃ
1 Th 2 18 καὶ ἐνέκοψεν ἡμᾶς ὁ σατανᾶς
2 Th 2 9 οὗ ἐστιν ἡ παρουσία κατ' ἐνέργειαν τοῦ σατανᾶ ἐν πάσῃ δυνάμει
1 Ti 1 20 οὓς παρέδωκα τῷ σ., ἵνα παιδευθ. 5 15 τινὲς ἐξετράπησαν ὀπίσω τοῦ σατ.
Ap 2 9 συναγωγὴ τοῦ σατ. 3 9 ἐκ τῆς συν. – 13 ὅπου ὁ θρόνος τοῦ σατανᾶ· – ἀπεκτάνθη –, ὅπου ὁ σατανᾶς κατοικεῖ – 24 οὐκ ἔγνωσαν τὰ βαθέα τοῦ σατανᾶ 12 9 ἐβλήθη – „ὁ Σατανᾶς", ὁ πλανῶν τὴν οἰκουμένην – εἰς τὴν γῆν 20 2 20 7 λυθήσεται ὁ σατανᾶς ἐκ τῆς φυλακῆς

Nelle lettere neotestamentarie predomina la prospettiva dell'attacco del diavolo alla comunità degli eletti. Questa idea è ben espressa in *1Pt* 5:8: "Il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare" (*NR*). Che

si tratti di persecuzione lo mostra il successivo v. 9: “Resistetegli stando fermi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze affliggono i vostri fratelli sparsi per il mondo” (*NR*). Che l’attacco del diavolo venga sferrato soprattutto nelle persecuzioni lo si riscontra in questi passi apocalittici:

“Non temere quello che avrai da soffrire; ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, per mettervi alla prova”	*Ap* 2:10
“Il dragone s'infuriò contro la donna e andò a far guerra a quelli che restano della discendenza di lei [la donna] che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù”	*Ap* 12:17
“Le fu pure dato [alla bestia] di far guerra ai santi e di vincerli”	*Ap* 13:7

NR

In due delle lettere apocalittiche inviate alle chiese sette dell’Asia[187] le sinagoghe giudaiche sono definite “sinagoghe si satana” (*Ap* 2:9 e *Ap* 3:9). Yeshùa aveva insegnato nelle sinagoghe (*Mt* 4:23;9:35; *Mr* 1:39; *Lc* 4:15,44). Dal fatto che Saulo di Tarso chiese al sommo sacerdote “delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme” (*At* 9:2), deduciamo che i primi discepoli di Yeshùa (tutti giudei) frequentavano regolarmente le sinagoghe (cfr. *At* 26:11). Ciò si deduce anche da *At* 15:21: Giacomo, che presiedette il concilio gerosolimitano (dopo la morte di Yeshùa) motiva le decisioni prese col fatto che “Mosè fin dalle antiche generazioni ha in ogni città chi lo predica nelle sinagoghe dove viene letto ogni sabato”, il che indica pure che i discepoli le frequentavano. Yeshùa, comunque, preannunciò che i suoi sarebbero stati perseguitati proprio nelle sinagoghe (*Mt* 10:17;23:34; *Mr* 13:9; *Lc* 21:12; *Gv* 16:2)[188]. Che le persecuzioni causare dai giudei durarono a lungo lo testimonia Paolo in *1Ts* 2:15 dicendo che i giudei “hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, e hanno cacciato” i tessalonicesi.

In *Ap* 2:13 Giovanni dice che nella città di Pergamo c’è il trono di satana, probabile allusione al tempio di Zeus, principale divinità fra gli dèi (foto: La facciata dell’altare a Zeus, Museo di Pergamo). L’altare a Zeus era stato completato tra il 166 e il 156 prima della nostra era, per cui Giovanni lo conosceva e, guardandolo, dovette immaginarlo come un grande trono (lo si noti, nella foto).

[187] Asia Minore (moderna Turchia), più propriamente la provincia romana dell’Asia.

[188] Ciò pure dimostra che i discepoli continuarono a frequentarle anche dopo la morte del loro Maestro.

In passo di *1Cor* 7:5 dovrebbe far riflettere. Paolo scrive agli sposi: "Non privatevi l'uno dell'altro, se non di comune accordo, per un tempo, per dedicarvi alla preghiera; e poi ritornate insieme, perché Satana non vi tenti a motivo della vostra incontinenza [ἀκρασία (*akrasìa*), "mancanza di autocontrollo)]". Si noti che Paolo dice "*vostra* incontinenza [*akrasìa*]". Il termine *akrasìa* deriva da ἀκρατής (*akratès*), che indica chi è senza autocontrollo. Lo troviamo nell'elenco di *2Tm* 3:2-4: "Egoisti, attaccati al denaro, gradassi, superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai genitori, ingrati, sleali, snaturati, non disposti a nessun accordo, calunniatori, senza autocontrollo [ἀκρατεῖς (*akratèis*)], spietati, senza amore per la bontà, traditori, testardi, pieni d'orgoglio, amanti dei piaceri piuttosto che di Dio" (*TNM* 2017); al v. 8 Paolo dice che costoro "sono mentalmente corrotti". In pratica fanno tutto da soli. Coloro che credono alla reale esistenza di satana dovrebbero ammettere che dietro la mancanza di autocontrollo del normale impulso sessuale ci sia il diavolo. E perché non dietro a tutti gli altri comportamenti elencati in *2Tm*? L'attribuzione a satana della '*loro* incontinenza' fa evidentemente parte di un modo di pensare. Se "la sapienza che viene dall'alto" è "pura, poi pacifica, ragionevole, pronta a ubbidire, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale, non ipocrita" (*Gc* 3:17, *TNM* 2017), a chi mai potrebbero essere attribuiti i suoi contrari? A satana, come l'incontinenza, che poi è in realtà la '*loro* incontinenza'.

Allo stesso modo, la tendenza umana a non perdonare viene attribuita alle macchinazioni di satana (*1Cor* 2:6-11). In *Ef* 6:11 si parla di "insidie del diavolo"; in *1Tm* 3:7 di una trappola del diavolo, che poi consiste nel non avere una buona reputazione e cadere quindi in discredito; gli oppositori che si ravvedono sono sfuggiti alla trappola del diavolo. - *2Tm* 2:26.

Parlando di coloro che nella comunità libertina di Corinto si ergevano per interesse anche pecuniario a conduttori spirituali fingendo di essere apostoli di Cristo (*2Cor* 11:12,13,20), Paolo arriva a dire che "anche Satana si traveste da angelo di luce" (v. 14, *NR*). Volendo dire che "persone del genere" – che "non sono schiave del nostro Signore Cristo, ma dei loro appetiti; e con parole suadenti e discorsi lusinghieri seducono il cuore dei semplici" – saranno neutralizzate, l'apostolo dice che Dio schiaccerà satana sotto i loro piedi. - *Rm* 16:18,20, *TNM* 2017.

Più di una volta Paolo aveva tentato di recarsi dai suoi cari tessalonicesi, ma ne era stato impedito; non ne sappiamo la ragione, ma fatto sta che lui l'attribuisce a satana. - *1Ts* 2:18[189].

[189] In *Rm* 1:13, tuttavia, senza alcuna attribuzione a satana scrive: "Molte volte mi sono proposto di recarmi da voi (ma finora ne sono stato impedito)". – *NR*.

Una sua permanente sofferenza fisica, una vera “spina nella carne”, viene da lui chiamata “un angelo di Satana” (*2Cor* 12:7). Questo passo merita una particolare attenzione. Sappiamo già che a satana, secondo la mentalità degli ebrei, erano attribuite le disgrazie e le sofferenze (cfr. *Gb* e *Lc* 13:16), ma qui ci sono dei particolari che rischiano di sfuggire a chi non conosce bene i modi espressivi ebraici. Esaminiamoli.

<table>
<tr><td>ἐδόθη μοι
edòthe moi
è stata data a me</td><td>Data da chi? Edòthe (ἐδόθη) è al passivo impersonale, che è un modo ebraico di riferirsi a Dio senza nominarlo. ‘Dio mi ha dato una spina’ sarebbe troppo forte, ma il senso è questo.</td></tr>
<tr><td>σκόλοψ τῇ σαρκί
skòlops tè sarkì
una spina nella carne</td><td rowspan="2">Secondo la mentalità degli ebrei, le disgrazie e le sofferenze venivano attribuite a satana (cfr. Gb e Lc 13:16). La “spina nella carne”, non potendo essere satana stesso, viene identificata in un suo angelo.</td></tr>
<tr><td>ἄγγελος σατανᾶ
ànghelos satanà
un angelo di satana</td></tr>
<tr><td>ἵνα με κολαφίζῃ
ìna me kolafìze
affinché me schiaffeggi</td><td rowspan="2">Giobbe si manteneva saldo nella sua integrità, benché satana avesse incitato Dio contro di lui. Satana così si rivolse allora a Yhvh: “«Stendi un po' la tua mano, toccagli le ossa e la carne, e vedrai se non ti rinnega in faccia». Il Signore disse a Satana: «Ebbene, egli è in tuo potere»”. - Gb 2:5,6, NR.</td></tr>
<tr><td>ἵνα μὴ ὑπεραίρωμαι
ìna mè yperàiromai
affinché non insuperbisca</td><td>Paolo ne ricava lo scopo che sta dietro la prova a cui è sottoposto.</td></tr>
</table>

Traduzione letterale dal testo greco

Così come Dio lasciò Giobbe in potere di satana, anche nel caso di Paolo – con le dovute proporzioni – Dio non interviene per togliergli la sofferenza, tanto che l’apostolo spiega: “Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me; ed egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza»” (vv. 8 e 9). La vicenda di Giobbe può essere definita una storia romanzata in cui è affrontato il problema del male sofferto dagli innocenti; il caso di Paolo illustra come una sofferenza fisica viene inquadrata allo stesso modo nell’agire di Dio. In altre parole possiamo dire che l’apostolo degli stranieri sperimentò nella sua vita di credente non solo la guida di Dio ma anche gli ostacoli (attribuiti a satana) e che questi due aspetti non vengono collegati nella Scrittura in modo esplicito. Ma in *2Cor* 12:7 il collegamento emerge ad una più attenta lettura.

Va ora evidenziato un certo cambio di passo rispetto a ciò che troviamo nel giudaismo *biblico*. Lasciando Giobbe in potere di satana, ovvero dell’accusatore tra i figli di Dio, Yhvh gli aveva intimato: “Ecco, è nelle tue mani. Bada solo di non togliergli la vita!” (*Gb* 2:6, nuova *TNM*). In *1Cor* 5:5 troviamo però che Paolo decide che l’uomo che conviveva con la moglie di suo padre (caso che definisce di una immoralità tale che non si trova neanche fra i pagani – v. 1) deve essere consegnato “a Satana per la

distruzione della carne" (nuova *TNM*). Ora, che satana e le sue schiere potessero danneggiare e perfino uccidere le persone è un'idea che si era fatta strada nel tardo giudaismo. Tuttavia, il tardo giudaismo non osò arrivare a vedere in ciò un fine salutare. Per Paolo, invece, la consegna del peccatore a satana ha proprio uno scopo salvifico, tanto che in *1Cor* 5:5 dice: "Dovrete consegnare quell'uomo a Satana per la distruzione della carne, *affinché lo spirito sia salvato nel giorno del Signore*" (nuova *TNM*). Anche per la spina nella carne si ha uno scopo salutare, tanto che Paolo dice: "Affinché io non insuperbisca".

"Consegnati a satana"

In due passi paolini appare l'espressione παραδιδόναι τῷ σατανᾷ (*paradidònai tò satanà*), "dare nelle mani/in balìa/in potere di satana".

Così nel caso dei due eretici Imeneo e Alessandro, che negavano la risurrezione del corpo e insegnavano che era già avvenuta nella rinascita interiore attuatasi nel battesimo: "Hanno fatto naufragio quanto alla fede. Tra questi sono Imeneo e Alessandro, che ho consegnati a Satana affinché imparino a non bestemmiare" (*1Tm* 1:19,20). In *2Tm* 2:17,18 si parla di "Imeneo e Fileto, uomini che hanno deviato dalla verità, dicendo che la risurrezione è già avvenuta, e sovvertono la fede di alcuni". Si noti che Paolo dice: "[*Io*] *ho* consegnati a Satana". Si tratta quindi di un'azione esclusivamente apostolica. Secondo i dati biblici non fu mai attuata da altri, neppure dalla chiesa. Questo potere di dare in balìa di satana è riservato all'apostolo, tanto che non può essere svolto neppure da Timoteo a cui Paolo scrive; tantomeno, quindi, dalla congregazione.

Allo stesso modo nell'altro caso, che riguarda l'incestuoso di Corinto: "*Quanto a me*, assente di persona ma presente in spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha commesso un tale atto. Nel nome del Signore Gesù, essendo insieme riuniti voi e lo spirito mio, con l'autorità del Signore nostro Gesù, *ho deciso* che quel tale sia consegnato a Satana, per la rovina della carne, affinché lo spirito sia salvo nel giorno del Signore Gesù" (*1Cor* 5:3-5). Anche qui l'azione di consegnare a satana è presa dall'apostolo sotto diretta responsabilità personale.

Si tratta di una scomunica, di una espulsione dalla congregazione. Ciò sulla base di *Dt* 17:7: "Toglierai via il male di mezzo a te", che Paolo cita in *1Cor* 5:13: "Togliete il malvagio di mezzo a voi stessi".

Che cosa significano le parole "per la rovina della carne" (*1Cor* 5:5)? Alcuni studiosi vi vedono la condanna a morte, come nel caso di Anania e Saffira (*At* 5); altri pensano a una punizione fisica eseguita da satana nel cui potere è dato il colpevole. Anziché cercare spiegazioni razionali con mentalità odierna, è meglio rifarsi all'idea semitica soggiacente che vede il mondo diviso in due campi: quello divino e quello satanico. Nella nuova visuale della fede in Yeshùa, il campo divino è affidato a Yeshùa che protegge la sua chiesa. Chi non è protetto da Yeshùa è sotto la schiavitù satanica, essendo oppresso con malattie o possessioni demoniche. Così riguardo a "Iezabel, quella donna che si dice profetessa e insegna e induce i miei servi a commettere fornicazione, e a mangiare carni sacrificate agli idoli. Le ho dato tempo perché si ravvedesse, ma lei non vuol ravvedersi della sua fornicazione. Ecco, io la getto sopra un letto di dolore, e metto in una grande tribolazione coloro che commettono adulterio con lei, se non si ravvedono delle opere che ella compie" (*Ap* 2:20-22). Coloro che sono in potere di satana, sono a lui legati essendo "nel laccio del diavolo" (*1Tm* 3:7; cfr. *2Tm* 2:26; *1Tm* 6:9; *2Pt* 2:20); "Satana aveva *tenuto legata* per ben diciotto anni" la povera paralitica guarita da Yeshùa (*Lc* 13:16). Paolo, espellendo l'incestuoso di Corinto, gli toglie la protezione di Yeshùa dandolo così in mano a satana, che lo può quindi torturare con malattie o possessioni. Già da prima che intervenisse Paolo, ad ogni modo, la stessa chiesa avrebbe dovuto espellere quell'incestuoso che non vi vergognava neppure di convivere con la sua stessa matrigna: "Siete anche pieni di superbia! Dovreste invece essere pieni di tristezza e allontanare da voi chi commette un tale misfatto". – *1Cor* 5:2, *TILC*.

Va però ricordato che anche in questi casi i provvedimenti attuati dall'apostolo Paolo non sono dettati dalla voglia di punire, ma sempre dal desiderio di salvare il colpevole. Costui, mortificato dalla malattia e dai fratelli che più non lo accolgano con il saluto orientale particolarmente caldo e caloroso, dovrebbe essere indotto a riconoscere il proprio torto e quindi a tornare a Dio potendosi di nuovo sotto la protezione di Yeshùa.

Che il diavolo sia definitivamente annientato è detto esplicitamente solo in due passi: in *Mt* 25:41, un cui parla di "fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli"; in *Ap* 20:10: "Il diavolo che le aveva sedotte fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo". Dobbiamo dare per scontato che tale idea fosse anche quella di Paolo, tuttavia va evidenziato che in *1Cor* 15:24,26, parlando della "fine, quando [Yeshùa] consegnerà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo che avrà ridotto al nulla ogni principato, ogni potestà e ogni potenza", dice che "l'ultimo nemico che sarà distrutto sarà la morte", senza menzionare la fine di satana e neppure del peccato.

"Il principe di questo mondo" in *Giovanni* e nelle lettere giovannee

L'apostolo particolarmente amato da Yeshùa impiega, nel suo Vangelo e nelle sue lettere, per "il principe del mondo questo" – *o àrchon tù kòsmu tùto* (ὁ ἄρχων τοῦ κόσμου τούτου) – quattro designazioni:

TERMINI	LUOGHI DELLE OCCORRENZE	VOLTE
Diàbolos (διάβολος), "**diavolo**"	*Gv* 6:70;8:44;13:2; *1Gv* 3:8[190],10;	7
O poneròs (ὁ πονηρός), "**il maligno**"	*Gv* 17:15; (*1Gv* 2:13,14?) (*1Gv* 3:12?) *1Gv* 5:18,19	3[191]
O àrchon tù kòsmu tùto (ὁ ἄρχων τοῦ κόσμου τούτου), "**il principe di questo mondo**"	*Gv* 12:31;14:30;16:11	3
Satanàs (σατανᾶς), "**satana**"	*Gv* 13:27	1

Un attento esame di questi passi ha molto da rivelare (e lo fanno perfino le loro traduzioni[192]).

Iniziamo dal termine *diàbolos*, "diavolo". Non si tratta di un nome proprio. Ma per le due *TNM* lo è, perché in *Gv* 8:44, *Gv* 13:2 e *1Gv* 3:8,10 mette al termine la maiuscola, contrariamente a *NR* che mantiene correttamente la minuscola. Le due *TNM* si tradiscono tuttavia in *Gv* 6:70, in cui Yeshùa si riferisce al traditore Giuda dicendo (secondo la Watchtower): "Uno di voi è un calunniatore", a fronte del greco

[190] Il termine *diàbolos* è qui presente tre volte.
[191] Tre volte sono quelle che sicuramente sono riferite al diavolo.
[192] Le traduzioni mostrano come viene religiosamente inteso il diavolo.

διάβολος (*diàbolos*), che *NR* traduce correttamente: “Uno di voi è un diavolo!”. Consultando le traduzioni di questi passi in altre versioni ci si fa un’idea dell’intendimento che ciascun traduttore ha del diavolo.

In *1Gv* 3:8 c’è una contrapposizione tra “i figli di Dio” e “i figli del diavolo” (*ND*). Qualcuno potrebbe argomentare che come Dio è un essere reale, così lo è il diavolo. Ma qui i “i figli di Dio” non sono angeli; sono persone. Anche “i figli del diavolo” sono persone. Il v. 10 chiarisce: “Da questo si riconoscono i figli di Dio e i figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il proprio fratello” (*ND*). Secondo la loro indole e secondo il loro comportamento alle persone viene attribuita un’appartenenza[193]. “Figli di luce” (*Gv* 12:36, *ND*) è un modo di dire per designare i discepoli di Yeshùa. Lo stesso modo di dire vale per i “figli della risurrezione” di *Lc* 20:36 (*ND*) e per espressioni simili.

Giovanni impiega “satana” un’unica volta, in *Gv* 13:27, nel detto di Yeshùa che determina il destino di Giuda. Tuttavia, al precedente v. 2 il riferimento è al diavolo e non a satana: “Avendo già il diavolo messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo”. - *ND*.

Quanto al termine “il maligno”, *o poneròs* (ὁ πονηρός), non sempre è distinguibile chiaramente dal semplice aggettivo. Delle 11 ricorrenze[194], nel Vangelo giovanneo pare certo riferirsi al diavolo in *Gv* 17:15: “Io non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno” (*ND*); negli altri due passi (*Gv* 3:19;7:7) ha valore aggettivale. Nei passi di *1Gv* 2:13,14 la nuova *TNM* ha “il Malvagio” con la maiuscola, contrariamente alla vecchia versione che aveva “il malvagio”; in *ND*: “Padri, vi scrivo perché avete conosciuto colui[195] che è dal principio. *Giovani*, vi scrivo perché *avete vinto il maligno*. Figlioletti, vi scrivo perché avete conosciuto il Padre. Padri, vi ho scritto perché avete conosciuto colui[196] che è dal principio. *Giovani*, vi ho scritto perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi, e perché *avete vinto il maligno*”. Si noti che qui sono i giovani a vincere il maligno. E perché non i padri? In *1Gv* 5:4 è detto che “tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede” (*ND*), non è quindi chiaro se “il maligno” sia il diavolo o piuttosto ciò è malvagio (cfr. *Gv* 16:33). D’altronde, i giovani non possono aver vinto

[193] Cfr. *Gv* 1:12,13;8:39;11:52; *1Gv* 3:1,2;5:2.

[194] *Gv* 3:19;7:7;17:15; *1Gv* 2:13,14;3:12;5:18,19; *2Gv* 11; *3Gv* 10 (in *1Gv* 3:12 due volte).

[195] Il professor Michele Buonfiglio nella sua traduzione dai testi originali in greco in chiave semitica (Casa Editrice Alētheia,2018) pone questa nota: «Quella che sin dal principio è la parola di Dio». Il testo greco ha τὸν (*tòn*), accusativo maschile, riferito a *lògos*, “parola”, che in greco è maschile (cfr. *Gv* 1:1). Trasformare “quello”, riferito al *lògos*, in “colui che”, scambiando una cosa per persona, è una grave scorrettezza.

[196] Vedi nota precedente.

il diavolo (tra l'altro a differenza dei padri), perché il diavolo sarà vinto solo in futuro. In *2Gv* 11 e *3Gv* 10 *poneròs* è solo un aggettivo che non è riferito al diavolo; in *1Gv* 3:12 compare nella frase "Caino, che era dal maligno" e nella frase "le sue opere erano malvagie" (*ND*), nella quale ha solo valore aggettivale. In *1Gv* 5:18,19 *poneròs* è riferito al diavolo.

L'affermazione più importante che concerne il diavolo si trova in *Gv* 8:44: "Voi siete dal diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro; egli fu omicida fin dal principio e non è rimasto fermo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, parla del suo perché è bugiardo e padre della menzogna" (*ND*). Abbiamo qui l'analogia con la stretta relazione della parentela familiare: come un padre determina il figlio, così il diavolo determina le persone.

La traduzione "voi siete *dal* diavolo" di *ND* è più conforme di altre[197] al testo greco, che legge ὑμεῖς ἐκ τοῦ πατρὸς τοῦ διαβόλου ἐστὲ (*ymèis ek tù patròs tù diabòlu estè*)[198]. L'analoga costruzione 'essere da' la ritroviamo in *1Gv* 3:12: "Non come Caino, che era *dal* [ἐκ τοῦ (*ek tù*)] maligno" (*NR*). Qui non c'è l'immagine della relazione padre-figlio (maligno-Caino) ma è indicata la stretta relazione effettiva tra pari: "Uccise il proprio fratello. Perché l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie e quelle di suo fratello erano giuste" (*Ibidem*). Mettendo insieme i concetti di questi passi ne troviamo la sintesi in *1Gv* 3:10 (*NR*): "In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio". La differenza tra i due tipi di "figli"[199] sta nella pratica o meno della giustizia, che per gli ebrei voleva dire ubbidire alla *Toràh*.

I rabbini argomentavano che è la volontà umana che determina la libera scelta della condizione di essere o no dalla parte di Dio. Ciò lo si riscontra nel caso del traditore Giuda, che decise di mettersi dalla parte di satana. Yeshùa disse ai suoi durante la sua ultima cena: "Uno di voi è un diavolo!" (*Gv* 6:70, *NR*), e Giovanni spiega al verso successivo: "Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota, perché questi, uno dei dodici, stava per tradirlo". Nel parallelo lucano è detto: "Satana entrò in Giuda" (*Lc* 22:3, *NR*)[200]. Nell'apocrifo *I Testamenti dei Dodici Patriarchi* (forse della fine del 2°

[197] Altre traduzioni rendono meglio la frase in italiano, ma impediscono di cogliere da preposizione "da" (in greco *ek*, ἐκ). *NR*: "Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre"; *TNM*: "Voi avete il Diavolo per padre". Buona la vecchia *TNM*, anche se mette in modo inopportuno la maiuscola a "diavolo": "Voi siete dal padre vostro il Diavolo".

[198] Letteralmente: "Voi da il padre il diavolo siete".

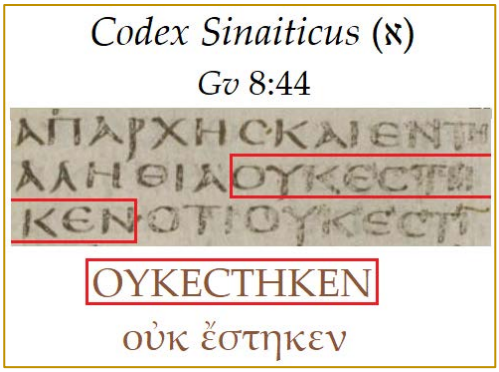
[199] Qualcosa di simile si aveva a Qumràn distinguendo "i figli della luce" dai "figli delle tenebre" (questi lì definiti "eredità di Belial").

[200] Se vi "entrò" significa che prima ne era fuori, il che esclude che Giuda fosse predestinato sin dall'inizio. In *Mr* 8:33 abbiamo un passaggio *temporaneo* (non definitivo) dalla parte di satana che spinse Yeshùa a

secolo prima della nostra era) si legge: “Dio ha dato ai figli degli uomini due vie, due volontà, due azioni, due modi di comportarsi e due fini. Per questo tutte le cose sono a due a due, l'una di fronte all'altra. Ci sono infatti due vie, quella del bene e quella del male. Su queste si fondano le due volontà che stanno nel nostro petto e che servono a distinguerle. Se, dunque, l'anima vuole procedere bene, compie tutte le sue azioni nella giustizia, e anche se pecca, subito si pente, perché, pensando ciò che è giusto e respingendo la malvagità, rovescia subito a terra il male e sradica il peccato. Ma se la volontà piega verso il male, ogni sua azione è nel male, in quanto respinge il bene, aderisce al male ed è dominata da Beliar. Anche se fa il bene, lo cambia in male. Quando comincia a fare il bene, conduce nel male la fine dell'azione, ché lo scrigno della volontà è pieno di spirito cattivo”. - *Testamento di Aser* 1:3-9.

Tornando a *Gv* 8:44 (*ND*), rileviamo che vi sono affermate tre cose:

1. “Egli fu omicida fin dal principio”. Ciò sembra riferirsi al peccato delle origini. Va però osservato, come già detto in precedenza, che se l’allusione fosse al serpente e se questo identificasse satana, allora lui e la morte sarebbero un tutt’uno e sarebbero alla fine annientati insieme, il che è in contrasto con quanto emerge dai passi di *1Cor* 15:26, *Ap* 20:10 e *Ap* 20:14, in cui il diavolo e la morte sono *indipendenti* e in cui sia Paolo che Giovanni distinguono nettamente tra il diavolo e la morte;
2. “Non è rimasto fermo nella verità”. Questa frase pone problemi di critica testuale. Nel testo critico di Nestle-Aland la lezione οὐκ ἔστηκεν (*uk èsteken*), “non stava fermo” (imperfetto indicativo) è tratta dal manoscritto P^{66} (Bodmer II). Il papiro P^{75} (Bodmer XV) legge però οὐχ ἔστηκεν (*uch èsteken*), “non stette fermo”, al perfetto indicativo[201]. In greco il tempo perfetto indica un’azione conclusasi nel passato, ma il presente οὐκ ἔστιν (*uk èstin*), “non c’è”, della frase seguente esclude un cambiamento successivo, per cui è più logica la lezione con l’imperfetto, che in greco indica un’azione continuativa nel passato; anche se l’imperfetto non esclude un successivo mutamento, ciò è impedito dal presente “in lui non c'è verità”. L’imperfetto è attestato anche da altri manoscritti. Nella foto la lezione originale[202] nel



rimproverare Pietro chiamandolo con lo stesso epiteto del diavolo: “Vattene via da me, Satana! Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini”. – *NR*.

[201] La differenza è data dallo spirito iniziale: dolce nell’imperfetto (ἔ) e aspro nel perfetto (ἔ). La negazione οὐκ (*uk*) diventa οὐχ (*uch*) proprio perché posta davanti allo spirito aspro.

[202] Anticamente la lettera greca *s* (Σ) era scritta C.

Codice Sinaitico; essendo questo un codice[203] onciale[204], mancano gli spiriti, tuttavia la negazione οὐκ (*uk*) con la gutturale *k* (κ) anziché l'aspirata *ch* (χ) non lascia dubbi che il verbo è all'imperfetto;

3. "In lui non c'è verità". Ciò e quanto precede (punto 2) implica che in relazione al diavolo non si può mai parlare di verità.

Nel contesto di questi tre punti non c'è alcun tentativo di ricercare ciò che fosse il diavolo prima di essere tale. È presentato solo un dato di fatto. Ragionare sull'imperfetto "non stava fermo nella verità", che in greco equivale a dire che continuava a non attenersi alla verità, è un'elucubrazione che facciamo noi oggi. Nel contesto non si intende neppure dire che la realtà del male e del peccato, attribuita a satana, non faccia parte della creazione di Dio. Con consapevolezza o meno, il testo giovanneo rifiuta anche le speculazioni del tardo giudaismo, comprese quelle di Qumran in merito alla natura e all'origine del diavolo.

Negli scritti di Giovanni va invece evidenziata l'importanza degli enunciati ontologici:

Nati ἐκ τοῦ θεοῦ *ek tù theù* dal Dio	Essere ἐκ τοῦ διαβόλου *ek tù diabòlu* dal diavolo
1Gv 3:9	*Gv* 8:44a
Essere i figli del Dio τὰ τέκνα τοῦ θεοῦ *tà tèkna tù theù*	Essere i figli del diavolo τὰ τέκνα τοῦ διαβόλου *tà tèkna tù diabòlu*
1Gv 3:10	*1Gv* 3:10

"Chiunque commette[205] il peccato è *dal diavolo* [ἐκ τοῦ διαβόλου (*ek tù diabòlu*)]", (*1Gv* 3:8, *ND*), e infatti "Caino, che era *dal maligno* [ἐκ τοῦ πονηροῦ (*ek tù ponerù*)] … uccise il proprio fratello" (v. 12). Chi "è nato da Dio non pecca … e il maligno non lo tocca" (*1Gv* 5:18, *ND*). Questi concetti sono gli stessi che in *Mt* 7:17,18 troviamo enunciati da Yeshùa: "Ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti

[203] Il codice si presenta, nella sua struttura fisica, formato da uno o più fascicoli, composti a loro volta da più fogli (pergamenacei o cartacei – pergamena nel caso del Sinaitico) piegati e inseriti l'uno dentro l'altro. Fu una grande novità: le Sacre Scritture potevano essere agevolmente consultate senza dover dispiegarne i lunghi rotoli. Può essere considerato l'antesignano del moderno libro.

[204] In tutte maiuscole, con le parole tutte attaccate per risparmiare spazio in quanto il materiale scrittorio era molto costoso.

[205] Diverse versioni bibliche traducono "chi pratica il peccato", ma il testo greco legge ὁ ποιῶν (*o poiòn*), "il facente". "Pratica" non si addice perché insinua l'idea sbagliata che si pecca facendo del peccato una pratica. Basta però un solo peccato per peccare. "Il peccato è violazione della legge", ovvero della *Toràh*. – *1Gv* 3:4b, *ND*.

cattivi. Un albero buono non può fare frutti cattivi, né un albero cattivo fare frutti buoni". – *NR*.

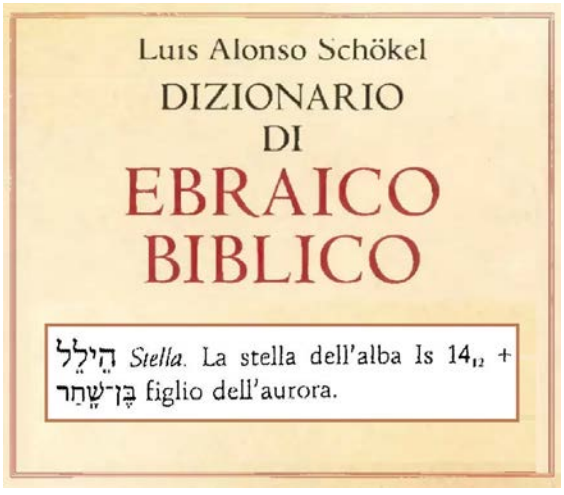
14. Lucifero – *Appendice*

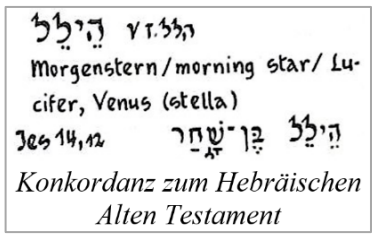
Alla voce “Lucifero” la prestigiosa Treccani recita:

> «Il termine italiano "apportatore di luce", deriva dal latino *lucĭfer* che a sua volta è traduzione etimologica del greco φωσφόρος[206]: con questo termine i Greci designavano il pianeta Venere per il suo brillante splendore che lo distingue specialmente sul declinare della notte (donde anche il termine di ἑωσφόρος[207], "apportatore d'aurora").
>
> Nel passo di *Isaia*, XIV, 12, il profeta, schernendo il re di Babilonia decaduto dalla sua potenza, gli domanda sarcasticamente come sia precipitato dal cielo, lui che era *hēlel ben shaḥar*[208]. Questa espressione ebraica, che designa certamente un astro, è stata tradotta dal greco dei Settanta "Eosforo, sorgente al mattino", e dietro loro dalla Vulgata "*Lucifer*, *qui mane oriebaris*"[209] (mentre dai moderni si preferisce più comunemente vedere nel vocabolo *hēlel* una designazione della luna calante). Il passo di Isaia, nella traduzione dei Settanta per i Padri greci, e in quella della Vulgata per i Padri latini, fu spesso applicato al principe degli angeli che si ribellarono a Dio in cielo, e perciò ne furono scacciati e precipitati all'infemo[210]. Onde *Lucifero* divenne in seguito un nome proprio, e designò il capo dei demonî, o il demonio in genere».

La Treccani sintetizza così la “storia” di Lucifero, che più che storia è una favola sorta dalla traduzione della Bibbia in latino fatta da Girolamo (345-347 – 419), che la Chiesa Cattolica non mancò di elevare alla santità e di considerare “dottore della Chiesa”.

La “storia” *vera*, se così vogliamo definirla, è che nel libro di *Isaia* il re di Babele viene schernito con l’epiteto “splendente figlio dell’aurora”, in ebraico *helèl ben-shàkhar* (הֵילֵל בֶּן־שָׁחַר), e viene deriso domandandogli sarcasticamente come mai sia caduto dal cielo, lui così luminoso. La parola *helèl* (הֵילֵל) è un *hapax legomenon*[211]: compare solo qui, in *Is* 14:12. Questo termine risale alla radice ebraica √*hll*, (affine all’aramaico *halla*, che indica il compa-





[206] *Fosfòros*, nota aggiunta.
[207] *Eosfòros*, nota aggiunta.
[208] הֵילֵל בֶּן־שָׁחַר, nota aggiunta.
[209] “Che ti sei alzato al mattino”, nota aggiunta.
[210] Infermo, nota aggiunta.
[211] Dal greco ἅπαξ λεγόμενον (*ápacs legómenon*), “detto una volta sola”, indica una parola che compare un’unica volta nell'ambito di un intero testo.

rire all'orizzonte), dalla quale deriva il verbo *halàl* (הָלַל), "brillare/splendere"[212]. L'espressione *ben-shàkhar* (בֶּן־שָׁחַר), "figlio dell'aurora", è un modo di dire ebraico che va letto in senso figurato, come in *Gb* 38:32: "Puoi far uscire una costellazione al tempo stabilito o guidare la costellazione di As insieme ai suoi figli?", in cui i "figli" della costellazione di As (forse l'Orsa Maggiore) sono i corpi celesti che la compongono. Quanto alla definizione "stella" del biblista Luis Alonso Schökel, non deve sorprendere. Gli antichi non avevano conoscenza del fatto che era la luce solare ad investire i pianeti, per cui qualsiasi corpo celeste luminoso era da loro chiamato stella. Lo "splendente figlio dell'aurora" è il pianeta Venere, che anche oggi i semplici scambiano per stella, pianeta a cui ben si addice l'epiteto "figlio dell'aurora" per via delle sue apparizioni mattutine. Il tutto, nell'insieme e nel contesto, non lascia dubbi che si tratta di una contumelia indirizzata al re di Babele.

Come si arrivò da questo semplice passo biblico di *Is* 14:12 – così bello poeticamente, geniale nel suo allegorismo e carico di penetrante sarcasmo biblico – al Lucifero principe degli angeli ribelli, divenuto il capo dei demoni nell'inferno? La superbia, la rabbia incontrollata, la malvagità, così come l'astuzia e la scaltrezza *sono riferite al sovrano babilonese*. Girolamo non fece altro che tradurre in latino l'ebraico *helèl ben-shàkhar* (הֵילֵל בֶּן־שָׁחַר), "splendente figlio dell'aurora":

quomodo cecidisti de caelo lucifer qui mane oriebaris
come sei caduto dal cielo lucifero che sorgevi al mattino,
corruisti in terram qui vulnerabas gentes
sei precipitato a terra tu che ferivi le nazioni.
Is 14:12, *Vulgata*

Il termine latino *lūcĭfĕr* altro non è che un aggettivo la cui etimologia è semplice ed evidente: è il composto di *lux, lucis*, "luce", e di una forma del verbo *fero*, "portare"; letteralmente significa "portatore di luce". Il riferimento è all'*astrum* visibile al mattino: il pianeta Venere, "la stella dell'alba"[213]. Il termine latino *lūcĭfĕr* ricalca il termine greco[214] *fosfòros* (φωσφόρος), che ha lo stesso significato[215], ovvero *che porta la luce*. Già tradurre "lucifero" è interpretativo. Sei poi vi si pone la maiuscola si crea una dottrina. La traduzione corretta è "portatore di luce".

---

[212] Cfr. *Gb* 31:26; *Is* 13:10.

[213] Nelle apparizioni serali lo stesso astro era detto Espero. Nel suo poema *Le sette giornate del mondo creato*, composto nel 1594 e pubblicato postumo nel 1607, Torquato Tasso scrisse relativamente alla quarta giornata: "La grazïosa stella, la qual lieta si leva innanzi a l'alba, e Lucifero ha nome; e poi n'appare, Espero detta, allorché 'l Sol tramonta". Oggi sappiamo che le due "stelle" sono in realtà due manifestazioni dello stesso corpo celeste, il pianeta Venere.

[214] Il greco è lingua sorella del latino.

[215] *Fosfòros* è composto di φῶς (*fòs*), "luce", e di φορός (*foròs*), "portatore"; da *fosfòros* derivano i nostri "fosforo" e "fosforescente".

Dal semplice aggettivo latino *lucifer* la religione - iniziando dai cosiddetti “padri della Chiesa” - si è inventata Lucifero quale equivalente di satana.

Il capitolo 14 di *Isaia* descrive la gioia d'Israele dopo la sconfitta della Babilonia e con una splendida e feroce satira celebra la caduta di un oppressore:

3 Il giorno che il Signore ti avrà dato riposo dal tuo affanno, dalle tue agitazioni e dalla dura schiavitù alla quale eri stato assoggettato, tu pronuncerai questo canto sul **re di Babilonia** e dirai: **4** «Come! Il tiranno è finito? È finito il tormento? **5** Il Signore ha spezzato il bastone degli empi, lo scettro dei despoti. **6** Colui che furiosamente percoteva i popoli con colpi senza tregua, colui che dominava rabbiosamente sulle nazioni, è inseguito senza misericordia. **7** Tutta la terra è in riposo, è tranquilla, la gente manda grida di gioia. **8** Perfino i cipressi e i cedri del Libano si rallegrano a motivo di te. "Da quando tu sei atterrato", essi dicono, "il boscaiolo non sale più contro di noi"[216]. **9** Il soggiorno dei morti, laggiù, si agita per te, per venire a incontrarti al tuo arrivo; esso sveglia per te le ombre, tutti i prìncipi della terra; fa alzare dai loro troni tutti i re delle nazioni. **10** Tutti prendono la parola e ti dicono: «Anche tu dunque sei diventato debole come noi? Anche tu sei divenuto dunque simile a noi?». **11** Il tuo fasto e il suono dei tuoi saltèri sono stati fatti scendere nel soggiorno dei morti; sotto di te sta un letto di vermi, e i vermi sono la tua coperta. **12** **Come mai sei caduto dal cielo, astro mattutino, figlio dell'aurora? Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni?** **13** Tu dicevi in cuor tuo: «Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del settentrione; **14** salirò sulle sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo». **15** Invece ti hanno fatto discendere nel soggiorno dei morti, nelle profondità della fossa! **16** Coloro che ti vedono fissano in te lo sguardo, ti esaminano attentamente, e dicono: «È questo l'uomo che faceva tremare la terra, che agitava i regni, **17** che riduceva il mondo in un deserto, ne distruggeva le città, e non rimandava mai liberi a casa i suoi prigionieri?». – *NR*.

È il vero protagonista del canto funebre e della ballata per la caduta del tiranno.
Espressioni allegoriche nello stile concreto ebraico: i cipressi e i cedri libanesi si rallegrano e parlano; il boscaiolo che li abbatteva è il re di Babele; il soggiorno dei morti si agita e va ad incontrare il defunto sovrano, svegliando dalla morte i principi della terra e facendo alzare dai loro troni tutti i re delle nazioni, i quali parlano e dicono la loro; perfino il fasto e il suono degli strumenti musicali babilonesi vengono fatti scendere nel soggiorno dei morti. **La caduta dal cielo dell’astro mattutino figlio dell'aurora e il suo atterramento** rientrano del tutto nell’allegoria: così è descritto il defunto sovrano babilonese.
Espressioni (allegoriche) da esaminare.

VALUTAZIONE

A meno di prendere alla lettera (vedendo dietro di essi entità reali) anche cipressi e cedri che parlano, tombe che si agitano, sovrani defunti che si alzano e commentano, è illogico e assurdo vedere satana dietro l’atro del mattino caduto a terra. Della chiara metafora va tenuto conto anche nelle espressioni da esaminare.

[216] I re di Assiria e di Babilonia avevano fatto abbattere per le loro costruzioni grandi quantità di cedri del Libano.

Esaminiamo ora *Is* 14:13,14 “Tu dicevi in cuor tuo: «Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del nord; salirò sulle parti più alte delle nubi, sarò simile all'Altissimo»”. - *ND*.

Chi viene fatto parlare è il re di Babele (*Is* 14:4)[217]. Costui, che si crede un dio (cfr. *Is* 47:10b) e viene annoverato con sinistro sarcasmo nella galleria dei sovrani deceduti (vv. 9b,10), progettava di innalzare il suo trono al di sopra delle “stelle [כּוֹכְבֵי (*chòchve*); *LXX* greca: τῶν ἄστρων (*tòn àstron*); *Vulgata* latina: *astra*] di Dio”. La chiave di lettura ci è data da *Nm* 24:17, in cui è detto che “una stella [כּוֹכָב (*kochàv*); *LXX* greca: ἄστρον (*àstron*); *Vulgata* latina: *stella*] sorgerà da Giacobbe e uno scettro si alzerà da Israele” (*ND*); e si noti che la stessa d’Israele è abbinata al trono. In *Ap* 22:16 troviamo la conferma nelle parole di Yeshùa glorificato: “Io sono la Radice e la progenie di Davide, la lucente stella [ἀστὴρ (*astèr*)[218]; *Vulgata* latina: *stella*] del mattino”[219] (*ND*). Giacché le stelle possono rappresentare dei re, le “stelle *di Dio*” sulle quali il tiranno babilonese voleva elevarsi per porvi il suo trono sono dei sovrani discendenti dal re Davide.

A comprova abbiamo il parallelo “sul monte dell'assemblea”[220], che fa coppia con “al di sopra delle stelle di Dio”. È lì sopra che il re di Babele pretende di sedersi. Secondo alcuni studiosi questo monte sarebbe un’altura, posta a settentrione, considerata dai babilonesi il luogo di dimora dei loro dèi. Ma perché mai il sovrano babilonese avrebbe voluto mettersi al di sopra dei suoi dèi, di cui era un adoratore? Per quanto tracotante e ambizioso, non poteva nutrire tale assurdo desiderio. Il punto di vista è quello del re di Babele, è vero, ma è proprio in base a questo (attribuitogli dai giudei) che si deve pensare ad un monte che ha che fare con l’“Altissimo”, il Dio degli ebrei. Non può quindi che trattarsi del monte Sion (cfr. *Is* 8:18;18:7;24:23; *Gle* 3:17). Ne viene infatti indicata la dislocazione: è situato “nella parte estrema del nord”. E il *Sl* 48:2 recita: “Bello per la sua altezza, gioia di tutta la terra è il monte Sion, dalla parte del settentrione” (*ND*). Il monte Sion era l’unico הַר־מוֹעֵד (*har-moèd*), “monte-convegno/appuntamento” (*Is* 14:13), perché lì vi affluivano gli ebrei tre volte

[217] Probabilmente Nabucodonosor.

[218] Sia ἀστήρ (*astèr*) che ἄστρον (*àstron*) indicavano qualsiasi oggetto luminoso nel cielo. Erano vocaboli di uso corrente, ciascuno dei quali è meglio definito dal contesto in cui si trova. Di fatto i due termini sono però per lo più impiegati quali sinonimi per indicare indifferentemente singoli astri o raggruppamenti di stelle. L’ebraico כּוֹכָב (*kochàv*), il greco ἀστήρ/ἄστρον (*astèr*/*àstron*) e il latino *astrum*/*stella* si equivalgono.

[219] Nel testo originale greco ὁ ἀστὴρ ὁ λαμπρός, ὁ πρωινός (*o astèr o lampròs, o proinòs*), “la stella la splendente, la mattutina”.

[220] Nel testo ebraico בְּהַר־מוֹעֵד (*behar-moèd*), “su monte-convegno/appuntamento”.

all'anno per i loro appuntamenti (מֽוֹעֲדִ֖ים, *moadìm*; cfr. *Lv* 23:4[221]) con Dio. - *Es* 23:17.

Da questo esame si può vedere che trarre da *Is* 14 un riferimento a satana caduto dal cielo è pura fantasia religiosa. Da nessuna parte la Bibbia dice che lucifero è satana né lo rivela l'attenta analisi dei passi. Monsignor Antonio Martini (1721 – 1809), che tradusse la Bibbia in italiano non dai testi originali ma dalla versione latina della *Vulgata*, appose questa nota a *Is* 14:12:

VECCHIO
TESTAMENTO
SECONDOLAVOLGATA
TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA
CON ANNOTAZIONI DICHIARATO
DALL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE
ANTONIO MARTINI
ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.
PRATO
PRESSO LUIGI VANNINI
1817.

"Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero, splendente al mattino? Sei precipitato per terra tu, che staziavi le genti?".

Isaia 14:12.

12. Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero, ec. Come mai se' tu caduto dall'altissima tua dignità e dal tuo sublime trono di gloria, o re, che emulavi lo splendore della stella di Venere, che tanto spicca nel cielo sul far del giorno? Come sembra impossibile, che la stella di Venere cada dal cielo, così pareva impossibile, che tu venissi a cadere in tanta miseria. Vedi s. Girolamo e s. Agostino *De Doct. Chris.* III. 37. e s. Basilio sopra queste parole ec. E allude il Profeta alla caduta di Lucifero; onde il sentimento di que' Padri e Interpreti, i quali per Lucifero intesero il demonio, non è contrario alla sposizione, che abbiam data, perchè secondo la lettera intendiamo detto della superbia di Balthazar e della superbia del diavolo in un senso allegorico quello, che altri intendono secondo il primo senso del diavolo, e nel secondo senso del re Balthazar. Chiunque però legga con attenzione tutta la serie di questo capitolo, facilmente si accorgerà, che la prima interpretazione corre assai meglio. A questo luogo fece allusione il Salvatore quando disse: *Io vedeva Satana cader dal cielo quasi folgore,* Luc. X. 18.

Monsignor Martini, basandosi sui cosiddetti "padri della Chiesa", opta decisamente per l'interpretazione che vede il demonio nel "risplendente" (*lucifer*). Il Martini espone due interpretazioni: 1) Quella secondo cui il re di Babele è paragonato alla "stella"[222] Venere; 2) Quella per cui "secondo la lettera intendiamo detto della superbia di Balthazar e della superbia del diavolo in un senso allegorico". L'arcivescovo biblista cattolico cerca di far combaciare ambedue, dicendo che ciò "non è contrario alla sposizione, che abbiam data".

?	LETTERALE	ALLEGORICO	Il re di Babele = *lucifer* = Venere = demonio?
1	Il re di Babele	Venere	
2	Il demonio	*lucifer*	
?!	Re di Babele / demonio	Venere/ *lucifer*	

[221] Qui si ha il plurale costrutto מוֹעֲדֵי (*moadè*), "appuntamenti di", seguito da Yhvh.

[222] Va ricordato che gli antichi, non sapendo distinguere tra la luce propria delle stelle e quella solare riflessa dai pianeti e dai loro satelliti, chiamavano "stella" ogni corpo celeste luminoso (in ebraico כּוֹכָב (*kochàv*), in greco ἀστήρ/ἄστρον (*astèr*/*àstron*) e in latino *astrum*/*stella*).

Va di certo esclusa un'allegoria dell'allegoria. In *Is* 14:3 si parla molto chiaramente di "canto sul ***re di Babilonia***". E questo è l'aspetto letterale. L'aspetto metaforico sta invece nel paragonare il sovrano alla "stella" Venere. Il tutto finisce qui. Vedere in ciò una seconda allegoria non ha senso. Il canto e la ballata funebri riguardano senza ombra di dubbio il ***re di Babilonia***. Tra parentesi, la nota di A. Martini non compare più nelle edizioni successive della sua traduzione dal latino (cfr., ad esempio, l'edizione del 1950 della Garzanti). Se Isaia parlasse del demonio, perché mai dovrebbe definirlo "splendente al mattino" (*Is* 14:12, A. Martini)? Questa caratteristica è propria di Venere, non di un presunto demonio.

Altre considerazioni esegetiche su *Is* 14

Interrogazioni. Al v. 12 troviamo due interrogazioni: "Come mai sei caduto dal cielo, o Lucifero, figlio dell'aurora?", "Come mai sei stato gettato a terra, tu che atterravi le nazioni?". Ai vv. 16 e 17: "È questo l'uomo che faceva tremare la terra, che scuoteva i regni, che ridusse il mondo come un deserto, distrusse le sue città e non lasciò mai andar liberi i suoi prigionieri?". Al v. 27: "L'Eterno degli eserciti ha deciso questo e chi potrà annullarlo?". - *ND*.

Le interrogazioni sono un procedimento biblico letterario. A volte sono solo una forma poetica, come si rinviene anche in *Sl* 114:5,6: "Che avevi tu, o mare, per fuggire? E tu, Giordano, perché tornasti indietro? E voi, monti, perché saltellaste come montoni, e voi, colli, come agnelli?" (*NR*). Usando questo procedimento letterario, il profeta mostra a volte di non capire subito e quindi di interrogare, come in *Zc* 4:4: "Io ripresi a dire all'angelo che parlava con me: «Che significano queste cose, mio signore?»". Talora invece è Dio che interroga il profeta per richiamare la sua attenzione (*Am* 7:8;8:2; *Ger* 1:11-13; *Zc* 4:5;5:2). Si riscontra anche l'uso di dialoghi. - *Is* 14:13-15; *Sof* 2:15.

Le interrogazioni isaiane di 14:12,16-17 e 27 sono un procedimento letterario usato dalla Bibbia in un testo che è poetico.

"***Nella parte estrema del nord***" (v. 13b, *ND*). L'esistenza del mondo degli dèi del Nord è di origine mitica, ma serve solo per sottolineare la presenza benefica di Dio. Yhvh viene sempre dal Nord (*Is* 14:13,14), mai da oriente (dove giaceva il Tempio) o dall'occidente, perché era pensiero comune che a Nord (*tsafòn*, in ebraico) giacesse la dimora degli dèi (corrispondente al monte Casius, presso Ugarit, sul quale troneggiava Baal). Ciò non deve scandalizzare. Dove mai gli ebrei potevano collocare idealmente Dio se non nella parte geografica che tutti ritenevano sede divina? Certo gli ebrei non credevano agli dèi (erano assolutamente monoteisti), ma potevano pensare che Dio venisse proprio dal luogo in cui i pagani ritenevano erroneamente ci fossero i loro inesistenti dèi. Anche oggi i religiosi pensano a Dio come abitante nel cielo sopra di loro, trascurando il fatto che quello stesso cielo è per altri esattamente sotto di loro, dall'altra parte del globo terrestre. Non va preso letteralmente: è un modo di dire, che Yeshùa stesso usò: "Padre nostro che sei *nei cieli*". – *Mt* 6:9, *NR*.

Il vero* eosfòros** (ἑωσφόρος). Nel passo di *Is* 14:2 l'"astro figlio de[ll']aurora" (in ebraico הֵילֵל בֶּן־שָׁחַר, *helèl ben-shàkhar*) è detto nel greco della *LXX* ὁ ἑωσφόρος ὁ πρωΐ ἀνατέλλων (*o eosfòros o proì avastèllon*), "il portatore dell'alba il presto [di mattina] sorgente". Questa espressione richiama alla mente il passo di *2Pt* 1:19: "Noi abbiamo anche la parola profetica più certa a cui fate bene a porgere attenzione, come a una lampada che splende in un luogo oscuro, finché spunti il giorno e la *stella mattutina* [φωσφόρος (*fosfòros*)] sorga nei vostri cuori" (*ND*). Il riferimento è a Yeshùa, il quale afferma in *Ap* 22:16: "Io sono … la lucente stella del mattino [ὁ ἀστὴρ ὁ λαμπρός, ὁ πρωινός (*o astèr o lampròs, o proinòs*), "la stella la splendente, la mattutina"]" (*ND*). Che differenza c'è tra ἑωσφόρος (*eosfòros*) e φωσφόρος (*fosfòros*)? Per quest'ultimo termine potremmo parlare, in termini moderni, di fenomeno di fosforescenza. La sua etimologia ci mostra che il termine è composto di φῶς (*fòs*), "luce", e -φόρος (*-foros*), derivato dal verbo φέρειν (*fèrein*), "portare"; il senso finale è "portatore di luce". Il termine *eosfòros* (ἑωσφόρος) è invece più specifico: è composto di ἕως (*èos*), "alba", e di *-foros*, il cui significato abbiamo appena visto. In pratica, *fosfòros* indica ciò che 'porta luce', mentre *eosfòros* indica ciò che 'porta luce all'alba'. Nel passo isaiano abbiamo in più la specifica *proì avastèllon* (πρωΐ ἀνατέλλων), "presto [di mattina] sorgente" – corrispondente all'ebraico "figlio d'aurora" (*ben-shàkhar*) – questa specificazione è un di più, perché già il termine *eosfòros* indica in sé ciò che 'porta luce all'alba'. Nel passo pietrino abbiamo solo il generico φωσφόρος (*fosfòros*), "portatore di luce". A ben vedere, la traduzione "stella mattutina" è interpretativa, tuttavia è giustificata dal fatto che Pietro scrive "finché spunti il giorno" e dice "sorga". Il *fosfòros* che *sorge* quando *spunta* il giorno non lascia dubbi: corrisponde a *eosfòros*. Nel passo apocalittico la stella-*astèr* è quella splendente (*lampròs*) e mattutina (*proinòs*). I greci designavano con il nome di Φωσφόρος (*Fosfòros*) il pianeta Venere per il suo brillante aspetto. La personificazione del dio del mattino della mitologia greca fu impiegata da Pietro e da Giovanni per indicare allegoricamente ***la vera luce che sorge.

Come spiega il rabbino medievale francese Rashi (1040 – 1105), l'espressione ebraica "splendente figlio dell'aurora" è un modo biblico-ebraico con cui anticamente era designato il pianeta Venere, dagli antichi ritenuto una stella. Non si tratta perciò del nome proprio di un personaggio o di un'entità. Nel Medioevo "Lucifero", con la maiuscola, era ormai divenuto uno degli appellativi più comuni dati al diavolo.

La semplice lettura del capitolo 14 di *Isaia* (e in particolare dei versi 4-15) - se fatta obiettivamente, senza pregiudizi religiosi - dissipa ogni dubbio in merito all'antico equivoco che trasformò il luminoso pianeta in una entità malvagia. Come spesso succede, anche qui si rivela vero il fatto che ci sono due modi di avvicinarsi alla Bibbia: studiarla seriamente o leggerla alla lettera.

Già il filosofo e scrittore romano Tertulliano[223] (155 circa – 230 circa) - e molti altri dopo di lui - vide il diavolo nel brano isaiano, brano in cui si parla in realtà del re di

[223] Tertulliano è considerato il padre della teologia latino-occidentale; il suo pensiero segnò una svolta decisiva verso ciò che divenne il cristianesimo cattolico romano. Diede tra l'altro un'impostazione filosofica

Babilonia, il superbo sovrano contro cui nel testo biblico ci si scaglia in maniera satirica e derisoria. Il re che terrorizzava le nazioni e che si faceva adorare come una divinità, è caduto in rovina come una stella precipitata dal cielo, e la sua sconfitta porta sollievo a tutta la terra. Vedere in questa satira, in questa semplice ma audace e feroce critica ad un tiranno umano, una figura soprannaturale significa introdurre nel libro di *Isaia* e nell'intera Sacra Scrittura un elemento religioso della sottocultura popolare, che è del tutto estraneo alla concezione teologica dei profeti d'Israele.

Questa stessa considerazione si applica ugualmente anche ad un brano di *Ezechiele* 28, nel cui testo vengono derise le superbe e blasfeme pretese del re di Tiro, anch'egli indebitamente trasformato in diavolo dall'esegesi medievale. Ce ne occupiamo nell'*excursus* che segue.

Excursus

Il cherubino protettore nella profezia contro il re di Tiro

Collegandolo al passo di *Is* 14:12, le religioni usano citare *Ez* 28:12b-17:

> **12** Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza; **13** in Eden, giardino di Dio, tu eri coperto d'ogni pietra preziosa: rubini, topazi, diamanti, crisòliti, ònici e diaspri, zaffìri, turchesi e smeraldi; e d'oro era il lavoro dei tuoi castoni e delle tue legature, preparato nel giorno in cui fosti creato. **14** Eri come un cherubino protettore, ad ali spiegate; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco. **15** Perfetto tu eri nella tua condotta, da quando sei stato creato, finché fu trovata in te l'iniquità. **16** Accrescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, o cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco. **17** Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza, la tua saggezza si era corrotta a causa del tuo splendore: ti ho gettato a terra. – *CEI* 2008.

Prima di affrontare questo testo, alcune precisazioni sul versetto 14:

"Eri come un cherubino protettore, ad ali spiegate" (nuova *CEI*). Il testo biblico legge invece, letteralmente: "Tu-cherubino unto di coprente"[224]. "Come" e "ad ali spiegate" sono aggiunte del traduttore. La vecchia *TNM* traduceva: "Tu sei l'unto cherubino che copre", con questa nota in calce: «Lett. "cherubino di un'unzione [forse, espansione]". Ebr. *kerùv mimshàch*» (le quadre sono nella nota); questa traduzione, che è buona, ha il difetto di inserire l'articolo determinativo ("l'unto"), mancante nel testo. La Bibbia ebraica a cura di Rav Dario Deisegni (ed. Giuntina) traduce

alla dottrina pagana trinitaria ricorrendo alla "genialata" delle ipostasi. Contro i dati biblici, sostenne energicamente l'incarnazione di Yeshùa.

[224] Testo ebraico: אַתְּ־כְּרוּב מְמְשַׁח הַסּוֹכֵךְ (*at-kerùv mimshàkh hasuchèch*).

correttamente: “Tu eri un cherubino consacrato a proteggere”. La *LXX* greca tradusse μετὰ τοῦ χερουβ ἔθηκά σε (*metà tù cherub èthekà se*), “con il cherubino posi te”; la traduzione “con” è possibile con una vocalizzazione[225] diversa di אַתְּ (*at*): se si vocalizza אֶת (*et*), si ha “con un cherubino … posi te”. Girolamo tradusse leggendo *at*: *Tu cherub extentus et protegens et posui te*.

Esaminiamo ora il testo per comprenderlo così come fu inteso dal profeta scrittore[226].

Il profeta Ezechiele riceva innanzitutto questo comando divino: “Figlio dell'uomo, intona un lamento ***sul principe di Tiro***[227]e digli: Così dice il Signore Dio” (v. 12, *CEI* 2008). Giacché del sovrano del porto mediterraneo di Tiro è detto al v. 13 che era “in Eden, giardino di Dio”, chi legge alla lettera argomenta che quel re non fu mai nel paradiso terrestre e che quindi ci si riferisce anche al potente che stava dietro quel monarca, ovvero satana; a conferma, chi legge così cita il v. 14, più sopra esaminato. Rimarrebbero comunque da spiegare a cosa mai si riferiscano le “pietre di fuoco” dei vv. 14 e 17, i “rubini, topazi, diamanti, crisòliti, ònici e diaspri, zaffiri, turchesi e smeraldi” del v. 13 e cosa voglia dire, sempre al v. 13, che i suoi castoni e le sue legature d’oro furono preparae nel giorno in cui fu creato. Chi legge vedendovi il demonio pensa a satana cacciato dall’Eden, ma fatto sta che ad essere stato cacciato dal paradiso terrestre fu l’uomo con la sua compagna, e non satana, che in *Gn* non è neppure nominato[228]. Al v. 16 il testo di *Ez* parla di scacciata dal monte di Dio: il “monte di Dio” corrisponde all’Eden? In questo stesso versetto è detto anche che Dio ha fatto perire il cherubino, il che fa porre la domanda: satana è stato fatto perire?

Altre domande le suscitano i versetti seguenti, il 18 e il 19:

18 Con la gravità dei tuoi delitti, con la disonestà del tuo commercio hai profanato i tuoi santuari […]	Di quali commerci di satana si tratterebbe? Satana ha dei santuari? Quali?
19 […] sei […] finito per sempre	Se è “finito per sempre” allora, perché agisce ancora?

Nuova *CEI*

[225] Il testo ebraico originale è senza vocali. Queste furono aggiunte in seguito dai masoreti.

[226] Scorgere nel testo lucifero/satana è, come vedremo, una fantasia popolar-religiosa.

[227] Tiro, città molto antica (*Is* 23:1,7), era il porto principale della Fenicia, l’attuale Libano.

[228] *Gn* 1 termina al sesto giorno creativo con la dichiarazione che “Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era **molto buono**” (v. 31, *NR*). In *Gn* 2:1-3 Dio porta all’esistenza in sabato (lo crea non creando), lo benedice e lo rende sacro. In 2:4 è detto che “queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati”. ***Tutto è bello, molto buono, e di satana non c’è traccia***. Il serpente compare nel racconto in *Gn* 3:1 e vi è detto che “era il più astuto di tutti gli animali dei campi che Dio il Signore aveva fatti” (NR). Esso è solo **un animale**. Segue poi il dialogo con Eva e il peccato. È a questo punto che si palesa la netta differenza tra chi legge la Bibbia alla lettera e chi la studia seriamente. Chi la studia entra nel genere narrativo biblico-ebraico e capisce che il racconto esprime in modo concreto dei concetti. Chi legge alla lettera pensa ad un vero serpente parlante e, come se questo assurdo non bastasse, lavora di fantasia immaginandosi dietro ad esso satana che avrebbe manovrato un serpente come un ventriloquo fa con il suo pupazzo. E non si sofferma neppure a domandarsi dove mai sia detto o almeno accennato, in precedenza, qualcosa sull’origine del presunto diavolo.

Secondo la fantasia religiosa "lucifero" fu scacciato dal cielo per il suo peccato d'orgoglio dovuto al suo desiderio di essere Dio. Secondo le religioni il diavolo, lucifero e satana sarebbero la stessa persona, la stessa entità spirituale che una volta sarebbe stato un cherubino[229]. In questa interpretazione *Ez* 28:12-19 sta parlando del re di Tiro e nello stesso tempo di satana.

Una cosa è più che certa: al v. 2 Dio dà questo comando al profeta Ezechiele: "Parla al **principe di Tiro**"; e, di nuovo, e al v. 12: "Intona un lamento sul **principe di Tiro** e di***gli***: Così dice il Signore Dio: «**Tu** […]»". In *Ez* 28 – che parla della caduta del **principe di Tiro** – non si menziona né lucifero né satana né alcun altro angelo. **È al sovrano di Tiro che viene detto**: "Il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: «Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari», mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio". - *Ez* 28:2.

Secondo una tradizione medievale lucifero/satana era uno dei serafini, l'angelo più bello e luminoso del creato. Ribellatosi a Dio per superbia e invidia assieme ad altri angeli, fu sconfitto dall'arcangelo Michele e precipitato dal cielo al centro della terra, trasformandosi in un orrendo mostro e nel principe dei diavoli. Sempre secondo questa tradizione, al contatto con lucifero sulla terra si sarebbero formati un baratro infernale nell'emisfero settentrionale e la montagna del Purgatorio in quello meridionale. Questa tradizione popolare fu ripresa da Dante Alighieri, che al Canto XXXIV dell'Inferno della sua *Commedia*, descrive lucifero come un'enorme e orrida creatura, pelosa, dotata di tre facce su una sola testa e di tre paia d'ali di pipistrello. - Immagine: Illustrazione di Gustave Doré (1832 – 1883), pittore e incisore francese.

Ma riprendiamo ora il testo biblico, avvalendoci delle note in calce poste dal professor Fausto Salvoni ne *La Bibbia concordata* (Mondadori):

Vv.	*La Bibbia concordata*, Arnoldo Mondadori Editore, 1968 Note in calce di Fausto Salvoni, in fac-simile
2	*28.* 2 *Il principe di Tiro*: era allora Itobaal II; ma qui si parla della città stessa, personificata nel suo capo per il principio di solidarietà (cf 17, 6. 15. 17). Tiro attribuiva la sua fondazione al dio Melcart: la tradizione cristiana, per accomodazione, vi ha scorto la figura stessa di Lucifero (cf 28, 2; Is 14, 2s; 47, 7).
3	3 *Piú sapiente di Daniele* (cf 14, 14 nt): qui è detto ironicamente; a Melcart si attribuiva una grande scienza anche filosofica e divinatoria.

[229] È nell'apocrifo *Libro di Enoch* che satana viene presentato come un potente arcangelo che fallì al suo esordio dieci volte per aver sfidato Dio.

8	8 *Fossa*: cioè lo Sceòl (cf 26, 20).
10	10 *Incirconcisi*: coloro che non praticano la circoncisione (come gli Egiziani) e, morendo, precipitano quindi nel luogo piú ignominoso dello Sceòl (32, 19).
13	13 *Di pietre preziose*: Melcart si immaginava vestito di una tunica, costellata come un firmamento e in suo onore si accendeva in primavera un grande rogo (« pietre di fuoco », v 14). *Tamburi... flauti*: erano probabilmente ornamenti del vestiario.
14	14 *Come un cherubino*: la descrizione che segue sembra ispirarsi al Genesi (2, 15; 3, 24; 5, 22; 6, 9) e a elementi della mitologia orientale, quali la montagna della divinità a nord (Is 14, 13; 48, 3), il camminare tra pietre di fuoco (Is 54, 11s).

Le parole in corsivo sono quelle della traduzione del biblista cattolico Gaetano Savoca, che ha tradotto il libro di *Ezechiele* per *La Bibbia concordata.*

Le sopracitate note possono essere integrate con le seguenti:

Vv.	תנ"ך Bibbia ebraica a cura di Rav Dario Disegni
2	"Di' al re di Tiro" - Non si riferisce ad una personalità specifica ma piuttosto al sovrano che personifica la nazione.
	"Mentre tu sei un uomo" - Dalle parole *mentre tu sei un uomo*, fino a tutto il v. 5, si tratta di un inciso in cui con sottile ironia viene iperbolicamente sottolineata la grande perspicacia con cui Tiro aumentò le proprie ricchezze, che furono poi causa del suo orgoglio e della sua rovina.
3	"Eccoti più sapiente di Daniele" - Vedi 14, 14.
6	"Ebbene" - È il seguito del periodo cominciato al v. 1 col «Poiché ...»·
10	"Morrai della morte degli incirconcisi" - L'incirconciso veniva considerato con dispregio: anche i Fenici praticavano la circoncisione.
13	"Abitasti nell'Èden, giardino di Dio" - Vedi Gen. 2, 8: la bellezza di Tiro viene paragonata al giardino dell'Èden.
14	"Io ti posi sul monte sacro" - A quanto pare si tratta dell'Èden.

Le parole tra virgolette sono quelle nella traduzione della Giuntina.

NOSTRA NOTA

In *Ez* 28:3 il testo originale ebraico presenta la lezione דנאל (*Danèl*), vocalizzata poi dai masoreti in דָּנִיֵּאל (*Daniyèl*), "Daniele". A favore di *Danèl* ci sono questi dati:

1. Tanto Daniele quanto Ezechiele sono contemporanei e vissero all'inizio dell'esilio babilonese. È quindi difficile che Daniele abbia potuto godere d'una così grande popolarità e fama presso Ezechiele.
2. Stando al profeta Ezechiele, Daniele è nominato insieme a due altre persone (*Ez* 14:14,18) non giudee e anteriori ad Abraamo: Giobbe, vivente a Uz in Arabia (*Gb* 1:1), e Noè. È dunque probabile che il Daniele da lui menzionato si ricolleghi alla medesima epoca.
3. La fama di questo Daniele era internazionale, perché già nota al superbo re di Tiro (*Ez* 28:1) cui sono rivolte le parole divine in *Ez* 28:3: "Tu sei più saggio di Daniele, nessun mistero è oscuro per te", che significa: Tu pensi di essere più saggio di lui e capace di comprendere anche quel che è misterioso. Ciò indica che questo *Danèl* (דנאל) non doveva essere vissuto al tempo esilico.
4. I due nomi sono diversi. Nonostante molte traduzioni bibliche abbiamo sempre "Daniele", nella Bibbia i due nomi sono diversi:
   - In *Dn* si ha: דָּנִיֵּאל (*Daniyèl*), "Daniele".
   - In *Ez* si ha il masoretico דָּנֵאל (*Danièl*), "Danel" (דנאל).

   Si tratta quindi di *due persone diverse*.
5. I testi mitologici di Aqat scoperti a Ugarit in Fenicia (odierno Libano) nei pressi di Tiro ricordano un antico eroe di nome *Danèl* divenuto celebre per la sua saggezza e la sua giustizia: "Ecco *Danèl*, l'eroe che sana, si alza, si siede dinanzi alla porta, sotto l'albero magnifico, presso l'aia, presiede il processo della vedova e giudica il caso dell'orfano". – *Leggenda di Aqat* V, 1-10 ANET 151.

Si riconosce oggi da parte di tutti gli studiosi che i miti riflettono sempre un dato storico originario che nel corso del tempo venne miticizzato. Proprio a questa persona, storicamente esistita, alluderebbe il profeta Ezechiele parlando di Danel. Non è il caso di supporre come alcuni (ad esempio, il Bernini) che su quest'antico personaggio miticizzato siano state inserite delle leggende ebraiche, da cui sarebbe nato il Daniele biblico. Troppi dati storici legano il nostro Daniele all'esilio, per cui non si può ritenerlo una persona puramente leggendaria. Anche qui il racconto biblico deve aver lavorato su dati storici del tempo persiano e pre-persiano.

Prima di trarre le conclusioni è il caso di spiegare bene la parola "cherubino" – ebraico *kerùv* (כְּרוּב) – che troviamo al v. 14: "Eri un cherubino". - *NR*.

כְּרוּב (*kerùv*) – cherubino

Il vocabolo *kerùv*, al plurale *keruvìym*, non è propriamente ebraico. Si tratta di una traslitterazione da altra lingua, così come la forma italiana è una traslitterazione da quella ebraica e quella greca χερουβ (*cherub*) pure dall'ebraica. La parola originaria si rinviene nel babilonese *kirubu/karibu* e nell'assiro *karâbu/kirubu*; nell'antico aramaico è כְּרוּבָא (*keruvà*). Presso gli assiri e i babilonesi il *kirubu* era un animale fantastico alato che aveva a che fare con le divinità e il culto. I babilonesi ponevano i *kirubu* a difesa dei loro templi. I *cherubini* posti a difesa del giardino dell'Eden (*Gn* 3:23,24) si rifanno proprio a tali elementi mitologici babilonesi: i *kirubu* (si noti anche l'assonanza), messi a difesa delle porte dei templi. Non si deve però giungere all'affrettata quanto superficiale conclusione che quegli elementi mitici babilonesi siano alla base della Scrittura. Piuttosto, l'agiografo utilizzò un'immagine conosciuta per esprimere il suo concetto. Si chiama stile letterario. Non deve quindi stupire che dei cherubini siano stati posti a difesa dell'Eden. - *Gn* 3:24.

In *Ez* 1:4-21 troviamo una grandiosa visione avuta dal profeta Ezechiele della gloria di Dio. La descrizione di Ezechiele si rifà ai portatori del trono babilonesi. Il trono, simbolo del permanente potere, ben si adattava a descrivere la regalità di Dio: "Signore, Dio d'Israele, che siedi sopra i cherubini, tu solo sei il Dio di tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra" (*2Re* 19:15, *NR*). Dio siede sul suo trono, sopra i cherubini (*Sl* 80:1). Idealmente, il Dio d'Israele "sta fra i cherubini" (*1Sam* 4:4), anzi, per meglio attenerci al testo biblico, "siede" (יוֹשֵׁב, *yoshèv*, "sedente") sul suo trono sopra di essi (cfr. *2Sam* 6:2; *2Re* 19:15; *1Cron* 13:6; *Sl* 80:1;99:1; *Is* 37:16). La figura dei cherubini è, come abbiamo visto, utilizzata dalla Scrittura per rimarcare la presenza regale di Dio. Non solo quando Dio è "presente", ma anche quando – in sua "assenza" – c'è da rappresentare la sua sovranità. È per questo che li troviamo in Eden a difesa del giardino di Dio (*Gn* 3:23,24) e nel Tabernacolo (*Es* 25:10-21;26:1,31;36:8,35;37:7-9). Queste raffigurazioni erano d'alto livello artistico e furono eseguite "secondo il modello" che Dio aveva mostrato a Mosè (*Es* 25:9). In *Eb* 9:5 sono chiamati "i cherubini della gloria".

Va rimarcato che i cherubini vengono associati nella Bibbia alla presenza di Dio, il quale in *Es* 25:22 dice a Mosè: "Lì io mi incontrerò con te; dal propiziatorio, fra i due cherubini che sono sull'arca della testimonianza, ti comunicherò tutti gli ordini che avrò da darti per i figli d'Israele". - *Nm* 7:89, *NR*.

Chi prende la Bibbia alla lettera pensa che i cherubini siano vere creature spirituali. Al serio studioso, al biblista, considerando che tale immagine è mutuata dalla mitologia babilonese, ciò non viene neppure in mente. Lo studioso sa che quella dei cherubini (i mitologici *kirubu* degli assiro-babilonesi) era un'immagine molto conosciuta che fu impiegata dagli scrittori biblici – conservandone perfino il nome – per esprimere un concetto.

È in questa chiave che possiamo leggere il sarcastico canto funebre rivolto al re di Tiro. Il re di Tiro (Itobaal II) viene sbeffeggiato con sarcasmo. Devoto al dio Melqart, nume tutelare della città fenicia di Tiro, il re fenicio viene descritto "coperto di ogni tipo di pietre preziose". Siccome il dio Melqart (immagine a lato) veniva rappresentato con una tunica costellata di pietre preziose come un firmamento, il re di Tiro viene preso in giro descrivendolo in modo simile. "Eri pieno di saggezza" è pure un riferimento al dio Melqart, a cui era attribuita grande sapienza, anche filosofica e divinatoria. In onore al dio Melqart veniva acceso in primavera un grande fuoco, ed ecco che del re di Tiro è detto che camminava "in mezzo a pietre di fuoco". Si noti anche che viene detto che il re fenicio fu posto "sul monte santo di Dio": è un altro riferimento alla mitologia orientale, in particolare alla montagna della divinità del nord, che ritroviamo in un altro canto sarcastico in *Is* 14:13, rivolto ad un altro tiranno: "Tu dicevi in cuor tuo: «Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del settentrione»". Siamo insomma in presenza di elementi mitologici usati ad arte per lo sbeffeggio. **Il sarcasmo è talmente sottile che viene mischiata la montagna della divinità del nord con l'Eden e il devoto re del dio Melqart con un cherubino**. È ben difficile estrapolare il cherubino da tutto questo contesto e vedervi satana, come poi fece la cristianità. Dove mai è detto in *Genesi* che satana era un cherubino? Gli unici cherubini che vi sono menzionati sono quelli posti a guardia dell'Eden, così come i *kirubu* erano posti dai babilonesi a difesa dei loro templi. In verità, in *Gn* non abbiamo neppure satana, ma solo un serpente parlante.

Avvalendoci ora della bella traduzione realizzata da *TILC* e inserendo a lato l'esegesi tratta dalle succitate note (in verde quelle di F. Salvoni; in blu quelle della Giuntina) e dalle considerazioni fatte (in nero) – riferite alle espressioni poste in **grassetto viola** – possiamo comprendere e gustare appieno il testo biblico di *Ez* 28:1-19:

[1] Il Signore mi parlò: [2] «Ezechiele, trasmetti al **re di Tiro** quel che io, Dio, il Signore, dichiaro: Con il cuore gonfio di orgoglio, hai affermato di essere un dio, e hai preteso di sedere come un dio su un trono circondato dai mari. Ma sei solo un uomo, e non un dio anche se credi di essere uguale a un dio. [3] Pensi di essere **più saggio di Danel** e capace di comprendere anche quel che è misterioso. [4] Grazie alla tua saggezza e alla tua abilità hai creato la tua potenza e hai ammassato tesori d'oro e d'argento. [5] Proprio per la tua abilità commerciale hai accumulato tanta ricchezza che ti sei inorgoglito.

[6] «Ascolta quel che io, Dio, il Signore, ti annunzio: Ti credi uguale a un dio [7] e per questo manderò contro di te i più feroci popoli stranieri. Essi prenderanno le loro spade e faranno a pezzi il frutto della tua straordinaria saggezza, tratteranno con disprezzo quel che ti rende splendido. [8] **Ti uccideranno**, morirai di morte violenta in mezzo al mare. [9] Davanti a quelli che ti uccideranno, ripeterai ancora di essere un dio? Per loro sei solo un uomo, non un dio. [10] Sotto i colpi degli stranieri **morirai di una morte infamante**. Questa è la parola di Dio il Signore».

[11] Il Signore mi ordinò ancora: [12] «Ezechiele, intona un lamento funebre per il re di Tiro. Di' a lui quel che io, Dio, il Signore, annunzio: Tu eri un modello di perfezione, per la tua grande saggezza e la tua incomparabile bellezza. [13] Vivevi nell'Eden, il giardino di Dio, ed **eri coperto d'ogni specie di pietre preziose**: rubini, crisoliti, diamanti, topazi, onici, diaspri, smeraldi, zaffiri e granati. Avevi **gioielli in oro lavorato**, preparati il giorno stesso quando sei stato creato. [14] Eri come un **cherubino*** protettore, ad ali dispiegate. Io ti posi sul **monte sacro di Dio*** e camminavi **fra pietre scintillanti***. [15] Ti sei comportato in modo perfetto dal giorno in cui sei stato creato fino a quando non hai cominciato ad agire in modo perverso. [16] Per aumentare il tuo commercio, hai usato la violenza e hai peccato. Per questo ti ho cacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, o cherubino protettore, allontanandoti dalle pietre scintillanti. [17] Il tuo splendore ti ha inorgoglito, il tuo prestigio t'ha fatto perdere la testa. Per questo ti ho gettato a terra davanti agli altri re, perché vedano come ti tratto. [18] Tu sei stato ingiusto e disonesto nel tuo commercio, e così hai profanato i tuoi santuari. Per questo ho suscitato in mezzo a te un fuoco per distruggerti. Chi ti guarderà, vedrà solo la cenere in cui ti ho ridotto. [19] Chi ti conosceva rimarrà sconvolto dalla tua fine, perché sei diventato motivo di terrore. Sei finito per sempre!».

Itobaal II, che personifica la città di Tiro. Non si riferisce ad una personalità specifica ma piuttosto al sovrano che personifica la nazione. Per accomodazione l'occhio della mente "cristiano" vi ha visto due figure estranee tra loro: il sovrano di Tiro e Lucifero.

La città di Tiro attribuiva la sua fondazione al dio Melcart, ritenuto molto sapiente (ironicamente, più di Danel). Vedi 14:14. Si citano qui tre uomini celebri per la loro virtù. Danel (דנאל) era un personaggio famoso nell'antico oriente per saggezza e virtù (una leggenda cananea su Danel si legge negli scritti ritrovati a Ras-Shamrà).

"Ti getteranno nella fossa" (*NR*), cioè nello *Sheòl*, il soggiorno dei morti.

"Morirai delle morti degli incirconcisi" (testo ebraico).
L'incirconciso veniva considerato con dispregio: anche i Fenici praticavano la circoncisione.

La bellezza cli Tiro viene paragonata al giardino dell'Èden.
Il dio Melcart era immaginato vestito di una tunica costellata come un firmamento.

"L'opera [d'arte] dei tuoi tamburelli e dei tuoi flauti" (testo ebraico); erano probabilmente ornamenti del vestiario.

* A quanto pare si tratta dell'Èden.

* Sembra ispirarsi a *Gn* e alla mitologia orientale, come la montagna della divinità al nord e il camminare tra pietre di fuoco.

Se dovessimo *raccontare* ciò che è scritto in *Ez* 28:1-19, potremmo farlo così:

Il profeta Ezechiele ricevette da Yhvh l'incarico di riferire al re di Tiro, Ithobaal II, un Suo messaggio. Della città di Tiro si parla ai capitoli 26-28 di *Ez*. La descrizione dell'immensa ricchezza della città fenicia, delineata sotto l'immagine di una nave possente e lussuosa che viene improvvisamente affondata negli abissi dal vento d'oriente (ovvero dalla Babilonia), è non solo d'una bellezza e d'una grandiosità impareggiabili, ma è insieme uno degli elementi fondamentali per le nostre conoscenze dei traffici di Tiro, del mondo civile e della etnologia del tempo.

Che Tiro fosse conquistata d'assalto da Nabucodonosor viene negato da molti per il silenzio delle fonti storiche. *Ez* 26:7 dice: "Ecco, io faccio venire dal settentrione, contro Tiro, Nabucodonosor, re di Babilonia, il re dei re, con cavalli, carri e cavalieri, e una gran moltitudine". Coloro che negano il fatto storico si richiamano anche ad un altro oracolo dello stesso Ezechiele: "Nabucodonosor, re di Babilonia, ha fatto fare al suo esercito un duro servizio contro Tiro […] né egli né il suo esercito hanno ricavato da Tiro nessun vantaggio dal servizio che egli ha fatto contro di essa. Perciò così parla Dio, il Signore: «Ecco, io do a Nabucodonosor, re di Babilonia, il paese d'Egitto […] questo sarà il salario per il suo esercito»" (29:18,19). "Come retribuzione del servizio che egli ha fatto contro Tiro, io gli do il paese d'Egitto, poiché hanno lavorato per me, dice Dio, il Signore". - 29:20.

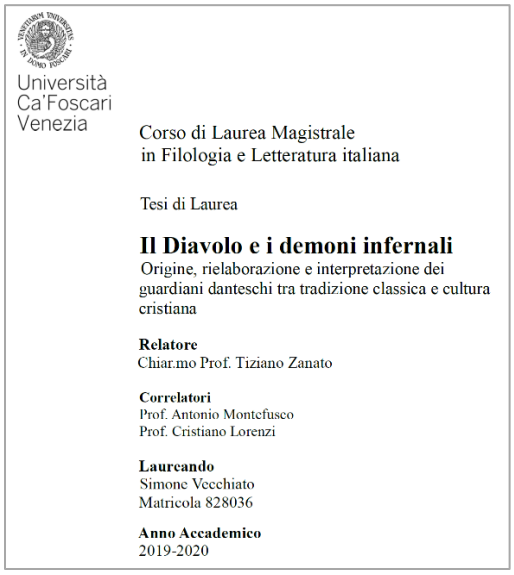
Arriano, storico greco, narra che quando Alessandro il macedone costruì un terrapieno per espugnare lo scoglio su cui s'ergeva la Tiro marittima, trovò facilitato il compito da un tentativo precedente (*Anab.* 2,18,3). Girolamo accetta questa testimonianza, aggiungendo che il re babilonese non trasse bottino dalla città perché i fenici avevano trasportato altrove, via mare, tutte le loro ricchezze prima della resa. Giuseppe Flavio, che riporta la durata dell'assedio prolungatosi per tredici anni (*Contro Apione* I 143-156; *Antichità Giudaiche* X 11,1), non parla però di una conquista di Tiro da parte di Nabucodonosor, ma solo della sottomissione della città. Che Effettivamente Tiro si sia sottomessa ai caldei si può dedurre anche dal fatto che il faraone Apries combatté contro Tiro e Sidone (Erodoto, *Storie* II 161). Ora, dato che Apries riteneva i babilonesi i più fieri avversari, non avrebbe mai combattuto contro le città fenicie se non fossero state sottomesse dai caldei (gli scettici dovrebbero ormai avere imparato che prima o poi arriva una nuova scoperta che conferma come storici i dati biblici).

Il messaggio divino diretto al sovrano di Tiro dichiarava che siccome lui aveva affermato di essere un dio e aveva preteso di essere considerato come se si fosse assiso su un trono divino circondato dai mari, il vero Dio lo avrebbe spodestato. Il messaggio è carico di immagini derisorie e sarcastiche: lui credeva di essere più saggio di Danel, personaggio famoso per la sua saggezza, e di conoscere anche ciò che era misterioso; tutta la sua grande saggezza e tutto ciò che lo rendeva splendido sarebbe stato disprezzato e fatto a pezzi da gente straniera; lui, circonciso, sarebbe morto nel peggior modo, come gli incirconcisi; pensando di vivere in uno stato

paradisiaco come nell'Eden, aveva iniziato bene e poi razzolato di male in peggio; si sentiva come un cherubino, coperto di pietre preziose come la tunica del dio Melcart, ritenuto il fondatore di Tiro; era come se camminasse tra le pietre di fuoco sulla mitologica montagna della divinità del nord. Dio lo avrebbe gettato a terra davanti agli altri re, perché vedessero come lo trattava. Chi lo avesse guardato avrebbe visto solo la cenere in cui Dio lo aveva ridotto. Il suo destino era ormai segnato, per sempre.

Solo l'immaginario religioso poteva ricavare da questo racconto un riferimento a satana/lucifero.

A conclusione riportiamo di seguito alcuni punti interessanti e importanti tratti da una tesi di laurea magistrale:



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Filologia e Letteratura italiana

Tesi di Laurea

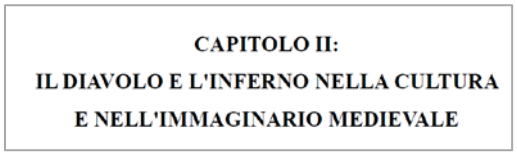
Il Diavolo e i demoni infernali
Origine, rielaborazione e interpretazione dei guardiani danteschi tra tradizione classica e cultura cristiana

Relatore
Chiar.mo Prof. Tiziano Zanato

Correlatori
Prof. Antonio Montefusco
Prof. Cristiano Lorenzi

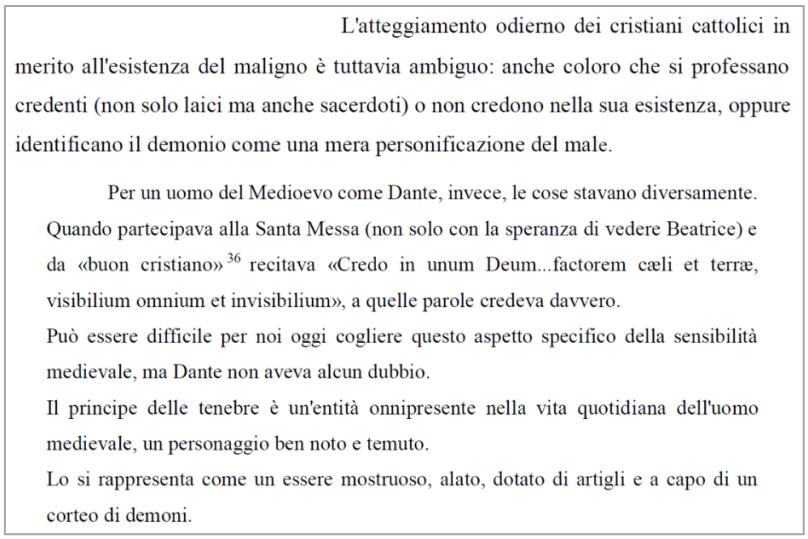
Laurcando
Simone Vecchiato
Matricola 828036

Anno Accademico
2019-2020



CAPITOLO II:
IL DIAVOLO E L'INFERNO NELLA CULTURA E NELL'IMMAGINARIO MEDIEVALE

Pagina 30



L'atteggiamento odierno dei cristiani cattolici in merito all'esistenza del maligno è tuttavia ambiguo: anche coloro che si professano credenti (non solo laici ma anche sacerdoti) o non credono nella sua esistenza, oppure identificano il demonio come una mera personificazione del male.

Per un uomo del Medioevo come Dante, invece, le cose stavano diversamente. Quando partecipava alla Santa Messa (non solo con la speranza di vedere Beatrice) e da «buon cristiano»[36] recitava «Credo in unum Deum...factorem cæli et terræ, visibilium omnium et invisibilium», a quelle parole credeva davvero.

Può essere difficile per noi oggi cogliere questo aspetto specifico della sensibilità medievale, ma Dante non aveva alcun dubbio.

Il principe delle tenebre è un'entità onnipresente nella vita quotidiana dell'uomo medievale, un personaggio ben noto e temuto.

Lo si rappresenta come un essere mostruoso, alato, dotato di artigli e a capo di un corteo di demoni.

Pagina 31

«Vos autem quem me esse dicitis»[89]. Se la domanda di Cristo rivolta agli apostoli trova, in Pietro, una risposta incisiva («Tu es Christus Filius Dei vivi»[90]), tale sicurezza viene invece a mancare se la medesima domanda fosse riferita al Diavolo.

Nei precedenti paragrafi ho cercato di mettere in evidenza, per l'appunto, la natura multiforme del demonio, le maschere da lui indossate attraverso il genere agiografico e le rappresentazioni artistiche alle quali è legato, fino ad arrivare alle componenti più popolari dell'immaginario e della cultura medievale.

Ma qual era la posizione ufficiale accolta dalla Chiesa, frutto di una secolare riflessione teologica?

Iniziamo proprio dai nomi che solitamente gli sono attribuiti. Nei paragrafi precedenti ho volutamente utilizzato le parole *Diavolo*, *Satana*, *Maligno* e *Lucifero* o come nomi propri o come antonomasia per indicare l'eterno nemico di Dio.

Tuttavia, diversamente da quanto si crede, *Satana,* fatta eccezione per il libro di *Giobbe,* non è il nome proprio del Diavolo, così come non lo è nemmeno *Lucifero*, o la parola stessa *diavolo*.

Satana è un termine che viene dall'ebraico *satan* e significa "avversario" (la parola *diavolo* invece viene dal greco *diàbolos,* calunniatore).

Nel libro di *Giobbe*, ciò nonostante, il nome Satana è utilizzato come nome proprio per designare quel ministro di Dio che, nel ruolo di pubblico accusatore, manifesta la sua ostilità nei confronti dell'uomo. Egli non crede all'amore disinteressato di Giobbe (*Gb* 1, 9), anzi si aspetta che lui soccomba.

---

[89] Cfr. *Mt* 16, 15: [«Voi chi dite che io sia?»].
[90] Cfr. *Mt* 16, 16: [«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»].

Pagina69

Un altro celebre nome con il quale il Diavolo è conosciuto è *Lucifero* ("portatore di luce"), nome che compare, come tra poco vedremo, solamente in un passo della Bibbia, e che diventa un nome proprio associato al Maligno unicamente in virtù di un'operazione di traduzione e di risposta teologica in merito alla sua natura.

Ancora una volta dunque non ci troviamo dinnanzi ad un nome proprio di persona, bensì a quello di un astro. Lucifero è infatti la stella del mattino, associata al pianeta Venere, che spunta prima del sorgere del sole.

Pagina 70

Alla base dell'identificazione di Lucifero con Satana troviamo il passo seguente di *Isaia* 14, 12: «quomodo cecidisti de caelo lucifer / qui mane oriebaris / corruisti in terram qui vulnerabas / gentes»[95]. Isaia non parla del Diavolo, ma descrive, attraverso la metafora dell'astro, la caduta agli inferi di un sovrano babilonese per eccessiva ambizione.

Sia il termine ebraico *helel* che quello greco *eosphoros*[96], termini che rimandano allo splendore e alla lucentezza dell'astro, vengono poi tradotti in latino come *stella dell'aurora*, da cui Lucifero.

Il passo successivo compiuto dai Padri della Chiesa è stato quello di identificare il tiranno babilonese con il Diavolo, con l'inevitabile conseguenza di assimilare il suo nome a quello di Lucifero.

---

[95] [«Come mai sei caduto dal cielo, / Lucifero, figlio dell'aurora? / Come mai sei stato steso a terra, signore dei popoli?»].

[96] Il termine greco rinvia ancora una volta alla divinità del pianeta Venere.

corteo di demoni.

Pagina 70

Il primo filosofo cristiano a offrire una teoria coerente del peccato commesso da Lucifero fu S. Agostino (354-430). La tradizione patristica precedente ad Agostino non aveva offerto di fatto un giudizio unanime riguardo al peccato del diavolo: a coloro che identificavano l'*invidia* come causa della sua caduta, si opponeva la maggioranza di coloro (tra i quali Origene, Giovanni Crisostomo e Ambrogio) che sostenevano, invece, che fosse stata la *superbia* a spingere il diavolo a peccare.

La prima problematica da scongiurare, per Agostino, consisteva nel togliere a Dio qualsiasi responsabilità della ribellione di Lucifero, nonché dell'esistenza del male, e soprattutto dell'esistenza di un'entità opposta a Dio stesso.

Pagina 72

Quanto al momento esatto della caduta dell'angelo malvagio, Agostino non sembra avere una posizione chiara e definitiva. Se nel *De Genesi ad litteram* egli dichiara con certezza che la caduta sia avvenuta prima della creazione dell'uomo, ma che non sembra sia intercorso alcun tempo tra la sua creazione e il suo peccato, in diversi passi del *De civitate Dei* ammette questa possibilità. E lo fa al fine di dare un'interpretazione coerente al passo di S. Giovanni, che definiva il diavolo «homicida [...] ab initio»: dove per *ab initio*, secondo Agostino, non è da intendersi al momento della creazione (ciò equivaleva a ritenere Dio responsabile della sua natura malvagia), ma a partire dal moto di ribellione verso il Creatore.

Pagina 73

Postfazione, di Yasmina Khazan

Per comprendere appieno la figura biblica di satana occorre partire da un dato di fatto: nella Bibbia ebraica satana è un ***ben haelohìm***, un "figlio di Dio". È uno dei "figli di Dio", dei ***benè haelohìm*** (בְּנֵי הָאֱלֹהִים), e ha libero accesso alla corte di Yhvh. - *Gb* 1:6.

Questo dato di fatto s'inquadra nella certezza di per sé evidente che il libro biblico di *Giobbe* è una grande parabola sotto forma di storia romanzata basata sulla figura storica di un non ebreo vissuto nel paese di Uz, che secondo una tradizione talmudica e il libro biblico di *Lamentazioni* (cfr. 4:21) coincideva con il Regno di Edom, a sud della Palestina. In *Giobbe* viene affrontato il problema del male sofferto dagli innocenti e al figlio di Dio satana è affidato il ruolo che oggi sarebbe assegnato ad un pubblico ministero.

Da questo nucleo, che ha a che fare con concetti e non con vere realtà – in quanto concetti espressi in modo concreto, secondo la maniera biblico-ebraica –, si dipartono per così dire tre vie: quella biblico-ebraica, che si mantiene conforme; quella della parte greca della Bibbia e quella popolar-religiosa della massa. Mentre la seconda va compresa alla luce della Bibbia ebraica, la terza costituisce una deviazione sfociata nelle concezioni popolari e religiose. Si pensi, ad esempio, alla stessa parola "satana", che nell'immaginario religioso suscita grande inquietudine, mentre nella Bibbia ebraica non ha alcunché di spaventoso. E si pensi anche a come l'aspetto del diavolo è mutato nel tempo: il malinteso "lucifero" (che per i semplici è un altro nome del diavolo) aveva un bell'aspetto; era, giocando con i termini, più lucifero che satana, ma nel tardo Medioevo da essere lucente e bellissimo divenne una bestia sudicia e ripugnante.

L'attuale concezione popolar-religiosa-superstiziosa del demonio trova le sue radici al di fuori della Sacra Scrittura, ad esempio nell'apocrifo *Libro di Enoch*, in cui satana è presentato come un potente arcangelo che sfidò Dio. È nell'apocrifo *Libro dei Giubilei* (in cui satana è chiamato principe Mastema e in cui si narra che i capi degli angeli scesi sulla terra per corrompere le figlie degli uomini erano Belial e Mastema) che è detto in 5:5,6 che Dio si adirò contro gli angeli ribelli "e diede l'ordine di sradicarli da tutto il loro dominio […] di legarli nelle profondità della terra"; e in 5:10 è poi detto che "furono legati nelle profondità della terra per sempre, fino al giorno della grande condanna, quando verrà eseguito il giudizio".

La dottrina religiosa che vede in satana l'origine del male e il nemico di Dio non solo non trova riscontro tra le pagine della Bibbia ebraica, ma è perfino in aperto contrasto con la concezione ebraica che non ammette alcun dualismo tra bene e male come se fossero forze spirituali opposte e in lotta tra loro. Rivolgendosi al re di Persia, che in quanto seguace dello zoroastrismo credeva che nel mondo ci fosse un eterno scontro tra una divinità benevola e una malvagia, il libro biblico di *Isaia* dichiara solennemente

in 45:6,7: “Io sono Yhvh non c’è alcun altro. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio la pace e creo il male. Io, Yhvh, faccio tutte queste cose”.

I discepoli della chiesa primitiva credevamo davvero all’esistenza di un essere spirituale malvagio e consapevole? Mettiamola diversamente. In *Colossesi* 2:15 Paolo dice che Dio “ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro” (*Nuova Riveduta*). Qual è l’immagine che l’apostolo ha in mente e che vuole far visualizzare ai suoi lettori? Quella, conforme al suo tempo, del condottiero vittorioso che torna in patria dopo la vittoria trascinando dietro al suo carro trionfale i capi dei nemici sconfitti, ridotti in schiavitù. “Salito in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri” (Efesini 4:8, *NR*). Per salire al cielo Yeshùa doveva, secondo la cosmologia del tempo, attraversare le regioni celesti in cui secondo la leggenda risiedevano gli angeli malvagi che si erano ribellati a Dio. Credeva Paolo che davvero esistessero tali luoghi in cielo? Può darsi. E noi oggi davvero crediamo che sopra di noi ci siano zone dell’etere abitate da demòni? La pensiamo come Clemente di Alessandria che riteneva che ci siano degli angeli malvagi prigionieri nell’aria vicino alla terra? Secondo il testo apocrifo del *Libro di Enoc*, fu Enoc ad essere inviato al cielo per proclamare agli angeli ribelli la loro punizione eterna e il decreto della loro condanna. E quando preghiamo “Padre nostro che sei nei cieli” a quali cieli pensiamo? Forse al cielo sopra di noi? E quando Pietro dice che Yeshùa, “asceso al cielo, sta alla destra di Dio” (1Petro 3:22), lo prendiamo alla lettera? È utilizzando la leggenda di Enoc che Pietro esprime l’esaltazione al cielo di Yeshùa.

Quando noi oggi parliamo di “demone del gioco”, “demone del sesso” e di “demone del bere”, crediamo che esistano davvero tali demoni?

Nella religione è accaduto ciò che in oftalmologia si chiama accomodazione, che è il meccanismo attraverso il quale l’occhio è in grado di mettere a fuoco oggetti posti a differente distanza. Come nel caso della lettura, in cui il fuoco si sposta da ciò sta dietro la pagina alla pagina stessa, determinando una visione sfuocata di ciò sta dietro e la messa a fuoco di ciò che si legge. Quella su satana può essere definita un’accomodazione mentale. La chiara e limpida visione della figura ***biblica*** di satana è diventata nella religione sfuocata fino a non prestarle più attenzione, perché la messa a fuoco mentale si è spostata sulle pagine dei libri apocrifi, trasformando uno dei “figli di Dio”, uno dei *benè haelohìm* (בְּנֵי הָאֱלֹהִים) ammessi alla corte di Yhvh, in Bezebù.

Yasmina Khazan

https://www.biblistica.it/